

# IL BARBACIAN

Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"

Rivista semestrale - Anno XL - n. 2 - Dicembre 2003

Aut. Trib. di PN - N. 37 del 15.7.1964



Spedis. in A.P.  
70% D.C.I. Pordenone  
Tassa pagata  
Taxe perçue  
Economy/C





**COME VORRESTI CHE FOSSE IL FUTURO?**

TELEFONIA FISSA, MOBILE, INTERNET, THE NEXT THING.

**@ De Biasio**  
**comunicazioni**

**SPECIALISTI IN TELECOMUNICAZIONI**



**A Spilimbergo (Pn) in Via Mazzini, 5 - Tel. 0427 2069 - Fax 0427 2817**



VINI  
AUTOCTONI  
FRIULANI

vini bianchi

SCIAGLÌN  
CIVIDÌN  
UCELÙT

vini rossi

PICULÌT - NERI  
CJANÒRIE  
FORGIARÌN  
MOSCATO ROSA

grappe di monovitigno

UCELÙT  
SCIAGLÌN  
PICULÌT - NERI

AZIENDA AGRICOLA

EMILIO BULFON

VALERIANO - VIA ROMA, 4  
PINZANO AL TAGLIAMENTO (PN)

TEL. 0432 950061

FAX 0432 950921

www.bulfon.it

e.mail: bulfon@bulfon.it



IL BARBACIAN

ANNO XL - n. 2 Dicembre 2003  
Spediz. in A. P. - 70% DCI Pordenone

926 da la Patria dal Friùl  
Semestràl spilinberghès  
di storia, art, contis e cultura



Par Spilimberc  
e lis nestrìs radìs

Indice

<b>Claudio Romanzin</b>	3	<i>Mai daùr</i>
<b>Stefano Barachino</b>	5	<i>Gente che va, gente che viene</i>
<b>Mario Concina</b>	9	<i>La memoria delle strade:</i>
<b>Loris Menegon</b>		<i>i personaggi friulani</i>
<b>Claudio Romanzin</b>		
<b>Gianni Colledani</b>	14	<i>Proposta per la nomina di una commissione</i>
<b>Gabriele Gerometta</b>	19	<i>Girolamo Ortis</i>
<b>Armando Miorini</b>	21	<i>L'acchiappazanzare</i>
<b>Bruno Colledani</b>	25	<i>Tal paradìs di Sante</i>
<b>Giovanni Frau</b>	27	<i>La coscienza di una lingua</i>
<b>Mario Concina</b>	29	<i>La Madonna Kardiobastazousa</i>
<b>Dimpra Mirolo</b>	31	<i>Maniscalchi &amp; co.</i>
<b>Lara Orlando</b>	32	<i>Mosaico a New York City</i>
<b>Dario Avon</b>	35	<i>Il maestro Luciano Zuccheri</i>
<b>Renzo Peressini</b>	37	<i>I libri del collegio</i>
<b>Marika Franzin</b>	39	<i>N.N.</i>
<b>Renata De Rosa</b>	41	<i>Comanda et ordena...</i>
<b>Simona Zoia</b>	43	<i>Barbeano</i>
<b>Ilaria Cimarosti</b>		
<b>Francesco Orlando</b>	46	<i>Le radici del vino</i>
<b>Franco Finco</b>	49	<i>I nomi di Travesio</i>
<b>Maria Sferrazza Pasqualis</b>	51	<i>Esperpentos. Le mie paure</i>
<b>Carolina Zanelli</b>	52	<i>Bambini nel Mondo</i>
<b>Daniela Venuto</b>	54	<i>Segni musivi per Spilimbergo</i>
<b>Maryse De Stefano Andrys</b>	56	<i>Lourdes: storia di un salvataggio</i>
<b>Paolo Venti</b>	58	<i>Il mosaico di Tabar</i>
<b>Gianni Colledani</b>	59	<i>La favrie di Mio di Vasti</i>
<b>Daniele Bisaro</b>	61	<i>Pellegrino, chi ti chiama?</i>
<b>Francesco Presta</b>	64	<i>Giù l'autostazione</i>
<b>Roberta Zavagno</b>	66	<i>Viale Barbacane, 19</i>
<b>Roberta Zavagno</b>	70	<i>Un sorriso che non ha prezzo</i>
<b>Loris Menegon</b>	72	<i>Rinnovate le Giornate storiche</i>
<b>Arturo Bottacin</b>	73	<i>Il mito nel palazzo Ercole</i>
<b>Renzo Peressini</b>	75	<i>Vino e carne a Spilimbergo nel 1780</i>
<b>Bruno Sedran</b>	77	<i>Torseonant par Parigi</i>
<b>Claudio Romanzin</b>	80	<i>Confraternite e potere</i>
	81	<i>Mosaicisti 50 anni dopo</i>
<b>Stefano Zozzolo</b>	82	<i>Passus sive transitus Tulmenti</i>
<b>Cesare Serafino</b>	87	<i>Inseguendo un grosso pesce rosso in Tagliamento</i>
<b>Armando Colonnello</b>	90	<i>Pieri Muntich</i>
<b>Annarosa Cominotto</b>	93	<i>Craf d'inverno</i>
<b>Luchino Laurora</b>	95	<i>L'Istituto Guido Alberto Fano</i>
<b>Luchino Laurora</b>	99	<i>International Musiktage</i>
<b>Antonio Liberti</b>	101	<i>Cittadinanza onoraria al 32° Carri</i>
<b>C.d.R.</b>	102	<i>Mandi</i>
<b>Gianni Colledani</b>	103	<i>Tutti per Elio</i>
<b>Antonio Liberti</b>	104	<i>Sot i quartins</i>
	106	<i>La posta dei lettori</i>


  
 Spilimbergo - via Barbeano 9/f
   
**TOSONI**
  
 formaggi e dintorni dal 1940
   
*Tosoni*




  
**LA BAITA**
  
*Tosoni*
  
 Udine


  
**ASTORI**
  
*Tosoni*
  
 Tolmezzo


  
**TOSONI**
  
*Tosoni*
  
 Spilimbergo

## *Buoni per tradizione!*

Tutti i sapori della grande tradizione friulana e italiana, selezionati per voi con la cura e la passione di chi, da oltre sessant'anni, sceglie solo il meglio.



*Asino Tosoni*

Dalle tradizionali Salmueries della Pieve d'Asio, l'antica delicatezza del Formaggio Salato Friulano!

# *Asino*

EDITORIALE

# Mai daûr

DI CLAUDIO ROMANZIN

In vita mia tra le tante cose (qualcuna giusta, qualche altra sbagliata) ho fatto anche l'alpino. Ero nell'8° reggimento, di stanza a Venzone, e il nostro motto era "O lâ o rompi", o la va o la spacca. Personalmente non mi è mai piaciuto granché, un po' troppo da sbruffoni; al contrario ho sempre nutrito un'intima ammirazione per il detto del battaglione Gemona: "Mai daûr", mai indietro. Ancora oggi lo considero il vero spirito che dovrebbe animare tutti nel difendere ciò che è importante.

Questo motto si taglia particolarmente bene alla Pro Spilimbergo di questi tempi. Nei tre anni di mandato, abbiamo attraversato momenti esaltanti e di grande soddisfazione, ma anche situazioni di pesanti ambascie, specialmente quando, proprio quest'anno, ci siamo trovati a dover sorreggere da soli il peso del funzionamento dell'ufficio di Informazione e Accoglienza Turistica dello Spilimberghese, perché con la riforma regionale del turismo era stato escluso dai contributi, come ampiamente si è scritto sui giornali. Solo nelle scorse settimane il problema si è risolto positivamente, grazie alla sensibilità e al buon senso di assessore e funzionari; ma per diversi mesi abbiamo navigato nella più assoluta incertezza del futuro. E pur tuttavia, anche in quei frangenti, la Pro Spilimbergo non si è tirata indietro, sobbarcandosi direttamente le spese di gestione. Del resto, qual era l'alternativa? Spilimbergo è una delle mete più visitate in regione, la prima dietro le città balneari e le stazioni sciistiche; la Scuola Mosaicisti del Friuli è la prima, dopo il castello di Miramare. Abbandonare tutto sarebbe stato comodo, ma con quali conseguenze sul sistema turistico locale? Invece abbiamo tenuto duro e proseguito sulla nostra strada. Poi siamo stati fortunati; ma se così non fosse stato? In mezzo al guado, noi abbiamo scelto: "Mai daûr".

Tra le iniziative di richiamo, in questi anni abbiamo accresciuto le Giornate storiche della Macia (a pagina 72 raccontiamo dell'ultima). Abbiamo continuato nella nostra funzione di appoggio alle altre associazioni del territorio, fornendo assistenza, collaborazione e attrezzature; ma ricevendo allo stesso tempo altrettanto e più aiuto in termini morali e materiali: da soli non si va avanti.

Nel campo culturale, oltre al Barbacian, abbiamo pubblicato quest'anno il terzo volume dei Quaderni Parteniani e lanciato la settima edizione del concorso di poesia Franca Spagnolo, cresciuto ormai a coinvolgere le scuole elementari e medie di mezzo Friuli (anche se non abbiamo più il sostegno economico pubblico previsto dalla legge sulle attività culturali, perché da Pordenone ci dicono che le Pro Loco non fanno cultura). Si lavora anche in sintonia con le

scuole, sia producendo materiali per l'insegnamento del friulano, sia collaborando alla giornata internazionale delle scuole, all'interno dei progetti di multiculturalità. Nel nostro piccolo abbiamo poi ripreso a curare esposizioni d'arte, restituendo vita alla galleria "La Torre", in corte Castello. Ma tanto le Pro non fanno cultura.

Nell'estate in cui il Friuli è stato nuovamente colpito dall'alluvione, la Pro Spilimbergo ha voluto mostrare la sua vicinanza con la popolazione della Val Canale e, grazie all'aiuto immancabile dell'orchestra Caramel, abbiamo raccolto dei fondi e fornito così materiali da disegno e strumenti musicali alla scuola elementare di Ugovizza, che aveva necessità di riavviare i laboratori didattici. Una piccola cosa, ma è voluto essere soprattutto un segnale di speranza e di amicizia. E molto ancora ci sarebbe da dire. In mezzo a tante iniziative c'è stato pure qualche cedimento, qualche cosa poteva essere fatta diversamente e meglio. Ne siamo consapevoli. Ma chi verrà dopo di noi (a marzo ci sarà il rinnovo delle cariche associative) avrà la possibilità di correggere certi errori e arrivare ancora più avanti. Noi stessi siamo riusciti a lavorare perché in precedenza altri si erano dati da fare e avevano costruito bene.

Ai futuri consiglieri e presidente della Pro Spilimbergo, un augurio e un invito. L'augurio è di poter lavorare con più tranquillità e possano ottenere risultati migliori dei nostri. L'invito... "mai daûr".

Nel salutare i lettori del Barbacian e i soci della Pro Spilimbergo, ringrazio a nome del Consiglio direttivo quanti hanno operato al nostro fianco, e sono tantissimi. Un saluto particolare, però, voglio riservare a Donatella Cesare, segretaria della Pro e responsabile dell'ufficio turistico; Valentina Mongiat, la nostra ragazza del servizio civile; Genny Candaran, che ogni giorno ci dà una mano con "tanta pasiensa", come dice lei, e senza cui il suo aiuto questo Barbacian non sarebbe uscito in tempo.

In vite mê, cun dut ce ch'i ài vût fat (alc di dret e al di di stuart), i ài fat ancje l'alpin. I eri tal Otâf regiment, a Vençon; e il nestri mot al ere "O lâ o rompi". A mi no mi è mai plasût cuissà ce, masse di braurôs; par cuintri i ài simpri vude passion pe detule dal bataion Glemone: "Mai daûr". Ancje cumò i crôt ch'al sedi il vêr spirt che ducj a varesin di vê dentri, par difindi lis robis impuartantis.

Chest mot al va juste ben pe Pro Spilimberc d'in di di vuê. In chescj trê agns di mandât, i vin passâts moments di esaltazion e grande sodisfazion, ma i'nt vin ancje patide cetante, specie cuant che, juste chest an, i vin scugnût puartâ dut su

**IL BARBACIAN**

ANNO XL - n. 2 Dicembre 2003

**Periodico edito dalla "Pro Spilimbergo"**  
**Associazione Turistico Culturale**  
**aderente ad ARCOMETA**  
**Consorzio Turistico**  
**delle Pro Loco dello Spilimberghese,**  
**all'Associazione Regionale fra le Pro Loco**  
**del Friuli Venezia Giulia e all'UNPLI**

*Redazione - Amministrazione:*

Pro Spilimbergo - palazzo Troilo,  
 corte Castello - 33097 Spilimbergo (Pn)  
 tel. e fax 0427 2274

*Sito internet:*

www.prospilimbergo.org

e-mail: info@prospilimbergo.org

Registrato alla Cancelleria del Tribunale  
 di Pordenone con n. 36 in data 15/7/1964

*Direttore Responsabile:*

Gianni Colledani

*Coordinamento Redazionale:*

Claudio Romanzin

*Comitato di Redazione:*

Stefano Barachino, Daniele Bisaro, Gianni Colledani, Maria Luisa Colledani, Mario Concina, Cristina Corba, Maurizio Driol, Antonio Liberti, Francesco Maiorana, Loris Menegon, Stefano Mezzolo, Armando Miorini, Luca Pellegrini, Paolo Presta, Bruno Sedran, Danila Venuto, Roberta Zavagno.

*Consiglio di Amministrazione:*

Claudio Romanzin	Presidente
Denis Bergamasco	Vice-Presidente
Sante Liva	Vice-Presidente
Giovanni Principi	Segretario
Alido Gerussi	Consigliere
Marco Bandoni	Consigliere
Adriana Catalo	Consigliere
Gianpaolo Ceconi	Consigliere
Bruno Cinque	Consigliere
Corrado Concina	Consigliere
Cristina Corba	Consigliere
Francesco Maiorana	Consigliere
Lorenzo Marzona	Consigliere
Stefano Padrini	Consigliere

*Segretaria:*

Donatella Cesare

Quota sociale € 10,00

*Abbonamenti:*

Italia € 11,00

Estero € 13,00

Conto corrente postale 12180592 intestato a  
 "Pro Spilimbergo" oppure a mezzo vaglia postale

*Foto:*

Cristiano Bortuzzo, Giuliano Borghesan, Gabriele Gerometta, Gianni Borghesan, Elio Ciol, Giovanni Bortolussi, Carolina Zanelli, Luca Savoldo, Gilbert Noel, Bruno Colledani, Diego Semenzato, Elisa Bisaro, Bruno Sedran, Pietro De Rosa, Gianni Cesare Borghesan, André Kertész.

*Illustrazioni:*

Armando Miorini, Leandro Fornasier.

*In copertina:*

Palazzo Spilimbergo di Sopra in Valbruna (foto Mauro Lenarduzzi).

*Consulenza fiscale:*

Studio dott. Alberto Grasseti / Spilimbergo

*Stampa:*

Tipografia succ. Menini / Spilimbergo

la nestre schene il pês di mandâ indenant l'ufici di Informazion e Acet Turistic dal Spilimberghês, parcè che cu la riforme regionâl dal turisin lu vevin taiât fûr dai contribûts, come che si è vût scrit a petinton tai giornâi. Nome setemanis stadis la situazion si è voltade in ben, par graziis de sensibilitât e dal sintiment di assessôr e funzionaris de Region; ma par un grun di mêns no savevin indulâ sbati il cjâf. E cun dut chest, la Pro Spilimberc no si è mai tirade indaûr distès no e si è cjamade in spale lis spesis di gjestion. E si no, ce vevino di fâ? Spilimberc al è un dai puescj plui visitâts de region, il prin daûr des citâts di mâr e des stazions di sci; e la Scuele di Mosaic il prin, dopo il cjiscjel di Miramâr. Molâ dut cuant al sarès stât comut, ma ce saressie sucedût dal sistem turistic di caparentri? Inveci i vin tignût dûr e i sin lâts indenant pe nestre strade. Tal ultin i sin stâts fortunâts, ma se no finive cussî? Tal mieç dal vât, i vin fate la nestre sielte: mai daûr.

Framieç lis iniziativis di non, in chescj agns i vin fat cressi lis Zornadis storichis de Macia (a pagjine 72 i contin da l'ultime). I vin continuât a judâ chês altris associazions dal teritori, cul dâur assistence, colaborazion e imprescj; ma tal stes timp i vin ançe ricevût cetant e plui jutori morâl e materiâl: dibessoi non si rive di nissune bande.

Te culture, parsore dal Barbacjan, i vin burît fûr il tierç volum dai Quaderni Parteniani e pandude la setime edizion dal concurs di puisie Franca Spagnolo, che aromai al cjape dentri lis scuclis elementârs e mediis di mieç Friûl (ancje se no viodin plui un franc dai ents publics, cun dut ch'e je une leç su lis ativitâts culturâls, parcè che di Pordenon nus disin che lis Pro Loco no fasin culture). Si lavore ançe d'acuart cu lis scuclis, tant preparant libris par insegnâ il furlan, che colaborant a la zornade internazionâl des scuclis, dentri dal progjet di multiculturalitât. Tal nestrî piçul i sin po ançe tornâts a imbastî mostis di art, metint in sest la gallerie "la Torre", tal curtîl dal cjiscjel. Ma tant lis Pro Loco no fasin culture.

Ta l'istât indulâ che il Friûl al à patide un'altre inondazion, la Pro Spilimberc e à volût fâj sintî di jessi dongje a la int dal Cjanâl e, cul jutori che nol mancje mai da l'orchestre dai Caramel, i vin tirât sù bêçs e fat vè materiâi di dissen e imprescj di musiche a la scuele elementâr di Ugovice, ch'e vev di bisugne di tornâ a partî cui laboratoris didactics. Une piçule robe, ma prin di dut un segnâl di sperance e di amicizie.

E tant inmò a'nt sarès di contâ. In mieç a tantis iniziativis, e je stade ançe cualchi mancjance, alc si podeve fâ in altri mût e miôr. Lu savin. Ma cui ch'al vegnarà daûr di nô (in març si fasin gnovis lis carichis da l'associazion) al varà la pussibilitât di justâ cierts fâi e rivâ inmò plui indenant. Ancje nô i vin podût fâ la neste vore parcè che altris prin di nô si jerin metûts sot e a vevin fatis lis robis pulît.

Ai conseîrs ch'a vegnaràn e al president de Pro Spilimberc, un auguri e un incoragjament. L'auguri al è ch'a puedin fâ lis robis con plui tranquilitât e ch'a puedin vè risultâts miôrs dai nestrîs. L'incoragjament... mai daûr!

Saludant i letôrs dal Barbacjan e i socios de Pro Spilimberc, i ringrazi a non dal Consei diretîf duç chei ch'a àn lavorât cun nô, ch'a son tancj che mai. Un salût particolâr, però, i vœi dâlu a Donatella Cesare, segretarie de Pro Loco e responsabil dal ufici turistic; a Valentina Mongiat, la frute ch'a fâs servizi civîl cul di nô; e a Genny Canderan, che ogni di nus da une man cun "tanta pasiensa", come ch'e dis jê, e che sence il so jutori il Barbacjan nol sarès vignût fûr par timp.

SOCIETÀ  
EVOLUZIONE DEMOGRAFICA A SPILIMBERGO E NEL SUO MANDAMENTO.

## Gente che va, gente che viene

DI STEFANO BARACHINO

Già quindici anni fa *il Barbacian*, con un articolo di Andrea Collesan, si occupò della dinamica demografica del mandamento di Spilimbergo. Ma è opportuno oggi rivedere un po' i numeri e, soprattutto, cercare di interpretarli, perché qualcosa sta cambiando, come anche gli articoli sulla stampa locale hanno sottolineato.

### La popolazione del mandamento

La popolazione nel mandamento (v. tabella 1) continua a registrare un calo, soprattutto nei comuni dell'area montana. Non è più lo spopolamento degli anni dal 1921 al 1971, ma una riduzione più lenta, quasi fisiologica, legata più all'invecchiamento delle comunità locali che a fenomeni migratori. Certamente non è per questo un fenomeno meno importante perché porta comunque alla sparizione di quei punti di riferimento, la scuola, il negozio, il bar, la parrocchia, che sono importanti per quelle comunità.

Interessante è notare l'aumento di popolazione del Comune di Sequals, specie se confrontato con la stazionarietà della popolazione a Spilimbergo. Questo sviluppo potrebbe essere legato a una maggior attrattività che i paesi più piccoli, ma comunque vicini ai centri maggiori, esercitano, offrendo condizioni migliori, pensiamo anche semplicemente al prezzo delle abitazioni, dei comuni vicini e più popolosi.

Tabella 1. Residenti nei comuni del mandamento spilimberghese

	1921	1951	1981	1991	2001
Castelnovo	3.778	2.472	1.016	890	895
Clauzetto	3.115	1.840	636	529	419
Meduno	4.442	2.799	1.909	1.770	1.728
Pinzano	3.608	2.685	1.728	1.566	1.607
San Giorgio	5.644	5.238	4.486	4.474	4.316
Sequals	3.722	1.864	1.866	1.932	2.146
Spilimbergo	9.957	10.320	11.033	11.068	11.080
Tramonti di Sopra	2.296	1.614	623	550	408
Tramonti di Sotto	3.090	1.952	679	544	438
Travesio	2.437	2.380	1.863	1.823	1.758
Vito d'Asio	3.977	2.939	1.215	989	892
Totale	46.066	36.103	27.054	26.135	25.687

### Nel Comune di Spilimbergo

Una conferma di questa tendenza si può leggere anche

interpretando i dati disaggregati del Comune di Spilimbergo (v. tabella 2). Negli anni dal 1921 al 1981 le frazioni hanno perso popolazione mentre il capoluogo si è ampliato notevolmente. Negli ultimi anni si è invece registrato un arresto di questo fenomeno e in taluni casi le frazioni hanno cominciato a veder crescere il numero di abitanti. Il capoluogo non ha perso popolazione, anzi, ma non a scapito delle frazioni.

Per quanto riguarda Spilimbergo, ma la constatazione è estensibile a tutto il mandamento e anche alla realtà italiana, si assiste inoltre a una riduzione considerevole del numero di componenti medi per famiglia. I nuclei familiari erano 3108 per 10017 abitanti nel 1971, 3793 per 10744 (escluse le convivenze) nel 1981, 4635 per 11049 nel 2000. Cioè un nucleo familiare medio era composto da 3,22 persone nel 1971, da 2,83 nel 1981 e da 2,38 nel 2000. Questo vuol dire famiglie più picco-



Il duomo di S. Maria Maggiore ammantato d'inverno (foto Cristiano Bortuzzo).

(per essere inseriti su [www.spilimbergo.com](http://www.spilimbergo.com) chiamateci al numero 0427.926.389)

# www.spilimbergo.com

Per vivere e scoprire la città con un clic !



# WEB FORMAT

Siti Internet  
E-commerce  
CD-ROM  
Formazione



Webformat s.r.l. - Via Cairoli, 2 - 33097 Spilimbergo (Pn)  
Tel. 0427 926389 - Fax 0427 927653 - E-mail: [info@webformat.com](mailto:info@webformat.com)  
[www.webformat.com](http://www.webformat.com)

le, aumento dei nuclei composti da una sola persona, pensiamo ai single ma anche alle persone anziane rimaste senza moglie o, più frequentemente, marito. Ma significa anche più case; infatti, a ogni nucleo familiare corrisponde la richiesta e la necessità di un alloggio. Per ospitare un numero di abitanti di poco superiore a quelli

del 1970 abbiamo avuto bisogno di quasi la metà di alloggi in più.

Ecco perché anche negli ultimi anni si è continuato a costruire molto (e fortunatamente anche si è ristrutturato l'esistente) nonostante i residenti non siano aumentati.

Tabella 2. Residenti nel comune di Spilimbergo distinti tra capoluogo e frazioni

	1871	1911	1921	1931	1951	1961	1971	1981	1988	1995	1996	1999	2001
Barbeano	515	757	976	814	1.098	844	720	682	666	635	635	621	638
Baseglia	199	341	455	421	549	453	406	682	414	386	429	413	430
Gaio	190	250	325	328	369	303	271		254	246	250	254	261
Gradisca	469	663	812	739	848	690	500	497	494	467	475	445	441
Istrago	378	605	767	591	720	527	460	445	458	442	455	458	460
Spilimbergo	2.330	3.709	3.704	3.800	4.675	4.965	6.217	7.149	7.328	7.212	7.168	7.287	7.413
Tauriano	777	1.004	1.457	1.195	1.631	1.123	1.038	1.076	1.042	956	961	1.042	1.042
Vacile	259	359	402	337	430	353	405	447	463	434	442	451	450
<b>Totale</b>	<b>5.117</b>	<b>7.688</b>	<b>8.898</b>	<b>8.225</b>	<b>10.320</b>	<b>9.258</b>	<b>10.017</b>	<b>10.978</b>	<b>11.119</b>	<b>10.778</b>	<b>10.815</b>	<b>10.971</b>	<b>11.135</b>

### Una realtà dinamica

Altro aspetto importante da considerare è il movimento della popolazione. Anche se i numeri cambiano di poco, Spilimbergo è una realtà dinamica, con molti immigrati e molti emigrati, soprattutto da e verso altri Comuni. In questi anni questo fenomeno si va accentuando.

Così si è passati dai 214 immigrati contro 137 emigrazioni del 1990 ai 335 contro 221 del 2001, con una punta nel 2000 di 397 arrivi e 298 partenze. Come dire che un cittadino su quindici è arrivato a Spilimbergo, oppure se ne è andato. Questa mobilità, che presenta un saldo costantemente positivo, a eccezione di in unico anno – il 1992 – nel quale ci sono stati 5 emigrati in più degli immigrati, è importante perché indica come il comune di Spilimbergo da un lato sia un polo di attrazione ma anche come vi sia un movimento in uscita tutt'altro che trascurabile.

Importante è poi il contributo dato dagli immigrati provenienti da altri Paesi che sono aumentati considerevolmente rispetto agli anni precedenti, passando da meno di quaranta nuovi arrivi all'anno agli oltre ottanta del 2000 e 2001.

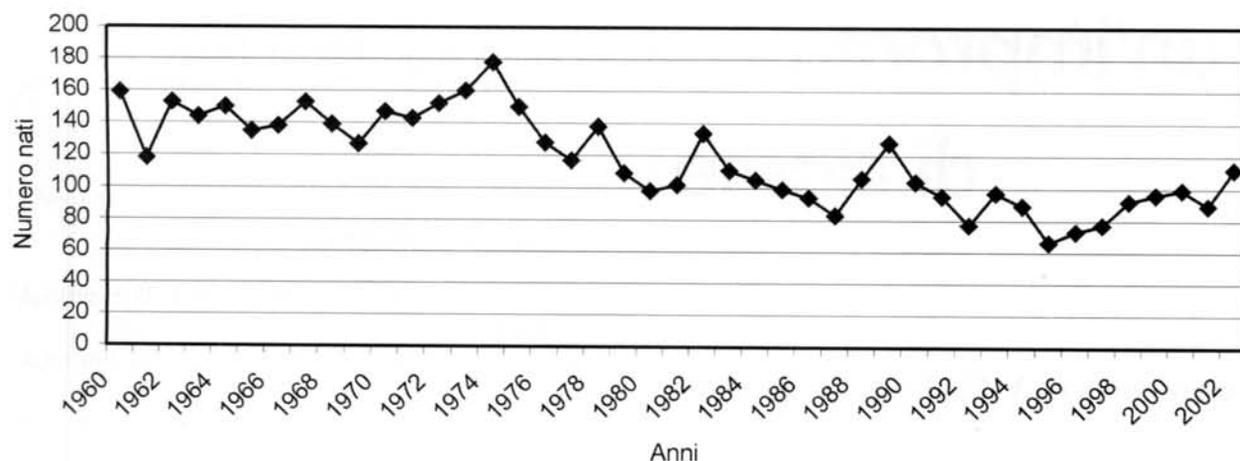
### Più nati?

Pare necessario fare una considerazione sulle nascite. È stato sottolineato anche dalla stampa locale l'aumentato numero dei nati. Ciò è oggettivo, ma pare ancora presto per parlare di una tendenza chiara e definitiva. L'analisi dell'andamento delle nascite da residenti nel Comune di Spilimbergo negli anni dal 1960 al 2002 (v. grafico) evidenzia come vi sia una continua altalena. I nati aumentano e poi diminuiscono.

Certo non è trascurabile che nel 2002 ci siano stati 112 nati contro i 66 del 1995, ma ciò non vuol dire necessariamente che tra due-tre anni non ci possa essere un calo delle nascite. Un esempio? Nel 1973 i nati furono 160, addirittura 178 (valore più alto nel periodo in esame) nel 1974 per poi arrivare a 98 nel 1980. In questi sei anni si verificarono aumenti e decrementi nel numero delle nascite.

È interessante notare come, nel periodo dall'1 gennaio 2001 al 20 ottobre dello stesso anno, siano stati ben 9 i nati da stranieri residenti (la maggior parte non appartenenti ai paesi dell'Unione Europea) a fronte di una popolazione di 372 stranieri, dei quali 172 femmine, residenti all'1 gennaio 2001.

Grafico. Andamento dei nati da residenti nel Comune di Spilimbergo anni 1960-2002



# MENINI PILADE



**un'impronta  
di classe**

**corso roma n° 3 33097 spilimbergo (pn)**

I nati da tutti i residenti (11049) sono stati 67 nello stesso periodo. Questa differenza (un trentesimo della popolazione ha messo al mondo poco meno di un settimo dei nati) è sicuramente dovuta in parte alla differente struttura, cioè composizione della popolazione per classi d'età, della popolazione straniera e di quella complessiva.

Gli immigrati sono mediamente più giovani. È probabile influisca anche una differenza culturale.

## La struttura della popolazione

Infine una considerazione su come è composta la popolazione. Ebbene nel 2001 la popolazione tra 0 e 14 anni era l'11,39%, quella tra i 15 e 65 il 68,78%, quella oltre i 65 anni era il 19,83%. Nel 1988 le percentuali erano rispettivamente il 15,05%, il 67,94%, il 17,01%. Seppur in un arco temporale non molto lungo è evidente la trasformazione che ha subito e sta subendo la popolazione. Un sempre maggior numero di ultrasessantacinquenni e sempre meno ragazzi con età inferiore ai quindici anni.

La popolazione è più anziana, e quindi anche le sue esigenze cambiano. Senza addentrarci troppo in discorsi sociologici e di economia politica è chiaro che bisognerà pensare, e soprattutto realizzare, interventi che garantiscano qualità della vita anche in quegli aspetti apparentemente più banali. Basta che riflettiamo su quanto può diventare drammatico, per una persona, essere sola, avere difficoltà di movimento e abitare magari anche al secondo terzo piano di una palazzina non fornita di ascensore.

## Nota

I dati sono stati raccolti da diverse fonti e in alcuni casi non coincidono. Ciò accade perché i dati ufficiali ISTAT rilevati dai censimenti sono ottenuti in modo diverso da quelli delle statistiche demografiche ordinarie dei Comuni. Ad esempio, una persona che non compila la scheda di censimento ISTAT non risulta presente, ma al Comune può risultare, se non ne è stato denunciata la morte o il trasferimento, finché i dati non vengono aggiornati. Inoltre il censimento viene svolto a ottobre, mentre i dati forniti dal Comune si riferiscono al 31 dicembre.

In ciascuna tabella i dati provengono da fonte omogenea, ciò per garantire una comparazione più corretta. I dati sulla struttura della popolazione del 1988 sono stati calcolati dall'autore sulla base della composizione per anno di nascita della popolazione comunale al 14.1.1988. Potrebbero esserci lievi discrepanze con dati altrimenti calcolati.

## Fonti dei dati e bibliografia

Comune di Spilimbergo.

ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, Dati ufficiali censimenti.

Autori Vari, *Il Duomo di Spilimbergo*, Spilimbergo 1984.

Novella Cantarutti, Giuseppe Bergamini (a cura di), *Spilimbèrc*, Udine 1984.

TOPONOMASTICA  
I NOMI DELLE VIE SPILIMBERGHESI TESTIMONIANO LA STORIA DELLA COMUNITÀ.

## La memoria delle strade: i personaggi friulani

DI MARIO CONCINA, LORIS MENEGON, CLAUDIO ROMANZIN

Via Cancianini, piazzetta Sachsenburg, via Cavalligieri di Saluzzo... Le strade e le piazze sono le prime e ultime testimonianze della storia di una comunità e quindi della sua identità culturale. Le prime, perché le più immediate: basta alzare il capo e si offrono immediatamente alla vista; costituiscono una presenza costante e spesso ce le portiamo anche in tasca, stampate nei biglietti da visita o nell'indirizzo di una lettera. Le ultime, perché possono persistere molto a lungo nel tempo e a volte i nomi sopravvivono anche quando della fonte d'intitolazione si è persa ogni memoria.

Ma per i motivi più disparati spesso accade che i nomi perdano definizione e in qualche caso anche significato. Finché si tratta di piazza Garibaldi, nessun problema; ma quando si passa a via Cernazai... boh! (su questo personaggio v. *Barbaccian* di dicembre '95)

La scelta dei nomi delle strade, quando non è fatta a casaccio, risponde a precisi intendimenti politici e culturali di livello addirittura nazionale. Se diamo uno sguardo alla pianta cittadina, salta agli occhi che la zona centrale è monopolizzata dai nomi e dalle date del risorgimento e quindi richiama la nascita stessa dello stato italiano: piazza Garibaldi, corso Roma, via Mazzini, via Cavour, via Vittorio Emanuele, via Umberto I, via XX Settembre (1870, presa di Roma). A questi si affiancano alcuni statisti della neonata patria: via Cairoli e via Crispi (curioso come manchi il Depretis, che pure fu loro contemporaneo).

Accanto alla politica e alla storia figurano anche alcuni grandi uomini di cultura, come via Verdi e via Alighieri



Il mosaico che raffigura mons. Lorenzo Tesolin, installato su un muro della Polisportiva Aquila in via Tesolin (opera di G. Cancian e M. Pauletto).

(via Manzoni invece è in periferia). La loro presenza nel centro urbano mette però in risalto più il ruolo di simbolo di italianità, che non la loro grandezza artistica e letteraria.

Altri nomi patriottici si trovano a ridosso del centro storico, ma questa volta legati all'epopea post-unitaria. Prima guerra mondiale: via XXIV Maggio (1915, entrata in guerra), via Battisti (manca però via Filzi: i due furono giustiziati insieme), via Toti (quello delle stampelle), via Corridoni (v. il *Barbaccian* dell'agosto 2002), via Duca d'Aosta, via Piave, via Vittorio Veneto. Liberazione: via XXV Aprile (1945, insurrezione partigiana). Nascita dell'istituzione repubblicana: via II Giugno (1946, referendum), via della Repubblica. Sono solo alcuni nomi: un'elencazione completa è contenuta nell'opera di Piercarlo Begotti *Toponomastica storica di Spilimbergo*, pubblicata dall'amministrazione comunale - biblioteca civica nel 1999 e distribuito gratuitamente a tutti i ragazzi residenti.

Quello che si può notare, tuttavia, è che l'attribuzione dei nomi segue a grandi linee una logica urbanistico-politica: al centro sta la nascita dell'Italia e nelle immediate vicinanze la prima guerra mondiale, soprattutto in direzione nord. Ciò si spiega con il fatto che in questa zona si cominciò a lottizzare nel periodo del fascismo, momento di massima esaltazione della vittoria militare. Curioso immaginare che se le lotte risorgimentali fossero state vinte dall'impero asburgico, anziché dal regno sabauda, ora probabilmente nella nostra viabilità leggeremmo corso Vienna, via Francesco Giuseppe, via Radetzky...

PROFUMERIA  
ARTICOLI  
SANITARI

*Forniz  
Albina*

**SPILIMBERGO**  
Via XX Settembre, 19  
Tel. 0427 2428

Da osservare ancora che la prima guerra mondiale, più ancora che nel capoluogo, è entrata prepotentemente nelle frazioni, con un ampio elenco di battaglie, di gruppi militari e di comandanti: da via Monte Nero a via Montello, da via Cavalleggeri di Saluzzo a via Diaz. Anche in questo caso si è proceduto per prima cosa "nazionalizzando" con alcuni nomi fondamentali il cuore dei paesi. Così al centro di Baseglia c'è piazza Ortigara, a Gaio piazza Trento e Trieste, a Vacile via Mameli, a Istrago piazza Regina Margherita (moglie di Umberto I, la stessa della pizza), a Tauriano via Unità d'Italia, a Barbeano piazza Pasubio e piazza Risorgimento, a Gradisca piazza Gorizia. Una volta rinominati i punti cardine, si è proseguito anche qui con le zone di nuova lottizzazione.

Al di fuori del centro, c'è invece la tendenza a caratterizzare intere aree con nomi omogenei tra loro, quasi a voler identificare delle borgate. Così in Valbruna si concentrano gli artisti friulani e veneti: piazzetta Tiepolo, via Vecellio ecc. Nella zona nord ovest le località più vicine a Spilimbergo: via Travesio, via Clauzetto ecc. A sud est le grandi località del Friuli: via Cividale, via Palmanova ecc. A sud ovest i letterati: via Nievo, via Ariosto ecc. In zona artigianale i personaggi friulani: via Marchetti, via Tomadini ecc. E in Favorita... alberi e fiori: via delle Querce, via delle Rose ecc. Senza contare Tauriano nord, con gli stati europei: via Lussemburgo, via Irlanda ecc.

Naturalmente queste scelte organizzative non sono perfette: così via Sacile non è dove dovrebbe stare e via Foscolo non sta dove dovrebbe essere. I santi, invece, forse per spargere i loro effetti benaugurali su tutti indistintamente, sono dislocati un po' dappertutto: via San Francesco, via San Giovanni eremita ecc.

Tra patriottismo e scelte urbanistiche, finisce però che si perdono molte delle denominazioni utilizzate in passato o d'uso popolare. Al giorno d'oggi nella toponomastica viaria (odonomastica) sopravvivono solo viale Barbacane, via Valbruna e poche altre. Negli stradari ufficiali non c'è più traccia, invece, di foro Boario, strada del Fisco, vicolo Speranza ecc.

Talvolta, dimenticato il significato originario, i nomi sono stati storpiati o adattati. Il caso più noto è quello di piazza Borgo Lucido, italianizzazione a orecchio del friulano Borlùs (da Broiluccio). Ma curiosa è anche via Volta (nel senso dello scienziato Alessandro), più intellettuale della precedente via Volta (in senso fisico, come vicolo Concavo). A volte certe rielaborazioni sono più interessanti e argute dell'originale: circola un aneddoto su via Milaredo (dal friulano *melerêt*, meleto) secondo cui il nome deriverebbe dalle note musicali mi la re do, come richiamo alle marce funebri: in fondo sorge il cimitero!

Nelle città americane le vie si indicano con il solo numero progressivo: nei film tornano sempre fuori la *Main Street* e la *Fifth Avenue*. Ancora più drastici in Giappone, dove non si ricorre a nessun titolo distintivo, con grande dispetto dei tassisti. Da noi, fortunatamente, le strade hanno ognuna il suo nome e i nomi ognuno un suo perché. Essi costituiscono un repertorio potenzialmente importante dal punto di vista culturale, poiché forniscono un messaggio civico e storico. Potenzialmente, perché in realtà sono spesso ignorati e, se non supportati da altre informazioni o conoscenze, perdono significato per i cittadini. Sarebbe una bella cosa se gli indicatori stradali riportassero sotto il nome anche una specificazione, seppur breve: via G. D. Cancianini - poeta XVI sec.

Da qui l'idea di effettuare una panoramica sull'odonomastica di Spilimbergo. Iniziativa ponderosa e che si presta a diverse chiavi di lettura: si possono ripercorrere le tappe della storia italiana, per esempio (la storia locale invece è quasi completamente esclusa, a parte via Beato Bertrando, via Irene da Spilimbergo e poco più). Oppure si possono ritrovare le tracce della vita rurale: via Lovaria, via delle Prese ecc.

Ci accontentiamo qui di trattare dei soli personaggi di rilevanza locale e regionale, che sono di solito poco conosciuti, sperando se non altro di soddisfare la curiosità di qualche lettore residente. Avvertiamo che la divisione in categorie serve solo a facilitare la consultazione e non ha valore critico, se non altro perché

diversi personaggi potrebbero rientrare sotto più voci.

### Artisti

**Pomponio Amalteo** (via di borgo Valbruna).

Pittore e architetto (Pordenone 1505 - San Vito al Tagliamento 1588). Entrato a soli dieci anni nella bottega del Pordenone (di cui poi divenne genero, sposando in seconde nozze la figlia Graziosa), per molto tempo seguì fedelmente le orme del maestro, tanto che alla sua morte gli subentrò, completando diverse commissioni rimaste sospese. Solamente negli ultimi decenni sviluppò una sua autonomia formale. Trasferitosi a San Vito, vi aprì bottega, introdusse notevoli interventi urbanistici e partecipò anche attivamente alla vita pubblica della città. Tra i suoi lavori più pregevoli: gli affreschi della chiesa di Santa Maria dei Battuti a San Vito e quelli di Santa Croce a Baseglia e di Santa Maria a Lestans.

**Vittorio Cadel** (laterale di largo Osoppo, in borgo San Francesco). Pittore e poeta (Fanna 1884 - Macedonia 1917). Frequentò le Accademie di Venezia e di Firenze, facendo quindi apprendistato a Roma. Molte sue opere sono conservate al Museo Civico di Udine e in altre città d'Italia. E' suo, tra l'altro, anche l'affresco sul soffitto del santuario di Madonna di Strada. Oltre all'arte, si diede con successo anche alla poesia, con una spiccata tendenza al realismo (celeberrima l'opera *Matinada*, composto nella parlata di Fanna). Allo scoppio della prima guerra mondiale entrò in aviazione, guadagnandosi una medaglia di bronzo; ma a soli 33 anni, durante un'incursione sul fronte balcanico, fu abbattuto da un aereo nemico sui cieli di Macedonia.

**Giovanni da Udine** (via di borgo Valbruna).

Pittore e architetto (Udine 1487 - Roma 1564). Giovanni Ricamatori, detto Giovanni da Udine, nacque artisticamente a fianco di Raffaello, suo maestro e compagno. Rinnovò l'arte degli stucchi dipingendo pregevoli grotteschi e decorazioni. La sua attività lo portò a lavorare in



Sotto i portici di via Simoni (foto Giuliano Borghesan).

Friuli (Udine, Spilimbergo, S. Daniele), ma anche a Venezia, Mantova, Todi, Firenze e Roma.

**Jacopo da Spilimbergo** (prosecuzione est di viale Barbacane).

Lapidista e orefice (XIV-XV sec.). Di lui non si sa praticamente nulla. E' stato considerato l'autore dell'acquasantiera a base ottagonale che si trova nella navata sinistra del duomo, vicino alla porta nord, oggi invece riconosciuta di tale maestro Giorgino o Zorzi. Gli viene attribuita anche una croce dorata con i busti di evangelisti e statue di santi, che avrebbe realizzato sempre per il duomo.

**Umberto Martina** (piazza di Tauriano).

Pittore (Dardago, Budoia 1880 - Tauriano 1945). Di famiglia originaria di Tauriano, studiò all'Accademia di Venezia. Visse quindi due anni a Monaco di Baviera attratto dalla fama del pittore americano Carlo Marr, per poi ritornare alla città lagunare e trascorrervi gli anni '20 e '30, i più fecondi per la sua attività. Si sposò nel 1938 con la modella Luigia Gottipavero. Negli ultimi anni, causa la guerra, ritornò nel paese d'origine. Fondamentale nella sua opera resta la ritrattistica, genere in cui meglio si esprimono le sue doti di disegnatore. Sue opere si trovano nel duomo di Portogruaro, a Spilimbergo e nei Musei civici di Udine e Pordenone.

**Pellegrino da San Daniele** (via di borgo Valbruna).

Pittore, incisore, scenografo (Udine 1467 - 1547). Figlio di un certo Battista da Zagarbia, pittore e intagliatore, il suo vero nome era Martino: il soprannome di Pellegrino gli fu attribuito - forse per la sua origine forestiera - quand'era garzone nella bottega del pittore Gianbellino di Venezia, mentre il riferimento a San Daniele gli deriva dal luogo d'elezione. Fu uno dei più grandi pittori friulani di tutti i tempi. Sue opere sono conservate nella parrocchiale di Osoppo, nella basilica di Aquileia, in duomo a Udine e in vari musei. La sua più celebre realizzazione è però il grande affresco della chiesa di Sant'Antonio abate a San Daniele.

**Giovanni Antonio Pilacorte** (laterale nord di corso Roma).

Scultore (Carona, lago di Lugano 1455 - Pordenone 1531). Formato artisticamente in Lombardia, si trasferì in Piemonte e ad Acqui eseguì il portale maggiore del duomo (1481). Giunto in Friuli tre anni dopo per lavoro, aprì a Spilimbergo una bottega artigiana. Diverse opere gli vennero commissionate nell'intero circondario, sia da committenti religiosi che da nobili. Divenuto famoso specialmente per i lavori nel duomo di Spilimbergo, fu molto ricercato in tutta la regione. Verso la fine della sua vita, ormai vedovo, si recò a Pordenone dalla figlia.

**Pordenone** (via di borgo Valbruna).

Pittore (Pordenone 1483 - Ferrara 1539). Il suo vero nome era Giovanni Antonio de Sacchis. Fu artista fecondo e originale, che diffuse lo stile manieristico nell'Italia settentrionale. Studiò a Venezia e probabilmente a Roma verso il 1515. Abitò a Spilimbergo in una casa in Borgolucido, presa in affitto nel 1524 per attendere all'esecuzione di numerose opere commissionategli dai signori e dagli abati del luogo. Suggestionato da Raffaello e Michelangelo, operò in diverse parti d'Italia, tra cui Treviso, Cremona, Cortemaggiore e Piacenza. Lavorò molto anche a Venezia. Chiamato a Ferrara da Ercole II, vi morì poco dopo il suo arrivo, avvelenato - si racconta - da pittori invidiosi. Ora

diversi suoi dipinti si trovano nella National Gallery di Londra, alla Pinacoteca Brera di Milano e al Museum di Filadelfia.

#### Personaggi di cultura

**Mario Argante** (piazza di Tauriano). Poeta (Venezia 1909 - Udine 1991). Nato da umile famiglia originaria di Tauriano, sesto di sette figli, divenne insegnante di scuola elementare, prima in val Resia e poi a Udine. Cominciò a scrivere poesie quando aveva 19 anni e continuò praticamente fino alla morte, affrontando esperienze molto diverse: decisamente all'avanguardia nei componimenti in italiano, dove seguiva la maniera postfuturista; quando si esprimeva nella lingua madre, invece, usava un tono di grande intimità. Dopo i primi apprezzamenti, raggiunse il successo con la raccolta *La cjarande* del 1967. È uno dei più importanti poeti contemporanei del Friuli. Fu anche presidente della *Scuele Libare Furlane*.

**Gian Domenico Cancianini** (laterale di via Nievo). Poeta (Spilimbergo 1547 - 1630). Figlio di Bernardino Cancianutto - il cognome fu variato solo alla fine del XVI secolo, quando la famiglia si divise in due rami -, di ceto facoltoso e possidente. Ottenuta una buona istruzione, divenne a sua volta insegnante di "grammatica e buone lettere", operando quasi tutta la vita a Spilimbergo; ma per qualche anno fu chiamato anche a Verona. Ebbe in sposa una certa Paolina da Udine, che gli diede cinque figli. La sua produzione poetica fu molto abbondante, anche se di qualità non eccelsa: compose in italiano e latino odi, epigrammi, satire. La sua raccolta manoscritta, conservata alla Biblioteca Arcivescovile di Udine, fu pubblicata solo nel 1962.

**Giuseppe Marchetti** (via della zona artigianale). Sacerdote, scrittore e friulanista (Gemona 1902 - Udine 1966). Inviato in Abissinia come cappellano militare, al rientro insegnò a Udine e Tolmezzo. Nel 1944 fu mandato al confino dal regime fascista. Compose poesie e prose, ma la sua importanza si rivelò soprattutto come

ricercatore e studioso: scrisse biografie, saggi artistici e una grammatica friulana. Fu in particolare il punto di riferimento per tutti quegli scrittori che appartenevano al gruppo della *Risultive*, cui aderivano tra gli altri Novella Cantarutti, Lelo Cjanton, Dino Virgili e Meni Ucel. Sostenitore della causa friulana, fu l'anima del battagliero settimanale *Patrie dal Friûl*, che propugnava l'autonomia regionale e la dignità di lingua per il friulano. Ha diretto anche la rivista *Sot la nape* e ha scritto una polemica *Cuintristorie dal Friûl*.

**Pio Paschini** (parallela di via San Francesco). Sacerdote e storico (Tolmezzo 1878 - Roma 1962). Consacrato nel 1900, insegnò prima al Seminario di Udine, poi all'Università di Roma e infine al Pontificio ateneo lateranense, di cui divenne rettore. Diresse anche i lavori dell'Enciclopedia cattolica. Storico della Chiesa, fu incaricato da papa Pio XII di redigere un'opera su Galileo Galilei, che fu però pubblicata solo dopo la sua morte e per di più mutilata e corretta. Si dedicò anche allo studio del Friuli, scrivendo tra l'altro una storia che è ancora oggi fondamentale.

**Caterina Percoto** (traversa nord di via Corridoni e via della Roggia). Scrittrice (San Lorenzo di Sole schiano, Manzano 1812 - 1887). Di nobile famiglia, educata in convento, condusse vita solitaria fino alla fine, dedicandosi alle cure domestiche e rurali, da vera contessa contadina. Fu la prima grande prosatrice della letteratura friulana, raggiungendo notevoli risultati letterari sia come ispirazione che come perfezione della lingua e dello stile. Nelle sue novelle, pubblicate fin dal 1844 su molti giornali e riviste e tradotte in seguito anche in italiano e in francese, raccontava la vita delle persone umili. Scrisse anche in italiano, anticipando in qualche maniera il Verga: fu proprio lei a lanciare lo scrittore siciliano, curando la prefazione di *Storia di una capinera*. Fu anche ardente sostenitrice della causa italiana e ottenne molti incarichi onorifici, che però non accettò mai.

**Jacopo Pirona** (laterale di via San Francesco). Abate, letterato (Dignano 1789 -

Udine 1870). Insegnante e poi direttore del ginnasio di Udine, primo conservatore del Museo civico da lui promosso, presidente dell'Accademia di Udine. Scrisse molto in italiano e in latino, si dedicò al giornalismo ed ebbe contatti con molti studiosi del suo tempo. Il suo nome è legato particolarmente al vocabolario friulano, che iniziò a uscire a puntate a partire dal 1868, in auge ancora oggi pur con qualche revisione. L'opera fu stampata nella sua interezza a Venezia nel 1871.

**Jacopo Tomadini** (via della zona artigianale). Sacerdote, musicista (Cividale 1820 - 1883). Organista e maestro di cappella a Cividale, non abbandonò la città natale nonostante le continue offerte da tutta Europa. Scrisse oltre 300 composizioni sacre, tra cui l'oratorio *La resurrezione di Cristo*, eseguita con grande risonanza nel 1864, un *Miserere* e la *Messa ducale* a quattro voci per organo e orchestra, di uno stile austero che si rifà alla migliore tradizione polifonica rinascimentale. Uomo di grande cultura storica e musicale, ebbe l'ammirazione di Liszt, che gli dedicò due opere. Scrisse anche un importante trattato per l'armonizzazione delle antiche tonalità.

**Arturo Zardini** (via della zona artigianale). Poeta e musicista (Pontebba 1869 - Udine 1923). Dapprima emigrante in Carinzia, poi dipendente comunale e maestro di musica, fu un sostenitore dell'attività della Società Filologica Friulana. La sua fama è legata a una delle canzoni friulane più famose di tutti i tempi, *Stelutis alpinis*, quasi un inno nazionale, di cui scrisse testo e musica. Compose però anche parecchi altri canti ben conosciuti (*L'emigrant*, *La gnot di avril...*), villotte e marce bandistiche.

**Pietro Zorutti** (laterale di via San Francesco). Poeta (Lonzano, Dolegna del Collio 1792 - Udine 1876). Lasciati incompleti gli studi per difficoltà economiche, finì per trovare impiego all'intendenza di finanza di Udine. Considerato il massimo poeta dialettale friulano e uno dei maggiori in Italia, ammirato dal Tommaseo e dal Carducci, pubblicò ininterrottamente per 46 anni - dal 1821 al

1867 - lo *Strolic furlan*, un almanacco dove si alternavano componimenti patetico-naturalistici e gioco-satirici (l'almanacco si pubblica ancora oggi). La sua opera conobbe un successo enorme presso i lettori di ogni estrazione sociale e fece nascere uno stile che dominò per quasi un secolo il mondo poetico friulano, fino all'arrivo di Pasolini. È stato tradotto in italiano, in inglese e in sloveno.

#### Famiglie e personaggi storici

Da notare che le strade intitolate alle famiglie locali, corrono tutte nelle vicinanze dei rispettivi palazzi di residenza.

**Balzaro** (laterale di viale Barbacane).

Era una delle famiglie più ragguardevoli nella Spilimbergo del Settecento, aperta a istanze sociali e mondane: nel 1789 promosse una petizione insieme ai Monaco, agli Stella, ai Santorini e ai Marsoni, per ottenere dalla Serenissima l'autorizzazione a istituire un'Accademia letteraria. Abitava in un palazzo di viale Barbacane, acquistato dalla famiglia Maroè. Baldassarre Balzaro, successivamente, destinò l'edificio in eredità all'ospedale, che ne prese possesso nel 1859. Ora, rimaneggiato, è sede della Casa di riposo per anziani.

**Beato Bertrando** (laterale di piazza Duomo).

Patriarca di Aquileia (Saint-Geniès, Provenza 1260 - San Giorgio della Richinvelda 1350). Docente di diritto a Tolosa, nel periodo in cui il papa risiedeva ad Avignone, nel 1334 fu scelto a reggere il Patriarcato di Aquileia, che aveva allora sede a Cividale. Qui egli istituì una università, ma fu proprio lui, poi, a trasferire la sede patriarcale a Udine. Come uomo politico cercò di rafforzare il suo potere contro le ingerenze dei duchi d'Austria e dei conti di Gorizia e contro le pretese autonomistiche dei nobili locali. Questi perciò congiurarono contro di lui e lo uccisero in un attacco militare guidato dal conte Enrico di Spilimbergo, presso la chiesetta di San Nicolò, alla Richinvelda. Come sacerdote fu impegnato per la riforma morale della Chiesa, per cui i

papi Benedetto XIV e Clemente XIII ne concessero la venerazione con il titolo di beato per le diocesi di Gorizia e Udine.

**Cisternini** (laterale nord di corso Roma).

Famiglia della nobiltà minore di Spilimbergo, legata da stretti rapporti di affinità con i Monaco, tanto che i loro palazzi erano contigui. Dell'edificio di famiglia restano oggi solo quattro pilastri in pietra, culminanti in finissimi capitelli scolpiti con testine d'angeli e fogliami. Il palazzo fu distrutto nell'aprile 1799, durante le guerre napoleoniche: una colonna russa, comandata dal conte Suwaroff, venne ricoverata in un'ala del palazzo; per asciugarsi dalle piogge dirette che cadevano, la truppa accese grandi fuochi, che provocarono un devastante incendio. Gravemente danneggiato, il palazzo dovette essere demolito e non fu più ricostruito.

**Santorini** (laterale sud di corso Roma).

Una delle famiglie più ragguardevoli di Spilimbergo del XVIII secolo, giunta da Venezia e originaria dall'omonima isola greca, un tempo appartenente alla Serenissima. Il suo esponente più noto è Giovanni Antonio, imprenditore e inventore (Spilimbergo 1754 - 1817). Tra le altre cose, fu lui a progettare il teatro sociale di Spilimbergo (il vecchio municipio); creò un opificio azionato dalla forza idrica; si occupò di agricoltura promovendo la gelsicoltura e l'allevamento dei bachi da seta. Inventò anche una macchina per la trattura della seta, per la quale nel 1810 ricevette un premio dall'imperatore Napoleone. Morì di tifo nel 1817.

**Savorgnan** (laterale nord di corso Roma).

Famiglia udinese, originaria di Savorgnano. Il capostipite fu un tale Federico, vissuto nel Trecento, che si trasferì dalla campagna a Udine e, con una serie di acquisti e investimenti, riuscì ad accumulare un patrimonio enorme. Del patrimonio entrarono a far parte tra l'altro: Cussignacco, Pradamano, Cassacco, Tarcento, Artegna, Osoppo, Pinzano, Flagogna, Forni, Ariis e Zuino (Torviscosa). I figli di Federico si divisero, dando origine ai

due rami: gli Scaglione e i Bandiera. Nei secoli successivi i Savorgnan, appoggiandosi ora al patriarca e ora a Venezia, consolidarono il loro potere, divenendo i veri padroni di Udine e del Friuli, specialmente dopo che ebbero sterminato i rivali della famiglia della Torre, filoimperiali, con la strage del giovedì grasso del 1511.

**Irene di Spilimbergo** (via di borgo Valbruna).

Contessa, donna di cultura (Spilimbergo 1539 - 1559). Seconda nata del conte Adriano, il mecenate che sponsorizzò l'Accademia parteniana, e della gentildonna veneziana Giulia Da Ponte. Dotata di spiccata sensibilità, fu avviata alla pittura, divenendo allieva del Tiziano. Non dovette avere vita facile, considerando che rimase orfana di padre in tenera età e che la madre rimasta sola si trovò in difficoltà nell'ambiente spilimberghese. Promessa sposa, morì di malattia a circa vent'anni di età, alla vigilia delle nozze. Molti letterati di nome furono allora chiamati a comporre versi per onorarne la memoria, tra cui anche Torquato Tasso. A lei è pure intitolata la Scuola Mosaicisti del Friuli.

**Richelda di Spilimbergo** (via fiancheggiante corte Europa).

Contessa (XIII-XIV sec.). Forse figlia di Vecellone di Prata, andò sposa a Giovanni di Zuccola (nipote di Walterpertoldo II ed erede dei beni degli Spilimbergo) e fu quindi madre dei conti Walterpertoldo III e di Bernardo. Ebbe modo di dimostrare tutto il suo valore quando, rimasta vedova, nel 1309 organizzò e animò eroicamente la difesa del castello di Zuccola dall'assalto delle forze patriarcali, forti di tre macchine da guerra, costringendo infine i nemici a levare l'assedio. L'alleanza tra Spilimbergo e Zuccola, castello molto vicino a Cividale, costituiva un serio pericolo alle mire espansionistiche della città del Natisone, allora sede del patriarca.

**Stella** (laterale sud di corso Roma).

La famiglia entrò a far parte della nobiltà spilimberghese nel Settecento, periodo in cui fece edificare (o rimaneggiare) l'elegante palazzo di corso Roma, attribuito al Palladio. Un suo componente, Santo

Giusto, fu anche investito del titolo di conte di Rauscedo. Ma la famiglia era presente a Spilimbergo già da tempo. Il suo esponente più illustre è il poeta Eusebio Simone (1610 - 1671), notaio e cancelliere dei conti, che ha lasciato un interessante *Canzoniere* di circa 300 componimenti, pubblicati solo di recente. Altro esponente fu Francesco Maria (1745 - 1800), sacerdote barnabita e scienziato, che tra l'altro fece alzare in volo un pallone aerostatico a Udine e compì studi sui fulmini e l'elettricità.

**Walterpertoldo** (piazza fiancheggiante corte Europa).

Nome tipico della casata di Spilimbergo; ma la denominazione generica della strada non consente di individuare con certezza a quale personaggio faccia riferimento. Walterpertoldo I (XII-XIII sec.) è il più antico conte di Spilimbergo conosciuto; partecipò probabilmente alla terza crociata al seguito di Federico Barbarossa. Walterpertoldo II (XIII sec.) è noto soprattutto per aver fatto edificare il duomo di Santa Maria Maggiore. Impossibilitato a lasciare eredi diretti, investì dei suoi beni la famiglia di Zuccola, che così gli subentrò dando vita alla seconda casata di Spilimbergo. Walterpertoldo III (I di Zuccola, XIII-XIV sec.) fu celebre guerriero; morì combattendo vicino Udine nel 1309. Walterpertoldo IV (II di Zuccola, XIV sec.) ampliò ulteriormente i beni del casato; alleato dei conti di Gorizia, insieme al fratello Enrico fu uno dei capi del partito dei nobili friulani nella guerra civile contro il patriarca, che divampò alla metà del secolo.

#### Patrioti e uomini politici

**Leonardo Andervolti** (laterale nord di corso Roma).

Tecnico e patriota (Gaio 1805 - 1867). Si occupò di meccanica e di chimica. Allo scoppio dei moti del 1848 si ritrovava studente di pittura all'Accademia di belle arti di Venezia, ma subito si risolse di prestare il suo operato alla patria. Scrisse un diario di memorie sulla resistenza del forte di Osoppo nel 1848 di cui fu protagonista (dal 5 aprile al 14 ottobre, dopo onorata capitolazione). Da Osoppo passò a Venezia

con il grado di maggiore d'artiglieria. Fu successivamente al seguito di Garibaldi e nella spedizione dei Mille comandò l'arsenale di Messina. Si dilettò anche a proporre diverse invenzioni di stampo militare: armi, tende ecc.

**Antonio Andreuzzi** (laterale di via Umberto I).

Medico e patriota (Navarons di

Meduno 1804 - 1874). Di sentimenti mazziniani, fu promotore e protagonista insieme al figlio Silvio (1842 - 1912) degli sfortunati moti di Navarons del 1864. L'anno prima lo stesso Mazzino lo aveva invitato a organizzare un'azione per la liberazione del Friuli e del Veneto dalla dominazione austriaca. Egli coinvolse tutta la popolazione di Navarons, allestendo anche una fonderia

#### TOPONOMASTICA

## Proposta per la nomina di una Commissione

DI GIANNI COLLEDANI

*La toponomastica viaria di una città, nel momento in cui ricorda personaggi, luoghi e date di un passato più o meno recente, diventa in un certo senso lo specchio fedele in cui si riflettono le pagine più interessanti della locale storia civile, politica, culturale e ambientale, e talvolta coincide con quella nazionale.*

*Come è stato ben rilevato nell'intervento precedente, le denominazioni di strade o piazze spilimberghesi sono strettamente connesse a particolari eventi o periodi, come il Risorgimento, la Grande Guerra o il Ventennio, a meno che non si consideri le varie lottizzazioni urbane seguite al boom economico a cavallo tra anni '50 e '60 del secolo scorso.*

*Per denominare le nuove vie l'Amministrazione comunale ha allora pescato nel gran pozzo, attingendo dalle più rappresentative città della regione, dalle nazioni estere, dagli alberi, dai fiori. L'ha fatto spesso con una certa superficialità, trascurando i vecchi nomi dei luoghi che invece, come consiglia la Deputazione di Storia Patria (l'organismo preposto all'avallo delle scelte operate dai Comuni), avrebbero dovuto essere recuperati.*

*Talvolta l'intitolazione viaria delle passate lottizzazioni ha obbedito più che a una certa logica, al principio di casualità; nel senso che la pubblica Amministrazione veniva spesso a uf-*

*ficializzare i nomi che già i residenti, per loro comodità, avevano dovuto inventarsi.*

*D'ora innanzi sarebbe auspicabile che, nel momento stesso in cui si autorizza una nuova lottizzazione con relativo insediamento produttivo o residenziale, si provvedesse subito all'intitolazione viaria. Ciò per ovvii motivi favorirebbe i venditori, gli acquirenti, gli impresari e tutti gli imprenditori e i professionisti chiamati a lavorare in quel settore. Su questa linea operativa si sono già mosse da tempo o stanno muovendosi le Amministrazioni comunali più all'avanguardia.*

*Tenendo conto di così varie esigenze e considerando il fatto della peculiare identità che ogni città, attraverso la toponomastica viaria, è chiamata a esprimere, si suggerisce all'Amministrazione comunale di avvalersi dell'aiuto di un'apposita Commissione composta da esperti locali nel campo della storia locale, dell'ambiente e di altre discipline. Essi, a titolo gratuito, potrebbero contribuire, in stretta collaborazione col Comune, a dare senso e logica alla futura toponomastica cittadina, segnalando i nomi più opportuni così che non vada disperso né il patrimonio di storia passata né vengano sottovalutate altre possibilità legate al tempo e al mondo che ci circonda.*

per la produzione di bombe. All'ultimo momento la rivolta fu rinviata da Mazzini, ma la notizia non raggiunse in tempo Andreuzzi, che nell'ottobre 1864 attaccarono a Spilimbergo e Maniago. Braccato dall'esercito austriaco, Andreuzzi rimase nascosto in una grotta sul monte Dodismala per diverse settimane; sceso poi a Casarsa, raggiunse Bologna travestito da prete. Partecipò in seguito ai moti garibaldini del 1866.

**Giovanni Battista Cavedalis** (laterale sud di corso Roma, in borgo vecchio).

Ingegnere, patriota (Spilimbergo 1794 - 1858). Come ingegnere curò la sistemazione idraulica di numerosi corsi d'acqua. Nel 1848 partecipò alla rivolta antiaustriaca a Udine e poi a Osoppo, dove organizzò la difesa. In seguito si recò a Venezia, dov'era stata nuovamente proclamata la repubblica. Fu uno dei capi della resistenza, accanto a Daniele Manin, occupandosi in particolare delle opere di difesa militare. Al momento della capitolazione, nell'agosto 1849, fu incaricato di trattare la resa con il generale Gorzkowsky. In seguito a ciò, molti patrioti furono costretti all'esilio; ma non Cavedalis, che per questo motivo fu considerato dai suoi compagni un traditore della causa, il che amareggiò la sua vecchiaia. Solo in un secondo tempo fu riabilitato. A lui è intitolata anche la scuola elementare di Spilimbergo.

**Daniele Cernazai** (laterale nord di corso Roma).

Patriota e filantropo (Udine 1807 - Borgo Gemona 1858). Apparteneva a una ricca famiglia possidente (tra le sue proprietà il palazzo Antonini a Udine, gran parte del territorio di Travesio e altro ancora). Visse quasi sempre a Travesio, che considerava la sua *piccola patria*. Non fu ben visto dalle autorità austriache perché le sue idee si rivolgevano alla massoneria e sosteneva la causa dell'unità d'Italia. Alla sua morte, convinto da Leonardo Andervolti, lasciò il suo patrimonio (valutato in mezzo milione di lire italiane del tempo) a Cavour, perché lo utilizzasse a favore della pubblica istruzione elementare. Il lascito Cernazai nel 1873 fu affidato all'Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani di Torino.

**Marco Ciriani** (laterale di via Corridoni).

Avvocato e politico (Pinzano al Tagliamento 1878 - Milano 1944). Trasferitosi quasi subito a Spilimbergo, intraprese gli studi prima nel seminario di Portogruaro, dove conobbe don Giuseppe Lozer e don Annibale Giordani, e poi a Padova; iniziò quindi la sua attività di avvocato nello studio del padre. Venne eletto deputato cattolico nel 1913, affermando la necessità di distribuire le terre incolte e parte dei latifondi ai contadini combattenti. Dopo la guerra passò al gruppo parlamentare Rinnovamento di Salvemini e nel 1921 si inserì nella lista del Blocco nazionale. Perseguitato dai fascisti, nel '24 venne aggredito dagli squadristi; ma subito dopo tenne a Spilimbergo un coraggioso discorso e scrisse un telegramma di denuncia a Mussolini, diffondendone il contenuto ai giornali. Sconfitto alle elezioni, passò a vita privata e si trasferì a Milano. Dopo un breve periodo a Spilimbergo, dove sfuggì per puro caso a un tentativo di omicidio ordito dagli avversari di destra, ripiegò nuovamente a Milano dove perì a causa di un infarto.

**Simoni** (laterale sud di corso Roma). Manca una più precisa denominazione, ma appare probabile che sia da attribuire a **Giovanni Battista Simoni** (nato a Spilimbergo nel 1830), avvocato e politico. Fu amministratore della città nel delicato passaggio tra l'impero asburgico e il regno d'Italia, avvenuto nel 1866. Schierato con il partito liberale progressista, fu in seguito eletto deputato per i collegi di Spilimbergo e Udine per quattro legislature consecutive, dal 1874 al 1886.

#### Sacerdoti locali

**Marco Bortolussi** (laterale di via Corridoni).

Sacerdote (Savorgnano, S. Vito al Tagliamento 1846 - Spilimbergo 1931). Dopo la formazione al seminario di Portogruaro, a 23 anni giunse a Spilimbergo in veste di cappellano dell'ospedale e vi rimase fino alla morte. Si dedicò con ogni sua energia all'assistenza ai poveri e agli anziani, evitando ogni impegno di tipo ufficiale (di lui si dice che non avrebbe mai fatto né letto neppure una predica).

Amato dalla gente, mentre era ancora in vita gli fu eretto un busto nel giardino dell'ospedale in viale Barbacane, ora sede della Casa di riposo.

**Giovanni Colin** (laterale di via Corridoni).

Arciprete (Sesto al Reghena 1889 - Spilimbergo 1931). Consacrato sacerdote nel 1912, fu destinato come curato a Tramonti di Mezzo. Durante gli anni della grande guerra prestò servizio militare; congedatosi nel '19 ottenne la parrocchia di Anduins, che lasciò nel 1923 per divenire arciprete a Spilimbergo. Si interessò molto alla crescita religiosa e cultura della comunità spilimberghese, realizzando una biblioteca circolante, appoggiando l'Azione cattolica e altre associazioni di stampo religioso. Iscritto al Partito Popolare e mai allineato alle posizioni del regime fascista, fu assieme ad altri parroci arrestato nel 1927. Tradotto immediatamente nelle carceri di Udine, ebbe successivamente il permesso del domicilio coatto presso il seminario arcivescovile. Accusato di propaganda sovversiva, veniva reputato uno dei responsabili della mancata diffusione del fascismo nello spilimberghese. Assieme ad altri quattro parroci friulani gli fu comminata la pena del confino, ma grazie all'interessamento della Segreteria di Stato vaticana e alla eco esplosa in tutta Italia, a dicembre 1927 gli fu concessa la liberazione incondizionata. Minato nella salute dalla brutta esperienza, morì a soli 42 anni.

**Carlo Dorigo** (via di Tauriano).

Parroco di Tauriano (San Giovanni di Casarsa 1872 - Tauriano 1933). Fu a Tauriano per 36 anni, di cui 26 come parroco. Era molto amato per la sua capacità di stare con la gente, in modo affettuoso e senza retorica. Era anche appassionato di caccia, cui si dedicava insieme all'amico Umberto Martina. Visse la fase travagliata della prima guerra mondiale: fu proprio lui tra l'altro a ricomporre le salme e a onorare i caduti dello scontro a fuoco avvenuto il 2 novembre in località il Cristo, che vide coinvolto il reggimento Cavallegeri di Saluzzo.

**Annibale Giordani** (laterale di corso Roma, in borgo orientale).

Arciprete (Claut 1879 - Spilimbergo

# bremermoquettes

SPILIMBERGO

Viale Barbacane 38  
Tel. 0427 3273-40097  
Fax 0427 50528

1951). Ordinato sacerdote nel 1902, fu cappellano a Pordenone, Clauzetto e Spilimbergo, con una breve pausa nel 1907 durante la quale si recò in America per continuare il suo apostolato tra gli emigranti. Divenne quindi direttore del giornale diocesano *La Concordia* (1909-1917) e del settimanale *L'Azione* (1914-1915). Durante la guerra fu cappellano militare, poi parroco a Villanova di Pordenone. Dal 1932 fino alla morte fu arciprete a Spilimbergo, negli anni bui del regime fascista e del dramma della seconda guerra mondiale. Ammirabile la sua opera di mediazione tra i partigiani e le forze di occupazione tedesca per salvare la cittadina. Gli studi lo portarono a divenire dottore in diritto canonico.

**Lorenzo Tesolin** (via della zona Tagliamento).

Arciprete (Casarsa 1911 - Spilimbergo 1982). Consacrato sacerdote nel 1935, dal 1952 iniziò la sua trentennale attività pastorale come arciprete a Spilimbergo. Oltre alla cura delle anime, si dedicò con grande passione anche al recupero e alla valorizzazione del patrimonio artistico sacro di Spilimbergo, soprattutto dopo i gravi danni del terremoto del 1976. Uomo di cultura, scrisse saggi su vari argomenti locali e curò particolarmente l'archivio storico parrocchiale, che ordinò e studiò. Dotato di forte tempra, continuò a svolgere il suo ministero anche dopo aver contratto un male incurabile, che solo all'ultimo riuscì a vincerlo.

#### Altri personaggi

**Antonio Bozzer** (via di Barbeano). Combattente (Barbeano 1922 - isola di Gorgona, Corsica 1944). Figlio di Giovanni e di Regina Martina, fu arruolato nella 225<sup>a</sup> mista Genio e partecipò alla seconda guerra mondiale. All'età di soli 21 anni cadde durante un'operazione bellica in Corsica. Fu colà sepolto, nel cimitero di Bastia. In suo onore nel 1960 il consiglio comunale di Spilimbergo ridenominò la strada dov'era nato da via Col di Lana in via A. Bozzer.

**Carlo Caneva** (via di collegamento tra Istrago e Vacile). Generale (Udine 1845 - Roma 1922). Iniziò la carriera militare co-

me ufficiale nell'esercito asburgico, ma dopo l'unione del Friuli all'Italia passò all'esercito italiano. Combatté a lungo in Eritrea, distinguendosi nella campagna contro i Dervisci. Nel 1911 fu messo a capo della spedizione che conquistò la Libia. Nel 1912 fu nominato senatore e l'anno dopo si mise a riposo. Non partecipò quindi alla prima guerra mondiale; ma al termine del conflitto fu presidente della commissione d'inchiesta che indagò sulla rotta di Caporetto.

**Giacomo Ceconi** (laterale di via Umberto I).

Imprenditore, conte di Monteccecon (Pielungo 1833 - Udine 1910). Di modesta famiglia, a 18 anni si recò a Trieste, allora austriaca, alla ricerca di lavoro. Dapprima operò come manovale; quindi si mise in proprio, diventando un abile impresario e specializzandosi nella costruzione di strade e ferrovie. Diede un contributo essenziale alla realizzazione di numerose linee nelle terre asburgiche, del tunnel del Frejus e di quello del Gottardo. Per aver realizzato a tempo di record la galleria sotto l'Arlberg, l'imperatore Francesco Giuseppe gli conferì il titolo nobiliare. Si impegnò molto anche a favore della sua terra d'origine, facendo costruire la strada Regina Margherita, acquedotti, scuole, ponti, uffici postale e fondando pure una Società Operaia e una cooperativa di consumo. Fu anche sindaco di Vito d'Asio e deputato. Sul luogo della casa nata, fece costruire come residenza il castello in stile neogotico.

**Leonardo De Rosa** (via di Istrago). Partigiano (Istrago 1924 - Faedis 1944). Figlio di Gentile e di Virginia Moro, durante la seconda guerra mondiale aderì al movimento partigiano, associandosi alle forze garibaldine con il nome di battaglia di Salvo. Perse la vita durante un combattimento a Faedis. La salma è però sepolta a Istrago. A sua memoria nel 1960 fu a lui intitolata una strada precedentemente denominata via Rugo.

**Camillo Malignani** (via della zona artigianale).

Industriale, scienziato (Udine 1893 - 1960). Figlio del più famoso Arturo, fu studioso di meteorologia e climatologia, nonché autore di vari saggi.

Il padre (Udine 1865 - 1939) fu uno scienziato e inventore di grande influenza: costruì una delle prime centrali elettriche in Friuli e ideò un metodo per creare il vuoto nelle lampadine, di cui vendette il brevetto a Thomas Edison.

**Mario Martina** (via di Tauriano).

Ufficiale (Venezia 1915 - scomparso in Libia 1940). Figlio di Augusto e di Dolores Plateo, era originario di Tauriano. Durante la seconda guerra mondiale era in forze alla 143<sup>a</sup> squadriglia dell'Aeronautica della Libia col grado di sottotenente di vascello. La mattina del 29 settembre '40 era in missione di guerra a bordo dell'aereo Cant. Z501, in qualità di osservatore. A nord di Marsa Matruk l'aereo incappò in una forza navale nemica e non fece più ritorno alla base.

**Fioravanti Ostolidi** (via di Baseglia).

Combattente (Baseglia 1895 - Pal Piccolo 1916). Figlio di Giuseppe e di Orsola Cedolin, nella vita civile faceva il muratore. Soldato dell'8° Reggimento Alpini - Battaglione Val Tagliamento, si guadagnò un encomio solenne nel marzo del 1916 per aver portato in salvo, incurante del fuoco nemico, il proprio ufficiale precipitato in un burrone. Due mesi dopo cadde per lo scoppio di una bomba nella trincea del Pal Piccolo. Sepolto sul posto, gli fu conferita la medaglia d'argento.

**Regina Passudetti** (via di Tauriano).

Insegnante (Tauriano 1860 - 1949). Figlia di Antonio e di Teresa Cominotto, insegnò per lunghissimi anni nella località natale come maestra elementare, impegnando tutta la vita a educare generazioni di giovani. Non si sposò neppure, dedicando le sue energie all'opera educativa. Benefattrice dell'asilo di Tauriano, cui devolse la cifra consistente di duemila lire, il suo nome rimane nell'albo d'oro dell'istituzione. Dopo un breve soggiorno di tre anni a Udine, rientrò al suo paese, dove si spense poco dopo.

**Antonio Tracanelli** (via di Tauriano).

Filantropo (Palmanova 1872 - Tauriano 1941). Compiuti gli studi commerciali, lasciò Palmanova per un impiego a Spilimbergo. Nei primi del '900 vi aprì un negozio di generi alimentari e andò a vivere a Tauria-



*Il filantropo Antonio Tracanelli, cui è intitolata una via di Tauriano (arch. fam. Tracanelli).*

no, dove sposò Ida Cristofoli. Si interessò sempre dei problemi di questa piccola comunità e, riuscendo a riunire una trentina di capifamiglia, divenne spinta propositiva per fondare la Società operaia del mutuo soccorso nel 1905 e la Scuola serale di disegno nel 1908. Fu promotore per la realizzazione di diverse opere, tra cui il pileo (1925), la nuova sede della Società operaia (1927) e l'asilo (1929).

**Marco Volpe** (laterale nord di corso Roma).

Imprenditore, filantropo (Spilimbergo 1830 - Udine 1917). Trasferitosi da giovane a Udine, fondò in località Chiavris degli stabilimenti tessili dotati di moderni macchinari a vapore, dove giunse a impiegare fino a 400 operai. In seguito introdusse altre innovazioni, come l'illuminazione elettrica degli opifici, realizzata in collaborazione con Arturo Malignani. Fu anche fautore della costruzione della ferrovia Udine-Cividale. Per sostenere lo sviluppo economico della regione, lanciò la Banca Cooperativa Udinese. Al termine della sua esistenza, si dedicò ad attività sociali, istituendo nel 1893 un asilo infantile a Udine, destinato ad accogliere gratuitamente 300 bambini; sei anni dopo ne realizzò un altro a Spilimbergo. Oggi è intitolata a lui la scuola materna pubblica della città.

**Davide Zanin** (via di Tauriano).

Combattente (Tauriano 1885 - Vertoiba 1916). Figlio di Antonio e di Maria Cristofoli, nella vita civile faceva il mosaicista ed era sposato con

Maria Italia Lenarduzzi. Sergente del 116° Reggimento di Fanteria della Brigata Treviso, partecipò alla prima guerra mondiale, combattendo sull'Isonzo. Alla guida del suo plotone, durante un bombardamento austriaco sulla Vertoiba, fu investito dall'esplosione di una granata e morì per le ferite prodotte dalle schegge. Fu sepolto sul posto e gli fu conferita la medaglia d'argento al valore.

Alcune strade, infine, vengono denominate dal cognome delle famiglie residenti. Si tratta per lo più di vie periferiche, dove sorgevano dei caseggiati significativi e persistenti, oppure dove abitavano famiglie diverse di comune origine. In entrambi i casi, il sentimento popolare ha identificato il luogo con i residenti e gli uffici comunali in fase seriore si sono limitati a prenderne atto. Rientrano in questa condizione:

**Cividin** (via di Gradisca)

**Faion** (via di Vacile)

**Marchian** (via di Tauriano)

**casali Toneatti** (laterale di via dei Ponti, vicino all'ospedale)

Rappresenta invece un mistero, almeno per le nostre modeste forze, la denominazione di via **Giulia** (via di Istrago), pure attestata da lungo tempo.

#### Fonti

Le informazioni contenute nell'articolo provengono da molti e diversi documenti. Ci limitiamo a indicare i più consistenti:

*Dizionario biografico friulano*, a cura di G. NAZZI, in collaborazione con S. Fantini, A. Fioritto, L. Nazzi, C. Schiavon, R. Urbani, III edizione, Udine 2003 (consultabile anche sul sito internet della *Patrie dal Friul*: [www.friul.net](http://www.friul.net)).

*Mille protagonisti per 12 secoli nel Friuli occidentale. Dal 700 al 1900. Dizionario biografico*, a cura di P. ANGELILLO, Pordenone 2000.

*Spilimberc*, a cura di N. CANTARUTTI e G. BERGAMINI, Udine 1984.

*I caduti nella guerra di redenzione appartenenti al Comune di Spilimbergo*, a cura di M. M. PESANTE, Spilimbergo s.d.

Particolarmente preziosi, infine, gli articoli usciti in varie occasioni sulla rivista *Il Barbacian*, che si possono in gran parte rintracciare attraverso la consultazione dell'opera *Il Barbacian 1963 - 1997. Sfoglio dei contenuti. Catalogo per autori. Indici dei soggetti*, a cura di M. PIAN-  
TONI, Spilimbergo 1998.

# Cogli il meglio



## delle mele friulane!

**FRIULFRUCT®**



cooperativa frutticoltori friulani s.c.r.l. - spilimbergo (pn) - tel. 0427 2637 - fax 0427 50449

[www.friulfruct.com](http://www.friulfruct.com) - e mail: [direzione@friulfruct.com](mailto:direzione@friulfruct.com)

## PERSONAGGI

DIETRO IL PERSONAGGIO LETTERARIO DI UGO FOSCOLO SI CELA UNA PICCOLA VERA STORIA FRIULANA

# Girolamo Ortis

DI GABRIELE GEROMETTA

“Se il presta-animo del protagonista delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* fu il Foscolo, un altro ne fu il prestanome: un Ortis nostro conterraneo, come più volte affermò il Foscolo stesso”.

Così esordisce lo storico friulano monsignor Arrigo Se dran nell'introdurre il primo studio sull'Ortis storico. Leggenda vuole che Foscolo, trovandosi a Padova, apprese dalla stampa locale del suicidio di un giovane friulano e decise di farne, almeno di nome, il protagonista di quello che verrà definito il primo romanzo psicologico italiano; quel ragazzo si chiamava Girolamo Ortis.

Se del romanzo foscoliano quasi tutto è stato detto e scritto, poco o nulla si conosce delle vicende e del suicidio di Girolamo, che presenta diversi punti oscuri.

Girolamo Ortis nasce a Vito d'Asio il 13 maggio 1773, figlio di Giovanbattista Ortis e Francesca Zanier, ultimogenito di quattro fratelli: Pietro, Candido e Leonardo, che prenderanno tutti i voti.

A ventitré anni frequenta il quarto anno della facoltà di medicina a Padova risiedendo presso il collegio Pratense. Il 29 marzo 1796 l'abate Gennari del Collegio Pratense scrive sulle note giornaliera: “Questa mattina nel collegio pratense si trovò immerso nel proprio sangue per due ferite un giovane friulano, scolaro del quarto anno, le quali ferite si diede egli stesso, non si sa da quali ragioni mosso: se non che si sospetta che ciò sia intravvenuto per qualche ratto di testa, essendo egli febbricitante da qualche dì...”.

Sebbene il Gennari non nomini direttamente l'Ortis, da analisi effettuate presso gli archivi universitari di Padova, emerge che Girolamo è stato l'unico studente friulano del quarto anno a non aver sostenuto neppure un esame in data successiva a quel 29 marzo. Questa logica



*Questo edificio è stato ricostruito dopo il terremoto sul sito della casa dove ebbe i natali Girolamo Ortis. Il primo piano è tuttora di proprietà della famiglia Ortis.*

conclusione è confermata dal registro dei morti dell'Ufficio parrocchiale di Vito d'Asio, che in data 5 aprile 1796 ne documenta il decesso e dunque certifica inequivocabilmente il suicidio e la data.

Fonte discordante è il catapano Ciconi, raccolta di avvenimenti a cura di eminenti personaggi dell'antica Pieve d'Asio, dove è riportato che la morte avvenne esattamente un mese dopo, il 29 aprile. Malgrado la presenza di fonti discordanti, l'ufficialità e l'autorevolezza delle fonti a sostegno della tesi ci fanno propendere, senza nessun dubbio, per la data del 29 marzo.

I momenti precedenti alla morte di Girolamo sono stati ricostruiti con sufficiente precisione, grazie all'interesse di amici e familiari desiderosi di comprendere il significato

del suicidio di Girolamo.

Il 24 marzo Girolamo prese i sacramenti della confessione per soddisfare il precetto pasquale. Quattro giorni dopo, il 29, si ammalò; costretto a letto dall'alta febbre, fu visitato alle ore 23 circa dal dottor Furlani, che gli prescrisse due parti dell'emeticum “un scrupolo di epichequama” per reprimere il vomito. L'emeticum fece effetto solo verso le 4, quando fu lasciato solo dagli amici che vegliavano presso di lui.

Proprio allora la potenza del farmaco, unita all'alta febbre, fecero giungere Girolamo a uno stato di sovraccitazione nervosa, che pur lasciandolo in uno stato di incoscienza, non gli impedirono di darsi la morte con due coltellate: una al petto, sotto la mammella, e l'altra alla gola. Morì alle ore 11 del 29 marzo 1796, all'età di 22 anni, 10 mesi, 16 giorni.

Ebbe funerali religiosi a Padova, le cui spese, che ammontavano a lire 225,10, furono sostenute dal rettore del Collegio Pratense, rifiuto poi dalla famiglia per mez-



elettrodomestici  
radio - tv  
assistenza tecnica

## COLONNELLO PIETRO

articoli da regalo  
liste nozze

SPILIMBERGO  
Via Cavour, 57  
Tel. 0427 2622

zo di don Germanico Ciconi, all'epoca parroco di Vito d'Asio, che tuttavia giudicò la spesa "un po' troppo alterata"; ma tacque, perché un certo Argentino Zecchinis, che "vantava premura per la famiglia degli Ortis e amore per il povero Girolamo" aveva dato disposizione al rettore affinché tutto fosse allestito per il meglio.

Proprio il parroco Ciconi e l'amico di famiglia Zecchinis ebbero un ruolo molto importante per quello che accadde dopo il 29 marzo.

Argentino Zecchinis, di San Vito al Tagliamento, era stato grande amico di Girolamo e si premurò di fare l'inventario dei suoi effetti personali a fini d'indagine. Don Ciconi fu il primo a prendersi cura degli interessi e della reputazione di Girolamo dopo la sua morte e a indagare sulle cause del decesso.

Analizzando l'inventario redatto da Zecchinis si nota che il vestiario e gli effetti personali di Girolamo fossero quelli di un qualsiasi studente universitario di modeste condizioni economiche. Tra i vestiti trovò "biancheria e assai poca poiché consisteva in due paia di lenzuoli, in quattro camicie (ed anco poco buone), in sette fazzoletti da naso, tre da collo e due bianchi...", mentre tra i testi universitari trovò una grammatica e un'ortografia greche; salta subito agli occhi la differenza tra la scarsa biblioteca di Girolamo e le nobili letture di Jacopo che consolava il suo animo afflitto leggendo Plutarco e si sdegnava con i librai che non avevano da vendergli la biografia del Cellini.

Della morte di Girolamo Ortis non solo Foscolo si interessò, ma furono molti quelli che avanzarono le più svariate ipotesi sul suicidio, dalla delusione amorosa, alla debolezza psichica, ai debiti di gioco, alimentando dubbi e confusione sulle reali cause.

Don Ciconi, tuttavia, si batté in prima persona perché la verità sul suicidio venisse a galla, indagando sugli accadimenti e verificando eventuali responsabilità. La sua versione dei fatti è quella ritenuta più attendibile: Ciconi concluse che il suicidio fosse da considerarsi un concorso di colpe tra il dottor Furlani, per l'impropria ed eccessiva prescrizione dell'antiemetico, del rettore Furlani, per la poca attenzione prestata

alle condizioni di Girolamo, e del servitore di Girolamo, per la poca cura prestatagli.

Inoltre il parroco avanzò l'ipotesi che le voci dei più svariati motivi per il suicidio, fossero da imputarsi al dottor Furlani stesso, perché non gli si addebitassero responsabilità in tal senso.

Probabilmente alcune delle conclusioni di Ceconi, specie le più *accusatorie*, peccano di un'eccessiva quanto comprensibile *parzialità*, ma c'è da dire che ebbero un riscontro immediato nella decisione di concedere a Girolamo il funerale e l'inumazione, solitamente negati ai morti suicidi.

Si dice che don Leonardo Ortis, fratello di Girolamo, fosse stato dimesso dal seminario diocesano di Lison di Portogruaro, dove teneva una cattedra, per la cattiva fama, in ambiti ecclesiastici, delle vicende di Girolamo, amplificate dalla celebrità del romanzo foscoliano.

Lo stesso don Leonardo fu tra i fomentatori di una delle rivolte più singolari mai verificatesi. Nel 1917 i chierici del Seminario Diocesano, proprio di Lison di Portogruaro, fuggirono rifugiandosi in un albergo presso San Vito al Tagliamento, decidendosi a riprendere i propri posti solo dopo aver parlamentato con gli inviati del vescovo, con l'assicurazione che non sarebbero stati puniti.

Scrivono il Sedran: "L'Ortis storico è un giovane che destò profonda confessione e ne desta ancora. L'Ortis del romanzo è invece stato condannato dalla chiesa con decreto del 19 gennaio 1848 perché le sue lettere formano un romanzo epistolare pessimista e scettico in cui la patria perduta ed un perduto amore ispirano come lento e tenace veleno un desiderio sempre crescente di suicidio, concepito alla fine, come mezzo di liberazione e di pace...".

Il legame tra Iacopo e Girolamo nacque dunque per coincidenza nell'ingegno e nell'intuizione di un grande letterato. Più di un secolo dopo, siamo a rievocare le drammatiche vicende di un ragazzo il cui ricordo è stato adombrato per più di un secolo dal suo troppo celebre *rivale letterario* e solo grazie al filo sottile della memoria storica possiamo oggi raccontare la sua piccola storia friulana.

TESTIMONIANZE  
PRENDENDO SPUNTO DA UNA LEZIONE TENUTA ALL'UTE SUL FRIULI DI IERI, EMERGONO USI E OGGETTI ORMAI PERDUTI.  
TRA L'ALTRO UNO PARTICOLARMENTE CURIOSO...

# L'acchiappanzare

DI ARMANDO MIORINI

Gentile signora Elisabetta, le lezioni, chiamiamole pure conversazioni, che lei ha guidato nell'anno appena trascorso, nella nostra Università della Terza Età a Spilimbergo, hanno fatto rivivere, in quelli che come me hanno l'ottantina alle spalle, le esperienze della loro infanzia segnata in quasi tutti dalla vita in sviluppo con tutte le sue problematiche ma con la spinta, per noi inconscia, della natura che ha lavorato per farci adulti. E la natura deve essere stata con noi anziani particolarmente attiva e anche benevola (?) ché ci ha consentito, in tristi giorni, di sopportare sacrifici che ormai, purtroppo non per tutti, sono dimenticati. Quello che ci resta della vita è il ricordo di tante cose passate, liete, tristi e talvolta anche dolorose ma che quasi tutti riusciamo a ricordare sia pur con un velo di nostalgia, con la coscienza di aver fatto quello che c'era da fare e l'aver acquisito una buona dose di esperienza.

Molti di noi, friulani doc, hanno vissuto nel modo che lei ci ha così brillantemente riportato alla mente. La famiglia in sottofondo e la scuola disciplinata, severa e anche faticosa che noi frequentavamo in due turni giornalieri per tutta la settimana con il giovedì libero, ci hanno dato le basi per integrare il processo naturale di crescita. Non è mancata, come scuola di vita, la strada, perché la famiglia pur molto importante, che contribuiva in maniera anche molto severa a mantenere certe forme di vita e certe norme di comportamento che al giorno d'oggi non sono nemmeno immaginabili, era lo sfogo della prorompente vitalità di noi ragazzi.

Fortunatamente allora era sgombra di traffico e ci consentiva di smaltire tutta la nostra infantile energia in giochi e nuove esperienze. E, per andare in piazza, ricorrevamo sovente anche a piccoli sotterfugi o a qualche innocua bugia perché essa per molti rappresentava quel poco di libertà da godere senza freni e nell'ingenua (o limitata) libertà

che l'educazione del tempo ci consentiva.

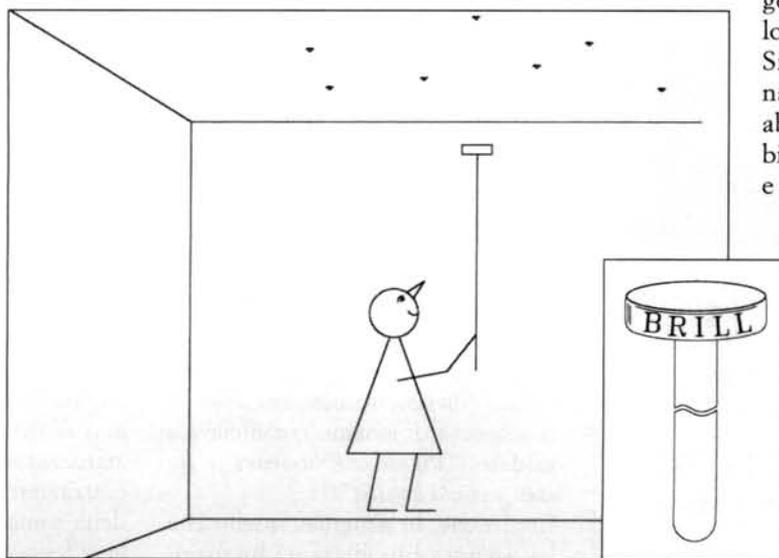
La città priva di traffico e d'inverno buia e fredda, nella buona stagione era il regno delle nostre corse, dei nostri giochi, della nostra vita e, fra i più grandi forse, dei primi timidi preludi dell'irrefrenabile naturale impulso della sopraggiungente adolescenza.

Ricordo in particolare il gioco a ladri e carabinieri che noi chiamavamo *macia* e che si praticava, appena assolti i nostri doveri di scolari, correndo per tutto il campo di gioco che molte volte copriva praticamente tutto il paese. Qualche volta scappava anche la marachella come, in occasione di una festa religiosa, quattro di noi ragazzi che eravamo i protagonisti di un piccolo sketch da recitare nella chiesa dei frati (oggi dei santi Giuseppe e Pantaleone), per goderci, a buon diritto, almeno una porzione del pomeriggio della domenica, prima di presentarci alla funzione, siamo andati nel greto del nostro *infinito* Tagliamento a esplorare i corsi d'acqua, raccogliere uva spina e magari rubare qualche grappolo di clinto, senza accorgerci del tempo che passava. A quel tempo nessuno di noi possedeva un orologio e il tempo si misurava con i rintocchi degli orologi delle torri che battevano le ore e le mezz'ore e le ribattevano dopo tre minuti. A un certo punto, resici conto del tempo trascorso, ci siamo precipitati in chiesa, sporchi e sudati, a cerimonia finita.

Ricordo che il desiderio di questa scappatella ci aveva talmente eccitati che all'ultima prova di recitazione ci siamo impegnati a tal punto che il cappellano ci ha congedati con parole di lode.

Si possono immaginare i rimbrotti che abbiamo dovuto subire ma a quel tempo e a quella età tutto quello di sgradevole che veniva detto entrava, come si dice, da un orecchio e usciva dall'altro.

L'imbrunire segnava spietatamente l'ora della ritirata e il ritorno a casa non



# all 4 party



*Devi organizzare la tua festa, quella di tuo figlio, del tuo fidanzato, della tua mamma, del tuo anniversario o il tuo matrimonio?*

*Organizziamo anche feste a tema dove vuoi tu quando vuoi tu.*



*Pensiamo a tutto noi !  
dagli allestimenti agli  
artisti agli inviti.*

**CHIAMACI**

**tel 0427 927169  
fax 0427 928550**

era sempre liscio poiché certi orari costituivano un limite dal quale era difficile derogare.

Un altro dei nostri locali di divertimento era il circolo cattolico frequentato quasi esclusivamente in inverno.

L'andata al circolo ci consentiva di derogare dai soliti orari perché il buon nome del locale era garanzia di serietà e di sorveglianza anche se, una volta, nostro padre, uscito per un controllo, ci ha trovati in casa di amici dove, al suono di un grammofo, cercavamo di imparare a ballare.

In seno alla famiglia la vita scorreva generalmente semplice e piana anche se frequentemente non mancavano situazioni di grave necessità. I ragazzi contribuivano, in misura dipendente dalla situazione familiare, all'andamento della casa svolgendo anche lavori leggeri generalmente di pertinenza delle donne. Provvedere di legna il focolare, asciugare i piatti, rifornire la cucina di acqua attingendola alla fontana con i *cjaldêrs* e il *buinç*, aiutare a rifare i letti e scopare i pavimenti nonché accudire, se del caso, i neonati.

I miei fratelli e io eravamo esonerati da questi compiti ingrati quando andavamo a trovare i nonni che abitavano, quelli paterni a Vacile e quelli materni a Lestans. In queste occasioni godevamo della più completa e assoluta libertà specialmente a Lestans dove avevamo degli zii giovanissimi che ci trascinavano dappertutto.

Lì c'era la Cosa che d'estate ci consentiva di fare il bagno nuotando a *cane* come avevamo imparato nella roggia di Vacile e nel Tagliamento.

Siccome il bagno incustodito non era permesso, il ritorno a casa costituiva una preoccupazione perché la nonna e le zie più *vecchie* di noi, una delle quali era particolarmente fiscale, che non credevano alle piccole bugie, ci annusavano le braccia per sentire l'odore del limo depositato dall'acqua che costituiva una prova inconfutabile della trasgressione.

Ho ancora nelle orecchie la voce imperiosa di mia zia *vecchia*, aveva sedici o diciassette anni, che appena ci scorgeva di lontano cominciava a gridare: "*Vignît chi, lasarons, e no stait a contâ bausiis*".

Credo che, in generale, quello che lei, signora Elisabetta, ci ha magi-

stralmente illustrato in "C'era una volta il Friuli" abbia rappresentato un quadro reale anche nella descrizione delle macchine e delle attrezzature che venivano impiegate nella vita di tutti i giorni per il sostentamento della famiglia e il contributo alla economia locale che era quasi esclusivamente agricola.

Con le sue descrizioni molto spesso corredate da esaurienti illustrazioni e nelle visite organizzate alla Cjase Cocjel si sono risvegliati ricordi sopiti che hanno immediatamente preso vivida forma come in una rappresentazione già vista e che suscita sentimenti e ricordi che ci appartengono in maniera tanto viva da non poter essere cancellata.

I *cjaldêrs*, rigorosamente di rame, molto spesso infiorati con disegni di fantasia dal calderaio, costituivano la riserva d'acqua della casa che quasi mai disponeva di acqua corrente.

Il *cop*, appeso vicino ai *cjaldêrs*, con il quale si versava l'acqua nelle pentole o nel *seglâr* per la pulizia delle stoviglie e che veniva anche spesso usato per dissetarsi con la buona fresca acqua delle nostre montagne ricche, d'inverno, di bianchi cappucci di neve e trasportata dai ruscelli sui quali, in montagna, ci chinavamo, assetati e sudati, per saggiarne la frescura e calmare la sete.

Il compito di asciugare le stoviglie era affidato a qualcuno dei maschi che malvolentieri si assoggettava a un compito così *umiliante*.

Che dire poi del *camarin* tanto mirabilmente descritto dal compianto maestro Riedo Puppo nelle sue satire periodiche su La Vita Cattolica.

I costumi erano tanto diversi da oggi. Le donne, anche non molto anziane, vestite di nero con il fazzoletto pure nero in testa, come in perpetua vedovanza, che svolgevano lavori impensabili oggi.

La campagna offriva i prodotti agricoli e la frutta che veniva stagionalmente esibita nella piazza di Spilimbergo e che proveniva, trasportata a spalle nella gerla, da Castelnuovo, da Travesio e anche da più lontano. E poiché il tragitto veniva percorso a piedi, l'abbigliamento doveva essere tale da consentire lo scarico del *surplus idrico* anche senza ricorrere ad attrezzature indisponibili o senza costringere faticosi carichi e scarichi della soma; bastava sostare e allargare leggermente le gambe così che

la conformazione dell'indumento intimo consentisse l'evacuazione quasi senza che alcuno si accorgesse del fatto.

Questo mi fa venire in mente una canzone di origine triestina che cantavamo da militari e della quale ricordo la frase:

*... e varda là quella signora  
che pissada che la fà  
e po' la dis che no xe vero,  
varda in tera xe bagnà...*

Le giovani donne incominciavano già allora a portare indumenti intimi sofisticati; ricordo la mia nonna materna che vedendo stesi sul filo della biancheria reggiseni e mutandine delle figlie adolescenti, esclamava, disapprovando, "bon Diu ce sone chiscju putaneçs?"

Certo si trattava di pezzi castigatissimi ben lontani da quei fili sottili che oggi marcano la separazione fra le due montagnole del fondo schiena e che solo al vederli ti danno la sensazione della sofferenza e che forse rappresentano un vero disagio che tuttavia viene sacrificato al sex-appeal. Un tempo invece questi indumenti erano fatti in modo che la montagnola apparisse unica e ben soda...

Ma quello che mi ha messo in mano la penna per scriverle è il desiderio di accompagnarle un attrezzo che lei non conosceva e che io ho cercato di riprodurre alla meglio.

Si tratta dell'attrezzo acchiappanzare che evidentemente l'*aghe*<sup>1</sup> è riuscita a precludervi e che lei ha consentito ad accogliere e riporre nella ricca raccolta di Cjase Cocjel.

Esso era costituito da un manico (vecchio) di scopa sul quale veniva inchiodata la parte inferiore di una scatola di lucido da scarpe che faceva da recipiente per una goccia di *olio extra vergine di oliva*<sup>2</sup> e con il quale, d'estate, uno di noi ragazzi faceva la disinfestazione.

La scatolina, alzata con il manico, veniva appoggiata al soffitto sopra la zanzara la quale, tentando di fuggire, restava invischiata nell'olio. Eseguita l'operazione la stanza rimaneva rigorosamente al buio per evitare fastidiosi reinquinamenti.

Non credo sia il caso di dire che il manico della scopa era bisunto e che qualche macchiolina d'olio scivolava, provocando proteste, sulle tavole del pavimento tirate a lucido

con olio di gomito, spazzola di sagina, sapone e varechina.

D'inverno questa operazione non era necessaria perché non c'erano zanzare e perché, dopo essere riassettate, le stanze, non riscaldate, venivano tappate per tenere fuori il freddo e la notte si andava a letto con la bottiglia d'acqua calda o con il mattone avvolto in un asciugamano.

Il bello accadeva al mattino quando la mamma, per non farci poltrire, spalancava le finestre e ci levava le coperte di dosso...

Per contro ho trovato anch'io in Cjase Cocjel un attrezzo mai visto: l'imbuto per *incoconâ* le oche. Questa pratica era di competenza della nonna che, accucciata su uno sgabello vicino al focolare, apriva con una mano il becco della povera bestia e le cacciava in gola, spingendolo con un dito, un bel *murèl* da ingrasso.

E l'oca naturalmente, oltre che cercare di divincolarsi, strillava come... un'oca. Mi scuso per il ritardo con il quale mantengo la promessa; ritardo che è giustificato, stenterà a crederlo, dalla difficoltà di trovare lo scatolino del lucido da scarpe, oggi sostituito da un boccettino o da un tubetto tipo dentifricio ma soprattutto dal fatto che questo anno trascorso è stato per me molto impegnativo.

L'oggetto le verrà consegnato dall'amico Fulvio Ongaro.

Io la saluto con il personale apprezzamento per il suo intervento colto e molto applaudito e, se mi permette, con un cordiale affettuoso abbraccio.

**Note**

- 1 *L'aghe* è naturalmente il Tagliamento che, prima che venisse costruito il ponte attuale, costituiva, per le difficoltà di comunicazione, un vero confine fra il Friuli occidentale e quello orientale, confine che, tra l'altro ha fortemente contribuito alle differenze lessicali della nostra lingua.
- 2 La frase *olio extra vergine di oliva* è stata ironicamente enfatizzata perché a quei tempi l'*extra vergine* era quasi sconosciuto e molto pregiato e nessuno si sarebbe sognato di adoperarlo per una funzione così modesta. Per la cucina veniva generalmente consumato olio di oliva quasi sempre mescolato con olio di semi.



88, corso Roma  
Spilimbergo, Pn  
Tel. 0427 50120

chiuso il lunedì



CAFFETTERIA  
THE DAL MONDO  
CIOCCOLATA TRADIZIONALE  
E TUTTI I GUSTI

ASSORTIMENTO VINI

STUZZICHINI  
SNACK BAR  
PRANZI VELOCI

ORGANIZZAZIONE  
RINFRESCHI  
PER CERIMONIE,  
COMPLEANNI, FESTE,  
ANCHE PER ASPORTO





[www.delfabro.com](http://www.delfabro.com)  
[dfhome@delfabro.com](mailto:dfhome@delfabro.com)

**Udine** Via Poscolle, 7  
T +39 0432.204221 F +39 0432.292504  
[udine@delfabro.com](mailto:udine@delfabro.com)

**Tricesimo** Via Nazionale, 11  
T +39 0432.851170 F +39 0432.881544  
[tricesimo@delfabro.com](mailto:tricesimo@delfabro.com)

**Spilimbergo** Via dei Ponti, 7  
T +39 0427.40226 F +39 0427.50474  
[spilimbergo@delfabro.com](mailto:spilimbergo@delfabro.com)

**delfabro®**

Facciamo casa a Udine, Tricesimo e Spilimbergo

## PERSONAGGI

PI DI CINQUANTE AGNS JENFRI BICICLETIS E MUTURINS, TOSAERBIS E DECESPUGLIADÔRS. SIN A TAURIAN, TA LA BUTEGHE DI UN ARTESAN CH'AL À JUDÛT ARGAGNS DI OGNI SORTE

## Tal paradîs di Sante

DI BRUNO COLLEDANI

A no sucêet ogni di di jentrâ intune officine che e je insiemit templi e santuari, presepi e lûc di incuintri.

Ma se passais par Taurian no steit a mancjà da fâ un salt tal templi di Sante Pellegrin parcè che e je une esperienze uniche. Al è tanco entrâ intune sale operatorie, parcè che a si iodin nassi e rinassi muturins, tosaerbis, bicicletis e, soredu, ideis e inzen. Dut al fevela là dentri di motôrs, ueli e sudôr.

I posters di un tratôr Deutz vecjon e di un Fiat 750 a cimiin da l'alt contachilometros di vecjis machinis e la dracule indiane che, ogni tant, a voze "macaco", "bundî" opur "bêf un got" fasint concurrenza a Radio Sorriso o ai camions da la strade.

Plui in là si viôt un cartelon simpri atuâl: "si prega di pagare in contanti" cun dongje un tramai da volp picjât al mûr sico memorandum par chei che a àn un riç te sachete cuant che al è di paâ. Intun altri cjanton e je picjade une foto di Carnera cun Remigio, juste sore la puarte ch'e mene tal magazin e tal locâl da la casse.

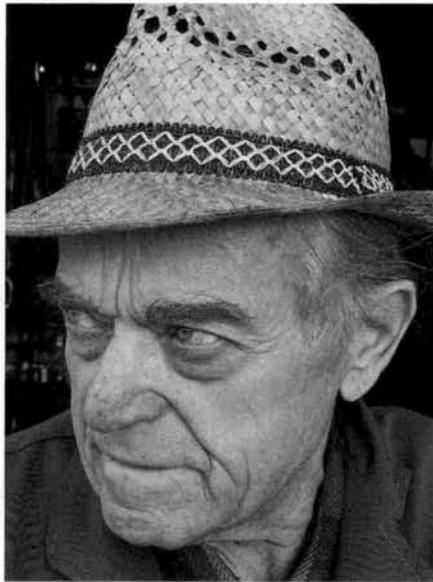
Sante al cjamine suelt in chest sio paradîs che lui stes al definis "desordenât ma par me ordenât" par cirî tocs e imprescj. Cundut che al è classe 1923, al è dificil tignîlu cuiet par intervistâlu dongje la stue. "Soi artesan dal 1938 e, subit finide la uere combatude sul front interni cui cariscj e finît di uarîmi dai regâi de uere, vevi implantât une officine intun curtîl clamât "dai siet cumuns" par pò spostâmi dal 1953 ta l'officine che dopri in di di uê".

Par no pierdi timp in chescj agns Sante al lavore, simpri dibessôl, no nome te sô officine ma ancje sico idraulic, elettricist e dutfâ par dut Taurian, portant tes cjasis lûs, aghe e comforts tanco il gas.

Simpri in chei agns la int e tache a comprâ i prins muturins, i legendaris Motom, Mosquito, Aermacchi, Sacks, Cucciolo. "Chei si che a erin muturins, rudimentâi ma a fasevin ce che e vevin di fâ e venastâi cjaminâ".

E chi Sante al si inrabie cui muturins dal di di uê: "A no valin nuie, nome tante plastiche e robustece nuie e a no si rivin nancje a justâ; cambiâ mieç scooter par un fal da nuie: ma e je une precise strategie chel dal butâ vie e no justâ, par dâ lavôr a chei ch'a fasin tocs".

Sante a nol mole l'ativitât di mecanic e al rive a entrâ tai agns dal boom economic cun lis competencis par fâ front ai gnûfs muturins vindûts in chei agns: "A erin i agns da lis mitichis Vespis e Lambretis, machinis pesants, cun pôcs zîrs ma



Sante Pellegrin di Taurian  
(arch. fam. Pellegrini).

straordenariis par afidabilitât e sigurece: talmentri indistrutibii che si lis viodilis incjamò in di di uê, guidadis di zoventût che a 'n' sa preseâ bielece e cûr". Ma i agns dal boom, de industrilizacion a son ancje i agns di un grant cambiament: il mecanic, dal fâ lis bicicletis cun canel e saldaturis al passe in secont planc, mitût da bande da la industrie che a tacave a produzi bicicletis in cuantitâts impensabi par un artesan: al è cussì che l'artesan al devente nome un mecanic che al à di governâ e no plui di produzi, gjavant al mont de bicicletis e dai muturins la genialitât di chei artesan che a vevin fat nassi nons famosons tanco Legnano, Dei, Atala o Iride: "Chês bicicletis a po devin puartâ ancje un sac di ciment da tant che a erin fuartis, chês di cumò a si stuarsin cuntun nuie e par governalis, ogni nin, al sares avonde dâi une peçade contrarie a

la sgombade", al ironize Sante.

Ancje se i argagns a erin cetant bogns, il lavôr al aumentave e in chei agns (par la precision tal 1968) Sante al cjape su a vore cun lui Ilario, il bocja che in chescj agns al à imparât benonon il mestîr dal mestri e che al si è specializât tai ultins tananans rivâts ta lis cjasis, sicu motosieis, tosaerbis e decespugliadôrs.

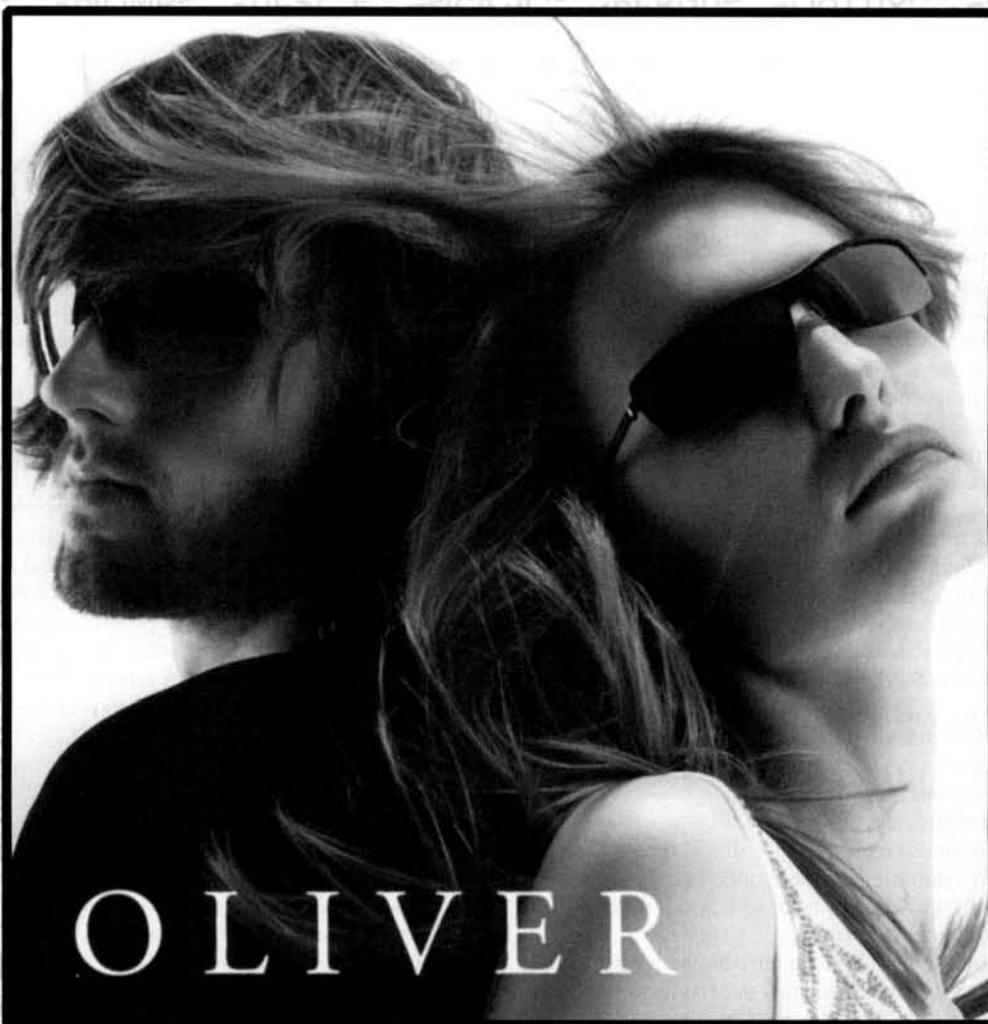
L'officine di Sante e je rivade adore a passâ cincuant agns di storie, cincuant agns di grancj cambiaments te vite di ogni di.

Si è passâts dal implantâ ae int i prins comforts (lûs e aghe), al dâ la pussibilitât di movisi cui muturins, di rasâ zardîns e echis di rosis a fâi butâ jù i chilos di masse, judût che cumò l'ultime frontiere dal business de officine al è chel di comedâ lis cyclettes dai puars di une volte che a son diventâts i masse passûts di uê.

In chescj cincuant agns la passion di Sante e je stade simpri grande compagne e no samee lamîsi, anzi al dis che al lavore dut l'an te officine par passion e par passâ il timp e, dutcâs, al va disint che al lavorarà fin ch'al vîf.

La radio sintonizade simpri su Radio Sorriso a ude a dâ sacralitât a la buteghe che, tal siò essi simpri compagne, e à savût adatâsi ai timps ch'a mudavin muse, rivant a sameâ a un presepi laic fat di camaradariis, cuiertons, pistons, filtros, cjadenis, imprescj, là che dut al è simpri compagn.

Ancje la dracule indiane, ta la sô scaipie, a dis chê e simpri chê e a saluda ducj cul sio "bundî, bundî".



OLIVER

[www.borghesan.it](http://www.borghesan.it)



**BORGHESAN**  
**OTTICA**

FOTOTTICA BORGHESAN P.zza S. Rocco 2 Spilimbergo (PN)

# La coscienza di una lingua

D I G I O V A N N I F R A U

E' certo che l'individualità linguistica del friulano fosse percepita, sia pure a livello ascientifico, già nel Medio Evo. E' ben noto il passo di Dante (*De vulgari eloquentia*, Libro I, cap. XI) il quale, alla ricerca di un modello per l'arte del dire in lingua materna, presenta tra l'altro una indiretta classificazione dei linguaggi più importanti dell'Italia del suo tempo. Fra di essi comprende il friulano, verso il quale tuttavia mostra un brusco disdegno quando, per darne una esemplificazione, afferma che gli abitanti del Friuli "crudeliter *ce fastu erucant*": a riprova di quanto la loro favella dovesse apparire fin da allora estranea alla parlata domestica del poeta e dei suoi concittadini italici, suonando essa aspra e incomprensibile, così come alquanto difficile e originale appare ancor oggi a chi non la conosce. Bisogna attendere però l'opera del grande glottologo Graziadio Isaia Ascoli per avere un avallo autorevole alla semplicistica intuizione dantesca e di altri ancora: fu merito dell'insigne goriziano l'aver individuato e isolato - dandone una chiara e sistematica dimostrazione scientifica - come unità linguistica autonoma nell'ambito delle lingue romanze il friulano, da lui dichiarato affine alle parlate neolatine del Cantone svizzero dei Grigioni, della regione dolomitica intorno al massiccio del Sella (oggi solo Valli di Fassa, Gardena, Badia, Livinallongo) e di alcune altre vallate attualmente appartenenti alla provincia di Belluno (alto Agordino, Ampezzano e Comelico).

Per lo studioso l'antinomia lingua-dialetto è un falso problema (dacché ogni lingua è sempre un *posterius*, nasce cioè come dialetto). C'è tuttavia da chiedersi - prima di definire il friulano - se veramente esista una lingua ladina. La risposta potrebbe essere affermativa, se limitassimo il significato di *lingua* a criteri interni al termine, soltanto grammaticali; diventa senz'altro negativa, se alla parola *lingua* diamo invece un'estensione semantica più ampia, quale concepiamo quando diciamo, per esempio, che il tedesco o il francese sono due *lingue*. In una definizione esauriente del termine in questione intervengono difatti, accanto a considerazione linguistiche, soprattutto criteri extralinguistici, cioè storici, letterari, socio-politici: vale a dire che, per *lingua*, come concetto contrapposto a *dialetto*, noi intendiamo una entità la quale, oltre che possedere caratteristiche grammaticali distintive (a) rispetto a parlare affini, abbia, sempre nei confronti di queste parlate, una genesi storica distinta (b), una secolare, ricca e conti-

nua tradizione letteraria (c); sia unitaria (si riconosca cioè in una coinè) (d), sia sentita come *lingua* dalla coscienza dei parlanti (e), possieda il riconoscimento ufficiale (f) da parte dello Stato sovrano del territorio in cui si parla.

Appare evidente che una lingua ladina rispondente a tutte queste caratteristiche non esiste. E' noto infatti che il ladino (o retoromancio) dei Grigioni, parlato da meno di quarantamila persone, pur essendo diventato in seguito a referendum del 1938 la quarta lingua nazionale (e ora anche ufficiale entro ambiti determinati) della Svizzera, non ha però una tradizione letteraria antica continuativa; né molto ricca se si esclude quella, abbondantissima, dell'ultimo secolo; né possiede una coinè: è scritto e insegnato nelle scuole in cinque varietà diverse, anche se da qualche anno si è cominciata a imporre negli scritti di comune interesse una varietà modellata a tavolino con principi di ingegneria linguistica. Le stesse o simili osservazioni valgono per il ladino dolomitico, parlato da circa venticinquemila persone, i cui primi testi di una qualche importanza risalgono appena all'Ottocento, riconosciuto come *lingua* dallo Stato italiano solo nelle varietà della Gardena e della Badia, dove con la sua introduzione nelle scuole, nei programmi radiotelevisivi e negli atti delle Comunità locali, si cerca di porre un freno al lento ma progressivo intedesamento di quelle valli. Meno fortunati appaiono nel complesso i Ladini della confinante Fassa, nonostante le attenzioni e i sostanziosi provvedimenti della Provincia Autonoma di Trento.

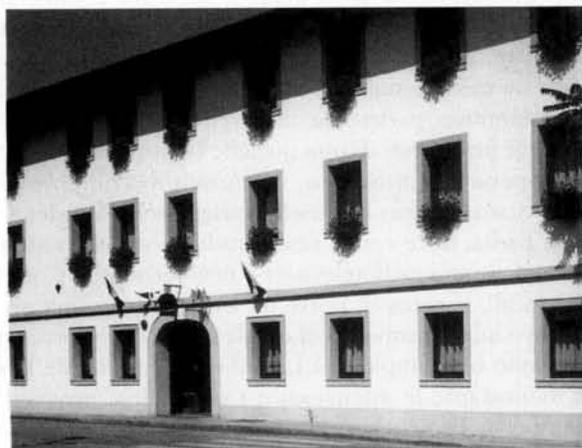
Al Friuli invece (e ai Ladini bellunesi), dove non esiste tale pericolo, non si era ritenuto opportuno di concedere tale riconoscimento fino al dicembre del 1999, quando la legge della Repubblica italiana n. 482 ne ha finalmente sancito la tutela nel quadro delle minoranze linguistiche storiche della Penisola. Eppure il friulano, parlato (almeno fino a pochi anni fa) grossomodo da sei-settecentomila persone, possiede in misura di gran lunga superiore a tutte le altre parlate ladine le caratteristiche per essere considerato *lingua* secondo i requisiti sopra esposti.

Tralasciando, per esigenze di spazio, di esaminare le caratteristiche grammaticali distintive (punto a), possiamo notare l'originalità della genesi storica (b). Pur non essendo ancora chiara in tutti gli aspetti, è certo tuttavia che essa fu unitaria, interessò cioè in modo

albergo • ristorante



CUCINA TIPICA  
FRIULANA



SPILIMBERGO  
Via Umberto I°, 14  
Tel. 0427 2264  
e-mail: osteria.daafro@tin.it

uniforme e uguale tutta la regione, già abitata in tempi remoti (a partire dal V secolo a.C.) dai Carni, popolazione di origine celtica, cui si sovrapposero i colonizzatori romani (181 a.C. fondazione di Aquileia). Il latino da loro introdotto nel nostro territorio soppiantò presto la lingua delle popolazioni assoggettate, non senza però non acquistare, col passare dei secoli, una propria individualità rispetto a quello parlato a Roma e nel resto dell'impero. San Gerolamo infatti ci attesta che nella metà del secolo IV il vescovo di Aquileia Fortunaziano fu indotto a comporre un commento ai Vangeli in lingua *rustica* per farsi capire dai suoi fedeli, che non intendevano ormai più, evidentemente, il latino ufficiale; non ci risulta che a uguale scelta abbiano dovuto sottostare invece i vescovi di Ravenna, di Milano o di Vercelli, dei maggiori centri religiosi, cioè, più vicini ad Aquileia.

La storia del Friuli - e conseguentemente il suo sviluppo linguistico - trascorse unitaria anche sotto il dominio dei Longobardi (a partire dal 568), dei Franchi (Ducato e Marchesato del Friuli) e quello successivo, più lungo, dei Patriarchi di Aquileia, in buona parte di estrazione germanica. Anche quando nel 1420 (ma ormai i caratteri delle varie lingue romanze si erano da tempo fissati) la nostra regione passava sotto il dominio di Venezia, essa mantenne l'unità del territorio (la Patria del Friuli) ed ebbe una forma di autonomia fino alla caduta della Serenissima.

Tradizione letteraria secolare (c). I primi documenti in cui compaiono parole o espressioni con fisionomia linguistica chiaramente friulana, risalgono al XII secolo; alle fine del '200 si possono datare anche le prime composizioni poetiche scritte in friulano, lingua che da allora fino a oggi ha sempre trovato, senza soluzione di continuità, validissimi autori: dagli anonimi del '300-'400 a Ermes di Colloredo, Pietro Zorutti, Caterina Percolo, Vittorio Cadel, Pier Paolo Pasolini ecc.

Coinè linguistica (d). Non tanto nei secoli passati più lontani - dacché il friulano si trovò sempre a convivere con lingue di maggior prestigio politico (dapprima il latino, poi il tedesco, infine il veneto e l'italiano) - quanto a cominciare dall'800 (ma i primi tentativi sono già del '500), si nota negli scrittori lo sforzo di modellare un tipo di lingua scritta comune a carattere stabile e regolare. Questa volontà portò a fissare sempre più nettamente i limiti di questa coinè, che oggi rispecchia grossomodo la parlata del Friuli Centrale e che è adottata da buona parte degli scrittori, eccettuati beninteso quelli che per personali ragioni poetiche e stilistiche intendono continuare a esprimersi nelle varietà locali. E' giusto osservare però che queste varietà non hanno mai nociuto (neanche in passato) alla pronta reciproca comprensione dei parlanti provenienti da aree diverse.

La coscienza di parlare una lingua che si differenzia nettamente dalle favelle contigue (e) è vivissima fra gli abitanti del Friuli: il dato si può controllare facilmente con indagini sul luogo.

Al friulano mancava invece, per esser considerato *lingua* a tutti gli effetti, il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato, finalmente attribuitogli con la legge di tutela del dicembre 1999.

ARTE

TRA L'ECCEZIONALE PATRIMONIO ARTISTICO DEL DUOMO DI SPILIMBERGO, LA PIÙ RECENTE ACQUISIZIONE È UNA ICONA BIZANTINA DELL'AGIOGRAFO GRECO BLASIOS TSOTSONIS

## La Madonna Kardibastazousa

D I M A R I O C O N C I N A

Da qualche tempo ai piedi dell'arco trionfale del nostro duomo di Santa Maria Maggiore, sempre adornata di fiori freschi, come prescrive la migliore tradizione ortodossa, fa bella mostra di sé una preziosa icona bizantina di grandi dimensioni, che cattura subito lo sguardo del devoto orante ma anche quello del più o meno interessato visitatore.

La rinnovata particolarissima illuminazione elettrica all'interno del tempio, da poco realizzata con intuito e sensibilità artistica oltre che liturgica, concorre poi non poco a porre in miglior risalto quest'opera di cui tutta la comunità è orgogliosa.

Questa icona mariana, ospitata dapprima nella cappella a sinistra del complesso absidale, titolata a San Michele arcangelo (ove era stata incastonata nella nicchia della parete orientale), ha trovato quest'anno, dedicato al Santo Rosario, la nuova collocazione all'interno del tempio per volontà dell'arciprete monsignor Natale Padovese, nell'intendimento di proporla alla conoscenza, all'ammirazione e alla devota prece di tutti quelli che entrano nel sacro tempio e non solo per partecipare alle eucaristiche celebrazioni.

Sembra un'icona antica invece ha pochi decenni. Secondo un testo pubblicato in Grecia sulle icone moderne, essa sarebbe stata *scritta* (termine appropriato per le icone, non *dipinta*) nel 1990 a Creta, rispettando l'esigentissima e scrupolosa tradizione iconografico-liturgica ortodossa e i più antichi canoni bizantini, per l'esclusiva venerazione dei fedeli dentro il no-

stro duomo, osservando le precise dimensioni della nicchia ove fu allora posta, nella cappella di San Michele arcangelo.

In effetti una scritta di mano dell'autore, in basso a sinistra nella tavola, fornisce una diversa chiave di lettura: "Η ΑΓΙΑ ΕΙΚΟΝΑ ΖΩΓΡΑΦΙΣΤΗΚΕ ΑΠΟ ΤΟΝ ΚΟΡΙΝΘΙΟ ΖΩΓΡΑΦΟ ΒΛΑΣΗ ΤΣΟΤΣΩΝΗ ΤΟ ΕΤΟΣ 1984 ΚΑΙ ΕΔΩΡΗΘΗ ΕΙΣ ΤΗΝ ΣΧΟΛΗ ΜΩΣΑΙΚΩΝ ΣΠΙΛΙΜΠΕΡΓΚΟ ΠΑΡΑ ΤΟΥ ΖΩΓΡΑΦΟΥ" (la sacra icona è stata dipinta dal pittore di Corinto Blasios Tsotsonis l'anno 1984 e donata alla Scuola di Mosaico di Spilimbergo dall'autore). Una successiva nota fa riferimento a: "ΤΗΣ ΙΕΡΑΣ ΜΟΝΗΣ ΑΓΙΑΣ ΕΙΡΗΝΗΣ ΧΡΥΣΟ-

ΒΑΛΑΝΤΟΥ ΑΤΤΙΚΗΣ" (monastero di Santa Irene Chrisovalandou in Attica).

E' chiaro qui il riferimento al lavoro di eccezionale fattura eseguito dalla Scuola di Mosaico per la grande chiesa ortodossa di Atene, lavoro eseguito proprio a partire dal 1984 e inaugurato ufficialmente il 10 agosto 1988. Coincidenza volle, poi, che nello stesso anno '84 cadesse il 700° anniversario di fondazione del duomo di Santa Maria Maggiore, solennemente celebrato.

Per l'occasione di questo anniversario, dunque, un affermato iconografo ufficiale della chiesa greco-ortodossa di Atene, collaboratore della Scuola di Mosaico, ritenne di onorare tangibilmente e con munificenza la nostra comunità facendoci dono (grazie alla sensibilità della Scuola e all'interessamento di Rino Pastorutti



La Madre di Dio Kardibastazousa nel duomo di Spilimbergo.

e don Basilio Danelon) di una sua specifica opera: una icona della Madonna.

Questa pregevolissima e ammirata icona è opera della mano dell'iconografo Blasios Tsotsonis di Velo Corinthias, nel Peloponneso, che si è anche firmato ("ΔΙΑ ΧΕΙΡΟΣ ΒΛΑΣΙΟΥ ΤΣΟΤΣΩΝΗ", per mano di Blasios Tsotsonis; la scritta si trova in basso a destra nella tavola), contrariamente alla tradizione antica, per permettere forse il difficile trasferimento della stessa dalla Grecia, gelosa delle sue opere d'arte.

Essa rappresenta splendidamente l'immagine della Madre di Dio ("Theotokos" in greco; "Bogorodiza" in paleoslavo). La Theotokos in maestà, solenne più di una imperatrice, mostra all'umanità Gesù Via-Verità-Vita. La frontalità dell'immagine ne accentua la sacralità e sul velo le tre stelle, rispettivamente sopra la fronte e le due spalle, esprimono in linguaggio simbolico che Maria fu vergine prima, durante e dopo il parto, e quindi la sua casta e assoluta integrità. Il Bambino che tiene in braccio è l'Eterno: Dio possiede in Gesù Cristo un'immagine perfetta di se stesso. L'iscrizione: "ο ων" ("o on", colui che è), che si legge nel nimbo cruciato, è l'autodefinizione di Dio, che così si presentò a Mosè sul monte Sinai.

Le altre iscrizioni greche che appaiono in alto lateralmente al volto della Madonna sono il monogramma della Vergine "MP ΘY" ("Meter Theou", Madre di Dio) e il titolo dell'icona: "Η ΚΑΡΔΙΟΒΑΣΤΑΖΟΥΣΑ" ("e Kardiobastazousa", ovvero colei che regge il cuore).

I colori delle vesti della Madre di Dio, legati alla simbologia iconografica, sono invertiti rispetto invece alle icone del Cristo e ci annunciano che la "Theotokos" creata a immagine di Dio (la tunica di pigmento azzurro, colore dell'umanità di Maria) è stata deificata (il velo porpora, colore della regalità, santità e divinità di Dio, che ricopre appunto la veste) perché ha accettato di lasciarsi coinvolgere nel mistero della salvezza e ha accolto in sé il disegno di Dio sopra di lei formulato.

L'esatto contrario delle rappresentazioni iconografiche del Cristo, dove la veste rossa (simbolo della divinità) è ricoperta dal mantello azzurro (simbolo dell'umanità) che stanno a indicare come Dio si è fatto uomo.

L'icona piace a tutti, anche a persone semplici, impreparate a comprendere la profonda teologia che sottende alla rappresentazione: la sua bellezza è però maggiormente gustata da chi ha il cuore puro, dilatato dalla preghiera.

Propriamente la nostra icona ha il titolo di "Panaghìa" (tutta santa), un aggettivo che è divenuto nome proprio di Maria. In genere ogni icona mariana bizantina ha un titolo particolare che fa riferimento preciso a uno degli oltre duecento santuari di Costantinopoli che portano il nome della Madre di Dio, rispecchiando la ricchezza dei suoi privilegi. Eccone alcuni:

"Panachrantos", Purissima;  
 "Kecharitomene", Piena di Grazia;  
 "Kyria ton ouranon", Regina dei cieli;  
 "Pammakaristos", Beatissima;  
 "Odigitria", Condottiera;  
 "Evergetis", Benefattrice;  
 "Eleousa", Misericordiosa;  
 "Pantanassa", Regina Universale;  
 "Nicopeia", Vincitrice;  
 "Ponolytra", Liberatrice dai dolori;  
 "Basilissa", Regina;  
 "Blachernitissa", Muraglia incrollabile.

Quando l'iconografo si accinge a scrivere un'icona mariana, recita una preghiera particolare: "O Theotòkos, desidero che la tua immagine si rifletta sempre nello specchio delle anime e le conservi pure; che risollevi quanti sono curvi verso la terra e doni speranza a quanti considerano e imitano questo eterno modello di bellezza".

Erroneamente ho scritto che si tratta di una *rappresentazione*, ma l'icona (dal greco "eikon", immagine) non è una semplice immagine, ma il luogo della presenza Divina, una *finestra sul mistero*, capace di donare un significato per tutto l'uomo, di dare risposta esauriente ai suoi bisogni e alle sue angosciose domande.

Pavel Florenskij insegnava che "la pittura iconica è un tipo di arte che si esprime in purezza, in essa tutto

è uno e unificato: la materia, la superficie, il disegno, l'oggetto, e il significato diventano condizioni di contemplazione. E questo collegamento di tutti gli aspetti dell'icona è conforme all'integralità organica della cultura ecclesiale.

Più si contempleranno queste rappresentazioni (le icone) più coloro che le contempleranno saranno condotti a ricordarsi dei modelli originari, a portarsi verso di loro, a testimoniare loro, abbracciandole, una venerazione rispettosa, senza che questa sia una adorazione autentica che, secondo la nostra fede, non si addice che a Dio Solo. L'onore reso all'immagine risale al suo modello".

Trent'anni fa ebbi la fortuna, assieme a Luigi e Angelo, di visitare alcuni monasteri del Monte Athos, la Santa Montagna, nella penisola Calcidica, unica repubblica monastica (interdetta alle donne e ai minori) esistente al mondo, riconosciuta dalle Nazioni Unite e governata dai monaci.

Qui ho potuto ammirare per la prima volta centinaia e centinaia di icone, passione che mi è rimasta poi e mi ha spinto a visitare quasi tutte le mostre di icone allestite in Friuli e in altre località italiane. Ebbene ciò che mi ha affascinato tra l'altro è la somiglianza delle icone tra loro, che non raffigurano mai un ritratto ma "un prototipo dell'umanità trasfigurata", come mi insegnava un famoso maestro iconografo, Paolo Orlando.

L'iconografo in nessun caso infatti può copiare la *nostra* realtà ma suo compito è di raffigurare soltanto simbolicamente; nel caso dell'immagine della Madre di Dio, pronta ausiliatrice, protettrice degli uomini, l'arte iconografica personifica "l'amoroso cuore materno".

Chiudo, infine, riportando la preghiera che sempre l'iconografo recita davanti alla tavoletta quando si accinge a scrivere l'icona: "O Divino Maestro, fervido artefice di tutto il creato, illumina lo sguardo del tuo servitore, custodisci il suo cuore, reggi e governa la sua mano affinché degnamente e con perfezione possa rappresentare la tua immagine per la gloria, la gioia e la bellezza della tua Santa Chiesa".

TESTIMONIANZE  
I MESTIERI DEL FRIULI DI IERI, CHE SONO SCOMPARSI O IN VIA DI ESTINZIONE

## Maniscalchi & co.

D I D I M P R A M I R O L O

Un mestiere che in Friuli è andato man mano scomparendo è quello del maniscalco, in friulano *marescalc*. In via Umberto I a pochi metri dalla casa dove io abitavo, chi esercitava tale mestiere era il papà di Ernesto Teia.

Sembra che il vocabolo maniscalco derivi da una voce della lingua franca, *marbskalk* dove *skalk* sta per servo e *marb* per cavallo: quindi servitore dei cavalli. Mi pare però che i friulani abbiano rigettato una simile definizione, che deriva da un gruppo di dialetti germanici parlati in franconia, e abbiamo preferito accettare invece la dizione italiana più antica, che indicava colui il quale ferrava i cavalli.

Quello del maniscalco era un lavoro impegnativo, perché doveva sapersi destreggiare tra una miriade di ferri diversi l'uno dall'altro e decidere, badando all'uso a cui il cavallo era destinato, quale applicare agli zoccoli e quindi costruirseli facendo la spola tra fucina e incudine, con colpi e tocchi ritmati a seconda dello spessore da ottenere.

Quelli da applicare per il traino delle carrozze richiedevano cure particolari per via dello spessore di gomma che vi andava abbinato, sicché i ferri dovevano essere sottili, diversi quindi da quelli dei cavalli impiegati nel tiro dei carichi pesanti. I cavalli usati nelle forze armate venivano ferrati invece con ferri particolari, perché un cavallo mal ferrato poteva costare al condottiero una battaglia perduta.

Il mestiere del maniscalco era però anche un mestiere di soddisfazione perché libero da imposizioni, essendo che il rapporto diretto era tra maniscalco e cavallo; il padrone di quest'ultimo, per quel tanto che durava l'operazione, era messo da parte chiunque fosse.

Un altro mestiere che è ormai quasi completamente scomparso, è quello dello spazzacamino. Anche in Austria è ridotto, come si suol dire, al lumicino. Fuliggine e incrostazioni dovute al fumo della legna da ardere e al carbone, sono state distrutte più che dagli spazzacamini dal progresso tecnologico. Oggi ciascuno di noi può gettare nella caldaia del riscaldamento

una polverina acquistata in qualsiasi drogheria, e il camino è libero in un battibaleno d'ogni residuo di gasolio e di metano. E così, insieme al romanticismo dello spazzacamino - che, come diceva press'a poco il ritornello di una vecchia canzone "*tu mi scacci, lo so, perché il volto più bianco non ho; ma lo spazzacamino tiene un cuor come un altro bambino*" - se n'è andato anche il mito altrettanto romantico del focolare.

Anche la letteratura infantile ha sempre usufruito dello spazzacamino, come in "Cuore" di De Amicis. Neppure il cinema ha potuto resistere alla tentazione: basti pensare, in piena era atomica, a Mary Poppins e alla danza sua e degli spazzacamini sui tetti di New York. Io penso che sugli scrittori di letteratura infantile, sui parolieri di canzoni e sui registi cinematografici abbia molto giocato a effetto il volto nero di fuliggine di questo personaggio e quell'andare per i tetti come i gatti.

La figura dello spazzacamino mi ha sempre affascinato e ricordo che nella mia infanzia, quando lo sentivo passare cantando per la via dove abitavo, uscivo in strada per vederlo. Era alto, magro e tutto sporco di fuliggine e portava sulle spalle un sacco contenente gli arnesi di lavoro.

Salire sopra i tetti delle case di una volta non era facile: equivaleva a una scalata fra inciampi di tegole malferme, lucernai, comignoli d'ogni dimensioni, Era un gioco sottile di equilibrio in un saliscendi continuo, lungo il quale soltanto un bravo spazzacamino poteva avventurarsi.

Ma diversi altri sono i mestieri che stanno sparendo, come per esempio l'arrotino, il raccoglitore di stracci e l'ombrellaio.

Quest'anno a Pordenone in uno dei padiglioni fieristici, è stata allestita una mostra fotografica artigianale per salvare la memoria dei vecchi mestieri. Ricordare, attraverso le immagini, uno spaccato della vita di cent'anni fa, desta sempre interesse ed emozione. Conoscere il passato e farlo conoscere agli altri è bello perché, in difetto, non si può capire il presente.

## MOSAICO

NUOVA COLLABORAZIONE FRA L'ARTISTA AMERICANO JACK BEAL  
E IL LABORATORIO SPILIMBERGHESE GIOVANNI TRAVISANUTTO SRL

## Mosaico a New York City

DI LARA ORLANDO

Molti di voi ricorderanno la mostra presso la Galleria d'arte moderna di Udine nel 1999, in cui si presentava il monumentale mosaico *Il ritorno della Primavera*, del pittore newyorkese Jack Beal, realizzato dal laboratorio spilimberghese Giovanni Trivisanutto srl.

L'opera, di due metri per sei, ricreava una straordinaria allegoria mitologica in chiave moderna del ratto di Persefone, figlia di Zeus e Demetra, da parte della divinità infera Ade, calata nella realtà contemporanea della metropoli americana e colta durante la costruzione della metropolitana di Times Square, luogo dove il mosaico è stato inserito: i variopinti personaggi

ritratti si ispiravano direttamente ai volti di amici dell'artista, che si è formato a stretto contatto con la celebre Scuola di New York.

Tale è stato l'apprezzamento e lo stupore suscitati dal mosaico *L'arrivo della Primavera* installato a Times Square il 14 settembre 2001, a pochi giorni dalla terribile strage alle Torri Gemelle, che la Mta, società che gestisce la metropolitana di New York ha voluto commissionare a Jack Beal un secondo lavoro: ideale continuazione dell'opera prima, *The Onset of Winter, L'inverno messo in scena*, è già stato tradotto

in tessere musive dalla solerte abilità dei maestri mosaicisti del laboratorio spilimberghese.

L'opera, di due metri per sei, un omaggio diretto alla migliore tradizione artistica e culturale europea, è in esposizione alla galleria d'arte moderna di Udine fino al 31 dicembre, corredata da una serie di foto che documentano il trentennale lavoro dell'azienda Trivisanutto negli Stati Uniti.

La scena è stata impostata come un set cinematografico con un regista, dalle fattezze di Stephen Doherty, editore della rivista *American Artist*, che sta filmando la corsa concitata verso la metropolitana di una ragazza,

Ann Wilfer, che come nel lavoro precedente simboleggia Persefone. E' lei che nel mito greco mangiò per sbaglio un chicco del frutto proibito, il melograno, dipinto a terra sulla destra del quadro, fatto che la legò per sempre al mondo sotterraneo di Ade, dio degli Inferi, impersonato proprio dal regista.

Nel mito si narra che Demetra, madre di Persefone e dea della vegetazione, poiché stava trascurando il proprio compito sulla terra, riuscì a ottenere dagli Dei di riportare sulla terra la figlia almeno per otto mesi all'anno, periodo che coincise con



Alcuni dei mosaici installati nelle stazioni della metropolitana di New York, opere del laboratorio Trivisanutto.

le stagioni della primavera, estate e autunno, mentre nei mesi di *internamento* arrivò l'inverno, simboleggiato nell'opera di Beal dai fiocchi di neve.

Ad assistere incuriosita alle riprese cinematografiche un pubblico multirazziale, tipicamente newyorkese, composto dall'artista stesso, dalla moglie e da numerosi amici. Emerge su tutti in primo, con lo sguardo attento e partecipe, Scooter, l'adorato cane di Jack e Sondra.

All'ingresso della metropolitana, metafora degli inferi, vi è un manifesto che riproduce la locandina del celebre film muto tedesco *Il gabinetto del dottor Calligari* di Robert Wiene, opera cinematografica espressionista per eccellenza, capostipite del fantastico cinematografico, mentre all'altro lato è riprodotto un cartellone teatrale sulla Divina Commedia di Dante Alighieri, omaggio alla grande letteratura italiana e alla discesa negli inferi come viaggio alla riscoperta del senso della vita.

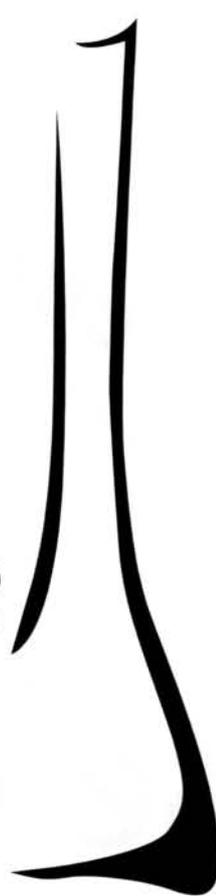
Sopra il set cinematografico campeggia la scritta *Liberty* che, oltre a indicare uno dei teatri di Broadway su cui si affaccia la 42<sup>a</sup> strada, allude al valore principe che contraddistinse la nascita e lo sviluppo degli Usa ossia la libertà, intesa anche come indipendenza da ogni forma di schiavitù e di paura, soprattutto dopo l'11 settembre.

Nell'estremo lato a destra si nota il grattacielo dell'Empire State Building, assunto a nuovo emblema della città di New York dopo l'abbattimento delle Torri Gemelle: arte americana, quella di Beal, impegnata sul presente capace di fondere affetti e vita privata e che riconosce le proprie radici e identità nel patrimonio artistico e culturale europeo. Per commemorare la strage delle Twin Towers l'inaugurazione della mostra si è tenuta l'11 settembre alla presenza dell'artista stesso, giunto appositamente da New York con la moglie per presenziare all'omaggio della Galleria d'Arte Moderna di Udine alla sua attività pittorica e alla sua città.

Questa di Jack Beal per Times Square è solo l'ultima di una impressionante serie di mosaici destinati alla *subway* di New York realizzati dal laboratorio spilimberghese. Contandole, negli ultimi dieci anni, sono oltre 20 su bozzetti di altrettanti artisti, alcuni dei quali di fama mondiale. "Ma bisogna sempre guardar al futuro", così la pensa Fabrizio Trivisanutto, che ora guida l'azienda ereditata dal padre Giovanni. E già nel prossimo anno, ormai alle porte, altre due stazioni della Grande Mela, altre due sfide attendono lo studio musivo spilimberghese.

Su bozzetto dell'artista Al Held è già in cantiere un mosaico che entrerà nella storia, per importanza dell'artista, ma soprattutto per la sua destinazione finale, il Moma, Museum of Modern Art, forse il più importante museo d'arte contemporanea del mondo.

Oltre a questa fondamentale opera, altre commissioni attendono in fila, come la realizzazione musiva di nove colonne per l'aeroporto di Seattle, un pannello per un museo a Dallas, un imponente mosaico bizantino per il Santo Sepolcro di Gerusalemme, e la lista potrebbe continuare a lungo... Di sicuro sarà un anno molto, molto intenso.



**TROB**

di donolo lino  
et c. s.a.s.

VASTO ASSORTIMENTO  
DI BIRRE ITALIANE ED ESTERE  
VINI E LIQUORI

**SPILIMBERGO**  
Via Umberto I°, 59  
Tel. / Fax 0427 2044



**PARABOLA**

TV DIGITALE - IL MONDO IN DIRETTA - INSTALLATORE SELEZIONATO TELE+

**CONDIZIONAMENTO**

ARGO - MITSUBISHI - SUPER CLIMA

**TELEFONIA**

NUOVO OMNITEL POINT - GSM TAX RICARICABILE

**sergio de michiel**

**E  
LABORATORIO**

33097 Spilimbergo - Via XX Settembre, 24 - Tel./fax 0427/2746

## PERSONAGGI

UN GRANDISSIMO JAZZISTA SPILIMBERGHESE, CHE HA FATTO LA STORIA DELLA MUSICA ITALIANA

# Il maestro Luciano Zuccheri

D I D A R I O A V O N

Quando nel corso dell'anno 1992 io e il mio amico Tony ci recammo a casa della signora Gioconda Dorati, vedova del maestro Luciano Zuccheri, per me giovane musicista si aprì un mondo nuovo.

Con nostra sorpresa la signora, ancora molto arzilla e cordiale nonostante l'età, ci mostrò alcune tra le bellissime chitarre del maestro, nonché una ricca serie di audiocassette e bobine di materiale musicale inedito, tra cui dovevano esserci, a detta di un nostro amico esperto, anche alcune registrazioni con Mina e Lucio Battisti.

Fu grande l'emozione alla vista di tale prezioso materiale. Ricordo soprattutto una straordinaria chitarra semiacustica a nove corde, di legno intarsiato a mano, con una particolare forma della cassa armonica e un doppio manico. Purtroppo fu l'unica visita nella casa della signora Gioi. Dopo poco tempo venne a mancare.

E' di recente pubblicazione un interessante compact disc raccolto di vecchie incisioni discografiche a 78 giri del *Quintetto ritmico di Milano*, prodotto dalla Riviera Jazz Records, su valida iniziativa del cognato, signor Romano Dorati, il quale, nel presentare il cd, ha proposto alla Pro Spilimbergo di organizzare una mostra sulla vita di Luciano Zuccheri musicista.

Le doti artistiche e musicali del maestro non le scopro di certo io. Mi piace rimandare il lettore al pregevole articolo scritto su di lui a due mani da Luciano Gorgazzin e Luciano Paveglio e pubblicato su questo giornale nell'edizione del dicembre 1979.

Luciano Zuccheri nasce a Spilimbergo il 12 luglio 1911. All'età di soli 17 anni scrive un metodo, tuttora inedito, per chitarra pizzicata negli anni 1928-29. Vennero in seguito pubblicati dalla casa editrice Ricordi altri due me-



Il maestro Luciano Zuccheri (arch. fam. Zuccheri).

odi Zuccheri, uno per chitarra classica, l'altro per chitarra a plectro spenta. Assume particolare importanza il metodo, che costò trent'anni di studio al maestro, per chitarra a plectro elettrica, edito dalla Casa Editrice Berlen di Milano e concepito per il perfezionamento di insegnanti e musicisti professionisti.

Nel corso dell'anno 1933 inizia per Zuccheri la carriera di musicista e arrangiatore, prendendo parte come chitarrista a plectro dell'orchestra di Piero Strazza e Aldo Poggi, chiamata orchestra *Pieraldo*, che si esibiva alla taverna Ferrario di Milano. Successivamente, lasciata la *Pieraldo band*, Luciano entra nel gruppo che Gorni Kramer dirigeva all'Embassy di Milano, per sostituire il chitarrista Armando Camera. Con Kramer Zuccheri intraprende la carriera di grande

solista e all'ingaggio nella famosa orchestra seguono le prime importanti incisioni discografiche.

L'evoluzione artistica di Zuccheri si compie con il passaggio da produzioni di dischi semicommerciali, per effetto del contratto sottoscritto con l'etichetta *La voce del Padrone*, al mondo del jazz italiano, con le prime incisioni discografiche, che risalgono all'anno 1941. E' palpabile l'influenza sul maestro del grande chitarrista francese Django Reinhardt e del violinista Stephane Grapelli, leaders entrambi del *Quintette de Hot Club de France*.

La formazione francese, che venne presa come riferimento per molti gruppi dell'epoca, si basava sulle virtuose doti dei grandi solisti e su una ritmica prorompente e di grande calore e impatto.

Zuccheri, che invece proveniva da studi classici, nella costruzione del *Quintetto ritmico di Milano*, unì il lavoro di due o tre chitarre, di cui la sua con parti da solista, con un violino, un contrabbasso e una ritmica leggera in cui la batteria, a detta del maestro, "doveva suonare in modo

# Gianna Di Marco

**oggetti di casa**

*Bomboniere  
Liste Nozze*



**SPILIMBERGO**  
Via XX Settembre, 19  
Tel. 0427 3434

leggero, solo per tenere i collegamenti".

Con il *Quintetto ritmico di Milano* Luciano Zuccheri fu attivo con incisioni discografiche e concerti per circa sette anni. Nella formazione milanese troviamo validi musicisti del calibro di Sergio Almangano, Gianmario Guarino, Armando Camera, William Righi e Gino Massa. Inoltre, per volere della casa discografica Fonit, vennero incise molte parti vocali con i migliori cantanti dell'epoca dotati di swing, quali Till Capellaro, Tina de Mola e Natalino Otto. Quest'ultimo, molto amico del maestro, acquistò una casa per le vacanze a Solimbergo.

Lo stile chitarristico di Zuccheri, particolarmente votato al virtuosismo, viene spesso paragonato al gypsy-style di Django Reinhardt, anche se risulta meno aggressivo e passionale del francese. Il maestro è sicuramente più ragionato e possiede un modo deciso di portare il fraseggio. Di sicuro riferimento per Zuccheri risulta anche la figura di Grappelli, dato il comune amore per il violino, nonché per le trascrizioni degli studi e degli assolo del grande violinista. Segue poi una brillante carriera che porta il grande spilimberghese in televisione, dove partecipa a molte trasmissioni, al festival di Sanremo con Domenico Modugno e a collaborare, come musicista e arrangiatore, con i migliori artisti della canzone italiana, fino agli ultimi anni trascorsi a Spilimbergo in compagnia della moglie.

Il noto musicista e presentatore televisivo Renzo Arbore, attento conoscitore della rarità e della bellezza delle incisioni di Zuccheri, venne a far visita alla signora Gioi, per ascoltare la musica del maestro e per acquistare il famoso gong, che si può ammirare sullo sfondo della foto. Il gong era però già stato venduto dalla signora Gioconda a uno spilimberghese. Arbore allora si rivolse a questi che non glielo volle cedere a nessun prezzo, spiegandogli che lo strumento doveva servire per la scuola di musica di Spilimbergo. Di qui la battuta di Arbore nella trasmissione televisiva *Indietro tutta* di alcuni anni fa, in cui diceva che Spilimbergo è famosa per la sua nota scuola di *gongologia*.

Nella casa del cognato Romano, che ringrazio per disponibilità e gentilezza, si possono ancora ammirare alcu-

ni cimeli d'epoca per la registrazione della musica. Il mitico registratore Revox, cavallo di battaglia degli studi di incisione negli anni 60/70 e 80, nonché uno storico registratore a bobina degli anni quaranta.

Zuccheri fu tra i primi, se non addirittura il primo musicista italiano, a utilizzare con successo negli studi della Rai di Milano, il metodo della sovraincisione a più tracce per la creazione dei dischi, sovrapponendo le varie registrazioni sonore nella realizzazione del brano.

L'amico Rodolfo Pezzetta ricorda che in uno dei lussuosi veglioni degli anni cinquanta del cinema teatro Miotto di Spilimbergo, suonavano l'orchestra del Maestro Zuccheri sul palco principale e i suoi *The Jolly Quartet* nella taverna, ora sede della pizzeria Al Barbacian. Rodolfo racconta con soddisfazione che, durante una pausa dell'orchestra Zuccheri, lui e Livio Tracanelli vennero chiamati dal signor Miotto a suonare sul grande palco del cinema.

Sempre sullo stesso palco del cinema teatro Miotto venne organizzato, a cura della fondazione Tomat di Spilimbergo, il *Memorial Zuccheri* nel 1982, a circa un anno dalla sua morte, nel quale si esibirono con grande classe gli amici jazzisti milanesi del maestro.

Gran parte del materiale musicale inciso da Zuccheri durante gli ultimi anni di carriera è depositato nell'archivio di casa del cognato Romano e risulta ancora quasi totalmente inedito. Si possono ancora trovare alcuni vecchi 33, 45 e 78 giri firmati Zuccheri, nelle soffitte degli appassionati spilimberghesi.

Sicuramente l'opera di recupero e di riproduzione attraverso il cd, permette ora di apprezzare l'atmosfera e la bravura dei musicisti di quegli anni. Consente inoltre di non far cadere nell'oblio uno stile ormai dimenticato, perché soppiantato all'inizio degli anni sessanta dall'invasione anglo-americana del mercato discografico. Sarebbe quindi auspicabile che si possano realizzare altre valide raccolte delle composizioni incise dal maestro spilimberghese.

Nell'attesa, vista la oggettiva difficoltà nel trovare case di produzione disponibili a riproporre tali brani, sarebbe importante e di sicuro interesse organizzare una mostra audiovisiva dedicata alla vita musicale del maestro Luciano Zuccheri.

## PERSONAGGI

COME FU CHE LEO PERESSINI SI FORMÒ UNA SERIA CULTURA... NONOSTANTE LA SCUOLA

*I libri del collegio*

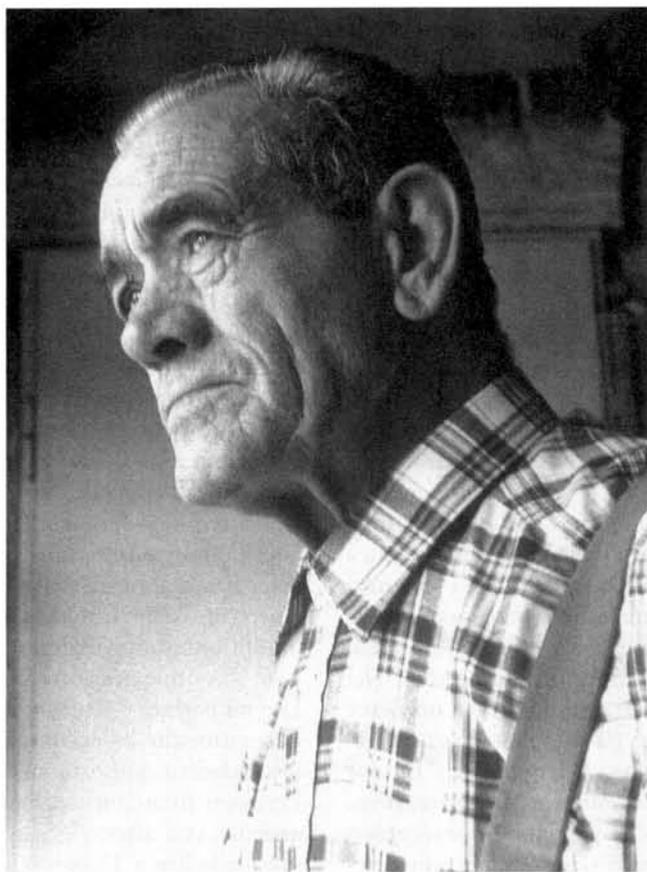
D I R E N Z O P E R E S S I N I

Nel suo libro di memorie *Le armi del conte*, mio padre (Leone Peressini, ma da tutti conosciuto come Leo), raccontando la sua carriera scolastica, a proposito dell'obbligo di frequenza dice: "Se si andava si andava, se non si andava era la stessa cosa". In sostanza, non esistendo la costrizione, non esisteva nemmeno l'evasione, o almeno tale non era considerata la mancata frequenza.

Leo inoltre solo fuori della scuola poteva dedicarsi alle attività a lui più confacenti ("Uno dei motivi per cui si disertava la scuola erano i giochi. Un altro motivo, molto più importante, era quello di andare per le campagne a rubare uva o altri frutti, a seconda delle stagioni. Poi si andava sulle rive del Tagliamento a cercare frutti selvatici..."), ma soprattutto mal sopportava una disciplina per nulla rispettosa del suo carattere irrequieto, che lo rendeva indocile: "Ero un ragazzo molto vivace, avevo bisogno di correre e non di stare sacrificato tutto il giorno seduto dietro un banco".

Con queste premesse non può meravigliare il fatto che abbia conseguito il diploma di terza classe elementare solo dopo una frequenza di sei anni di scuola. "In prima elementare non c'erano tanti studi da fare, però sono stato bocciato lo stesso". E più avanti: "Anche la seconda elementare l'ho fatta due volte. La terza elementare la feci con il maestro Carlo. Il secondo anno della terza..." e così via.

Ma alla fine aggiunge pure: "Però in parte mi ero dedicato anche allo studio, difatti feci qualche mese in



Leone Peressini (foto Gianni Borghesan).

quarta elementare. Smisi di andare perché ero il più alto di tutti gli altri scolari della quarta".

La terza elementare era considerata per molti la classe finale, dopo la quale ben pochi proseguivano gli studi, tra i quali pochi quasi mai figuravano i figli, pur numerosi, delle famiglie povere. Fra tutti i miei zii paterni e materni solo la zia Maria, sorella di mia madre, aveva fatto la quinta, e questo le conferiva una certa considerazione da parte dei fratelli, quasi un vanto di famiglia. Ben più modeste erano state le prestazioni scolastiche della generazione a loro precedente: Leo mi raccontava infatti che sua madre aveva frequentato la prima, ma senza completare l'anno scolastico (*a veva fat la prima, ma no duta*). È probabile invece

che la mia nonna materna avesse fatto tutta intera la prima, visto che, pur non sapendo scrivere, sapeva leggere. E leggeva *L'Unità*.

La vera scolarizzazione per Leo arrivò molto più tardi, con la frequenza del "collegio". Uso le virgolette perché Leo aveva attribuito scherzosamente la qualifica di collegio al carcere Santa Caterina di Fossano, in provincia di Cuneo, nel quale aveva trascorso alcuni anni della sua vita per scontare la condanna inflittagli dal Tribunale Speciale fascista, in quanto reo di esecrabili nefandezze: "organizzazione comunista, esposizione della bandiera rossa il 1° maggio a Spilimbergo, raccolta fondi pro Soccorso rosso". La carcerazione ovviamente non distolse Leo dalle sue opinioni politiche, che anzi, nel confronto con gli altri compagni parteci-

della stessa reclusione, si confermarono in lui con più convinzione e fermezza. Per non sprecare inutilmente il molto tempo disponibile, in carcere anche si leggeva e si studiava.

Qualunque testo scritto messo a disposizione dei reclusi (fossero libri o lettere dalla famiglia) veniva preventivamente sottoposto a controllo censorio da parte dell'organizzazione del carcere. Solo dopo che erano stati eseguiti gli opportuni accertamenti, il materiale, munito del visto del direttore (una sigla tracciata a piena pagina con matita rossa o blu), del timbro tondo del carcere (recante la scritta *Casa di reclusione di Fossano* e uno sbiadito stemma sabauda) e del numero di matricola del carcerato, poteva essere consegnato agli interessati. Queste cose le posso descrivere con precisione perché ancora diligentemente conservo, e in questo momento ho sottomano, i libri che Leo (matricola 9062) possedeva in carcere, sui quali sono rimaste le tracce del trattamento di cui sopra.

Si tratta, prima di tutto, di una serie di volumetti di formato ridotto (in tutto quattordici) facenti parte della collana «Biblioteca del popolo» dell'editore Sonzogno di Milano. La proposta editoriale della collana era chiara: condensare nelle 64 pagine che componevano ciascun volumetto "un completo trattato elementare di scienza pratica" scritto in modo da essere "alla portata di ogni intelligenza". Anche il prezzo era popolare: "ogni volume 80 centesimi" (che più tardi sono diventati 90). I singoli libricini sono stati poi da Leo rilegati, sempre in carcere, in modo da formare due volumi. Il primo contiene i seguenti titoli: *Elementi di aritmetica, Elementi di geometria, Elementi di fisica, Elementi di chimica, Mineralogia, L'origine dell'uomo secondo la teoria dell'evoluzione, Darwin e il darwinismo* (all'interno del fascicolo con gli elementi di aritmetica ci sono due cartine da tabacco, quelle che i fumatori usavano un tempo per confezionarsi manualmente le sigarette, incollate insieme per il lato lungo; la funzione delle cartine così predisposte mi resta oscura). Nel secondo volume sono inserite alcuni parti di un *Breve corso di geografia economica: Parte prima - Nozioni generali, Parte terza - L'Europa, Parte quarta - Le due Americhe, Parte quinta - Asia, Parte sesta - Africa*. Il volume si completa con una scompagnata *Grammatica francese*. Si presenta invece sciolto, cioè non compreso in una legatura, il titolo a sé stante *Aree e volumi*.

Prima di descrivere gli altri libri mi permetto di fare due digressioni. La prima riguarda la legatura, tipica attività da carcerati. Essa poteva venir eseguita solo dopo che i singoli fascicoli o i libri avevano passato il vaglio dei controlli.

Il lavoro di legatura era condizionato dalla scarsità di attrezzature e di materiali, per far fronte alla quale si adottavano ingegnosi accorgimenti. La disponibilità di strumentazione risentiva ovviamente della proibizione di possesso e d'uso di strumenti taglienti. Si utilizzavano inoltre anche materiali poverissimi, frutto di oculati ricicli. Nei libri che mi rigiro tra le mani, ad esempio, i risguardi sono di carta blu da zucchero, materiale che conserva ancora indelebilmente, malgrado le ripetute stirature, i segni di un precedente accartocciamento.

La seconda digressione è per segnalare un caso di falli-

mento della censura preventiva. I due ultimi volumetti del primo libro rilegato, cioè quelli dedicati alla teoria di Darwin (*L'origine dell'uomo secondo la teoria dell'evoluzione e Darwin e il darwinismo*), nel difendere le posizioni evoluzionistiche polemizzano violentemente contro le teorie basate sulle parole della Bibbia, la quale stessa viene definita, ad esempio, "una raccolta - né per avventura la migliore fra le congeneri - di leggende orientali". Si afferma esplicitamente che la posizione di egemonia e di intolleranza dell'autorità religiosa aveva impedito per secoli e secoli lo sviluppo delle scienze naturali. E' da ritenersi che, specialmente dopo l'11 febbraio 1929, non fosse utile per il regime fascista consentire che simile materiale, che facilmente poteva ritorcersi in critiche all'ideologia imperante nei suoi rapporti con la chiesa cattolica, finisse in mano ad avversari politici, benché reclusi. Evidentemente chi aveva il compito di controllare i libri per i detenuti aveva ritenuto di trovarsi di fronte al solito innocuo neutro "trattatello elementare", che si poteva lasciar passare senza nemmeno sfogliarne le pagine.

Gli altri libri, pur essi francescanamente ma decorosamente rilegati, sono tre romanzi, tutti pubblicati dalle Edizioni A. Barion della Casa per le Edizioni Popolari con sede a Sesto San Giovanni. Due romanzi sono di Demetrio Merezkowsky (*Giuliano l'Apostata e Il romanzo di Leonardo da Vinci*, quest'ultimo in due volumi), il terzo è il più noto *Libro della Jungla* di Rudyard Kipling. A questi si aggiunge un libricino di sole 64 pagine, non rilegato, intitolato *Notizie di preistoria (Gli uomini dell'età della selce e delle caverne)*, scritto da un certo Raffaello Bellini ed edito da Paravia senza indicazione dell'anno di pubblicazione (ma la bibliografia ivi contenuta si ferma al 1911).

Sono, questi ultimi, libri già appartenuti, come risulta dalla firma apposta nelle prime pagine, a un altro recluso, un certo Edoardo Tosoratto (matricola 9059), un antifascista cividalese che fu compagno di cella di Leo. Tra i due era sorta un'amicizia della quale spesso Leo mi parlava. I libri sono un regalo a Leo da parte di Tosoratto, che ha accompagnato il dono con una semplice dedica, apposta su uno dei volumi: "All'amico Peressini ricordando lunghi giorni di prigionia passati assieme, con affetto". Segue la data (gennaio '37. Fossano) e la firma. Edoardo Tosoratto morirà da partigiano nel dicembre 1944.

Mentre Leo era in carcere, mia nonna, ritenendo di fargli cosa gradita, gli inviò una sua fotografia. Non un ritratto fatto da un professionista della camera oscura (cosa finanziariamente impensabile), ma un'istantanea scattata da chissà chi nel cortile di casa, dove lei compare insieme con altre persone radunatesi sorridenti davanti a un occasionale obiettivo. Sul retro della foto la nonna aveva fatto scrivere da qualcun altro (essendo lei analfabeta): "A Leo, per esserti sempre a te vicina, la tua mamma". Leo conservò la foto e la riportò a casa. Osservandola, posso ora constatare che anche questa semplice e innocente frase dovette superare l'esame della censura prima di arrivare nelle mani del destinatario: alla dedica è infatti sovrapposto il consueto visto, tracciato con matita blu, che occupa l'intero retro della fotografia.

## DOCUMENTI

UNO SGUARDO ALL'ABBANDONO DELL'INFANZIA A SPILIMBERGO NEL CINQUE E SEICENTO,  
DALLA TESI DI LAUREA DISCUSSA DALL'AUTRICE ALL'UNIVERSITÀ DI UDINE NELL'ANNO ACCADEMICO 2002-2003

## N.N.

DI MARIKA FRANZIN

Presso l'archivio della parrocchia di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo sono tuttora conservati i registri battesimali risalenti ai secoli passati. Numerose sono le informazioni che si possono ricavare da questi documenti, ma la mia attenzione si è soffermata sui dati riguardanti gli individui più deboli della società: i bambini che venivano abbandonati al momento della nascita. La ricerca si è incentrata sui primi due registri, cioè quelli contenenti le notizie più distanti dal nostro tempo. Gli atti battesimali del primo registro vanno dal 1534 al 1601, mentre quelli del secondo arrivano fino al 1708. Si tratta di testimonianze preziose, soprattutto le prime, per i dati anagrafici che ci offrono: l'obbligo della registrazione dei battesimi fu imposto dal Concilio di Trento solo a partire dal 1563, e per Spilimbergo, quindi, possiamo avvalerci di informazioni che in altre parrocchie non sono presenti.

Molteplici erano i motivi che spingevano una madre ad abbandonare una creatura che per mesi aveva portato in grembo: principalmente si trattava di difficoltà economiche (che non consentivano il mantenimento di un'altra bocca da sfamare), oppure dal desiderio di liberarsi di un figlio che era stato concepito al di fuori delle convenzioni sociali dell'epoca riguardanti l'etica sessuale ("natum de illegitimo matrimonio").

Per impedire la morte certa di neonati abbandonati (*esposti*) o scoraggiare l'infanticidio, già nel Medioevo era possibile lasciare i bambini presso istituti o *spedali*, senza essere riconosciuti, attraverso una porta girevole situata in una nicchia del muro, la famosa *ruota*. Attraverso tale meccanismo si poteva abbandonare direttamente e anonimamente i bambini presso gli istituti garantendo loro maggiori possibilità di sopravvivenza, senza doverli esporre al rischio di trascorrere lunghe ore in solitudine o al freddo prima di essere ritrovati. Era così permesso ai genitori poveri o alle ragazze vergognose di affidare ai luoghi pii il frutto della miseria o della colpa. L'istituto provvisto della ruota più vicino a noi, di cui ho trovato notizia, si trovava a Udine. Sul muro esterno del vecchio ospedale di Udine, nei pressi della chiesa di San Francesco, sono tuttora visibili le tracce della porta girevole, ora murata. Non risulta che a Spilimbergo ci fosse una ruota per gli esposti: l'abbandono infatti, stando ai dati ritrovati nei registri battesimali, avveniva presso luoghi dove di solito la gente passava, onde permettere il rapido ritrovamento da parte di qualcuno, oppure sulle porte delle chiese.

Ecco alcuni esempi. "Battizai una putta bastarda ritrovata nella chiesa di San Hieronimo<sup>1</sup> nel bosco di Spilimbergo..." (1578 settembre 11); "Battizai un figliolo maschio esposto e ritrovato nella ancona del crocifisso andando a Distrà..." (1587 settembre 18); "Battizai Pasqua bastarda ritrovata sotto il portelo della casa de Messer Jacomo Gallia..." (1588 gennaio 7); "Battizai un putto bastardo ritrovato alla chiesa di San Zuan Baptista del Heremita fuori di Spilimbergo..." (1590 agosto 2); "Fu battizata Maria Vinturina esposta nel capitello fuori de la porta..." (1602 agosto 18); "Matthiam expositum ad imaginem albam..."<sup>2</sup> (1622 febbraio 24); "Mariam Ioannam expositam in cappitulo suburbanorum supra..." (1654 giugno 27); "Stephanum Petrum... expositum in sacello extra muros Spilimbergi..." (1662 agosto 2); "Mariam Magdalenam hodie expositam extra moenia huius terrae..." (1682 settembre 1).

Ma il luogo privilegiato per gli abbandoni era l'ospedale di San Giovanni Battista, poiché qui gli esposti potevano ricevere assistenza, le prime cure e i primi nutrimenti. Riporto due soli esempi: "Fu battizzato un putto bastardo portato al hospedal di San Zuan Baptista di Spilimbergo..." (1581 gennaio 4); "Ioannem Baptistam expositum in hospitali Sancti Ioannis..." (1646 aprile 13).

Vicino all'esposto poteva a volte esserci una carta scritta attestante l'avvenuto battesimo del piccolo. "Francisco hodie extra muros huius terrae reperto et a muliere baptizato ut patet ex schedula penes dictum infantem inventa..." (1691 ottobre 6). Nel caso in cui non ci fossero tali testimonianze al momento del ritrovamento, il parroco provvedeva alla somministrazione del sacramento. Ho trovato anche un atto nel quale lo scritto che accompagnava l'esposto dichiarava che il neonato non era stato battezzato: "Elisabettam de illegitimo matrimonio natam, expositam in hospitali, cuius parentes ignorantur, ego plebanus baptizavi, chirografo invento illam non esse baptizatam..." (1654 settembre 4).

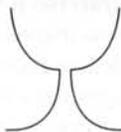
Attraverso il battesimo anche l'esposto faceva, dunque, il suo ingresso nella società, cioè nella comunione dei fedeli, e aveva diritto a un nome, anche se per lui non era previsto un cognome. Ma nel XVI secolo solitamente il nome era sufficiente per l'individuazione di una persona, e la presenza del cognome non era ancora consolidata.

Cerchiamo sempre di trovare il meglio per Voi. Voi dovete solo cercare di trovare noi.



## Ostaria dal Cjco

Loc. Oltrebugo, Castelnovo del Friuli  
tel. 0427.90032 - cjco@libero.it



I nomi di battesimo che venivano imposti ai bambini erano un riflesso della cultura, della mentalità e del gusto del tempo. Essi potevano riferirsi, ad esempio, al santo del giorno. Il conferimento del nome di un santo, sotto la cui protezione veniva posto il bambino, era un uso molto ampio, tipico della mentalità del tempo, in cui la religione svolgeva un ruolo così importante. Questo criterio era utilizzato soprattutto nei confronti degli esposti: il 6 dicembre 1669 il bambino acquista il nome di "Nicolaum", nome riferito al santo festeggiato in quel giorno; il 31 dicembre 1625 viene assegnato al bambino il nome "Silvestrum"; così pure il 14 febbraio viene battezzata "Valentinam". Il giorno 14 luglio 1696, che cadeva di sabato, alla bambina esposta in ospedale viene assegnato il nome "Sabbatam"; così come la domenica 4 novembre 1663 la bambina prende il nome di "Dominicam".

Ma erano frequenti anche nomi come Antonio o Pietro per i maschi (nomi comunemente diffusi), e Caterina, Maddalena ed Elisabetta per le femmine.

Non era certo facile per il parroco trovare un nome da assegnare a una creatura che non aveva nessun legame, nessun parente. La scelta spesso cadeva sul luogo dell'abbandono, l'ospedale di San Giovanni Battista: "Fu battezzato un putto bastardo portato al hospital di San Zuan Baptista di Spilimbergo, non si sa il padre né la madre, al qual putto fu imposto nome Zuan Baptista..." (1581 gennaio 4).

Come tutti i neonati, anche gli esposti venivano tenuti a battesimo da un padrino o da una madrina, che potevano essere di condizioni sociali diverse, Solitamente appartenevano al ceto popolare, ma abbiamo anche un esempio di una madrina appartenente alla nobiltà: il 5 maggio 1706 fu battezzata "Annam Mariam" la cui madrina fu la "illustrissima domina Fiordilige uxore illustrissimi domini comitis Monaci Monaco". Si trovano anche artigiani o personale addetto alla chiesa, come messer Zuane Pogniz, campanaro della chiesa di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo dal 1659 al 1682, che ha tenuto a battesimo ben quattro bambini.

Dando un'occhiata ai registri parrocchiali dei morti (il primo conservato nell'Archivio di Spilimbergo parte dal 1619), si nota con tutta evidenza l'alta percentuale di mortalità infantile dell'epoca, mortalità che colpiva senz'altro di più i bambini abbandonati. Nessun registro però ci spiega quale fosse la sorte degli esposti qualora sopravvissero e raggiungessero l'età adulta. Immagino per loro una vita non certamente agiata, ma condotta stentatamente, in una condizione di subordinazione sociale.

### Note

- 1 La chiesa di San Gerolamo in Saletto non esiste più: Si trovano notizie sulla sua presenza risalenti al 1621. Il cavalier Mario Concina m'informa che non si conosce il luogo esatto di ubicazione di questa chiesa, si sa solo che si trovava in un luogo chiamato le Fornasette, ovvero una parte del letto del fiume Tagliamento sopraelevata rispetto al resto.
- 2 "Ad imaginem albam": si trattava, ovviamente, di una statua di colore bianco posta in un incrocio o altro luogo di passaggio.

DOCUMENTI  
VISITE PASTORALI A ISTRAGO NEL PERIODO 1600-1625

# Comanda et ordena...

D I R E N A T A D E R O S A

Il Concilio di Trento si concluse il 4 dicembre 1563 e divenne esecutivo il 26 gennaio 1564, ma le disposizioni deliberate in quella sede non furono accolte con immediatezza nelle varie diocesi e in particolar modo incontrarono forti resistenze in quella di Concordia, ove il vescovo Pietro Querini non riuscì a modificare l'atteggiamento del mondo ecclesiastico che lo circondava nonostante avesse convocato due sinodi diocesani (1567, 1569) ed effettuato varie visite pastorali.

Venezia già dal 1420 aveva posto termine al regime dei patriarchi e governava politicamente la Patria attraverso un Luogotenente ma anche in campo ecclesiastico esercitava un'influenza decisiva sui vescovi, assicurandosi che solo persone strettamente legate a essa potessero reggere le diocesi di terraferma. Uno di queste fu il vescovo Querini che comunque preferì, al pari di altri suoi predecessori, vivere fra gli agi del suo palazzo di Venezia a contatto con un'aristocrazia colta e raffinata, piuttosto che a Concordia, cittadina ormai decaduta, con un clima umido e malsano, dove la nobiltà era piuttosto grezza e turbolenta.

Il suo successore, Matteo Sanudo, proveniente anch'esso dal patriziato veneto, si dimostrò subito di ben diversa levatura. Egli, contrariamente al Querini, dimorò a Concordia, ebbe particolarmente a cuore le sorti della diocesi e molto si adoperò per attuare le riforme contenute nelle deliberazioni tridentine, così come fortemente richiesto dal vescovo Cesare de Nores quando, tra il 1582 e il 1584, effettuò la visita apostolica in tutta la provincia ecclesiastica di Aquileia.

Subito dopo l'investitura, avvenuta nel 1585, il prelado volle conoscere la realtà della diocesi e iniziò la sua prima visita pastorale.

La situazione che si trovò dinnanzi si rivelò poco confortante: la popolazione

viveva in estrema povertà, esposta alle malattie e alle continue vessazioni dei signori; lo stato materiale delle chiese era un misto di povertà reale, di sciatteria, di negligenza, indizio di una religiosità mediocre e di preoccupazioni rivolte piuttosto "al terreno"; c'era una diffusa incuria per quanto riguarda suppellettili e arredi sacri; il clero era dotato di una preparazione scolastica e spirituale molto scarsa e alquanto dubbia era la sua moralità. In vent'anni i dettami conciliari ben poco erano riusciti a modificare del "modus vivendi" così da lungo tempo radicato nei religiosi della diocesi.

Molto si prodigò il Sanudo per migliorare questo stato di cose, avvalendosi soprattutto delle visite pastorali, grazie alle quali aveva la possibilità di verificare da vicino le situazioni, di proporre consigli e soluzioni.

Da alcuni atti conservati nell'Archivio del Duomo di Spilimbergo abbiamo notizia che il vescovo visitò Istrago il 20 giugno 1600 e il verbale inizia così:

"Ordinationi lasciate dall'Illustrissimo e Reverendissimo

Mons. Matteo Sanudo per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo, Duca, Conte e Marchese di Concordia..." (i titoli nobiliari derivavano dal potere temporale, infatti, oltre a vescovo egli era duca di Concordia, marchese di Cordovado e conte di Meduno).

Una buona parte del verbale è dedicata al controllo della contabilità e alla verifica se vi fossero dei debitori: risulta saldato fino al 1598, mentre per il 1599 (il camerario) "Pietro di Zuan Zavana non ha reso li conti". Il visitatore pone termine ai camerari di "pagar tutto entro il mese di novembre ed a quelli che non han reso li conti a farlo, altrimenti sieno privati dell'ingresso alla chiesa e di ecclesiastica sepoltura in casu mortis".

Questo scrupoloso control-



Registro dei battesimi conservato nell'archivio parrocchiale di Istrago, 1612-1692.

lo dell'amministrazione non era dovuto a motivazioni puramente venali: il clero migliore si trovava dove i mezzi di sussistenza erano assicurati, dove il sacerdote poteva vivere senza stenti. In realtà molti benefici, una volta sufficienti a mantenere decentemente il prete, ora non lo erano più a causa della svalutazione e della depressione generale; in certi casi toccava alla gente mantenere il loro pastore, e in genere vi riusciva, anche se con sacrifici. Insomma, in un tempo di insicurezza economica il discorso finanziario veniva posto in cima alla lista e in quest'ottica va vista la fermezza adottata dalla Chiesa per costringere i debitori a saldare i loro debiti: per assicurare al clero un salario decente e una vita dignitosa grazie alla quale potersi dedicare alla cura delle anime senza preoccupazioni e senza dover scendere a compromessi.

Durante la visita il vescovo verifica lo stato delle suppellettili sacre, ordina che si comperi una pisside, una patena, dei corporali e quattro fazzoletti di seta, si rivesta l'interno di un calice e si acquistino un numero sufficiente di paramenti secondo i colori liturgici e *"tutte le cose pertinenti al sacrosanto sacrificio e si tengano in loco condecenze ed appropriato a questo e ben pulito"*. Continua con l'ordine di *"biancheggiare il choro... di provvedere pure a una caldiera di rame bipartita per il fonte battesimale"* e stabilisce che questo venga coperto da una struttura in legno e *"serrato con chiave et queste stiano presso il curato"*. La copertura del fonte era dettata da buone ragioni: perché nell'acqua santa non cadessero impurità o immondizie o fosse esposto alle irriverenze di malintenzionati.

Molta attenzione veniva posta in tutte le visite agli *"olii sacri"*; in questa visita raccomanda che siano conservati in vasi d'argento o di stagno, assolutamente no di ottone e per essi venga ricavata *"una finestra foderata (una nicchia) nel muro fori dal choro"* (visibile ancora oggi nell'abside a destra), chiusi a chiave e quando venivano portati agli infermi dovevano essere ben riposti in una cassetta di legno o di cuoio e sempre consegnati a un sacerdote, non a chierici o laici: essendo cosa sacra non potevano essere trasportati da persone qualsiasi ma solo da consacrati.

Per comprendere così tanta considerazione per gli olii sacri occorre rifarsi ai costumi e alla mentalità del tempo: il popolo friulano usava talvolta l'olio santo in modo superstitioso. Da documentazione risulta che *"Giovanni Nasocchi da Cividale (diocesi di Aquileia) chiese dell'olio santo al prete Nicolò Brusadola per poter indurre un giovane al matrimonio; Matteo, figlio di Abbondanza da Pordenone (diocesi di Concordia) ne fece richiesta a don Benvenuto Pinzani, curato di Valle Noncello e poi a un altro prete"*.

Per ottemperare a quanto aveva stabilito, il vescovo poneva anche dei termini: un mese per le piccole spese o sei mesi se i lavori erano più costosi, ma molto spesso, vuoi per incuria o per motivi economici, quanto prescritto non veniva eseguito o veniva realizzato solo in parte, tanto che alcune *"ordinationi"* fatte nella visita del giugno 1600, le ritroviamo anche nei verbali di quelle seguenti del 1616 e 1625 effettuate dal vescovo Matteo Sanudo II, suo nipote e successore.

In queste due ultime visite troviamo anche delle disposizioni che riguardano esplicitamente la liturgia: *"nel battere havemo visto che il Reverendo non osserva il Rituale e similmente nel descriver i morti et i matrimoni. Pertanto S.E. Illustrissima comanda et ordina che detto Reverendo segua et osservi puntualmente i dottrinali, non admettendo più che un padrino o una comare ovvero un patrino et una comare"*.

L'istituzione del libro dei morti, dei battesimi e dei matrimoni fu prescritta dal Concilio di Trento per il controllo della popolazione cristiana, e in particolar modo era importante il libro dei battesimi perché attraverso la registrazione dei nati e dei loro padrini o madrine si riusciva a risalire ai gradi di parentela che potevano, in futuro, ostare al matrimonio fra due persone. Va ricordato che un tempo per grado di parentela si intendeva anche quella *"di anima"*, dove il padrino e la madrina entravano, se non lo erano già, a pieno titolo nella famiglia con una loro precisa posizione, quindi, nelle piccole comunità, avere più testimoni creava problemi per i futuri legami matrimoniali.

Nella visita del 1610 troviamo verbalizzato: *"Proibisso esso reverendo Curato il dire nelle messe orationi e cosa alcuna al di fuori della forma ordinaria o del rito servato dalla chiesa"*. Siamo in periodo di Riforma: i rapporti tra il Friuli e i paesi tedeschi e slavi del patriarcato erano molto frequenti e ogni anno un numero rilevante di persone passava per la nostra terra per andare in Carniola, in Stiria, in Carinzia a scopo di commercio, per apprendere la lingua o semplicemente per bisogno di lavoro e, per analoghi motivi, una corrente contraria di migrazione portava in Friuli numerosi forestieri venuti in gran parte da luoghi dove era diffusa la Riforma luterana. A poco a poco le idee riformatrici si insinuarono nei nostri paesi senza che vi fossero degli appositi propagatori, anche se ben presto troviamo dei *"maestri di eresia"* a Spilimbergo, San Vito, Udine e Cividale ed è quindi spiegato il forte richiamo ai sacerdoti affinché si attengano esclusivamente a preghiere e liturgie stabilite dalla Chiesa romana.

Dalla lettura dei verbali si può constatare quanti sforzi siano stati fatti dai vescovi di Concordia per adeguare il clero locale alle disposizioni tridentine, con suggerimenti paterni o con *"ordinationi"*, con minacce di scomunica o sospensioni *"a divinis"*, richiamando i negligenti e incoraggiando i diligenti (pochi a onor del vero), al fine di riuscire a sviluppare nei sacerdoti le loro responsabilità di pastori. Ai sacerdoti della diocesi il vescovo chiese di garantire una catechesi regolare, per cui si prescrisse il catechismo dopo il vespro, nei pomeriggi delle domeniche. Tentativi erano stati fatti anche in precedenza, ma la mediocre preparazione del clero e l'insensibilità dei genitori avevano dato risultati poco soddisfacenti.

In secondo luogo incoraggiò l'istituzione della Confraternita del Sacramento: non bastava che il Santissimo fosse ben illuminato o devotamente accompagnato come viatico, bisognava dar risalto al Sacramento stesso creando un gruppo istituzionalizzato, che desse garanzie di continuità. Il terzo campo in cui il clero veniva impegnato era il controllo delle finanze e dei beni della Chiesa: in tutte le pievi fu ordinato che i responsabili economici rendessero conto a lui, secondo quanto sancito dal Concilio, e venne stabilito che il parroco tenesse una delle tre chiavi sotto le quali dovevano essere custoditi i beni in natura e i registri delle fabbricerie e che nulla fosse deciso, venduto, comprato o alienato senza suo consenso.

Dando sempre maggior peso agli ecclesiastici si comincia così a delineare la figura del tipico parroco post-tridentino, responsabile di ogni aspetto della vita religiosa, non solo da un punto di vista puramente pastorale ma anche organizzativo e amministrativo.

Questa scelta, col tempo, avrebbe portato a un progressivo allontanamento del laicato dalla vita della Chiesa, segno inequivocabile della piega clericale ormai presa dalla Controriforma.

## FRAZIONI

IL GIRO DEI PAESI CHE COMPONGONO IL COMUNE DI SPILIMBERGO, PROSEGUE OLTRE COSA FACENDO TAPPA A...

# Barbeano

DI SIMONA ZOIA E ILARIA CIMAROSTI

## Stato e origine

Barbeano conta 630 abitanti, secondo il censimento dell'ottobre 2001.

Per più di un secolo si è creduto che Barbius, eroico cittadino romano, fosse il fondatore di Barbeano e da lui derivasse il nome del paese. Da studi recenti pare invece che il toponimo non sia legato a alcun milite romano ma alla pastorizia, in particolare all'allevamento delle capre. Barbeano deriva da "barbulio", con allusione ai barbighi, come dal medesimo derivano nella lingua friulana "barboe" (capra) o "barboi" (capretto). Barbeano significherebbe dunque luogo dove si allevano capretti.

In friulano la pronuncia diffusa nella parlata locale è Barbean.

Il villaggio di Barbeano è citato già nel 1187 nella Bolla di Urbano III a proposito della chiesa di Santa Maria Maddalena.

## Il territorio

L'abitato attuale, posizionato lungo l'asse parallelo al torrente Cosa che collega Tauriano e Provesano, presenta un assetto allungato per cui il centro non è caratterizzato da una piazza consueta. La chiesa di Santa Maria Maddalena, si trova in uno slargo laterale alla viabilità principale in corrispondenza alla zona centrale dell'abitato.

Il nucleo più antico si snoda in corrispondenza della via Nazionale, strada che dal centro si diparte in direzione del cimitero e della chiesetta di Sant'Antonio abate, pregevole esempio di arte quattrocentesca, ornata degli affreschi di Gianfrancesco da Tolmezzo.

A poca distanza dalla

pieve si trova il cimitero. A riprova della sacralità da sempre attribuita all'area, nella campagna adiacente era presente fino a qualche anno fa una montagnola dove si pensa potesse essere stato sepolto un capo tribù o un guerriero probabilmente oltre mille anni fa. Oggi il tumulto è stato sostituito da una vigna rigogliosa.

Proseguendo in direzione di Rauscedo ci si addentra nella campagna. Fino agli anni Sessanta queste zone erano conosciute come "praderiis", il cui unico prodotto era il fieno per gli animali. In seguito, con l'istituzione della riforma agraria e la realizzazione della rete irrigua i prati sono stati sostituiti da distese di campi di mais e soia, e vigne.

Questa zona è apprezzata oggi da molti per la produzione vinicola conosciuta di più con il nome di Grave o Magredi.

In dialetto "grave" sta per *grava*, zona pianeggiante; "magredi" sta per zona *magra*, ricca di depositi alluvionali (ghiaia e sabbia), vicina ai letti dei fiumi in particolare del Tagliamento all'interno di un triangolo ai cui vertici si trovano Spilimbergo, Bertiole e Casarsa.

Altri terreni *magredi* si trovano in provincia di Pordenone e propriamente nei paesi di San Martino, San Giorgio della Richinvelda, Tauriano, Rauscedo e anche Barbeano (come testimonia alcune importanti aziende vinicole ubicate qui). Ed è proprio su questi terreni magri che si ottengono uve bianche eccellenti che poi danno vini di qualità come Tocai, Chardonnay, Sauvignon, Traminer, Pinot Bianco e Verduzzo con buona acidità fissa, profumi netti e corpo caldo e armonico.

Nei pressi del canale si stanno effettuando i lavori di costruzione



Gianfrancesco da Tolmezzo, il profeta David, affresco nella chiesetta di S. Antonio (foto Elio Ciol).



ALLA  
CORNICE  
CI  
PENSIAMO NOI

DANIELA LANFRIT

SPIILIMBERGO  
VIA CORRIDONI, 3  
TEL. 0427 2127

d'un laghetto per la pesca e un maneggio per cavalli.

Proseguendo invece in direzione Spilimbergo, oltrepassato il ponte sul Cosa si trova il complesso sportivo. La squadra di calcio milita in seconda categoria e costituisce un elemento di orgoglio per il paese in quanto Barbeano è l'unica frazione del comune a poter vantare una società sportiva impegnata a tale livello.

Questa struttura viene utilizzata inoltre per la realizzazione della sagra paesana di fine luglio e per la festa annuale del circolo culturale Spilimbergo Musica nel mese di giugno.

#### Cose da vedere

Giungendo da Spilimbergo, in mezzo al nucleo centrale delle abitazioni sventa il nuovo campanile, ardito esempio di architettura moderna, che fiancheggia la parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena.

La chiesa, come già ricordato in precedenza, viene nominata nel 1187 nella Bolla di Urbano III. Si tratta di un edificio a tre navate, ristrutturato nel 1959 e in seguito spogliato dei vetusti oggetti sacri. Il portale cinquecentesco è opera di Carlo da Carona.

All'interno si conservano ancora l'altare di San Giovanni, consacrato nel 1459 e un fonte battesimale del 1537 con putti che sostengono il fusto eseguito da "Battista di Fana q(uondam) Giovanni Bergamasco". Il campanile secentesco della Chiesa, danneggiato dal terremoto del 1976, è stato demolito e ricostruito in cemento, secondo canoni moderni che poco legano con il borgo.

Immersa nella campagna, in direzione Rauscedo, si trova la chiesetta votiva di Sant'Antonio, restaurata negli anni Ottanta.

Di notevole interesse è il coro affrescato da Gianfrancesco da Tolmezzo poco prima del 1489, come risulta da un credito che l'artista aveva ceduto in tale data ai Conti di Spilimbergo e che sarà poi pagato dal soprintendente della chiesa di Barbeano il 16 agosto 1491.

Sulla parete di fondo si nota una *Natività* in alto e, nel registro inferiore, l'*Adorazione dei Magi*. Sulla parete di destra l'*Ascensione* con Cristo tra gli angeli e in basso, ai la-

ti della finestrella, gli apostoli. Sulla parete di sinistra il *Giudizio Universale* con un Cristo racchiuso in una mandorla, recante in mano un giglio e una spada; alla destra e alla sinistra, *Santi estasiati*; bellissima la scena sottostante che raffigura gli eletti che entrano dalla porta del paradiso accolti dalle musiche e dai canti degli angeli. A destra, prima dell'arco trionfale, sono stati ritrovati alcuni disegni relativi a figure di evangelisti che, appena tracciati, sembrano bozzetti per le pareti del coro.

Sul portale in pietra di Carlo da Carona, un'iscrizione con la data: "ANTONIO PATRI SIT SEMPER LAETA CATERVA MDXII"; scolpiti in bassorilievo ai lati, verso la parte interna del portale, *Sant'Antonio abate* e *Maria Maddalena*, sull'architrave un *Eterno Padre*.

Nel corso dei secoli gli affreschi dell'abside hanno subito numerosi danni. Infatti alcune tracce della decorazione dello zoccolo testimoniano come in origine il modesto ciclo fosse completato anche nelle sue parti secondarie da eleganti motivi. Il fatto che l'arco trionfale sia privo di pitture è forse da imputare alle manomissioni alle quali fu sottoposto l'edificio. Sono presenti sulla parete destra disegni preparatori per figure di santi tracciati sull'intonaco grezzo, attribuiti anch'essi a Gianfrancesco da Tolmezzo. Il ciclo di Barbeano appare un'opera matura dell'artista mostrando un profondo assorbimento di elementi mantegneschi.

Nel 1979 è stato destinato dalla Soprintendenza per i beni artistici del Friuli Venezia Giulia un intervento di carattere conservativo per il ciclo di affreschi; i lavori sono stati poi interrotti nel 1981 e ripresi nel 1983.

Lungo la via Nazionale, che collega il centro alla chiesetta, si trova all'altezza del n. 39 l'antico palazzo padronale un tempo di proprietà della famiglia Pasquali. A seguito di una donazione da parte della famiglia Pasquali alle suore della Divina Volontà, tale struttura è stata adibita per molti anni a orfanotrofio femminile. Le suore hanno poi lasciato Barbeano all'inizio degli anni Ottanta.

Sul fronte strada dell'edificio è possibile ancora ammirare una pittura murale ben conservata.



La chiesa di S. Maria Maddalena come si presentava all'inizio del Novecento.

Le pitture murali esistenti nello spilimberghese sono, nella maggior parte dei casi, degli affreschi la cui datazione più remota può farsi risalire al XVI secolo per arrivare, sporadicamente, ai giorni nostri. Sono opere di autori ignoti, vagabondi pittori naif, che dipingevano su commissione dei proprietari delle case, probabilmente in cambio di vitto e alloggio soltanto. L'immagine riprodotta più frequentemente, come in questo caso, è quella della *Madonna col bambino* simbolo di protezione della casa, di devozione o di grazia ricevuta; abbastanza presenti le immagini dei santi e, più raramente, quella del *Crocefisso*. Questi affreschi sono l'espressione di una schietta religiosità.

#### Vivere a Barbeano

Negli ultimi anni, come è avvenuto per altre frazioni del comune di Spilimbergo, alle famiglie di Barbeano se ne sono aggiunte numerose provenienti dai vicini centri urbani ma anche da paesi lontani, contribuendo a ripopolare il paese. Nonostante l'aumento della popolazione il tasso di natalità è sensibilmente diminuito, così che, nel corso degli anni Novanta la scuola elementare *Edmondo de Amicis* ha dovuto chiudere i battenti, e, con rammarico dei barbeanesi, ha visto i suoi scolari trasferirsi nelle scuole del capoluogo.

Diversa sorte ha avuto invece la scuola materna intitolata a *Maria Assunta*, realizzata negli anni Cinquanta (quest'anno si è festeggiato il 50° anno di attività) grazie al sa-

crificio di tutta la comunità parrocchiale e gestita un tempo dalle suore della Divina Volontà. L'asilo vanta attualmente una quarantina di bambini, provenienti da tutti i paesi limitrofi.

Recentemente, grazie all'aiuto e alla manodopera gratuita di alcuni genitori sono stati effettuati numerosi lavori di ristrutturazione che hanno permesso alla struttura di essere al passo coi tempi e con le nuove disposizioni in materia di sicurezza, permettendo di accogliere così numerose nuove iscrizioni.

Legate all'asilo si sono sviluppate alcune simpatiche iniziative: La festa di settembre, nata nel 2001 per raccogliere fondi per l'acquisto di alcune attrezzature necessarie alla scuola, e ripetuta con gran successo nel 2003, e la serata di Babbo Natale, organizzata per i più piccoli, come da tradizione, la vigilia di Natale sotto l'albero addobbato nel piazzale della chiesa. Ogni anno poi, in occasione dell'Epifania, viene allestito un falò che riunisce tutto il paese, e uno di minori dimensioni, nella giornata del 6 gennaio, per festeggiare i bambini.

Altre sono le iniziative e le associazioni che vedono impegnato il paese: dal 1974 Barbeano gode di un vero e proprio campo sportivo costruito nei pressi del torrente Cosa. Il terreno di proprietà del demanio un tempo era coltivato dalla famiglia Tonello, che generosamente lo cedette all'inizio degli anni Settanta ai giovani barbeanesi, i quali vi costruirono un campo da calcio intitolato a un parente della famiglia,

Sante Tonello, deceduto in Venezuela.

Assieme alla struttura si è costituita l'Unione Sportiva Barbeano, che ha visto succedersi tre presidenti, numerosi giocatori, l'iscrizione al campionato dilettanti, potendo vantare attualmente un meritato posto in seconda categoria.

Importante menzionare anche l'attività della associazione *La Passerella* (un tempo *Clip*), che dagli anni Ottanta si occupa dell'organizzazione dei festeggiamenti estivi che si svolgono in paese.

Il comitato organizza la sagra che si tiene presso il campo sportivo tra il mese di luglio e quello di agosto, caratterizzata da una fornitissima cucina, che spazia tra menù di carne e pesce, numerosi concerti (in passati sono esibiti i Nomadi, gli Equipe 84, Biagio Antonacci...), varie manifestazioni sportive, torneo di calcio a cinque, motoraduno e così via.

Tale associazione nel 2002 ha inoltre finanziato, attraverso la Caritas diocesana di Udine l'adozione a distanza di un bimbo brasiliano.

Non va dimenticata l'attività parrocchiale coordinata da don Battista Del Frari, che oltre a sostenere la gestione e gli eventi legati all'asilo ha contribuito alla nascita del coro di Sant'Apollonia, costituito da alcune giovani ragazze e signori del paese, al sostegno dell'attività del rinnovato Consiglio pastorale e a quella di catechesi. In paese è presente anche dal 1987, attraverso riunioni settimanali, il Club Alcolisti in trattamento (Acat).

#### Bibliografia

- Di ca e di là*, bollettino parrocchiale di Barbeano, supplemento a *Il Popolo* n°36 del 28 settembre 2003.
- Massimo Bonelli, Paolo Casadio, Gianfrancesco da Tolmezzo. *Il restauro degli affreschi di Barbeano e di Provesano*, Udine 1983.
- Pietro De Rosa, *Spilimbergo. La guida della città e dei suoi dintorni*, Spilimbergo 1997.
- Franca Spagnolo, *Caparentri*, Spilimbergo 2002.
- Franca Spagnolo, *Barbeano. Vita di paese*, Spilimbergo 1994.

## LIBRI

UN LIBRO CHE RACCONTA LA PRESENZA DELLA VITE NEL TERRITORIO DI SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA

# Le radici del vino

D I F R A N C E S C O O R L A N D O

*San Giorgio della Richinvelda e frazioni, paesi delle radici del vino. Radici storiche che si collegano alle sperimentazioni di Gabriele Luigi Pecile per trovare le viti più adatte al nostro ambiente e che portano all'introduzione - per la prima volta in Friuli - del Merlot, del Cabernet e del Pinot francesi. Radici della vite - le barbatelle dei vivaisti di Rauscedo, fornitori delle vigne di tutto il mondo. Radici del vino di qualità che viene prodotto nelle numerose cantine del Comune.*

*E' dalla consapevolezza di questa specificità che nasce l'idea di "Vit da tirâ sù - Vin da gioldi". Il libro è il frutto dell'attività svolta con gli insegnanti della classe 2<sup>a</sup> G della scuola media di San Giorgio della Richinvelda nel 1998, per partecipare a un concorso indetto dal Museo della Civiltà Contadina di Farra d'Isonzo. Il lavoro è stato pubblicato in maggio, in occasione del cinquantenario di fondazione della cantina sociale Vini San Giorgio e presentato al pubblico unitamente a un cd-rom di canti dell'uva e del vino ("Ca pan ca vin"), eseguiti dal coro dell'associazione musicale Bertrando di Aquileia, diretto da Olinto Contardo, e dal coro Cai di Spilimbergo, diretto da Italo Piovesana. Di seguito, la presentazione di Novella Cantarutti e la storia della vite e del vino nel Comune di San Giorgio, estratte dal libro.*

## La presentazione

Ancora una volta la ricerca degli allievi della Scuola Media di San Giorgio della Richinvelda si fa libro, storia da leggere e, per molti, tempo da ripercorrere. Non succede spesso che, nel corso di una quindicina d'anni,

taluni aspetti notevoli del territorio, dall'emigrazione, all'acqua, e ora alla vite e al vino siano stati seriamente illustrati e, va aggiunto, premiati in più d'un concorso (Pordenone 1983, Farra d'Isonzo 1994, 1996, 1998). Può avvenire grazie alla disponibilità di docenti sensi-



La prima sagra del vino a San Giorgio (foto Borghesan)

bili e soprattutto - è doveroso dirlo - alla guida esperta e appassionata della professoressa Sandra Lenarduzzi. Il titolo di questo volume, preceduto da "Aga par vivi" del 1998, non è casuale: "Vît da tirâ sù - Vin da gioldi". Esso delinea infatti le due direttrici della ricerca: prima che si pervenga al vino, bevanda da godere, c'è la fatica, l'operare ingegnoso dell'uomo intorno alla vite, in una zona come quella *da li Gravis* sterili in apparenza, ricche invece di umori e pertanto di vivai, vigneti, cantine; la gente di qui è riuscita a far vegetare e crescere nella terra ghiaiosa e magra la vite che nutre il grappolo e insaporisce il vino.

Ho nominato i vivai perché a loro viene dedicato, più avanti, un capitolo che arricchisce singolarmente la storia della vite in questa zona: infatti a Rauscedo e in minor misura a S. Giorgio, Pozzo e Provesano si producono le barbatelle derivanti da innesti-talea al fine di ottenere piante sane, inattaccabili dalla fillossera.

La ricerca dei ragazzi intorno alla vite e al vino parte da lontano, come si conviene a una storia che conta millenni: Noè compare con la pianta e il suo liquore inebriante, nella Bibbia, anzi nel primo libro, il "Genesis"; ma essi figurano nei salmi, prima che il vino assuma, con il pane, centralità nel "Nuovo Testamento" come segni del corpo e del sangue di Cristo immolato sulla croce.

I giovani ricercatori, guidati, con sagacia e competenza, indagano nel mondo greco e romano dove intorno a Bacco - Dioniso dio della vite e del vino rampollano i miti, la poesia, le arti figurative, ma si fermano, in particolare, a rintracciare le testimonianze nell'arte da cui si ritraggono esempi, talora riprodotti nei disegni dai ragazzi che si cimentano con impegno. Andando poi per vini lungo la storia, dal tempo di Aquileia romana, quando Livia imperatrice riteneva che un vino delle nostre parti (verso il Timavo) le assicurasse la salute, ai secoli meno remoti da noi, i vini di queste terre piacquero sempre; ma è naturale che si serbi memoria solo dei grandi, dell'imperatore Carlo V che apprezzò particolarmente la ribolla, e dei regnanti europei alle cui corti perveniva il picolit friulano.

Per trattare più diffusamente intorno alla *vît da tirâ sù*, occorre raggiungere Rauscedo, patria da oltre ottant'anni dei vivai di cui s'è accennato, destinati alla produzione di barbatelle, ossia di piantine costituite dal *mat*, piede americano di natura resistente alla fillossera, sul quale sono state innestate *li calmelis*, le marze delle più delicate varietà di vini. Si tratta di operazioni pazienti la cui pratica si diffuse nella zona di attenti viticoltori che comprende San Giorgio e Rauscedo che, già nel 1915 era segnalato per la coltura razionale dei vigneti, da "L'Amico del Contadino" e dai periodici della Società Agraria Friulana. Dallo stesso e da altre fonti interessate al fenomeno, si apprende la nefasta rapidità della diffusione della fillossera comparsa già alla fine dell'Ottocento nel goriziano e presente, dopo qualche decennio, nell'intero Friuli.

La tecnica dell'innesto era già nota, ma nella forma in cui venne praticata al fine di ottenere viti resistenti all'insetto, assunse quasi un alone leggendario del quale i giovani, nella ricerca, hanno saputo reperire a Rauscedo, tra i più anziani praticanti degli impianti dei vivai e delle tecniche degli innesti, informatori che hanno permesso loro di ricostruire l'origine e le fasi del-

l'attività che ha reso noto Rauscedo e la sua gente nel mondo. Essa si avvia nel 1918 e, a spiegare ai ragazzi come fu appresa la tecnica dell'innesto è un testimone, che racconta come il padre, addetto all'ufficio postale di Rauscedo, conversando con un militare piemontese che si presentava a ritirare la posta ed evidentemente viticoltore, attingesse consigli e notizie intorno al sistema degli impianti e degli innesti.

Nella visita all'azienda, il vivaista Enzo Moretti parla, come anche la maggior parte degli informatori anziani, in un friulano la cui naturalezza va segnalata e permette di suggerire a chi si interessa del "parlar friulano", di andare nei paesi della nostra terra per frequentare o interpellare le persone che espongono in modo esemplare anche quei problemi tecnici per i quali solitamente si ricorre oggi ad accatti spesso ingiustificati dall'italiano.

Il fondarsi e l'intero evolversi del complesso dei vivai sono seguiti nel loro sviluppo, fino a quando si rese necessaria la fondazione, nel 1931, della Cooperativa e, nel 1933, della Società dei vivaisti, mentre si sviluppa e si coordina, con le operazioni successive, la produzione delle barbatelle che, nella seconda metà del Novecento, si espande oltre i confini del Friuli e dell'Italia. Al vivaismo si affianca il prezioso perfezionamento, di base locale e artigianale, delle macchine che semplificano le operazioni e rendono meno faticoso il lavoro.

Ma il capitolo di cui s'è detto, steso con grande scrupolo e impegno (e mi chiedo se qualcuno potrà almeno accorgersene), costituisce appena l'antefatto della ricerca dedicata alla vite e al vino, attinta in gran parte da anziani informatori. Il percorso della produzione in zona, dal *plantâ la vigna* nel terreno ghiaioso sostenendola con i pali di *len dôls*, legno dolce, alle fasi che seguono, ossia *il serpi*, la potatura primaverile, il concimare *dome cun ledân*, soltanto con letame, *svuangiâ dome cu la pala*, *guai tociâ li radis cu la vuarsina*, il vangare soltanto con la pala, guai toccare le radici [della vite] con l'aratro. Sono queste, notizie che spiano la cura ponderata, esperta e vigile degli agricoltori per le loro vigne.

Le muffe e gli altri agenti dannosi richiedevano l'intervento di irrorazioni con solfato di rame, di trattamenti con zolfo e, se non si inframmettevano lunghe siccità o tempeste, il ciclo della vite con i grappoli inturgiditi e maturi, si concludeva con la vendemmia: *'na fiesta la vendèma*, una festa la vendemmia, come le pratiche che seguivano, *folâ*, *torciâ*, il *boli dal môst*, il *travasâ dal rap al vin*, dal grappolo al vino: *a San Martin si spina il vin*, a San Martino si spilla il primo vino, e si conclude l'illustrazione del ciclo che ha il pregio di arricchirsi grazie a una messe interessante di proverbi e detti; le testimonianze, fornite anche dalle foto d'epoca, scandiscono con precisa efficacia, il passaggio dagli *impresc'* (strumenti) alle macchine di ogni genere, dalla ridotta produzione domestica, alle cantine sociali, in particolare a quella di San Giorgio che, essendo nata nel 1953, può con queste pagine, celebrare i suoi cinquant'anni attraverso il racconto figurato composto dai figli e dai nipoti di chi la fondò e la rese prospera.

(Novella Cantarutti)

### La storia della vite e del vino nel Comune di San Giorgio della Richinvelda

Sec. XIX e precedenti: la coltivazione della vite nel Comune di San Giorgio si perde nella notte dei tempi; gli antichi toponimi "vigna" e "prato delle viti" (tre appezzamenti in territorio di Rauscedo) sono presenti nei sommarioni napoleonici. Nell'elenco dei beni del monastero carinziano di S. Paolo in Lavanttal (1361), che fin dal 1091 possedeva due masi a Domanins, si fa riferimento tra l'altro al reddito di un'orna di vino per ogni maso (circa 150 litri). Per quanto riguarda le rappresentazioni artistiche, decorazioni con foglie e grappoli d'uva si trovano nell'altare di G. A. Pilacorte nella Chiesa di San Nicolò di San Giorgio (1497) e in un'acquasantiera, sempre del Pilacorte, della parrocchiale di Provesano (1497).

1861: Gabriele Luigi Pecile sperimenta tra i primi nella tenuta di San Giorgio (acquistata dieci anni prima) la solforazione contro l'oidio, muffa della vite, dopo i successi ottenuti dai francesi.

1863: l'Associazione Agraria Friulana organizza a Udine la "Prima mostra di uve coltivate in Friuli", con 47 espositori e quasi 300 varietà. Sono presenti il Cividin e la Cordenosse, ottenute nei vigneti di San Giorgio di Spilimbergo, di proprietà di Gabriele Luigi Pecile (presidente della mostra).

1879: "Prima esposizione-fiera di vini friulani", organizzata a Udine dall'Associazione Agraria Friulana, con 32 espositori e 68 qualità di vini. Sono presenti due vini dei vigneti di Aurava, di proprietà di Gabriele Luigi Pecile, allora sindaco di Udine e poi deputato e senatore del Regno d'Italia; la tenuta di San Giorgio è curata dal figlio Domenico, anch'egli sindaco di Udine e prima ancora di San Giorgio, presente in varie istituzioni a livello locale (promotore, tra l'altro, della Cassa Rurale) e provinciale.

1880: Gabriele Luigi Pecile introduce per primo in Friuli dalla Francia il merlot e il cabernet, cui seguiranno l'anno dopo il gamay e il pinot. Domenico Pecile sperimenta con successo la poltiglia bordolese (miscela di solfato di rame e calce) come trattamento contro la peronospora (1886), fungo parassita, ed è attivo in varie istituzioni anche nella lotta contro la diffusione della fillossera.

1915: presenza della fillossera della vite a Provesano e probabile epoca di diffusione delle prime conoscenze della tecnica dell'innesto, introdotta a Rauscedo, secondo le diverse testimonianze, da un soldato austriaco o da un caporal maggiore piemontese o veronese o padovano (un certo Sartori) o da un pugliese, nella famiglia di Pietro D'Andrea, figlio di *Anzul Muni*. È la Cassa Rurale di Prestiti di San Giorgio della Richinvelda, costituitasi nel 1891 (e fino al 1954 con annesso Comitato per l'acquisto di materie utili all'agricoltura) che a partire dal 1915 mette a disposizione degli agricoltori, oltre ai concimi, le barbatelle innestate provenienti dal cantiere di Casarsa del Consorzio Antifillosserico Friulano.

1921: esposizione di uve friulane (130 qualità) a Udine, tra cui il cabernet franc, la cordenossa, il frontignan, il merlot, la palomba, il pignou, il pinot grigio

dell'Azienda Pecile di San Giorgio, la cordenossa, la palomba, il refosco di Rauscedo, dell'azienda di Luchino Luchini di San Giorgio, il refosco di Runchis della proprietà di Sabbadini Pietro di Provesano.

1925-33: i vivaisti di Rauscedo sono una trentina. Altri vivaisti sono presenti a Provesano, Cosa, Pozzo. Nel 1931 si costituisce la società di fatto Vivai Cooperativi di Rauscedo. Nel 1933 nasce la Società dei Vivai Cooperativi di Rauscedo con 90 soci.

1936: costituzione legale dei Vivai Cooperativi di Rauscedo con 53 soci fondatori.

1948: produzione di più di tre milioni di barbatelle ai VCR.

1949: da società di natura civile, i Vivai Cooperativi di Rauscedo diventano società a responsabilità limitata.

Anni '50: inizio della lavorazione dei magredi del Tagliamento, Cosa e Meduna e costruzione della rete irrigua a opera del Consorzio di Bonifica Cellina-Meduna di Pordenone. Formazione dei lotti e impianto dei primi vigneti.

1951: costruzione della Cantina Sociale di Rauscedo.

1953: inaugurazione della Cantina Sociale Vini San Giorgio.

1957: dalla Cassa Rurale, che fino a questa data si è occupata anche dell'acquisto e distribuzione di prodotti vari per l'agricoltura, nasce un'altra società, il Circolo Agrario Cooperativo, che subentra a essa in questo settore specifico.

1959: le due Cantine (di San Giorgio e Rauscedo) entrano a far parte della Società Cooperativa Friulvini.

Anni '60 e '70: estensione delle colture viticole in tutti i magredi del Comune. Nel 1967 nasce il Centro sperimentale dei VCR con programmi di selezione clonale in collaborazione con gli istituti di ricerca del settore vitivinicolo. Inclusione della produzione locale nella zona doc Friuli Grave.

1990: inizio dell'omologazione dei cloni VCR, prodotti dal centro sperimentale di Rauscedo.

Anni '90-2000: tecnica della paraffinatura e pacciamatura e nuovi macchinari permettono una migliore produzione di barbatelle e alleviano le fatiche dei vivaisti. Si raggiungono i 60 milioni di viti innestate che vengono esportate in oltre 20 paesi del mondo da parte dei Vivai Cooperativi, della Cooperativa Vitis (sorta nel 1985) e di altri vivaisti del Comune.

---

*Vit da tirâ su - vin da gioldi (Vite da crescere - Vino da gustare). Ricerca e testimonianze a San Giorgio della Richinvelda*

a cura di SANDRA LENARDUZZI

presentazione di Novella Cantarutti

S. Giorgio della Richinvelda 2003, pp. 206.

---

LIBRI - TOPONOMASTICA  
 FRESCO DI STAMPA È IN EDICOLA UN SAGGIO DI ROBERTO MOSCHION SULLA TOPONOMASTICA  
 NEL TERRITORIO COMUNALE DI TRAVESIO

## I nomi di Travesio

D I F R A N C O F I N C O

Un nuovo volume dedicato alla toponomastica, cioè la raccolta e lo studio dei nomi di luogo, ha da poco visto la luce grazie all'intelligente iniziativa dell'amministrazione comunale di Travesio. Il ricercatore e autore del libro è Roberto Moschion, che in precedenza aveva già dato buona prova studiando la toponomastica di Santa Maria la Longa, suo comune di origine. Questa volta Moschion si è dedicato alla raccolta e analisi dei nomi di luogo del comune di residenza: Travesio.

La ricerca toponomastica si muove su due binari: la raccolta delle forme orali dei nomi, cioè quelli colti dalla viva voce degli abitanti, e quello delle forme storiche, contenute in documenti di vario tipo e di varia antichità. Moschion dimostra anche in questo volume di sapersi muovere agevolmente in entrambi questi ambiti, da un lato con puntuali interviste e sopralluoghi e dall'altro con pazienti spogli in biblioteche e archivi (statali, comunali, parrocchiali).

Davvero ricca è la messe di dati che l'autore ha raccolto e offre alla comunità di Travesio e a tutti gli appassionati di tale argomento. Ma l'importanza di questo libro sta anche nell'aver registrato decine e decine di toponimi nella loro forma orale, che costituiscono un preziosissimo patrimonio culturale e d'identità, fatalmente destinato all'oblio a causa della disgregazione della cultura tradizionale e delle rapide trasformazioni ambientali.

Un aspetto spesso trascurato dai ricercatori, ma che Moschion sa sfruttare bene, è lo studio non solo dei toponimi ma anche dei nomi della gente (nomi, cognomi, soprannomi), questo perché molto spesso le vicende dei nomi di luogo e dei nomi di persona s'intrecciano. Un cognome può derivare da un toponimo e viceversa, tra i vari casi citati da Moschion piace qui segnalare quello della *Borgata Molevana*, fondata da

un gruppo di famiglie originarie di Usago aventi il cognome *Molevana*, ma a sua volta il cognome risale al toponimo *Molevana*, nome di un paesino in comune di Castelnuovo, oggi abbandonato.

Molto opportunamente il volume è stato arricchito da un elenco di nomi di persone abitanti a Travesio, Topo e Usago tra il XIII e il XIX secolo, emersi dalla paziente consultazione di documenti storici. Si può così scoprire che il cognome locale *Pellarin* compare nel 1342 (*Pilerinum*), *Agosti* nel 1481 (*Avosto*) ecc.

La raccolta dei toponimi orali e delle attestazioni documentarie è preliminare a ogni tentativo di interpretazione etimologica. Qualche nome può essere immediatamente comprensibile come ad esempio il *Cjamp Curt* o la *Stassion da le Slites* (sebbene oggi le slitte da carico praticamente non si usino più), ma molti altri sono meno trasparenti o addirittura misteriosi. Per questo il ricercatore di toponomastica deve avere non solo competenze linguistiche, ma anche storiche, socioeconomiche, geografiche, geologiche, botaniche e così via, che consentono di avvicinarsi alla spiegazione di certi toponimi altrimenti oscuri. A questo riguardo Moschion si è potuto avvalere anche della grande competenza del professor Carlo Cesare Desinan, direttore del Centro di Toponomastica della Società Filologica Friulana.

Una caratteristica dei toponimi è quella di rimanere fissati al luogo, anche quando siano scomparse le condizioni che li hanno originati. Si pensi alla piazzetta di

Travesio detta *Tre Pins*, la cui vicenda toponimica è ben ricostruita da Moschion.

Il nome *Tre Pins* nasce negli anni '20 quando vengono piantati tre pini attorno al monumento ai caduti al centro della piazzetta, più tardi essi furono abbattuti, ma il nome persiste tuttora (nel libro opportunamente compare anche una fotografia del luogo negli



Travesio, località "Tre pins" ieri... (foto Giovanni Bortolussi).

bar  
albergo  
ristorante

michelini



Schiopezzino

41 camere

viale barbacane n° 3  
spilimbergo tel. 50450



... e oggi (foto Giovanni Bortolussi).

anni '50 e di come si presenta ora). Vista la conservatività dei toponimi questi possono aiutarci a ricostruire l'ambiente o le attività e gli usi di un tempo lontano anche di diversi secoli. Ad esempio il nome *Porcjares* di Usago, documentato fin dal '300, ci rinvia all'epoca medievale, quando i maiali venivano tenuti a pascolo nei boschi. Gli aspetti naturalistici e paesaggistici stanno alla base di molti altri toponimi. Moschion spiega in modo convincente il nome del monte *Cjaurleç*, cioè il monte dei caprioli (friul. *cjavrûl*), dove effettivamente ancor oggi vi è gran quantità di questi mammiferi. Il versante meridionale del monte è chiamato *le' Meries* nome che deriva dal lat. "meridies", mezzogiorno, sud, conservando così un arcaismo lessicale. Un'insidia che si presenta spesso a chi tenti di spiegare l'origine dei toponimi è la cosiddetta paretimologia o etimologia popolare, in cui un nome poco chiaro viene attratto da un'altra parola formalmente simile. A tal riguardo citiamo il caso di *Paludèa*, frazione di Castelnovo, il cui nome era stato interpretato come derivato di *palude* anche da linguisti accademici. Moschion invece, documenti alla mano, ci fornisce la vera origine di questo toponimo, che deriva piuttosto dal termine prelatino *pala*, pendio. Se la maggioranza dei nomi del comune di Travesio sono di matrice linguistica friulana, e più recentemente italiana, molti altri possono risalire a lingue diverse, a volte molto antiche e oggi scomparse. Tutte le popolazioni che si sono in-

sediate in Friuli fin da epoche lontanissime hanno lasciato traccia nei toponimi. Nomi come *Toppo* o *Cosa* risalgono verosimilmente a epoca preistorica, molti altri saranno da attribuire agli strati celtici e venetici, come *Travesio*, *Cravèst*, *Vidunza* ecc. All'epoca romana e all'assimilazione dell'elemento celtico locale risale *Usago*, toponimo prediale cioè nome di un podere derivato da un *nomen* latino e un suffisso di origine gallica. *Val d'Ajèl* poi risale a un lat. "agellus", campicello, ed è posto in una zona che conserva tracce della *centuriatio* romana.

Anche l'elemento germanico è presente in zona con *Cret della Spia*, dove "spia", vedetta, risale al gotico e *Col di Varda* (longobardo "warda", guardia) oggi detto *Col di Vaita* (ant. tedesco "wahta", guardia). Concludiamo questa breve recensione segnalando anche il ricco corredo cartografico e illustrativo che accompagna il volume di Moschion, con ben 40 mappe tematiche e numerose fotografie. Auspichiamo infine che questo libro, oltre ai pregi intrinseci, possa sortire anche l'effetto di invogliare altri comuni della zona a raccogliere, studiare e salvaguardare il proprio patrimonio toponomastico.

ROBERTO MOSCHION

*In Tuff de supra Traves. I nomi di luogo dei territori di Toppo, Travesio, Usago.*

Comune di Travesio - Centro di Toponomastica della Società Filologica Friulana 2003.

## TESTIMONIANZE

L'INFANZIA TRASCORSA DALL'AUTRICE IN TERRA D'ASIO.  
 MA IL RICORDO DEL PASSATO TALVOLTA GENERA INCUBI E PAURE: ESPERPENTOS, PER RIPRENDERE UN TERMINE  
 INVENTATO DALLO SCRITTORE SPAGNOLO RAMÓN MARÍA DEL VALLE-INCLÁN

## Esperpentos. Le mie paure

DI MARIA SFERRAZZA PASQUALIS

Coltivavo le mie paure e cercavo anche quelle degli altri per emozionarmi e fantasticare. Paure che quasi sempre mi scalfivano solo per un attimo, il tempo di tremare. Poi tutt'intorno vedevo il mio piccolo mondo amico e mi sentivo immune da ogni pericolo. Io ascoltavo, ascoltavo in silenzio cose vecchie e nuove, cose senza tempo, le confondevo in un groviglio immaginario di dicerie, credenze, verità, tremende e sublimi.

Andavo con ansia a controllare se usciva ancora l'acqua dalla sorgente di Mantovan, o in *Taviela*, e anche fino alla Lavandaria, verso Clauzetto, quando accompagnavo l'Argentina a sciacquare il bucato. Perché dicevano che *sot la val di mônt*, secca e carsica, c'era un grande lago profondo che se non avesse avuto quelle valvole di sfogo, e altre verso Anduins, sarebbe scoppiato travolgendo rocce e paesi, primo fra tutti il mio, Vito d'Asio. Temevo che con collaudati e misteriosi sortilegi qualcuno buttasse dentro quelle acque *l'arînt*. Era già successo in un ruscello che usciva a metà pendice del monte Asio, dietro il cimitero, e scorreva talmente veloce da far sprofondare la stalla di *Manegheto*, *Sot Àic*. Si era prosciugato perché un prete, arrabbiato con i *viâns*, aveva buttato nella corrente una misteriosa e potente pozione, *l'arînt*. Così raccontava il vecchio sacrestano che sapeva tutte le cose antiche. C'è ancora in *Codes* lo sbocco della sorgente prosciugata, un piccolo antro ora chiuso da una porticina, in diretto collegamento con il cuore freddo della montagna. Lì mio nonno usava conservare il cibo deperibile, come in un frigorifero.

Tutti sapevano che i nostri paesi sono costruiti su rocce ballerine e fragili, appena appiccicate fra di loro. Ogni tanto dalla montagna cadeva un masso nella parte alta di Vito, e appiattiva un *condòt* o un *cjamò?* come fossero birilli presi di mira da giganti mattacchioni.

"*Aib, oib*, - diceva la Nina quando pioveva a dirotto per lunghe ore - *cumò sîn a finîla in Cjašiât!*"

Io attendevo di rotolare a valle, con ansiosa aspettativa di novità, ma invano.

Paure di eventi catastrofici, ma anche di incontri con figure realmente esistenti, passate poi nella leggenda. Se tra noi bambini fantasticavamo di un viaggio a San Daniele, la cittadina davanti ai nostri occhi ma nascosta dalla montagna, ci dissuadevano ricattandoci con un volgarissimo patto: a un certo punto della strada bisognava baciare il sedere di quella mendicante che veniva a Vito quando la *Zîn*, nonna della *mia tata*, era ancora piccola, e la *Zîn* aveva visto la luce nel 1871! La vecchia dalle vesti rattoppate si chiamava Centomilataconi, un soprannome quasi italiano per screditarla ancora di più. Non moriva mai e aspettava i bimbi al varco sot-

to la galleria del ponte di Pinzano, dove esigevo quel triviale tributo per poter proseguire. Naturalmente, si rinunciava a qualsiasi progetto di escursione.

La cara *Zîn* è stata per me una fonte di emozioni, anche se non l'ho mai conosciuta. Sempre quando lei era piccola, passava da quelle parti un frate per la questua, un sacco sulle spalle dove mettere la farina, tanti santini in tasca e un codazzo di monelli petulanti che chiedevano con insistenza le immaginette sacre. Erano talmente selvaggi da far perdere la pazienza anche al sant'uomo. Come un pifferaio senza voglia di magia, mentre procedeva verso Clauzetto stanco, scalzo, stordito dalle sguaiatezze del corteo vociante: "*Santîns, santîns!*", a un certo punto si voltò paonazzo d'ira e gridò: "Andate sull'ostia voialtri con tutti i frati e i santi!", e proseguì finalmente da solo. Dicono che in certe notti buie e ventose si aggiri ancora nei boschi vicino all'ancona di Sant'Antonio dove si ferma a far penitenza per le sue gravi imprecazioni. Passavamo veloci per quei luoghi, tenendoci per mano, anche se non tirava vento e il cielo era ancora chiaro.

Pure altri percorsi erano impregnati di atmosfere inquietanti, probabile scenario di incontri spiacevoli. Come dalle parti di *San Martin*, dove si poteva intoppiare nello sfortunato fratello della *Missia*, la venditrice ambulante di piantine e sementi. Da giovane aveva fatto una bravata il giorno della festa dei coscritti, buttando un crocefisso nella fontana del *Nuiarùc*, a Clauzetto. Da quella notte non ebbe più pace, condannato a camminare su e giù per sentieri nascosti sfuggendo le ombre del rimorso. Io lo temevo, ma non mi è mai capitato di incontrarlo, anche perché forse lui era morto da tempo, non così la sua leggenda.

Prima di scuola le bambine che vivevano nel bosco a volte raccontavano storie da brivido, e ai miei occhi diventavano regine. Le donne dei Bearzi, quando era buio e dovevano andare da una casa all'altra, si facevano strada con una candela o un lumicino in mano, attente a ogni ostacolo o sussurro, lenti fuochi fatui vaganti nella notte. E la *Lisuta* ci raccontò una mattina che aveva dovuto andare in paese a cercare un uomo perché la mucca stava per partorire. La mamma le mise in mano un *feralût* e le raccomandò prudenza. Era l'ora peggiore, quella da mezzanotte all'una, quando tutto si configura in simboli malefici. Il lumino si spense e il viaggio fu un incubo. Sentì rumori di catene smosse davanti a una stalla che sapeva vuota, vide sagome di mostri con le braccia protese, mentre soffi freddi le alitavano sulla nuca. Finalmente arrivò con il cuore in gola alle prime case e furono salvi lei, la mucca e il vitellino. Quasi quasi la invidiavo perché io non avevo avventure simili da raccontare.

Neanche a cercarle. Abitavo proprio sotto la montagna, e la

Natalina mi raccontava del *Trui*, quel mostriciattolo che si nascondeva nel buio sui dirupi di *Asìn*. A volte si azzardava a scendere intorno alle case per mettere paura. *Al ven il Trui, al alicia la coda e al fui! La not a è dal Trui, pûar mai chel ch'al s' intiva in lui!* Mai visto. E sì che giravo per i boschi! Magari non di notte, forse questo è il motivo dei mancati incontri.

Quando andavo con la mamma dalla *Minin*, scappavo in una stanza scura impolverata di nero fin sul soffitto. Un tempo era il deposito di carbone che i carbonai producevano sul monte Pala. La Maria di Pozzi e altre donne lo trasportavano con la gerla fin lì, e nella stanza vicina dormivano gli uomini neri quando scendevano a Vito. Con un dito lasciavo su quelle pareti sudice parole e segni senza senso, linguaggio di un oscuro luogo immaginifico, pensando con orrore al buio appiccicoso della notte.

Questi erano i miei "esperpentos", mostriciattoli amici-nemici, risultato dell'interposizione incosciente tra me e il mondo di uno specchio concavo che ne deformava la realtà. Io li coccolo ancora perché hanno arricchito di salubri brividi una stagione importante della mia vita. Li ho inventati e cercati. Come quando mi sporgevo pericolosamente dal parapetto della terrazza per spiare le ore convulse di un infelice uomo che viveva a fianco della mia casa, sullo stesso piano. Si chiamava *Meneto* e a volte non poteva frenare i movimenti inconsulti del suo volto contorto da spasimi disumani. Emetteva suoni confusi aumentando ancora di più l'atmosfera tragica di quei momenti. Poi si calmava e mi guardava con occhi tristi e lucidi. Non ci siamo mai salutati, neanche quando lo incontravo per strada mentre andava o tornava dalla fontana con in mano una brocca sbeccata di smalto bianco.

Ho ricordato notti animate da incubi, da uomini e animali deformati come le figure goyesche delle pitture nere, un mondo di paure reali, anche se di passaggio.

Voglio per contrasto concludere con un saluto di goldoniana cortesia: "*Felisse note!*" Così diceva ogni tanto la *Zin* ai suoi nipotini quando li metteva a dormire, e a loro piaceva tanto questo inusuale augurio. Perché lei da giovane era stata a servizio dai *Dotorôns*, una famiglia di Vito ricca di mucche e terreni, che per distinguersi dal volgo parlava in veneziano. Abitavano *Somp vila* e l'ultima sopravvissuta, la *Madalenin*, finì in miseria mendicando un piatto di minestra calda. Ma questa è un'altra storia...*Felisse note! Felisse note!*

MOSAICO  
TRE DIVERSE ESPERIENZE IN ITALIA, CALIFORNIA E PALESTINA, TRE MODI DI FARE  
MOSAICO, TRE MODI DI VIVERE IN UN MONDO DI BAMBINI

## Bambini del mondo

DI CAROLINA ZANELLI

*Tra i vari corsi che ho tenuto recentemente, ne emergono alcuni con i bambini. Bambini di diverse età, di diversi mondi.*

I bambini di **Maniago Libero**, aprile 2003. Sono i *nostri* bambini, quelli che abbiamo sempre sotto gli occhi, figli della nostra stessa cultura, curiosi ed eccitati di vivere ogni nuova esperienza.

Questi bambini, che mi hanno subito accolto come una nuova maestra, sono belli, curati, più o meno viziati, vivaci e sempre più indomabili ma tutto sommato ancora educati, a volte sopraffatti da problemi più grandi di loro, in classi sempre più *colorate*: comincia la seconda generazione di immigrati, una nuova realtà per gli italiani popolo di emigranti.

L'intera scuola elementare di Maniago Libero, in tutto 113 bambini, dai 6 ai 10 anni, con le loro maestre, piene di entusiasmo ed energie, ha realizzato un pannello di 7 metri quadrati. Materiali: tessere di

pasta di vetro Bisazza, per la bandiera e la scritta "pace", sassolini bianchi per il fondo. Soggetto: una colomba bianca che vola portando in cielo una lunghissima bandiera della pace.

A seconda dell'età, e quindi delle capacità, i bambini hanno realizzato parti più o meno impegnative, costantemente aiutati dalle maestre nel tagliare e posizionare le tessere. Ma prima ancora di realizzare il mosaico, i bambini si sono divertiti a separare le tessere per colore, inizialmente mescolate. Già questo è per loro un esercizio utile a sviluppare la sensibilità ai colori e la pazienza, che si uniscono alla capacità e alla gioia di lavorare tutti insieme a un grande progetto.

E' stato poi molto emozionante vedere come questi bambini, a fine anno, in una festa meravigliosamente



Agosto 2003. I bambini del Karama Center, Betlemme.

te organizzata dalle maestre, tutta dedicata alla pace e alla fratellanza, hanno ricostruito il mosaico sotto gli occhi dei genitori, in un vortice di canti e colori. In mezzo a loro mi sono sentita di nuovo bambina anch'io.

I ragazzi e le ragazze di **Oakland**, California, nella Baia di San Francisco, giugno 2003. Tra gli 11 e i 14 anni, hanno fatto un corso di 10 giorni al California College of Arts, che propone ogni anno delle giornate ricche e impegnative, con lezioni di disegno, fotografia, mosaico e altro. Lo scopo del mio corso, così come degli altri, è di far provare ai ragazzi le diverse tecniche. Sono dunque attività ricreative, ma che servono loro a capire se l'arte, in una delle sue diverse forme espressive, potrebbe diventare in futuro un impegno più serio.

Per lo più erano ragazze, quasi tutte con l'apparecchio in bocca - il che non mi aiutava a comprendere il loro *slang* -, strettamente aggregate in gruppetti, fortemente interessate a parlare di ragazzi. Anche chiacchierando e scherzando, però, hanno lavorato molto alacremente; anzi devo dire che mi hanno lasciato senza parole per la capacità di realizzare così tanti mosaici e così belli, interessanti, *maturi*. Anche i ragazzi hanno lavorato molto bene, sebbene più silenziosi e forse un po' impauriti da queste coetanee già piccole donne.

Ognuno di loro ha realizzato almeno un mosaico di 30 x 30 cm, su vari soggetti, per lo più di loro stessa invenzione. Il più divertente: "la pizza"; il più impegnativo: la riproduzione di un "cave canem" di Pompei.

I materiali usati: pasta di vetro, piastrelle rotte, cocci e vetro traspa-



Agosto 2003. Le bambine del Karama Center, Betlemme.



Giugno 2003. Corso tenuto a Oakland, California.

rente, in una libertà di espressione e linguaggio musivo che forse noi europei non sappiamo concederci, spesso impauriti dalle regole che la tradizione del *bello* ci ha insegnato. California, "un fiore tra i capelli". Per me, l'Oceano di fronte e un paese tutto da scoprire.

I bambini del **Karama Center**, in un campo profughi di Betlemme, Territori Occupati, agosto 2003. Sono bambini e bambine palestinesi che vivono in un campo profughi, il Deisha Camp, a sud di Betlemme. Una ventina di loro, tra i 6 e i 13 anni, ha realizzato un mosaico fatto con piastrelle rotte colorate, da applicare alla parete di una stanza del loro centro culturale, una vecchia casetta che Yasser, il responsabile del centro, sta ristrutturando per dare a questi bambini uno spazio dove giocare e ritrovarsi dopo la scuola.

Usare la parola *bambini* mi sembra

strano. Sono giovanissimi uomini e donne, che non vivono in un mondo di giocattoli e videogame (hanno comunque un computer con cui giocare "a calcio"), ma condividono in pieno le difficoltà e le responsabilità degli adulti.

Non sono vestiti particolarmente bene, calzoncini e maglietta, alcune bambine col velo, ma tutti molto puliti e pronti a prepararmi il caffè quando arrivavo. Pieni di entusiasmo e buona volontà, facevano a gara per pulire il secchio e gli attrezzi a fine lavoro, ma per fortuna erano anche capaci di farsi dispetti e litigare come tutti i bambini del mondo.

In quattro mattinate hanno realizzato un mosaico di 6 metri quadri, scelto da loro, era la spiaggia col mare, le palme, il sole.

La prima parte del lavoro, frantumare le piastrelle colorate col martello, era particolarmente liberatoria di energie, ma tutti erano anche felici di ordinare i pezzetti per colore, attaccarli e svolgere qualsiasi lavoro gli venisse richiesto.

Mi è rimasto impresso il momento in cui ho tagliato la rete, per avere pezzi maneggevoli da applicare alla parete: 40 occhi mi guardavano in un silenzio religioso, come se fosse un rito magico; mentre quando attaccavano i frammenti colorati non potevano trattenere il loro entusiasmo ed evitare di cantare a tutto fiato e qualcuno di ballare.

In un momento di pausa ho chiesto loro cosa vorrebbero fare da grandi: solo in due avevano un'idea (il pilota, la segretaria); gli altri: "I don't know".

Cosa e come sognare, in un paese dal futuro così incerto? Sono felice di aver condiviso con loro per lo meno un gioioso effimero presente.

## MOSAICO

I PROGRAMMI DEL NUOVO ANNO SCOLASTICO DELL'ISTITUTO. IL MOSAICO "LE LITANIE DELLA VERGINE"  
INAUGURATO NELLA CHIESA DEI SS. GIUSEPPE E PANTALEONE A SPILIMBERGO.

# Segni musivi per Spilimbergo

DI DANILA VENUTO

## Al via le lezioni

La Scuola Mosaicisti del Friuli ha inaugurato l'anno scolastico 2003-2004 lunedì 29 settembre con una piacevole giornata di presentazione e di benvenuto coordinata dal presidente Nemo Gonano e dal direttore Gian Piero Brovedani. Insegnanti e studenti hanno cominciato a conoscersi, a entrare in sintonia: sono persone con ruoli diversi, provenienti da paesi di lingua e di cultura diverse, che insieme svilupperanno un gioco di squadra combinato, per portare avanti progetti comuni.

E' stato un felice avvio d'anno scolastico dopo il successo di pubblico e di critica in Canada (mostra al Royal Ontario Museum di Toronto), in Francia (restauri musivi nel santuario di Lourdes), in Slovenia (simposio *Skulptura 2001* a Sant'Andrea), e nella stessa Spilimbergo con l'annuale mostra estiva, *Mosaico&Mosaici 2003*, che ha presentato, come consuetudine, una rassegna delle opere realizzate dagli allievi durante il percorso scolastico dell'anno 2002-2003.

A proposito di questo ultimo evento sono significativi i commenti riportati sul quaderno delle firme dedicato alla mostra estiva: le parole e le espressioni raccolte parlano da sole e parlano anche in diverse lingue. E' un segno importante che sottolinea una volta di più l'internazionalità della nostra scuola, l'orgoglio che essa continua a suscitare nei cuori di molti connazionali emigrati all'estero, lo stupore di fronte alle opere musive leggibile negli occhi e nelle parole di chi aveva un'idea molto parziale del mosaico prima di venire a vedere la scuola.

Speriamo - ma ci sono già tutte le premesse - che riscuota la stessa attenzione e lo stesso entusiasmo anche l'imminente inaugurazione, nella nuova metropolitana a Ground Zero a New York, del mosaico *Saetta Iridescente*, ideato dal maestro Giulio Candussio e realizzato dagli allievi e dai maestri della Scuola mosaicisti: è un dono della Regione Friuli Venezia Giulia alla metropoli



Allievi stranieri della Scuola di Mosaico a lezione di italiano con il maestro Mario De Corti (arch. SMF).

americana, un segno indelebile di solidarietà e di speranza per il futuro espresso dal cromatismo sgargiante e dal moto ondulatore del mosaico.

## Programmi di lavoro

Per quanto riguarda il programma didattico dell'anno scolastico 2003-2004 gli insegnanti hanno puntato l'attenzione su progetti musivi inediti per la scuola: rappresentano il presupposto di impegni sempre nuovi, ma anche di analisi e riflessioni sul mosaico.

Il programma di quest'anno trova il suo filo conduttore nella progettazione e realizzazione di mosaici mirati a connotare l'edificio della Scuola Mosaicisti e il suo contesto.

Il percorso espositivo storico-museale sarà aggiornato, negli spazi interni dell'edificio scolastico, con gli splendidi soggetti del repertorio antico pompeiano e siciliano. Biglietti da visita della scuola saranno invece gli interventi musivi finalizzati a lasciare un segno all'esterno dell'edificio scolastico e nell'ambiente che vive intorno a esso: saranno interessati all'abbellimento la facciata ovest della scuola, su via Corridoni, il cortile interno e il giardino antistante la palazzina delle Esposizioni, che presenta già i primi interventi sulla facciata.

Stele armoniose, sculture dalle forme plastiche, panchine, pavimentazioni modulari, rivestimenti in sinergia con l'ambiente e l'architettura, diffonderanno nuova luce agli spazi della scuola, ma anche al contesto urbano della città di Spilimbergo diventando un esempio concreto di arredo pubblico con il mosaico.

I nuovi progetti coinvolgeranno, in proporzioni diverse, tutti i corsi di mosaico e quindi tutti i maestri e gli allievi della scuola. Insieme, con spirito di collaborazione, con confronti anche forti, ma costruttivi, i docenti della Scuola Mosaicisti godono così del privilegio di creare il proprio tempo e non solo di rifletterlo, di ritrovare rafforzata, piuttosto che indebolita, la loro identità.

Ovviamente essi sono sostenuti dal potenziale delle idee e della creatività, ottimo propulsore per promuovere soluzioni sempre nuove, ma anche prodotti di alta qualità, realizzati con la passione per l'arte musiva, la curiosità per l'innovazione, la creatività nella formazione per ampliare prospettive e aperture future agli allievi stessi della Scuola.

Le iscrizioni sono numerosissime anche quest'anno e fanno registrare ancora una volta la presenza di allievi provenienti da tutto il mondo, dall'America alla Cina.

Soprattutto per questi ultimi sono stati attivati dei corsi d'italiano: l'impatto con la nostra lingua, per alcuni, può essere molto difficile, soprattutto di fronte alle frasi articolate, ai congiuntivi, ai termini tecnici. Per altri, invece, c'è proprio l'esigenza di imparare la lingua con più appropriatezza e di saperla anche scrivere correttamente. Grazie alla generosa collaborazione del maestro Mario De Corti, che tiene personalmente i corsi di lingua italiana, la Scuola può offrire un'accoglienza ancora più calorosa ai suoi studenti.

Per facilitare l'inserimento dei ragazzi nel mondo del lavoro è stato confermato il corso di perfezionamento annuale ed è stato avviato anche un nuovo progetto promosso in collaborazione con il Centro Regionale di Formazione Ial: il progetto, inserito nel programma di studi del terzo corso, si chiama "Officina Studenti" ed è finalizzato a creare un gruppo di lavoro con gli allievi impostando le linee guida dell'attività di un vero e proprio laboratorio. Gli studenti devono proporre idee da realizzare a mosaico, scegliere tutti insieme la più valida, devono fare ricerche di mercato, business plan, calcolare quanti e quali materiali usare, fare e chiedere preventivi di spesa, realizzare poi l'idea concretamente in mosaico e presentarla in una fiera organizzata dallo stesso Ial. Nell'esposizione entreranno in gioco e in competizione altre scuole, d'indirizzo diverso dal nostro, ma coinvolte nello stesso progetto. All'allievo, oltre all'apprendimento delle fondamentali nozioni teoriche sul diritto del lavoro, viene dunque data la possibilità di provare a fare impresa attraverso la costituzione di una società.

La Scuola Mosaicisti si sta occupando anche del futuro degli allievi già diplomati: si è fatta promotrice per l'attivazione di una serie di corsi sulla gestione d'impresa attraverso alcuni Centri Regionali di Formazione, come Ires e Enaip. I corsi sono serali e sono legati al progetto *Imprenderò* con Nuova Impresa e Nuova Impresa al Femminile: la finalità è quella di dare un valido supporto formativo a tutti quei giovani mosaicisti che vogliono avviare una propria, autonoma attività o migliorarla.

E' importante pensare a sinergie interdisciplinari, puntare sulla formazione e sulla

comunicazione, offrire ai ragazzi quegli strumenti culturali e tecnici che li aiutino ad affrontare con più serenità il loro futuro.

### Mosaico in piazza

Martedì 7 ottobre 2003 è stato inaugurato e benedetto dal vescovo della diocesi di Concordia e Pordenone, monsignor Ovidio Poletto, il mosaico "Litanie della Vergine" realizzato dalla Scuola mosaicisti del Friuli sulla base dell'opera originale dell'artista Mario Deluigi: il mosaico è ora collocato permanentemente sulla parete esterna della chiesa dei santi Giuseppe e Pantaleone a Spilimbergo, arricchendo così piazza Primo Maggio, su cui si affaccia.

E' un lavoro notevole che la Scuola mosaicisti dona alla chiesa e alla comunità di Spilimbergo per qualificare con il mosaico la città e contribuire al suo arredo con significativi segni artistici e culturali.

Di prima mattina il vescovo ha visitato con interesse la Scuola mosaicisti accompagnato dal segretario don Alessandro Tracanelli, originario di Spilimbergo, e da don Natale Padovese, parroco della città.

A scuola ha scoperto come nasce un mosaico, ha conosciuto i maestri e i numerosi allievi che provengono da tutte le parti del mondo. Per loro il vescovo ha avuto un'attenzione particolare, segno di profonda sensibilità: ha portato in dono un vangelo scritto in diverse lingue, dal francese allo spagnolo, dal giapponese all'arabo, nel rispetto della multietnicità che caratterizza l'istituto. Personalmente ha consegnato l'omaggio a tutti gli allievi durante la messa, officiata nella stessa chiesa dei santi Giuseppe e Pantaleone: ha augurato buon lavoro e studio a tutti; ha sottolineato come la bellezza prenda forma in molteplici opere d'arte, opere che esprimono vita, "opere umanizzanti e capaci di mostrare quanto l'intelligenza umana può realizzare con l'ispirazione che viene dall'Alto".

Il mosaico è stato ammirato e apprezzato per il messaggio di alto valore spirituale e religioso, nonché per la

forte sensibilità del colore, un cromatismo sgargiante, luminoso, intenso, interpretato con gusto moderno. L'inaugurazione è stata particolarmente emozionante anche per la presenza della figlia del pittore Deluigi, l'ideatore del soggetto: la signora Caterina Deluigi è infatti giunta a Spilimbergo da Venezia per onorare la memoria del padre: "quel padre che oggi anche la Scuola mosaicisti vuole onorare - ha sottolineato il presidente dell'istituto, Nemo Gonano - come uomo di cultura e profondo conoscitore della tecnica e dell'arte musiva spilimberghese che lui stesso ha contribuito a innovare sulle tracce della tradizione".



Scoprimento del mosaico in piazza Primo Maggio  
(foto Luca Savoldo).

## MOSAICO

LE TAPPE DELL'OPERAZIONE CHE HA PORTATO AL RESTAURO DELLE OPERE DI GIAN DOMENICO FACCHINA  
NELLA BASILICA DI LOURDES, RACCONTATE DA CHI LE HA VISSUTE IN PRIMA PERSONA

# Lourdes: storia di un salvataggio

D I M A R Y S E D E S T E F A N O A N D R Y S

Nel 1989 mi laureai in storia dell'arte con una tesi dedicata ai mosaici dell'*Opera* di Parigi, realizzati tra il 1869 e il 1874 dal mosaicista sequalnese Gian Domenico Facchina (1826-1903), secondo un progetto dell'architetto francese Charles Garnier. Consultando archivi, giornali e note riviste di quell'opera sono emersi dati interes-

santissimi e inaspettati, sia dal punto di vista della storia del mosaico e dei rapporti di quest'arte con l'architettura di fine Ottocento, sia sull'attività e la fama di questo geniale artista, inventore della tecnica a rovescio su carta per la lavorazione del mosaico moderno e protagonista del risascimento dell'arte musiva, che si svolse in tutta l'Europa alla fine del XIX secolo, e della sua diffusione oltreoceano.

Le numerose lacune nella storia del mosaico ottocentesco e la prolifica produzione del Facchina, più che la sua fama internazionale, mi convinsero a proseguire le ricerche. Fu così che, nell'ambito di un dottorato di ricerca, partii sulle tracce nel noto mosaicista visitando chiese, palazzi pubblici e privati che conservano tuttora opere in mosaico.

Una delle mie prime tappe fu proprio Lourdes, dove il Facchina e i suoi figli realizzarono tra il 1893 e il 1908 rilevanti lavori in mosaico (oltre 2000 mq) per le due basiliche di *Notre Dame de l'Immaculée-Conception* e *Notre Dame du Rosaire*.

Mi ricordo molto bene che, tra le numerose letture riguardanti l'edificazione e la decorazione delle due chiese, ero stata colpita dalle critiche accanite, formulate da due famosi autori francesi del tempo: Emile Zola e Joris-Karl Huysmans. In realtà, le polemiche erano dovu-



Particolare della cappella 13 prima del restauro (foto Gilbert Noel).

te più che altro alle loro convinzioni anticlericali e non erano assolutamente giustificate dal punto di vista artistico. Tant'è vero che Emile Zola apprezzava il Facchina e non mancò di dimostrargli la sua stima affidandogli la realizzazione di un bellissimo pavimento per la sua dimora a Médan nei pressi di Parigi.

Ma per capire il vero motivo di

queste critiche, occorre ricordarsi che agli inizi del Novecento la Francia era in preda a violenti sommovimenti anticlericali che contribuirono ad accantonare per molti anni bellissime opere a tema religioso. E Lourdes non fece eccezione alla regola.

All'opposto di Zola, Huysmans e forse di tanti altri studiosi, rimasi affascinata alla vista di questi splendidi mosaici che abbelliscono intere cappelle. Apprezzai subito la raffinata lavorazione dei drappaggi, l'espressione dei visi, l'amalgama delicato e armonioso delle tinte, la bellezza e l'incredibile gamma cromatica dei materiali usati, la ricchezza e la complessità dei motivi ornamentali eseguiti con una finezza di lavorazione da rimanere attoniti.

A mio parere non c'è più dubbio sul fatto che la basilica del *Rosario* possiede tesori musivi di alto valore storico e artistico perché si rivela essere un autentico scrigno del mosaico a cavallo della fine dell'Ottocento e del primo decennio del Novecento. In effetti, attraverso l'analisi dei mosaici (in modo particolare nel taglio e nell'accostamento delle tessere, la lavorazione delle figure ecc.) si possono distinguere gli stili più in voga in quel periodo, i materiali e le tinte allora prodotte, che oggi non si trovano più sul mercato.

Sono opere i cui cartoni sono stati eseguiti da pittori

rinomati. Ed è per tutti questi motivi che i mosaici di Lourdes devono essere conservati e preservati dall'incuria del tempo perché sono testimoni d'un'epoca, di una tradizione musiva e vetraria tecnicamente altissima e allora molto pregiata.

Purtroppo la maggior parte delle opere sono attualmente in pessimo stato di conservazione a causa di notevoli infiltrazioni d'acqua e forse anche per negligenza generale. In certe cappelle si sono persi visi e figure intere, parti rilevanti della composizione. Devo ammettere che la visione di tale degrado mi procurò un immenso dispiacere. Già in passato ero stata testimone della poca considerazione da parte di studiosi riguardo la conservazione di opere musive ottocentesche. Lasciai dunque Lourdes con una stretta al cuore, convinta che ormai nessuno si sarebbe preoccupato di salvarli.

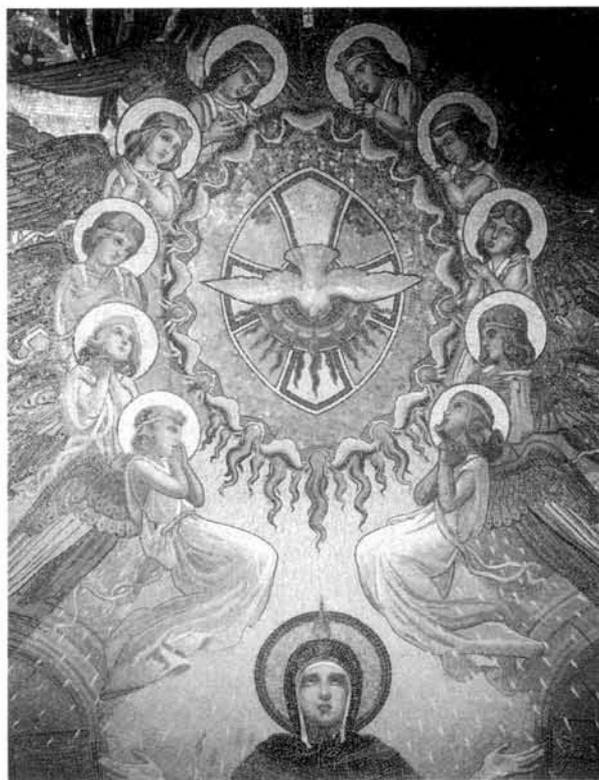
Mentre mi rassegnavo all'idea di questo inevitabile epilogo, una fedele pellegrina di Lourdes, che non conoscevo ancora, decise di ribellarsi contro questa indifferenza che qualificò inaccettabile. Con tenace convinzione e un'incredibile audacia Jolanda Bonutto, residente a Caen in Francia (Normandia), ma di origine spilimberghese (il papà era mosaicista), si mise ad apostrofare ogni sacerdote che incontrava per esprimergli la sua profonda indignazione sul degrado di questi meravigliosi mosaici. La scena si ripeteva inesorabilmente ogni anno, finché non incontrò nel 1995 Francis Latour, direttore della Sem de l'Accueil, che aveva ricevuto da poco l'incarico di restaurare l'edificio.

I primi lavori d'emergenza iniziarono nel 1997. La signora Bonutto, che seguiva con grande attenzione ogni fase dell'intervento, consigliò a Francis Latour di mettersi in contatto con la Scuola Mosaicisti del Friuli a Spilimbergo.

Fu così che entrò in scena la signora Ultima Pignat, cugina di Jolanda Bonutto, conosciutissima a Spilimbergo e in modo particolare dai fedeli clienti della pasticceria Nova dove lavora da ormai molti anni. Per via d'un recente cambiamento degli amministratori della



Ultima Pignat e Francis Latour, direttore della SEM e dell'accueil di Lourdes (foto Sophie Anes).



Particolare della cappella 13 dopo il restauro (foto Gilbert Noel).

scuola, la richiesta formulata dalla Sem de l'Accueil di Lourdes rimaneva in attesa d'una risposta. Fu proprio Ultima Pignat a districare l'imbroglio.

Fungendo da intermediaria, la signora Pignat riuscì a concretizzare un incontro tra il signore Latour e il nuovo presidente della scuola, Nemo Gonano. Dopo vari accordi e scambi, la Sem affidò alla scuola il restauro dei mosaici della cappella 13 dedicata alla Pentecoste e per la quale si aveva fortunatamente a disposizione il bozzetto originale del pittore Eugenio Cisterna, indispensabile per la ricomposizione delle parti mancanti.

Il progetto fu affidato alla maestra Evelina Della Vedova che, con l'aiuto dei suoi colleghi i maestri Romeo Burelli, Igor Marziali, Giuseppe Semeraro, Luca De Amicis ed Elena Pulletto, di alcuni allievi e artigiani della zona, ha concluso positivamente e con grande successo questo delicato lavoro di restauro (v. a questo proposito l'articolo di Danila Venuto sul *Barbician* di luglio 2003).

Oggi i mosaici di Lourdes attirano molti curiosi e finalmente anche docenti. Il reportage della giornalista Naline Cotreau, intera-

mente dedicato al restauro delle opere della cappella 13 e diffuso il 28 settembre di quest'anno sulla tivù francese conferma questa tendenza.

Ma per la *petite histoire*, non dobbiamo dimenticare che i veri protagonisti di questo salvataggio non sono studiosi o architetti dei monumenti storici, a cui spetterebbe tale iniziativa, bensì due donne spilimberghesi, rispettose della tradizione musiva friulana e dotate d'una grande sensibilità verso l'arte.

Ed è per questo che vorrei rendere loro oggi un particolare omaggio, come pure a tutti coloro che si sono impegnati a restaurare questi mosaici in cattivo stato di conservazione, a ricomporre scrupolosamente le numerose lacune, a ritrovare tinte e materiali originali o simili, a faticare sull'impalcatura per settimane intere. A tutti coloro, insomma, che si sono calati in questa operazione, con convinzione e professionalità, per ridare a questi mosaici centenari *la splendeur d'autrefois*.

RACCONTO

## Il mosaico di Tahar

DI PAOLO VENTI

Molti dei lettori avranno presenti certi figure di plastica che da qualche anno hanno fatto la loro comparsa fra le curiosità offerte dal mercato: figurine che piegate o inclinate variamente danno luogo a immagini diverse grazie al trattamento particolare della superficie. Una zigrinatura fa in modo che la luce, riflettendosi sulle facce dei solchi, rinvii ora uno ora un altro soggetto: e vedi a un tratto un viso dolce farsi truce, un leone divenire fiore a seconda del grado di incidenza dei raggi luminosi, metamorfosi ora scherzosa ora inquietante per questa nostra civiltà, che ha fatto del *morphing* una delle preoccupanti chiavi di lettura del reale.

Ma quanti di voi conoscono la curiosa storia di Tahar, il giovane artista di Bangalore che nel XIV secolo, per primo certamente, sfruttò le possibilità di questa tecnica? E non con zigrinature, badate bene, ma con un arditissimo esperimento di messa in posa del mosaico, che meriterebbe di essere annoverato fra le opere di maggior valore in campo artistico, non fosse per l'ingiusta accusa di tecnicismo che colpisce capolavori come questo e per la violenza del tempo (l'opera fu devastata dallo scoppio di un deposito di munizioni nel 1865).

A Tahar e ai suoi operai, dunque, fu commissionata la decorazione di un'ala del grande palazzo di Bangalore: decine di mosaici da realizzare su nicchie, colonne, pavimenti della splendida dimora del Raja. Per mesi Tahar lavorò su impalcature, lavorò con tessere, malte, cartoni, ma per mesi e mesi poté anche osservare, discreto e affascinato, il molle incedere e le abitudini della principessa Shamira.

Per mesi il suo occhio innamorato, fingendo di scegliere tessere e pietre, si sollevava da terra e seguiva i movimenti della fanciulla: al mattino quando usciva dalle sue stanze per una passeggiata nei giardini del palazzo, all'ora di pranzo quando rientrava accompagnata dalla dama di compagnia.

Erano quelli gli unici momenti in cui Tahar poteva osservarla; pochi minuti, certo, ma il lavoro durò molti mesi nelle sale della reggia e così, giorno dopo giorno, egli imparò il numero dei passi che avrebbe fatto per giungere fino alla porta d'uscita; imparò dove avrebbe lasciato cadere lo sguardo; come ogni occhio innamorato cercò di immaginare i pensieri di Shamira e imparò a intuire i mutamenti del suo umore... Talora il desiderio che è negli occhi di chi osserva, è capace di scoprire in breve più cose e dettagli sull'oggetto amato di quanto una prolungata osservazione e

magari una lunga e diretta frequentazione abbiano rivelato. Tahar vide, o credette di vedere, la gioia della piccola Shamira all'uscita mattutina, il desiderio del sole e dei viali alberati, e poi lesse i sogni della notte, le paure, certe malinconie che nemmeno lei avrebbe saputo descrivere: lesse nei suoi pensieri la tristezza del rientro, la pena delle stanze vuote che l'attendevano, dei doveri regali, del protocollo, chissà. Per uscire nel parco, la bella Shamira e il suo seguito passavano sotto un lungo corridoio a volta; proprio quelle furono le ultime pareti che Tahar ebbe il compito di decorare e proprio lì volle approfondire tutta la sua abilità e la sua perizia nell'arte del mosaico. Lavorò per giorni e giorni nascosto da velature al passaggio della principessa; soltanto il giorno in cui i paraventi furono tolti, la fanciulla poté ammirare per la prima volta la decorazione terminata.

Uscì come sempre dal palazzo e sotto le volte le vennero già incontro gli uccelli del parco, e immagini di geni buoni che le sorridevano cacciando i turbamenti della notte. Il colore delle tessere degradava lentamente, schiarendosi pian piano incontro alla luce, e un tripudio di fiori e rami l'attendeva all'uscita, confondendosi con la natura del parco. Il soffitto diventava via via cielo e Shamira si sentì accompagnata fino all'uscita da un pensiero amoroso. Ammirò con le sue ancelle la bellezza del mosaico, gioì di quel lento sfumare delle tessere nelle foglie; ma quale fu la sorpresa quando al rientro il mosaico le sembrò del tutto diverso!

Una teoria di servitori e ancelle l'attendeva sulle pareti: con sorrisi buoni le offrivano un rotolo di carta, il cibo, un mandolino, quasi a rendere più gradevole e sopportabile la pena delle stanze. Si sentì di nuovo accompagnata nei suoi passi da un pensiero amorevole e la sua malinconia divenne più sopportabile fino a sciogliersi in un sorriso.

Tahar, lavorando le tessere con difficili piani obliqui, ogni fila inclinata in direzione opposta rispetto alla successiva, aveva utilizzato la luce in modo da realizzare due mosaici e parlare due volte al cuore di Shamira, leggendone i pensieri e le emozioni come ogni innamorato sognerebbe di fare. L'opera fu ammirata per secoli e fu indicata come un miracolo di perfezione tecnica nel campo dell'arte musiva, ma a nessuno parlò come agli occhi di Shamira che, come per miracolo, vi trovò se stessa...

Non sappiamo nemmeno se Shamira conobbe mai Tahar, se si sposarono e vissero felice e contenti. Ci piace pensarci, ma crediamo sia andata così.

## PERSONAGGI

IL 9 AGOSTO SCORSO È DECEDUTO A CLAUZETTO GIO. MARIA GALANTE, DA TUTTI CONOSCIUTO COME MIO DI VASTI. LA SUA BOTTEGA DI FABBRO FERRAIO, GIÀ DEL PADRE, DEL NONNO E DEL BISNONNO, È STATA UN PUNTO D'AGGREGAZIONE PER MOLTE GENERAZIONI. ERA ARTIGIANO CAPACE E GENIALE. A BUON DIRITTO VA CONSIDERATO COME L'ULTIMO BRONZINAIO DELLA VALLATA.

## La favrie di Mio di Vasti

DI GIANNI COLLEDANI

Dopo aver superato il tornante di Dominisia ti viene incontro Triviât, borgata di Clauzetto, col suo curvone ombreggiato dagli ippocastani. La *favrie* di Gio. Maria Galante, per tutti *Mio di Vasti*, si annunciava con l'odore dolciastro del carbone che si consumava sulla forgia. *Mio* plasmava il ferro incandescente girandolo e rigirandolo sull'incudine e un rumore sordo e ovattato percorreva il paese. "Batti martello batti sonoro, viva la pace viva il lavoro". A tratti un fumo denso usciva dalla *favrie*, tutto anne-  
rendo. Una specie di patina del tempo, morbida e vellutata, s'era fissata come un sudario su materiali, oggetti e attrezzi e, in un certo senso, sullo stesso artefice.

Ora quella *favrie* è silenziosa, ch  Mio, classe 1914, dopo lunghi anni di attivit ,   uscito di scena lasciando ottima memoria di s  e della sua bottega, del padre Vasti e dello zio Eder, e del nonno e del bisnonno, entrambi Gio. Maria, da cui lui aveva preso il nome e un'inventiva cos  marcata che la sola genetica non basta a spiegare.

Da generazioni la famiglia dei Galante era famiglia di pro-  
vetti fabbri ferrai. Come spesso succede nei piccoli paesi delle nostre valli, dove le omonimie sono fin troppo frequenti, questo ramo dei Galante s'ebbe il soprannome di *Gjariso*. La *favrie dai Gjarisos*, come attestato da un diploma del 1939, risulta gi  attiva, ufficialmente, dal 1803. Ma molti indizi, come vedremo in seguito, anticipano di molto questa data.

La comunit  *asina*, totalmente dedicata all'agricoltura, sparsa su un'area vastissima, frequentava la bottega per le pi  disparate esigenze. La *favrie* cercava di accontentare tutti forgiando tagliole per volpi e *bata-dories*, pennati, roncole, *britules* e vari arnesi da taglio che poi temperava in modo perfetto. Perfezionava e immanicava falci e falcioni, scuri e segoni. I *Gjarisos* per  erano soprattutto noti per la genialit  con cui creavano bilance, stadera, decimali e viti da torchio. Gli dette fama duratura il brevetto delle pom-

pe solforatrici "Vulcano" che nella valle, e ben oltre i Comuni contermini, ebbero gran successo nella lotta all'oidio in viticoltura.

La bravura dei fratelli Eder e Vasti fu riconosciuta e premiata con diploma e medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Parigi nel 1911 e, nello stesso anno, all'Esposizione Industriale di Firenze e all'Esposizione Internazionale Agricola di Roma, sempre con medaglia d'oro.

Nei momenti di pausa, specialmente d'inverno, fondevano e preparavano con cura dei piccoli crocefissi in oro e argento, futuri pendagli per collane da sposa, che affidavano in conto vendita ai *perteganti* del Tesino (tra la Val-sugana e i Lagorai) che, passando per il Friuli, si spingevano nel loro commercio girovago fino in Romania per vendere le stampe popolari, religiose e profane, prodotte dalla tipografia dei Remondini di Bassano del Grappa. Questi ambulanti, *cram rs* per dirla in friulano, entravano con la *crassigne* in spalla in Carinzia e attraversavano l'Austria per giungere in Ungheria. Costeggiando i Carpazi passavano in Transilvania e in Valacchia per spingersi fino a Galati, meta ultima e giro di boa del viaggio. Qui battevano la citt  e l'immediata periferia per vendere l'ultima mercanzia e riprendere un po' fiato prima di rimettersi in cammino, con partenza prevista l'8 settembre, il giorno

della Madonna. Allora risalivano il Danubio tenendosi sulla riva sinistra fino al Banato. Costeggiavano infine la Drava per immergersi nella valle della Sava all'altezza di Lubiana. Attraversata la Slovenia finalmente ripercorrevano le strade del Friuli dopo un viaggio lungo e spesso insidioso durato molti mesi, cos  da essere a casa quando i monti avrebbero cominciato a imbiancarsi. Prima, beninteso, passavano per Clauzetto per saldare i conti coi Galante e ordinare nuovi "Cristi" per l'anno venturo, ch  oltre il Danubio c'erano sempre spose novelle che si affacciavano alla vita.



Gio. Maria Galante (1914-2003) detto Mio di Vasti nella sua bottega di fabbro ferraio e Clauzetto (foto Elio Ciol).



SUCC. DONADON

Abbigliamento  
Uomo - Donna

SPIILIMBERGO  
Corso Roma, 21  
Tel. 0427 2067

I *Gjarisos* erano inoltre provetti nella riparazione di orologi da torre, in gazzometri e nella forgiatura e rifinitura di canne di fucile con decorazioni e intarsi di fattura finissima che ancor oggi lasciano a bocca aperta. Tale era la versatilità di *Mio* che riusciva a ideare serrature e relative chiavi con ingegni segreti a prova di ladro, come gli veniva richiesto dalle famiglie più benestanti. *Mio di Vasti* era veramente insuperabile nell'arte del ferro battuto e di lui si diceva che *al ere bon da fà il bec a la mosce*.

*Mio* era molto versato anche nelle arti meccaniche. Un esempio per tutti. Quando agli inizi degli anni '60 uscirono sul mercato le prime motoseghe, rare e perciò care, egli, utilizzando un motore di 48 e inventando tutto il resto, dalla lama alla catena al serbatoio, utilizzando scarti di officina e mezzi di fortuna, ne fece una molto personalizzata, in tutto e per tutto funzionante, con l'unico limite di essere un po' troppo rumorosa.

Era geniale. Se avesse avuto l'opportunità di vivere a Torino o a Modena, sicuramente sarebbe entrato nello staff della progettazione di prestigiose aziende automobilistiche. Ma a *Mio* ciò non interessava, né la città in sé e tanto meno la confusione. Stava bene dov'era e qui viveva sereno accanto alla moglie Elda, alla figlia Graziella e ai suoi familiari. Dal "Balcone del Friuli" seguiva il pigro andare delle anse del Tagliamento, pago che la vista potesse spingersi fino verso il tremolare della marina.

Ma l'arte in cui maggiormente i *Gjarisos* eccellevano era quella legata alla fusione del bronzo per creare *leveçs*, cioè lavaggi o bronzini, quei recipienti panciuti con tre piedini e con due anse per passarvi il *cempli*, gioia oggi di tutti gli antiquari e sogno infranto di molti collezionisti. Da Pesariis quest'arte arrivò a Clauzetto sul finire del '700. La famiglia dei Danelis aveva appreso il mestiere proprio in Carnia e, sotto certi aspetti, aveva superato i maestri riuscendo a ottenere nel clauzettano un vero e proprio monopolio. I committenti non mancavano: prelati e ricche famiglie borghesi che poi li potevano schierare accanto al *cjavedâl* per uso domestico o sulle cassepanche dotali. L'arte si fissò in paese, divenne di prestigio e attrasse un bel giorno la curiosità del giovane Gio. Maria Galante (bisnonno del nostro *Mio*). Estintasi la famiglia dei Danelis, il mestiere fu continuato dai *Gjarisos*

con risultati eccellenti. Pochi ed essenziali erano gli arnesi per la creazione del bronzo: le sagome di ontano modellate, la cassa degli stampi con il perno girevole, i crogioli di grafite, il forno, gli stampi delle anse e dei piedini in cui colare la cera vergine. Bastava poco, ma occorreva molta testa. Per arrivare alla fusione, che rappresentava il momento cruciale dell'operazione, era lungo il cammino e considerevole l'impegno. Bisognava innanzitutto raccogliere la terra giallastra che si trova nella selva di Celante, sminuzzarla ben bene, bagnarla e impastarla con sterco di cavallo, meglio ancora di asino, in quanto i frammenti di foraggio, essendo un pochino più lunghi, servivano a consolidare più tenacemente l'impasto. *Mio* decorava la sua creazione con piccole foglie d'edera, di salvia, di ciclamino che introduceva tra lo strato di grasso di maiale spalmato e il rivestimento in modo che il metallo infuocato, nel momento in cui entrava all'interno, bruciasse la pellicola vegetale occupando la nicchia e prendendone la forma.

Con il passare degli anni il recipiente, che usciva finito dalle mani dell'artigiano d'un bel colore oro, si scuriva via via fino ad assumere la caratteristica colorazione e l'opacità vellutata delle campane. La sonorità argentina del metallo era indice della perfetta riuscita del *leveç*.

Ecco, seppur in breve, raccontata la storia di una famiglia vissuta...tra incudine e martello. I geniali *Gjarisos*, artigiani a Clauzetto per molte generazioni, hanno scritto, a mio avviso, una pagina non marginale della microstoria di queste valli.

Vedo ancora il fuoco scoppiettante sulla forgia e la *favrie* fumosa in cui hanno preso corpo e anima tanti utensili e oggetti che ancor oggi accompagnano i nostri giorni. Vedo affacciarsi sulla porta un volto buono, appena adombrato dalla fuliggine, con baffi arguti e occhi vivaci che accolgono e sorridono. Lo sguardo scorreva istintivamente verso le mani. Esse avevano un fascino particolare, un che di elettrico, di cui conservo memoria.

A malincuore mi congedo da *Mio di Vasti*, l'ultimo bronzinaio, uomo dal cuore semplice e mite che, sapientemente modellando il sonante bronzo e l'algido ferro, ha saputo dare, in modo impareggiabile, musica e colore alla sua vita e alla nostra.

## AVVENTURA

BRUNO, VENTENNE SPILIMBERGHESE E NOSTRO COLLABORATORE, È PARTITO PELLEGRINO IN BICICLETTA DA SPILIMBERGO VERSO SANTIAGO DE COMPOSTELA E FINISTERRE. IL TRAGITTO DI 2.700 KM È STATO PERCORSO IN 30 GIORNI, DAL 24 GIUGNO AL 23 LUGLIO 2003. L'AVVENTURA È TERMINATA SULL'ATLANTICO, LÀ DOVE IL CIELO SI CONFONDE CON L'ACQUA DELL'OCEANO.

## Pellegrino, chi ti chiama?

DI DANIELE BISARO

C'è da chiedersi quali siano le ragioni profonde che hanno spinto milioni di persone a intraprendere lunghi e rischiosi viaggi verso i luoghi santi: da quelli in cui Cristo ha vissuto la propria esistenza terrena, alle tombe dei martiri o ai luoghi di culto dedicati alla Vergine o ai santi. Forse le motivazioni più vere non vanno ricercate nella ragione, quanto semmai nelle ragioni stesse del cuore, assetato di eternità e di pace profonda in grado di restituire forza e speranza nel cammino della vita.

Il pellegrinaggio rappresenta, dunque, una singolare manifestazione della tensione dell'uomo verso l'eterno, una ricerca appassionata di incontro e di dialogo, un modo *inconsueto* di intendere il quotidiano in continua ricerca delle cose che contano e che durano ben oltre l'umana esistenza. È una metafora della vita stessa, un viaggio verso una meta ben definita, un itinerario dell'animo tanto più proficuo quanto più desiderato e vissuto con intima consapevolezza.

Ritengo siano queste le ragioni che hanno spinto Bruno ad affrontare, con l'entusiasmo e l'incoscienza tipiche dell'età giovanile, il lungo cammino che unisce Spilimbergo a Santiago di Compostela, nella lontana Galizia.

La fame di orizzonti e tramonti diversi unita al desiderio della scoperta, hanno fatto poi il resto.

La decisione di staccare con il quotidiano, con quanto di più certo e sicuro possano darti la famiglia e gli amici, non deve essere stata una scelta di poco conto.

Si trattava di scommettere sulle proprie ragioni e convinzioni, prima che sulla forza delle proprie gambe.

"La vera forza da ricercare la si trova in testa - dice Bruno - è la testa che ti dice di resistere alla fatica, al dolore e alla solitudine ed è la testa che impone alle gambe di non strafare, trovando giorno dopo giorno una ragione per

credere al progetto che ti sei dato e per andare avanti."

"Bisogna essere pazzi e un po' fuori dal tempo per affrontare in solitaria un così lungo cammino" gli ripetevano gli amici, incapaci di farsene una ragione sul perché di quella scelta, la cui meta era rappresentata semplicemente da un misterioso "campo della stella", dove la tradizione vuole sia stato ritrovato il corpo dell'apostolo Giacomo, adagiato in mezzo a una distesa di conchiglie.

Pure in famiglia la preoccupazione era palpabile. "*Tu vedaràs stradis lungjis e dretis, sença fin e sença un arbul, dulà che il soreli al peta sença dâti recuia*", riassumendo in maniera efficace le mille difficoltà e i disagi che avrebbe incontrato.

Ma è risaputo che alla caparbia dei giovani poco o nulla giovano le raccomandazioni e le preoccupazioni di quanti stanno loro al fianco. Di solito, hanno il pregio di ottenere l'effetto contrario. E così è stato.

Da lungo tempo, infatti, Bruno andava pedalando in cuor suo, affascinato dalle letture e dalle emozioni provate al racconto delle gesta di altrettanti pellegrini partiti da Spilimbergo verso Roma, Lourdes e Santiago alla ricerca delle cose che contano, narrate in punta di penna da suo padre su questa rivista.

"Se vuoi fare un viaggio verso un'altra terra, una terra

lontana, non puoi lasciarti dietro tutta l'estensione della strada in un istante, ma fai un certo numero di passi, e giungi così, a poco a poco e con fatica, alla terra che brami. " (*Efrem il Siro, sec.IV*).

Fatto proprio un tale insegnamento, Bruno affronta, alla soglia dei suoi vent'anni, l'avventura che lo ha visto ambasciatore di Spilimbergo e della sua friulanità da un capo all'altro del continente, pedalando per ben 30 tappe



22 luglio, davanti alla cattedrale di Santiago.  
Bruno è finalmente arrivato alla meta dopo 2700 km.

alla media di 90 chilometri al giorno, sotto un sole cocente capace di bucarti la testa e stroncarti le gambe. Dopo settimane di duro allenamento su e giù per le colline spilimberghesi che hanno il pregio di ammorbidire ogni più rigida muscolatura, si apre finalmente la stagione migliore per la partenza.

Tutto ha inizio in una calda mattina d'estate, sulla riva del Tagliamento, in quella chiesetta che ha per tetto il cielo e per pareti la vasta corona dei monti. Qui ogni anno, il 24 giugno, gli spilimberghesi festeggiano la natività di San Giovanni Battista, il precursore di Colui che è la Via, la Verità e la Vita.

Un luogo antico, eretto agli inizi del Mille per dare rifugio e conforto ai viandanti e pellegrini che proprio da qui passavano per raggiungere Roma, Gerusalemme o Santiago, le tappe principali del pellegrinaggio medievale.

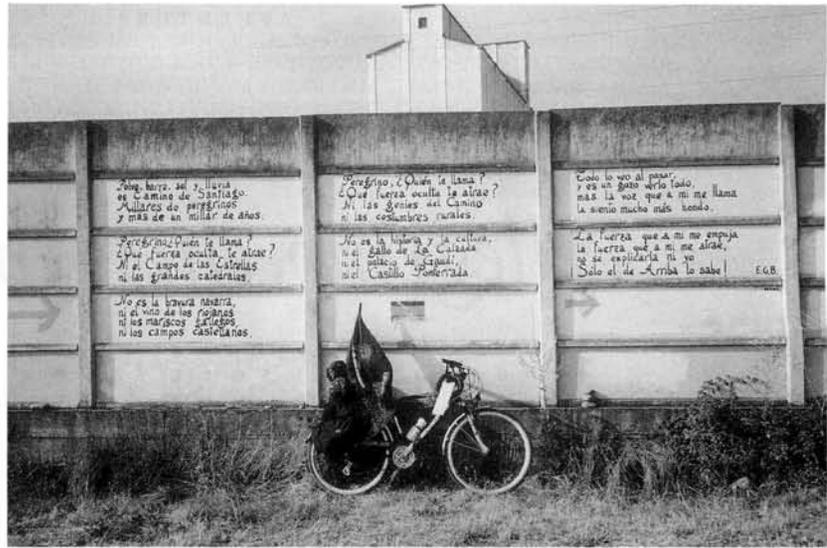
In ginocchio sull'erba fresca di rugiada, appoggiato al bordone raccolto non a caso a Castelmonte, Bruno affida la sua impresa alla benevolenza di Dio chiedendo a Lui la perseveranza, la salute e la serenità necessarie a portare a compimento il suo proposito.

Ricevuta da mons. Natale la capassanta, simbolo del suo stato di pellegrino jacobeo, e la dovuta benedizione, non resta altro che inforcare la mountain bike, dopo un rapido sguardo alle creste del Raut, del Pala e di Rossa.

Prima tappa Caerano San Marco, quindi a Verona lungo la pianura padana per Asola, San Nicolò di Piacenza, Spinetta Marengo e Bra, verso Demonte incastonata tra le Alpi Marittime e Cozie, ultima tappa in territorio italiano prima del Colle della Maddalena (m. 1991 s.l.m.).

Partito con quattro soldi in tasca, sufficienti a mala pena in caso di necessità, Bruno si affida alla carità delle persone per i bisogni primari quali il mangiare e il dormire, rinnovando in tal modo i ritmi e i riti degli antichi pellegrini, del tutto estranei alla società moderna.

La giovane età e il sorriso stampato sul volto hanno il potere di far breccia nel cuore della gente. Mai prima d'ora aveva gustato, così intensamente, il sapore dell'accoglienza fatta di piccoli gesti e di attenzioni



*"Pellegrino, chi ti chiama? Quale forza occulta ti attrae?"*

*Nàjera ti accoglie coi versi di grande suggestione di Eugenio Garibay Banos.*

capaci a un tempo di rinfrancare lo spirito e ritemperare lo stomaco.

Superate le Alpi e guadagnata la Francia il 1° luglio, tutto sembra più facile.

Lo scenario che gli si para davanti, fatto di vaste pianure e di comode strade, nasconde in effetti l'insidia della fatica accumulatasi lungo il tragitto.

Come in ogni avventura che si rispetti, lo scoramento e la stanchezza si fanno ben presto sentire e la voglia di mollare rallenta la corsa.

Qui i chilometri si contano a giornate e le giornate, purtroppo, sembrano eterne.

Superati i primi paesi dell'Alta Provenza e raggiunta Arles nella Valle del Rodano, distante esattamente 1000 chilometri da Spilimbergo, tutto lascia intendere quanto sia necessario pedalare per raggiungere la prossima tappa e la tappa successiva. Ecco Saint Gilles, Beziers, Carcasonne...

"Visto sulla cartina, il Sud della Francia ti inganna. Qui il sole picchia forte e anche il vento (il *mistral*) non gioca a tuo favore.

A poco giovano la vista delle città dai nobili trascorsi o il refrigerio che ti possono dare i succosi armellini della Camargue o i fichi del Quercy nella Linguadoca, dove vide la luce nel 1260 il grande Patriarca Bertrando, duca del Friuli.

A malapena ti sfiora il ricordo della sua uccisione, avvenuta il 3 giugno del 1350 proprio a un tiro di schioppo da Spilimbergo, riportato alla mente dall'aquila d'oro in campo az-

zurro che, appesa alla bici, volteggia incurante al tuo fianco.

L'unica ragione per andare avanti non hai che da cercarla in te stesso, frugando tra gli angoli più nascosti dell'animo, così da recuperare l'energia necessaria per vedere oltre la strada e conquistare, curva dopo curva, la meta tanto desiderata".

Dopo dieci interminabili tappe in terra francese, Bruno giunge finalmente in vista dei Pirenei. È l'ultima prova ideata dalla natura per saggiare fino in fondo le ragioni stesse della scelta.

Conquistato il Passo di Somport (m. 1640 s.l.m.), la porta meridionale della Via Aragonese, Bruno si tuffa con rinnovato entusiasmo lungo l'itinerario segnalato dalla *concha amarilla* - la conchiglia gialla - simbolo del Camino, dichiarato dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità" e "Itinerario Culturale Europeo" dal Consiglio d'Europa.

"La forte emozione ti prende ben presto alla testa, così che ti devi sforzare non poco per tenere a freno le gambe, desiderose di giungere in breve alla meta".

Un sacco di paesi dai nomi suggestivi, posti uno dietro l'altro lo accompagnano in un continuo saliscendi, reso meno faticoso dalla bellezza del paesaggio.

Jaca è il primo borgo incontrato avvolto dalla maestosa cortina dei Pirenei. Quindi Sanguesa eretta su un'ansa del fiume Aragon, e poi Puente La Reina, la cittadina dove tutti i Caminos, come tanti ruscelli, si incontrano per diventare uno.

È la volta di Logroño, capitale della Rioja terra famosa per i suoi vini, e poi di Najera, l'antica capitale del regno di Navarra, e Santo Domingo de la Calzada, nella cui chiesa ogni pellegrino sosta in attesa del canto del gallo a ricordare il miracolo del giovane impiccato, mantenuto in vita proprio da San Giacomo.

Attraverso le immense distese di grano, punteggiate dai piccoli borghi che li puoi stringere nel palmo della mano, Bruno incontra Burgos resa famosa per la splendida cattedrale dedicata alla Vergine, per poi immergersi, anima e corpo, nel suggestivo e inquietante paesaggio della *meseta* castigliana. Un vasto altopiano che ti toglie il respiro, fatto di sassi e di argille bruciate dal sole.

È il regno incontrastato del silenzio e degli spazi infiniti, interrotti in lontananza dal lento incedere di qualche gregge di pecore che faticosi a riconoscere tra gli sterpi e il colore uniforme del paesaggio.

È il luogo ideale per sondare i confini dell'anima, per imparare l'arte del vivere e scoprire il senso del tempo, per convincersi in silenzio ripensando alle parole lette su un muro di Najera: "... la forza che mi assale, la forza che mi attrae non so spiegarla neppure io, solo Dio lo sa".

Di tappa in tappa il paesaggio muta gradualmente; ai campi di grano si sostituisce un paesaggio collinare verdeggiantissimo fatto di querce e pinete.

A Rabanal del Camino una lunga salita conduce alla Cruz de Ferro (m. 1504 s.l.m.) uno dei monumenti tra i più semplici e più antichi e simbolici della Rotta.

È d'obbligo una sosta davanti a quella croce, che si eleva solitaria su una collina fatta di pietre, recate con fede mista a sudore da milioni di pellegrini nel corso dei secoli. Anche Bruno deposita ai suoi piedi il sasso raccolto nel Tagliamento all'altezza di Ragogna, dove un tempo esisteva il passo a barca, utilizzato da santi e pellegrini spinti anch'essi dal desiderio di toccare per un solo istante l'eterno.

Dopo due giorni di continui

saliscendi tra i boschi del Bierzo e le foreste di eucalipti della Galizia, Bruno raggiunge il Monte del Gozo che sovrasta Santiago, annunciata di lontano dalle altissime guglie della cattedrale.

Ritornano alla mente di nomi di tante mete raggiunte: Arres, Sanguesa, Obanos, Navarrete, Redecilla del Camino, Rabè de las Calzadas, San Nicolas de Puente Fitero, Calzada del Coto, Santibañez de Valdeiglesias, Manjarin, Samos, Ligonde.

L'emozione è alle stelle e la gioia della conquista mette fine a ogni sofferenza. Attraverso la Puerta del Camino e le vie animate da un gran numero di pellegrini, entra nella Plaza do Obradorio dove si erge maestosa la cattedrale che custodisce la tomba dell'Apostolo.

Sono le 4 del pomeriggio di martedì 22 luglio.

La monumentale facciata serrata tra le due torri è un vero trionfo dell'arte barocca, resa ancor più affascinante dalla luce radente del sole che splende gagliardo sul cielo della Galizia.

Sotto il Portico della Gloria, una tra

le meraviglie della scultura romanica, Bruno si inginocchia davanti all'Albero di Jesse poggiando le dita della sua mano in quegli incavi formati nella pietra a causa di quel gesto ripetuto, milioni di volte, da altrettanti pellegrini prima di lui.

Lungo la navata centrale, dalla quale pende l'enorme incensiere - il *botafumeiro* - mosso soltanto nelle solennità maggiori, gli scorrono davanti i volti di quanti lo hanno sostenuto nella scelta e rinfrancato lungo il percorso.

Primi fra tutti Beppino Rossi della Froggy Line fornitore degli indumenti sportivi e Meni Cominotto consulente tecnico, don Riccardo parroco di Asola, madames Isaia e Christine Collomb di Méolans responsabili di aver trasformato per una notte la sala consiliare di quella municipalità in accogliente ostello. Non da ultima madame Pelissier di Saint Orens per la simpatia e la squisita ospitalità, unita a tante señoras e hospitaleros in terra spagnola.

Dopo aver abbracciato la statua di S. Giacomo e assistito alla messa,

esibita la *credenziale* che reca i punzoni di ben 36 località, Bruno riceve la *Compostellana*, il documento ufficiale rilasciato dal Capitolo della Cattedrale che certifica la qualifica di "vero pellegrino" a colui che la possiede.

*Notum facit: Dominum Brunonem Colledani hoc sacratissimum Templum pietatis causa devote visitasse.*

Non pago della conquista, il giorno successivo raggiunge Capo Finisterre, il punto estremo del Continente, mettendo fine in bellezza a una affascinante avventura mai scritta prima d'ora da nessun altro spilimberghese. In questo luogo dove la terra si immerge nell'Oceano e il cielo si confonde con l'acqua, ti senti sospinto verso altre mete e altri orizzonti. Per il momento ti devi accontentare di affidare alle onde del mare ogni intima ragione e fermo proposito, certo di poter contare sulla complicità dei flutti nel mantenere inviolato ogni segreto.



19 luglio. A la Cruz de Ferro anche Bruno ha lasciato una piccola pietra portata da Spilimbergo, raccolta sul greto del Tagliamento.

## URBANISTICA

CAMBIA IL VOLTO DELLA CITTÀ. DOPO MEZZO SECOLO DI VITA, DEMOLITA LA STAZIONE DELLE CORRIERE DI VIA UDINE: AL SUO POSTO SORGERÀ IL NUOVO CORTILE DELLE SCUOLE

## Giù l'autostazione

DI FRANCESCO PRESTA

Correva l'anno 1994 e nell'edizione di dicembre del *Barbaccian*, in un breve ma incisivo articolo, veniva sottolineata la problematica inerente la situazione della stazione delle corriere di Spilimbergo: "Appelli, proteste, indignazione non sono finora bastati a risolvere lo stato di incuria, abbandono, vero e proprio squallore nel quale versa la stazione delle corriere - scriveva Roberta Zavagno, che così continuava -. Da tempo si sentono promesse circa la realizzazione di una nuova autostazione, ma da anni ormai le corriere continuano a sostare e a partire in un piazzale dove manca tutto, perfino l'illuminazione e una parvenza di servizi igienici. Nei mesi scorsi, intanto, è stato abbattuto il fatiscente stabile posto tra l'autostazione e la palestra delle scuole medie, che costituiva un pericolo pubblico, oltre che un pugno nell'occhio per una città che vuole puntare sulla promozione della propria immagine.

"Una proposta, già sollevata da più parti, costituirebbe una semplice ma funzionale, oltre che economica, soluzione al problema. Visto che nella stazione ferroviaria i treni non ci sono più, ma rimangono una serie di servizi - piazzale grande con possibilità di ampliamento, bar con servizi igienici e rivendita di biglietti, pensilina per le attese, senza contare tutto lo stabile di proprietà delle

ferrovie di Stato, di recente rimodernato - che attualmente sono sfruttati, e neanche del tutto, solo per le autocorse sostitutive, perché non utilizzare tale spazio anche per le corse di linea? Secondo noi basterebbe un po' di buona volontà per mettere così fine a una situazione di degrado e disservizio veramente vergognosa".

Nel breve, ma per alcuni eterno, volgere di un decennio, quelle proposte e quelle denunce apparse nell'articolo in questione si sono trasformate in realtà: oggi l'ex stazione ferroviaria fa parte della frenetica attività quotidiana che caratterizza le giornate operative degli spilimberghesi, e al posto della fatiscente struttura della vecchia autostazione c'è un immenso piazzale, momentaneamente sfruttato come parcheggio dalle auto che, soprattutto in occasione della giornata dedicata al mercato settimanale, sono alla perenne ricerca di un luogo comodo e sicuro in cui sostare, ma destinato in un futuro molto prossimo a essere ceduto alle adiacenti scuole per essere sfruttato come cortile.

A metà maggio di quest'anno, infatti, una squadra di operai specializzati ha incominciato l'opera di bonifica dell'area dell'ex stazione. Protetti da tute bianche e con l'utilizzo di un carrello elevatore, hanno tolto uno per uno i pannelli della copertura, sulla tettoia che un tempo



Estate 2003: le ruspe demoliscono il fabbricato della stazione di via Udine (foto Diego Semenzato).

riparava i veicoli. Questi elementi sono stati quindi collocati in un apposito contenitore a tenuta stagna e portati in un centro di smaltimento. Tanta prudenza si giustifica con il fatto che la stazione, costruita alcuni decenni fa con le più moderne - per quel tempo - tecnologie, era permeata di amianto.

Questa caratteristica, insieme alla fatiscenza complessiva della struttura, aveva suscitato vivo allarme tra la cittadinanza, soprattutto a causa della vicinanza con gli edifici scolastici. Nei mesi successivi è stata demolita anche la struttura metallica di supporto, con l'intervento di mezzi meccanici. Ma l'operazione di bonifica, in realtà, aveva avuto un prologo già in aprile, quando la protezione civile comunale aveva eliminato la sterpaglia che invadeva una parte dell'area, quella retrostante la palestra delle scuole medie. Cosa aveva determinato l'intervento, dopo anni di attesa?

“La vicenda della stazione - si illustrava in un articolo apparso sul *Gazzettino* il 15 maggio 2003 - è tornata all'attenzione pubblica negli ultimi mesi, dopo molti anni di incertezza. Lo scorso marzo l'Amministrazione comunale aveva infatti potuto finalmente emettere una delibera decisiva, respingendo tutte le osservazioni presentate dai proprietari dell'ex stazione e approvando il progetto esecutivo, che prevede l'esproprio e l'abbattimento dello stabile, con conseguente realizzazione di un'area ricreativa a favore delle scuole elementari e medie. Il tutto per una spesa complessiva prevista di 258.000 euro. L'ultimo ostacolo che si frapponeva al progetto, erano state infatti alcune osservazioni inviate lo scorso febbraio dai proprietari dell'unico lotto dell'ex stazione che l'amministrazione pubblica non era riuscita ancora ad acquisire: un alloggio al primo piano dello stabile. Costoro avevano proposto in extremis al comune uno scambio tra il loro lotto e casa Gaspardo, sede del Progetto Giovani, dove intendevano realizzare un negozio. Ma il Comune aveva risposto picche, mettendo quindi la parola fine al degrado di quest'area del centro cittadino”.

Certo era un pugno nell'occhio per il turista che si trovava un simile spettacolo proprio all'ingresso di una cittadina, che fa del suo aspetto urbanistico uno dei suoi più importanti biglietti da visita; e anche un pericolo, a causa dello stato di degrado in cui versava, per chiunque avesse avuto l'occasione di frequentare quel luogo.

Ma è stato pure un punto di riferimento per generazioni di spilimberghesi che, vuoi per motivi di studio, vuoi per motivi di lavoro, vuoi per questioni di puro e semplice svago, lo hanno per forza di cose dovuto frequentare. Ora, questo angolo di Spilimbergo non esiste più; ma continua a vivere nella mente e nel ricordo di quelle persone, oggi dai quarant'anni in su, che hanno avuto l'onore e l'onere di conoscerne pregi e difetti.

La sua collocazione in quell'area a ridosso di Casa Gaspardo e alle spalle del piccolo parco antica sede dei bagni pubblici era determinata dal fatto che Spilimbergo, alle soglie dei favolosi anni Sessanta e del boom economico, aveva l'esigenza, per questioni organizzative, funzionali e di sviluppo, di essere sede, oltre che di una stazione ferroviaria, anche di un punto di sosta e di partenza per le autocorriere, mezzi che erano il moderno risultato di una tecnologia in perenne sviluppo che permetteva rapidi, agevoli e veloci spostamenti di persone dirette verso il capoluogo, Udine, e verso una grande cittadina,

Pordenone, che stava iniziando a bruciare le tappe per proporsi quale quarta provincia del Friuli Venezia Giulia.

Era il periodo a cavallo tra gli anni '50 e '60, e alcune foto d'epoca testimoniano come nell'area prescelta per la costruzione della Stazione delle Corriere, a ridosso di un vero e proprio centro studi, anch'esso in via di sviluppo, esisteva un grande vigneto, del tutto fuori luogo nel bel mezzo di un paese che voleva a tutti i costi trasformarsi in piccola città. Sino ad allora, la nostra città era solo sede di una fermata per i torpedoni che seguivano la tratta Maniago - Spilimbergo - Udine, nonché di quei pochi collegamenti che prevedevano un itinerario verso alcune zone del pordenonese, e alcune corse a lunga percorrenza verso Venezia.

Il punto di fermata delle autocorriere era fissato in piazza San Rocco, luogo che per tradizione aveva assunto da decenni quelle mansioni: sempre in tale piazza, infatti, facevano tappa le antiche diligenze, con sosta obbligata presso la vecchia trattoria *Al Gallo*, situata dove ora sorgono i locali di un noto istituto bancario, per il riposo dei viaggiatori e il cambio dei cavalli. Poi la decisione di far compiere a Spilimbergo un salto di qualità con la costruzione della stazione delle corriere; provvedimento questo, che aveva visto la forte opposizione dei commercianti di piazza San Rocco e di corso Roma, preoccupati del fatto che, decentrando il luogo di sosta degli automezzi adibiti al trasporto di persone, il commercio ne avrebbe risentito negativamente. Ma le rimostranze non ebbero effetto alcuno, e la stazione fu finalmente edificata.

Noi oggi la ricordiamo fatiscente, inospitale e irta di pericoli vari, soprattutto da quando, cessata l'attività del bar, veniva a cadere l'ultimo baluardo di vitalità di una struttura schiacciata dal peso degli anni e dalla mancanza di manutenzione. Tuttavia, agli inizi della sua attività la mitica stazione delle corriere era veramente completa di tutto, con servizi igienici, bar, biglietteria, edicola, e persino un locale adibito a barbiaria. Nei suoi quarant'anni di attività, non c'è stato spilimberghese che non ne abbia calcato il suolo, testimone soprattutto della sua involuzione, ma anche del tentativo di alcuni operatori economici di renderla un po' viva e attiva rispetto al suo tradizionale ruolo: si era cercato, infatti, di creare presso la stazione un punto di riferimento per molti grazie alla presenza di un bar, fondamentale punto di ristoro per autisti, bigliettai e viaggiatori, di un'edicola e, nel corso degli anni, degli uffici dell'Acì, del laboratorio di riparazioni tv di Pietro Colonnello, di un negozio di ortofrutta, di una rosticceria e tavola calda.

Il tutto rimane ora confinato nel ricordo dei quarantenni e oltre di oggi: certo, non è un gran ricordo se lo consideriamo dal punto di vista architettonico e funzionale, ma ognuno di noi lì, presso la vecchia autostazione, ha avuto la possibilità di fare nuove amicizie, di partire per la prima volta in solitario alla scoperta della realtà cittadina di Udine o Pordenone, di intraprendere da lì qualche avventuroso viaggio verso esotiche mete, e anche per tutto questo e altro non si deve dimenticare un pezzo di Spilimbergo oggi cancellato dalla carta geografica della città, ma che per decenni è stato per tutti noi un passaggio obbligato, come corso Roma, come viale Barbacane, come piazza del Duomo.

## SOCIETÀ

CONTINUA IL REPORTAGE CHE IL BARBACIAN DEDICA ALLA TERZA E QUARTA ETÀ A SPILIMBERGO.  
IN QUESTO NUMERO LA CASA DI RIPOSO

## Viale Barbacane, 19

DI ROBERTA ZAVAGNO

Sorge a Spilimbergo, su viale Barbacane, un grande palazzo. Può rappresentare, a seconda dei punti di vista, un'opportunità di lavoro, uno spauracchio che evoca quei fantasmi mai sopiti dell'invecchiamento e del decadimento, o – come nel nostro caso, nell'ambito di una rinnovata attenzione che il *Barbaccian* vuol dedicare agli anziani – un supporto ormai



*L'ingresso della Casa di Riposo.*

fondamentale per una comunità che invecchia, in un contesto dove il tessuto socio-sanitario rende spesso indispensabile la cosiddetta *istituzionalizzazione* dell'anziano.

L'argomento – ammettiamolo – non è allettante. E si capisce che al lettore verrebbe voglia di passare a pagine artistiche dedicate ai maghi del mosaico, o ad altre, dense del sapore della nostra storia, o ad altre ancora, magari dedicate a chi rinnova nel paiolo il gusto della polenta di una volta. Eppure, la Casa di Riposo c'è, accompagna da decenni ormai la storia socio-sanitaria di Spilimbergo, e ha attraversato in questi anni trasformazioni che – proprio come per il tessuto economico e culturale che la circonda – ne hanno mutato fortemente i connotati.

### Cenni storici

Il primo riferimento all'esistenza della Casa di Ricovero in Comune di Spilimbergo risale al 1875, quando l'Amministrazione comunale destina a tale uso il piccolo fabbricato posto a sinistra dell'allora ospedale, insediato nel palazzo Balzaro sul Barbacane. Sorta al fine di sopperire a necessità locali di assistenza e per iniziativa privata, si suppone che la sua amministrazione facesse capo all'autorità comunale o comunque fosse da questa sovvenzionata. A tale conclusione si arriva dall'analisi della deliberazione comunale del 4 agosto 1897, con la quale l'allora Casa di Ricovero venne consegnata alla Congregazione di Carità.

Nel 1906 il Consiglio comunale approvò il progetto per la

costruzione della nuova Casa di Ricovero. La Congregazione di Carità mantenne la Casa totalmente incorporata nella propria amministrazione fino al 31 dicembre 1936; successivamente la gestione venne assunta dall'Ente Comunale di Assistenza, e solo nel 1958, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n.4122 del 30 settembre dello stesso anno, essa venne

decentrata e assunse quindi una completa autonomia. L'istituzione, denominata Casa di Riposo di Spilimbergo, venne eretta in Ipab (Istituto di Pubblica Assistenza e Beneficenza) e ne fu contestualmente approvato lo statuto organico. A tale data risale la nomina, da parte del Consiglio comunale di Spilimbergo, del primo Consiglio di amministrazione dell'ente, che attualmente, in base al nuovo statuto viene nominato direttamente dal Sindaco.

Dal punto di vista architettonico-strutturale, il primo ampliamento al progetto originario della Casa di Riposo avvenne nel 1925. Furono costruiti due avancorpi laterali all'edificio originario, collegati con una terrazza centrale, ottenuti quasi ribaltando, specularmente, il volume del fabbricato originario.

Nel 1950 venne recintato il lotto di proprietà e attrezzata la struttura con una autonoma cucina (ottenuta con un ampliamento retrostante). Nello stesso anno venne costruita, nei pressi dell'ingresso, la grotta dedicata alla Madonna di Lourdes. Nel 1956-57, allo scopo di consentire nel contempo una maggior ricettività e la non promiscuità degli ospiti, fu costruita – anche grazie a donazioni spontanee di molti concittadini – la nuova ala, denominata padiglione Padre Leopoldo, sul lotto di terreno a confine con via Corridoni.

Nel 1958 fu realizzata una cappella dedicata a santa Teresina del Bambino Gesù. Vent'anni dopo, venne inaugurato il complesso edilizio composto dall'attuale fabbricato a

nove piani e da quello a cinque piani collegati mediante due verande all'originaria struttura della Casa di Riposo.

### La Casa oggi

A più di un secolo da quella che potremmo considerare la fondazione della Casa di Riposo, tante cose sono cambiate. Rispetto ad allora, Spilimbergo è più vecchia. Tanti anziani, pochi bambini: fenomeni sociali ed economici (in primis la tanto sbandierata flessibilità del lavoro e la diversa strutturazione della famiglia), i progressi della medicina, e il generale miglioramento del tenore di vita, hanno stravolto completamente le dinamiche demografiche della città sul Tagliamento. Ecco perché, di fronte a una società che incanutisce, anche in riva al Tagliamento, di anziani, in questi ultimi numeri, il *Barbaccian* si è occupato spesso. Sono stati presentati i dati di una ricerca commissionata all'Ires dal Comune (dalla quale emerge comunque che evidentemente l'aria del Tagliamento fa invecchiare bene...) e sono state prese in esame le prestazioni erogate dai Servizi Sociali a favore della terza età, prestazioni che sono finalizzate al mantenimento dell'anziano, per il periodo più lungo possibile, nel proprio contesto abitativo-familiare.

Non è mancato il capitolo dedicato alle badanti, ovverosia a quell'esercito più o meno clandestino di ucraine, russe, croate, che per 800-900 euro al mese più vitto e alloggio garantiscono assistenza continuativa ad anziani invalidi e/o non autosufficienti.

Ma quando le condizioni psico-fisiche (che sono comunque buone o perlomeno accettabili – in generale – anche nella terza e quarta età) decadono irrimediabilmente, allora l'istituzionalizzazione in strutture protette (come la Casa di Riposo) spesso non ha alternative.

Negli ultimi anni, si diceva, la struttura di viale Barbacane ha visto trasformazioni che ne hanno mutato l'aspetto architettonico, ma anche organizzativo, anche in considerazione del fatto che essa sta sopperendo a una carenza che si fa drammatica in regioni come la nostra.

Si è – giustamente – voluto che gli ospedali veri e propri erogassero solo prestazioni ad alto contenuto specialistico (fossero cioè ospedali per acuti, dotati di supporti tecnologici e professionali significativi, quindi molto costosi, e destinati a degenze sempre più brevi e a elevata intensità di cure).

Ma per i malati cronici, per chi, dimesso dall'ospedale per acuti, non è in grado di cavarsela da solo, per le persone affette da patologie cronico-invalidanti (e per arrivarci basta poco, anche una malaugurata frattura di femore che porti alla non autosufficienza), il servizio sanitario pubblico non offre servizi di tipo residenziale e/o territoriale adeguati rispetto alla richiesta.

La Casa di Riposo dunque (quella di Spilimbergo come tutte quelle, pubbliche o private, sparpagliate sul territorio regionale) si è di fatto trasformata in un reparto per lungodegenti: per persone cioè che non possono più essere *guarite* ma che hanno diritto di essere seguite e *curate*, che necessitano quindi di assistenza continua, di fisioterapia, di terapie psichiatriche e/o palliative, insomma di tutto quello che la medicina e la scienza infermieristica possono fare per consentire alla persona di vivere la miglior qualità di vita possibile, nell'ambito di condizioni di salute comunque compromesse.

Ecco allora – nell'intervista condotta con la presidente

Marina Pellis – qual è oggi la situazione della Casa di Riposo. Al volontariato, realtà nobilissima che veramente merita tutta l'ammirazione del caso, è stato dedicato un articolo specifico.

### Quadro normativo

La normativa di riferimento per l'ente, a tutt'oggi, è la legge n. 6972 del 17 luglio 1890, cosiddetta *legge Crispi*. In verità questa norma è oggi colpita da abrogazione espressa da parte dell'art. 30 della legge 8 novembre 2000, n. 328, nella parte in cui recita "... Alla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui all'articolo 10 è abrogata la disciplina relativa alle Ipab prevista dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972".

Il rimando previsto nell'art. 10 citato fa sì che la disposizione normativa, decreto legislativo n. 207 del 4 maggio 2001, all'art. 21 sancisca che "A norma dell'articolo 30 della legge, alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo è abrogata la disciplina relativa alle Ipab prevista dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972 e dai relativi provvedimenti di attuazione. Nel periodo transitorio previsto per il riordino delle istituzioni, a esse seguivano ad applicarsi le disposizioni previgenti, in quanto non contrastanti con i principi della libertà dell'assistenza, con i principi della legge e con le disposizioni del presente decreto legislativo". A oggi quindi permane il periodo transitorio previsto dal decreto legislativo testé citato, che terminerà con l'emanazione delle norme di riordino da parte delle regioni, cui la legge nazionale rimanda la competenza.

Va anche detto che con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 - *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*, la riserva di legge non ha più previsto la competenza primaria dello Stato in tema di assistenza, facendo venire meno la preclusione a innovare in tale materia e dando quindi la possibilità di introdurre normative non strettamente legate al regolamento governativo; facoltà della quale alcune Regioni si sono già avvalse (vedi legge regionale della Lombardia n.1 del 2003).

### La Casa di Riposo in cifre

Oggi la struttura ospita 203 persone, provenienti prevalentemente dal Friuli, ma anche da fuori regione, delle quali 184 non autosufficienti e 19 autosufficienti, il cui onere economico di mantenimento all'interno della struttura ricade per circa il 55% sui comuni, e per il rimanente 45% direttamente sulle famiglie.

La retta giornaliera in vigore per gli autosufficienti ammonta a € 32,54 mentre quella attualmente praticata per i non autosufficienti è pari a € 56,82, dalla quale vanno dedotti € 14,70 di contributo regionale ex art. 13 della legge regionale n. 10 del 1997, di modo che l'onere netto a carico degli utenti sia pari a € 42,12.

Dal confronto dei dati riportati nella tabella sottostante, emerge il positivo andamento della gestione.

Il costo di una giornata di ricovero per un non autosufficiente nel 2003 risulta addirittura inferiore a quello del 1991. Ciò è il frutto di un'accurata riprogettazione dei processi aziendali, il cui esito sull'organizzazione ha portato a una maggior agilità e flessibilità, avvalendosi anche delle opportunità offerte dall'informatica. L'opera di *reengineering*, iniziata nel 1996, ha comportato l'abbandono di larga parte di burocrazia amministrativa, non dimenticando peraltro la natura pubblica dell'ente e gli obblighi a

EVOLUZIONE DELLE RETTE DI RICOVERO CONFRONTATE CON I RISULTATI DI BILANCIO													previsione
(dati rapportati in euro)													
	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Retta giornaliera per Autosufficienti	30.99	30.99	30.99	30.99	30.99	30.99	30.99	30.99	30.99	30.99	32.54	32.54	32.54
Retta giornaliera per Non Autosuff.	55.78	55.78	55.78	52.68	52.68	52.68	52.68	52.68	52.68	52.68	55.78	56.82	56.82
Contributo regionale su retta per Non Autosuff.	6.20	6.20	7.75	7.75	7.75	8.78	8.78	8.78	10.85	10.85	10.85	12.40	14.70
Onere Netto per Non Autosuff.	49.58	49.58	48.03	44.93	44.93	43.90	43.90	43.90	41.83	41.83	44.93	44.42	42.12
Avanzo / Disavanzo annuale	-227.328	-155.235	138.869	229.202	301.033	421.513	563.018	668.156	267.870	112.813	223.857	474.047	

Tabella 1.

ciò connessi, ricorrendo a nuove metodologie di lavoro, finalizzate a fornire agli utenti servizi di qualità.

Ma significativo pare il risultato di aver contenuto in 13 anni l'incremento della retta nell'1.86%, tanto più evidente se si considera il contestuale incremento dell'inflazione e la conseguente diminuzione del potere d'acquisto reale.

### L'erogazione dei servizi sanitari

E' sempre più frequente il fatto che alla Casa di Riposo ricorrono soprattutto persone non autosufficienti ed affette da patologie a carattere cronico-invalidante, che rendono assolutamente necessaria la presenza costante e sistematica, accanto agli operatori assistenziali, di figure professionali in campo sanitario.

Le patologie che affliggono gli anziani ricoverati nella struttura di Spilimbergo, sono proprie di un reparto di lungodegenti e il vecchio modello istituzionale della casa di riposo come luogo di accoglienza per anziani non più disposti a vivere da soli in casa pare definitivamente superato. D'altra parte la condizione della sanità regionale e le difficoltà economiche e di personale in cui essa si dibatte riversano sulle residenze protette come la Casa di Riposo di Spilimbergo anche le funzioni che dovrebbero essere proprie delle Residenze sanitarie assistite (Rsa).

La vita degli ospiti nella struttura è particolarmente condizionata dalla presenza di un notevole numero di soggetti psicogeriatrici o affetti da demenze in genere.

Per ciò che concerne le ulteriori particolari patologie riguardanti gli ospiti si segnala, oltre quanto indicato nella tabella di cui sopra, l'incidenza di situazioni come il diabete (7% dei presenti), neoplasie (9%), epilessia (3%),

Tabella 2.

SITUAZIONE COMPLESSIVA OSPITI DELLA CASA DI RIPOSO DI SPILIMBERGO								
	AUTOSUFF.	NON AUTOSUFF.	DI CUI		PSICOGERICI (PSICHIATRICI)		DEMENZE SENILI ALZHEIMER	SOGGETTI GERIATRICI E ALTRI
			A CARICO COMUNE	A CARICO PRIVATI	FINO A 65 ANNI	SOPRA 65 ANNI		
MASCHI	6	46	30	22	18	12	14	8
FEMMINE	13	137	57	93	15	42	59	34
TOTALE	19	183	87	115	33	54	73	42

ipoacusia (sordità) (3%), amputazioni agli arti inferiori (3%), cecità totale (5%); per una percentuale circa del 20% dei presenti poi, si riscontrano - oltre alle patologie di cui sopra - paresi da trauma o da patologia; il 2% dei presenti è affetto dal morbo di Parkinson.

Gli anziani non autosufficienti ospiti di un ente di assistenza come la Casa di Riposo di Spilimbergo hanno diritto di ricevere l'assistenza medica di base e le consulenze specialistiche; le prestazioni di tipo infermieristico professionale e il servizio erogato dai fisioterapisti. Oltre

ciò, hanno il diritto ai cosiddetti *ausili e presidi* (carrozze, sollevatori, materassi anti decubito, pannoloni ecc.). Il tutto, con il fine di mantenere nel tempo l'autosufficienza residua, e di garantire comunque la miglior qualità della vita possibile.

Come detto, la Casa di Riposo di Spilimbergo è un'Ipab che risulta autorizzata, mediante iscrizione nel registro regionale degli enti di assistenza, a svolgere le attività previste e regolamentate dalla Legge regionale 33 del 1988 e dal decreto del Presidente della Giunta regionale 083Pres/1990. In questi atti normativi è chiaramente specificato che le prestazioni di carattere sanitario sono svolte dalla competente azienda per i servizi sanitari, in questo caso dall'Ass n. 6 di Pordenone. La regolamentazione dei rapporti e delle diverse competenze deve trovare collocazione in apposito atto regolamentare.

Il tasto è estremamente dolente. La presidente Marina Pellis ha in proposito idee ben chiare, e spiega:

*"Allo stato attuale, la Casa di Riposo di Spilimbergo, come la quasi totalità delle strutture assistenziali della provincia di Pordenone, è priva di una convenzione nel senso sopra descritto.*

*L'Ass n. 6 ha più volte proposto la sottoscrizione di un atto convenzionale nel quale, però, intendeva disciplinare la quantità e le modalità delle prestazioni sanitarie. La posizione dell'ente sul punto è precisa: si rifiuta la condivisione di quantitativi prefissati di prestazioni sanitarie che non tengano conto delle reali necessità della struttura, in quanto ciò significherebbe l'implicita accettazione della mancata effettuazione di parte delle prestazioni che dovrebbero invece essere erogate, stante l'impossibilità dell'ente di assumersi l'onere relativo all'erogazione dell'assistenza sanitaria.*

*In realtà il discorso è molto più semplice di quanto appare. Se i bisogni sono elevati e l'azienda sanitaria non è in grado di corrispondervi, le alternative sono due: o l'ente integra le prestazioni cui l'azienda non riesce a far fronte, o le prestazioni non vengono date.*

*Ma che l'ente non sia in grado di integrare le prestazioni è fatto scontato, considerato che non esiste un atto normativo che autorizzi l'effettuazione di prestazioni sanitarie, sotto la responsabilità di un ente d'assistenza. Anche perché se i bisogni sono effettivi si arriverebbe alla conclusione che per essi gli anziani dovrebbero subire i costi di prestazioni che in realtà dovrebbero essere gratuite perché a carico del servizio sanitario regionale".*

### Il volontariato

La Casa di Riposo di Spilimbergo si avvale dell'opera gratuita di 140 volontari che supportano le attività ricreative organizzate per gli ospiti. Tutte le giornate dell'anno sono coperte dall'intervento in struttura da parte di volontari che quindi coadiuvano l'attuale staff di animazione e qualche volta effettuano in prima persona alcune delle attività programmate.

### Lavori in corso

La Casa di Riposo di Spilimbergo è dotata di un *Progetto generale di ristrutturazione, aggiornamento e adeguamento alle normative vigenti dell'intero complesso edilizio*, approvato con delibera consiliare n. 47 del 19 gennaio 1993 e dotato di parere favorevole del Comitato tecnico regionale (n. 280/1/93 del 22 novembre 1993) dell'importo complessivo di L. 4.215.000.000. La realizzazione dei lavori avviene in fase temporali progressive con finanziamento regionale (Legge regionale n. 44 del 14 dicembre 1987) e con fondi propri di bilancio.

### Conclusioni

Dal sintetico riepilogo dei dati sopra riportato emerge la complessa realtà della Casa di Riposo di Spilimbergo: ente pubblico e come tale quindi soggetto alle particolari normative che regolamentano il settore: dalla limitazione nelle assunzioni, alla regolamentazione degli appalti pubblici, alla mancanza di qualsiasi forma di finanziamento che non siano le rette degli anziani, alla difficile convivenza della sanità con l'assistenza.

Attualmente in regione è in discussione un disegno di legge finalizzato a disciplinare i procedimenti per la trasformazione delle Ipab in *Aziende pubbliche di servizi alla persona* o in *Persone giuridiche di diritto privato*. La proposta si ispira alla legge n. 328 del 2000 *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* e al decreto legislativo n. 207 del 2001, che prevede il riordino del sistema delle Ipab.

La nostra istituzione possiede i requisiti per essere trasformata in Azienda pubblica per i servizi alla persona. Questa trasformazione, oltre a modificare la natura giuridica dell'ente, produrrà dei cambiamenti sostanziali anche nell'assetto gestionale, amministrativo e nello sviluppo innovativo delle attività.

Le Ipab, per effetto di questa nuova legge, saranno destinate a diventare soggetti attivi all'interno del sistema integrato di servizi sociali e socio-sanitari, concorrendo a pieno titolo alla definizione e all'attuazione dei piani di zona previsti dall'art. 19 della citata legge 328/2000.

Questa sinergia non potrà che favorire il miglioramento della qua-



Una sala della Casa di Riposo.

lità delle iniziative rivolte alle persone anziane, con il potenziamento della rete dei servizi territoriali e l'ottimizzazione di quelli erogati all'interno delle strutture attraverso l'organizzazione di una rete di assistenza completa che preveda sia le prestazioni rivolte alla cura della persona, sia quelle più propriamente sanitarie.

*"Ho la ferma convinzione - conclude dunque la presidente - che la nostra struttura sarà in grado di cogliere pienamente questa opportunità e di inserirsi a pieno titolo nella rete dei servizi aperti anche al territorio, contribuendo con le proprie competenze ad allargare e qualificare gli interventi che si potranno erogare in risposta ai diversi bisogni della popolazione".*

Tabella 3.

	LAVORI REALIZZATI O IN FASE DI REALIZZAZIONE AL 30.9.2003	IMPORTO TOTALE in lire	FINANZIAMENTI REGIONALI
1	Padiglione A: ristrutturazione, adeguamento funzionale e superamento barriere architettoniche (ricostruzione al grezzo) - Lavori ultimati 1996	681.789.999	600.000.000
2	Padiglione A: lavori di completamento (impianti, intonaci, serramenti, pavimenti) - Lavori ultimati 1997	542.368.000	350.000.000
3	1° lotto lavori di aggiornamento ed adeguamento alle normative vigenti intero complesso edilizio (Piano interrato, piano terra, primo piano, secondo piano Padiglione D, piano terra Padiglione C) e adeguamento alle normative vigenti ascensori Padiglione D, compartimentazione antincendio - Lavori ultimati 1999	1.821.156.375	1.400.460.000
4	2° Fase - 1° Stralcio lavori di aggiornamento ed adeguamento alle normative vigenti intero complesso edilizio (terzo, quarto, quinto, sesto e settimo piano Padiglione D) - Lavori ultimati 2003	1.517.000.000	987.850.339
5	2° Fase - 2° Stralcio lavori di aggiornamento ed adeguamento alle normative vigenti intero complesso edilizio (primo, secondo, terzo e quarto piano Padiglione C) - Lavori appaltati e iniziati 12.9.2003	1.848.509.465	1.142.378.850 + 20 annualità L. 42.367.837
	<b>Totale dei lavori e finanziamenti regionali (L.R. 44/87).</b> La differenza è coperta con fondi propri dell'ente	<b>6.410.823.839</b>	<b>5.328.045.929</b>

	FORNITURE AL 30.09.2003	IMPORTO TOTALE in lire	FINANZIAMENTI REGIONALI
6	Acquisto arredi padiglione A - Fornitura effettuata 1997	181.333.390	133.417.540
7	Acquisto arredi padiglione D (primo e secondo piano relativo ai lavori 1° Lotto) - Fornitura effettuata 1999	190.200.000	140.605.300
8	Acquisto arredi padiglione D (terzo, quarto, quinto, sesto e settimo piano relativo ai lavori 2° Fase 1° Stralcio) - Fornitura effettuata nel 2001 e nel 2002	782.194.992	660.287.412
9	Acquisto arredi padiglione B (arredi degenze primo e secondo piano + arredi uffici amministrativi piano terra) - Fornitura effettuata nel 2002	237.959.935	211.987.476
	<b>Totale delle forniture e finanziamenti regionali (L.R. 44/87).</b> La differenza è coperta con fondi propri dell'ente	<b>1.391.688.317</b>	<b>1.146.297.728</b>

*...dalla nostra tipografia  
nel 1963  
è uscito il primo numero  
de "Il Barbacian"  
...questa nuova edizione  
è stata realizzata  
e stampata  
presso la nostra sede*



TIPOGRAFIA  
LITOGRAFIA  
SUCC.  
MENINI

dal 1884

ETICHETTE  
DEPLIANT  
GIORNALI  
MANIFESTI

CONSULENZE  
E REALIZZAZIONI  
GRAFICHE

MODERNE  
TECNOLOGIE  
CI PERMETTONO DI  
REALIZZARE  
STAMPATI DI QUALITÀ  
IN TEMPI RAPIDISSIMI

NUOVO REPARTO  
STAMPA DIGITALE

SPIILIMBERGO  
TEL. 0427 2502  
TEL. 0427 40485  
FAX 0427 928270  
info@tipografiamenini.it

SOCIETÀ  
IL RUOLO DEL VOLONTARIATO NELLA GESTIONE  
DELLA CASA DI RIPOSO DI SPILIMBERGO

## Un sorriso che non ha prezzo

DI ROBERTA ZAVAGNO

Spiega la presidente, Marina Pellis: *"Il volontariato nella Casa di Riposo di Spilimbergo è una splendida realtà che oggi può contare su oltre un centinaio di persone generose e disponibili che si alternano nel corso delle giornate e delle settimane per collaborare con le animatrici della struttura alla realizzazione di attività che coinvolgono un gran numero di ospiti (circa 80)".*

Purtroppo, gran parte degli ospiti presenta condizioni di salute così compromesse da non rendere possibile alcun tipo di sostegno in termini di animazione. Va sempre ricordato che – come ampiamente spiegato nell'articolo centrale del servizio dedicato alla Casa di Riposo – pur trattandosi di una struttura a carattere prevalentemente assistenziale, di fatto accoglie pazienti con gravi patologie a carattere invalidante, cronico-degenerativo che richiedono una elevata necessità di prestazioni sanitarie, tali da renderla un vero e proprio reparto di lungodegenza.

Storicamente, la presenza di alcuni volontari attivi nella struttura spilimberghese risale al tempo in cui l'istituto era ancora gestito dalle suore, ma è nel corso di questi ultimi anni che molte iniziative hanno ricevuto maggiore impulso coinvolgendo sia associazioni che singoli volontari e fornendo così all'istituzione la possibilità di realizzare con regolarità una grande quantità e varietà di iniziative.

La consistente e operosa presenza dei volontari è oramai diventata una realtà preziosa e imprescindibile che arricchisce e diversifica le attività dell'animazione creando anche un concreto rapporto con il territorio.

*"Non credo sia né giusto né possibile – sostiene a questo proposito la signora Pellis – elencare tutte le associazioni di volontariato e tutti i singoli che svolgono la loro opera di volontariato nella Casa di Riposo. In primo luogo, perché sono molto numerosi.*

*Ma, soprattutto, per evitare differenze fra quanti dedicano maggiore o*



*minore tempo ai loro interventi in quanto questo non dipende esclusivamente dalla volontà, ma semplicemente dalla disponibilità individuale che secondo me è parimenti meritoria sia che si esprima con interventi frequenti, sia che si esprima con interventi episodici”.*

Senza l'apporto solerte e silenzioso dei volontari, insomma, non sarebbe possibile realizzare tutte le attività che vengono svolte, e coinvolgere un numero così consistente di ospiti, in un contesto per il quale il rischio più sentito è quello della solitudine e dell'emarginazione.

L'apporto garantito dai volontari è così importante che l'amministrazione della Casa di Riposo organizza annualmente una giornata di festa per riconoscere e ringraziare pubblicamente queste persone che si dedicano gratuitamente con costanza e affetto agli ospiti.

Nelle giornate dedicate alla festa del volontariato (iniziate nel 2001 in concomitanza con l'anno del volontariato) l'amministrazione predispone targhe e pergamene che vengono consegnate ai volontari: un segno tangibile di ringraziamento e apprezzamento per l'operato e l'impegno profuso, al quale si aggiungono piccoli doni realizzati personalmente dagli ospiti per esprimere l'affetto e la gratitudine che nutrono nei loro confronti.

I volontari operano soprattutto a sostegno del mantenimento delle capacità residue, soprattutto memoria e psicomotricità, coinvolgendoli in attività che li gratifichino e li facciano sentire utili, ma grande spazio viene riservato anche all'ascolto e alla comprensione nei momenti critici che possono verificarsi soprattutto in certe situazioni (riacutizzarsi di malattie, eventuali lutti, momenti di calo dell'umore).

Così, accanto al servizio erogato con sensibilità dagli operatori professionali, si affiancano iniziative orientate al conseguimento del maggior benessere psico-fisico possibile, ponendo al centro dell'intervento la dignità della persona umana intesa nella sua complessità.

Il periodo più ricco di iniziative coincide con le festività natalizie, quando si avvicinano, oltre alle consuete attività, diversi altri gruppi o singoli che integrano le proposte dell'animazione, oppure contribui-

scono a momenti di socializzazione con donazioni individuali e/o collettive di piccoli oggetti, abiti da addobbare, panettoni per dar luogo a momenti conviviali, ecc.

Questa maggiore disponibilità consente agli ospiti di condividere con molte persone la particolare atmosfera di questo periodo che si arricchisce di maggiore serenità grazie alle attenzioni e all'affetto loro riservati.

*“Grazie quindi – è la conclusione convinta della Presidente – a tutte le associazioni che intervengono, ai singoli, alle aziende, alle altre istituzioni che a qualsiasi titolo collaborano: anche per merito loro, la Casa di Riposo oggi è in grado di realizzare attività manuali ed espressive di vario tipo (lavori con la carta, con il mosaico, con la lana, pittura...), canto corale, gioco della tombola e della briscola, ascolto di musica, letture, proiezioni cinematografiche, uscite sul territorio, gite, castagnate, feste di compleanno con accompagnamenti musicali ecc.”.*

Gli ospiti ormai contano sulla presenza dei volontari e li attendono con grande affetto trovando in loro anche quel contatto con il mondo esterno che li rende partecipi alla vita che si svolge fuori dal giardino che per molti rappresenta da tempo un limite invalicabile.

*“E' doveroso riconoscere – sostiene ancora Marina Pellis – che la nostra città possiede ed esprime un ricco patrimonio nel settore del volontariato sia a livello di associazioni che operano in settori specifici, sia a livello individuale. E' un volontariato molto attivo e presente in tutte le situazioni che lo richiedono, anche se – come spesso accade nel nostro tessuto socio-culturale – connotato da caratteristiche di discrezione e silenzio, e che spesso si attiva individualmente, senza cercare clamori o visibilità pubblica.”.*

*Così, l'amministrazione oggi si sente orgogliosa della qualità del servizio che è riuscita a raggiungere in questi ultimi anni grazie agli interventi strutturali che hanno reso più accoglienti gli ambienti che ospitano gli anziani, grazie alla professionalità degli operatori che quotidianamente si occupano di loro, e grazie alla faticosa collaborazione dei volontari; pur nella convinzione che ancora molto si possa e si debba fare”.*



ALESSANDRA  
DE ROSA

I MATRIMONI

STUDIO PIETRO DE ROSA  
VIA DEI PONTI, 2A  
TEL. 0427.2307

VITA DI COMUNITA'  
LA MANIFESTAZIONE 2003 SI È ARRICCHITA DI NUOVE INIZIATIVE

## Rinnovate le Giornate storiche

DI LORIS MENEGON

Il programma delle Giornate storiche della Macia di metà agosto, messo a punto dalla Pro Spilimbergo in collaborazione con Comune, parrocchia, associazioni e borghi della città, si è articolato quest'anno in via eccezionale in quattro giornate, da giovedì 14 a domenica 17. Teatro dell'evento, come sempre, il borgo vecchio.

Per tutto il tempo sono stati in attività le baracche degli antichi mestieri, le locande con i piatti tipici, i campi degli armigeri, le animazioni di musicisti e giocolieri e i giochi per ragazzi e genitori. Su questo canovaccio, si sono inseriti di volta in volta singoli avvenimenti: la cena con il conte, il carro dell'annegato, il palio delle contrade, il corteo in costume e la gara di tiro con l'arco tra i campioni delle due casate di Sopra e di Sotto. A supporto di queste iniziative, tra l'altro, da ricordare la mostra su malattie, medicina e morte nel medioevo, che si è svolta nella loggia del comune, e la mostra di francobolli con uno speciale annullo postale per ricordare la Macia, nella palestra delle scuole medie.

Non si è potuta invece realizzare un'altra novità, cioè l'attesa dell'alba tra musiche e giochi antichi; così come non è stato possibile allestire un palco teatrale per alcune rappresentazioni in uno dei punti più suggestivi della città vecchia, il cortile nord del palazzo di Sopra.

E' piaciuta la nuova formula del palio dell'Assunta, che ha visto i campioni di otto borgate e paesi gareggiare prima in una fase eliminatoria di due manche e poi nella finalissima a quattro. E' stata una gara avvincente e ad alto tenore agonistico, con la partecipazione per la prima volta di una giovanissima atleta femmina, Sara Colautti (borgo Sant'Antonio). Gli altri concorrenti erano Luca Innocente (Santa Chiara), Guido Mengazzi (San Francesco), Igor Molaro (Santa Caterina), Eros Bravo (Filanda Vecchia), Fabrizio Cancian (Vacile), Emanuele Panzarin (Gaiobasaglia) e Claudio Simonutti (Castelnovo). Alla finale, testa a testa tra il corridore di Santa Caterina e quello di Vacile, risoltosi a favore del primo con uno scatto estremo. Terza Santa Chiara, quarto Gaiobasaglia. Al vincitore Molaro è andato il palio, una scultura di legno massiccio e ferro



Agosto 2003 (foto Elisa Bisaro).

realizzata dall'artista locale Giorgio Larise.

Sempre venerdì si è svolta anche la cerimonia di consegna del titolo di cavaliere di San Rocco e San Zuanne a cittadini spilimberghesi che hanno ben meritato in campo sociale, culturale, umano o professionale. Tre quelli di quest'anno: Giuseppe Teia, per la sua lunga attività di insegnante nella Scuola Mosaicisti del Friuli; Daniele Bisaro, per l'importante ruolo nel coinvolgimento e nella crescita del mondo associativo, svolto durante i suoi mandati di presidente della Pro loco; e alla memoria a Renzo Petovel, per l'instancabile impegno profuso nelle iniziative a favore dei ragazzi.

Sabato 16, dopo due giorni di cattivo tempo, le ottime condizioni meteorologiche hanno favorito il corteo in costume, aperto dal rappresentante del borgo vincitore del palio.

Oltre ai borghi storici di Santa Caterina, San Francesco, Santa Chiara, Broiluzzo, Sant'Antonio, Burlùs, Filanda Vecchia e Navarons, sono intervenuti anche i rappresentanti di Vacile, Mortegliano, Gaiobasaglia e Cormons. Inoltre, le confraternite del Santissimo Sacramento, dei Battuti e di San Rocco, le arti e mestieri, gli armigeri e gli arcieri di Theodoro dal Borlùs.

Infine, domenica 17, con la gara di tiro con l'arco (una prima ben riuscita, che non mancherà di essere riproposta in futuro), l'ammainabandiera in piazza Duomo e la chiusura del bivaque storico, sono stati archiviati i festeggiamenti 2003.

Positivi i commenti al programma, che negli anni è in effetti cresciuto molto in varietà e ricchezza. Tra le novità di maggior successo, proprio la gara di tiro con l'arco e il corteo dell'annegato, mentre la nuova formula del palio dell'Assunta è stata pure molto apprezzata. Grossi sforzi sono stati compiuti anche come coinvolgimento: tra l'altro i ragazzi di borgo San Francesco, insieme a un gruppo di animazione di strada composto da una dozzina di giovani provenienti da ogni parte d'Italia, hanno animato le aree storiche, mescolandosi alla gente e rendendola partecipe della festa.

## PALAZZI

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI UNO DEGLI EDIFICI PIÙ CARATTERISTICI DI SPILIMBERGO

# Il mito nel palazzo Ercole

DI ARTURO BOTTACIN

Il palazzo dipinto situato accanto alla torre delle ore, oggi chiamata torre orientale, fu permutato nel 1596 da Antonio di Spilimbergo a Ercole, avendo quest'ultimo un'abitazione in castello con il tetto cadente e perciò bisognoso di una nuova residenza. Dicono i documenti d'archivio a riguardo:

*Fatto in Spilimbergo adì 6 giugno in casa dell'illustre signor Gualtier Bertoldo, testimoni Michel del quondam [fu] Rafaello Callegaro di Spilimbergo e Battista del quondam Minutto suburbano, testi chiamati e pagati.*

*Essendo che il signor Ercole del quondam Ruberto dell'illustrissimo di Spilimbergo havessi una sua casa posta nel castello di esso loco di Spilimbergo parte del quale coperto minaccia ruina, ed non ritrovandosi esso stesso ad aver il modo di poterla far acconciare, quindi tra il nobile Ercole da un canto per se e i suoi eredi e l'illustrissimo signor Gualtier Bertoldo dall'altra sono venuti all'infrascritta spartizione, cioè il signor Ercole et i suoi eredi da e permuta al secondo, illustre signor Gualtiero cui parte accetta, et i suoi eredi la suddetta casa posseduta al presente dalla moglie del fisico dottor Giacomo Clappico cittadino di Udine già abitante in Spilimbergo in cambio di una abitazione posta in Spilimbergo tra questi confini, a sol levado [est] la Roja, nello mezzo la strada pubblica, a sol a monte [ovest] la casa del signor Ercole posseduta da mastro Zuan Muratoribus speciaro.*

La facciata, con tre archi a tutto sesto, è affrescata su quattro fasce. Dall'alto verso destra: due colonne e finiti stipiti che scandiscono il ratto di Deianira da un lato e la figura del centauro Chirone dall'altra; accanto un uomo d'arme con i colori della casata degli Spilimbergo, ossia le brache con una gamba bianca e l'altra a strisce bianche e rosse longitudinali. Nella parte bassa tra le finestre, quadratura e motivi decorativi, due fanciulli entro riquadro con iscrizioni illeggibili; Ercole in lotta con il leone. È probabile che le scene mitologiche rimandino al proprietario conte Ercole quale committente.

Nella famiglia comitale degli Spilimbergo nel 1500 c'erano due Ercole, entrambi del ramo Spilimbergo-Lepido: uno investito dei beni nel 1519, l'altro, figlio di Roberto e nipote del primo, ottiene l'investitura dei beni nel 1586.

Visto che il documento che registra la permuta del palazzo da Antonio a Ercole, è datato 1596, appare evidente che il

secondo è il proprietario in questione, oltre che committente degli affreschi di scuola friulana del XVI secolo.

Al proposito, meritano una spiegazione alcune delle figure mitologiche che vi sono rappresentate.



Il palazzo Ercole (foto Giuliano Borghesan).

## Eracle

L'episodio di Ercole (Eracle, in greco) che lotta con il leone di Nemea è una delle dodici fatiche impostegli dal re Euristeo, come espiazione di una grave colpa che aveva l'eroe commesso in un momento di pazzia. L'uccisione del leone, secondo la tradizione, è la prima delle fatiche: l'animale, più che un leone vero e proprio, era un essere mostruoso che devastava le terre e uccideva uomini e animali; per di più era invulnerabile alle armi. Eracle risolse il problema costringendo il leone, a colpi di clava, a entrare in una grotta, e lì lo strangolò a mani nude.

L'eroe è la personificazione della civiltà umana e della vittoria sulle forze ostili della natura. Sotto questo aspetto fu

# spazio sport

**attrezzatura ed  
abbigliamento sportivi**

**SPILIMBERGO**  
Via Mazzini  
Tel. 0427 2290

una figura molto presente non solo nell'arte antica, ma anche in quella rinascimentale. Una curiosità: secondo varie tradizioni, soffriva di epilessia e di elefantiasi.

### **Chirone**

Essere semidivino della mitologia greca, rappresentato dalla tradizione (Pindaro in particolare), come il più giusto e paziente dei Centauri. Spiccava a fianco di Prometeo tra i grandi benefattori dell'umanità, custode delle sacre tradizioni e della guarigione, spirituale e materiale, in esse implicata.

Generato dall'unione di Crono, che aveva assunto forma di stallone, con l'oceanina Filiria (secondo un'altra versione del mito, fu generato da Issone), educò Asclepio, cui insegnò l'arte medica, quindi Giasone, Pelco ed Eracle, nella sua grotta sul monte Pelio in Tessaglia. Ferito per errore da una freccia avvelenata di Eracle, in quanto immortale Chirone non poté morire né essere guarito dal micidiale veleno; scese perciò agli inferi, offrendosi come riscatto per la liberazione di Prometeo.

La figura di Chirone, divino depositario dei segreti della natura e dispensatore di conoscenza e di aiuto agli uomini, riflette probabilmente quella dell'antico iniziatore, da cui gli adolescenti (come eroi fanciulli) acquistavano il sapere e le forze per vivere da adulti nella comunità.

### **Deianira**

Eroina della mitologia greca, figlia d'Oineo o, secondo altre versioni, di Dioniso, fu la sposa di Eracle, la cui morte tragica per amore fu evocata da Sofocle nelle Trachinie.

La tradizione la presenta come la vergine guerriera, ostile agli uomini, che rifiutò più volte le nozze con il dio fiume Acheloo. Il fratello di Deianira, Meleagro, dagli inferi pregò Eracle di sposare la sorella.

Giunto in Etolia, Eracle lottò perciò con Achelao (mentre Deianira assisteva al combattimento) e lo vinse, spezzandogli un corno, che si trasformò poi nella cornucopia.

Si celebrarono quindi le nozze di Eracle e Deianira; ma quando la coppia lasciò Calidonia, incontrò il centauro Nesso, traghettatore del fiume Eveno, che tentò di violentare l'eroina. Eracle lo ferì moralmente, ma Nesso riuscì a vendicarsi, facendo credere a Deianira che Eracle non si sarebbe mai innamorato di nessun'altra donna se avesse indossato una tunica intrisa nel suo sangue. Deianira ricorse a tale espediente quando Eracle stava per tradirla con Iole; ma il sangue avvelenato di Nesso bruciò invece come fuoco il corpo dell'eroe. Allora Deianira si uccise con una spada, per il rimorso di aver provocato la morte dello sposo.

Nel mito è proiettato l'istituto matrimoniale nelle sue contraddizioni circa il rapporto uomo-donna e il suo passaggio dall'ambito naturale a quello culturale. La contesa di Eracle e Acheloo per possedere Deianira è un vero e proprio agone, in cui riaffiorano le gare iniziatriche precedenti il matrimonio nelle società primordiali o primitive.

Lo stesso passaggio del fiume Eveno (il limitare dell'altilà) e il tentativo di violenza, riconducono la figura di Deianira a un altro mito, quello di Core rapida da un dio infero.

# Vino e carne a Spilimbergo nel 1780

D I R E N Z O P E R E S S I N I

Scartabellando tra le carte dell'Archivio Spilimbergo conservate presso l'Archivio di Stato di Udine, mi sono imbattuto in un appunto contenente un'informazione che a qualcuno forse potrà interessare: il prezzo del vino a Spilimbergo intorno al 1780. L'appunto è scritto nell'ultima pagina di un quadernetto di misure molto limitate (cm 10 x 12 circa), che è il primo dei documenti inseriti in un grosso fascicolo contenente carte diverse, sulla cui copertina compare il titolo relativo ai documenti che un tempo aveva contenuto: *Processo di carte Sequalso*.<sup>1</sup> Il quaderno è a sua volta intitolato *Rotolo delle rendite della mansionaria Gaio ut intus* e vi sono segnati gli affitti dovuti e corrisposti a detta mansionaria negli anni compresi tra il 1778 e il 1783. Gli affitti, com'era abitudine, venivano pagati parte in contanti (*contadi*) e parte in natura, cioè in prodotti dell'agricoltura o dell'allevamento di animali da cortile: frumento, avena, galline, uova, capponi e simili. A questi si aggiungeva molto spesso la *spalla*, cioè il prosciutto, e le *carizadure* (o *caradure*), che erano imposizioni di trasporti con il carro, sostituite però con un pagamento in contanti per il corrispettivo valore.

La nota che riguarda il prezzo del vino è stata scritta nell'ultima pagina del quadernetto, e il testo è il seguente:

La pubblica metida del vino qui in Spilimbergo consiste in	L. 20 all'orna.
La meza orna sono sechie 3	L. 10 s. —
La sechia val	L. 3 s. 6: 8
Meza sechia val	L. 1 s. 13: 4
Il bocale val	L. — s. 6

Per comprendere appieno il senso dell'annotazione conviene fare alcune precisazioni (scusandomi con coloro per i quali le cose che dirò non sono una novità).

Il significato di "pubblica metida" si può chiarire ricorrendo al Nuovo Pirona,<sup>2</sup> che sotto la voce *mètide* spiega: "Prezzo medio delle derrate, accertato ufficialmente". Si tratta quindi di un prezzo regolarmente vigente, per il quale non dovrebbero sorgere contestazioni.

Per quanto riguarda invece le misure di capacità riportate nell'appunto, vediamo che vi si parla di orna e meza orna, di sechia e meza sechia, e di boccale. La capacità di un'orna era, a Spilimbergo,<sup>3</sup> di circa un ettolitro e mezzo, anzi, volendo essere precisi, di litri 150,4365 secondo i dati fornitici dal Perusini.<sup>4</sup> Il primo sottomultiplo dell'orna era la sechia, che corrispondeva ad un sesto dell'orna, cioè a circa 25 litri, mentre per fare una sechia ci voleva-

no 14 boccali. Ne consegue che il boccale misurava circa 1,8 litri, cioè come un fiasco dei nostri giorni.

Se i rapporti tra le misure di capacità sembrano a noi, abituati al sistema decimale, illogicamente complicati, non più facili ci appaiono le equivalenze tra le diverse unità di valore. Le monete usate nel nostro esempio sono di tre tipi: la lira, il soldo e il denaro, che stanno tra loro nei seguenti rapporti: in una lira ci sono 20 soldi e in un soldo ci sono 12 denari, quindi una lira è composta da 240 denari. Se un'orna di vino vale 20 lire (e mezza orna, cioè tre secchie, 10 lire), per ottenere il valore di una sechia devo dividere le 20 lire in sei parti (o le 10 lire in tre parti), e otterrò proprio, com'è scritto sopra, l'importo di 3 lire, 6 soldi e 8 denari. Conseguentemente la meza sechia varrà la metà, cioè 1 lira, 13 soldi e 4 denari, ed è l'importo che possiamo riscontrare sopra. Sfugge a questo calcolo preciso il prezzo del vino al boccale, che dovrebbe aggirarsi sui 4 soldi e 9 denari. Poiché risulta invece che costava 6 soldi, è evidente che anche allora la vendita al minuto influiva sul prezzo.

Parlando del valore delle valute di altri tempi, viene quasi spontaneo chiedersi: ma le lire, i soldi e i denari di quell'epoca, rapportati alla moneta dei nostri giorni, a quanti euro o eurocent corrispondevano? Sarebbe possibile dare una risposta ad una domanda del genere solo se ci trovassimo di fronte a due economie molto simili, e invece sono molto diverse tra loro. Semplicisticamente potremmo dire, con i dati che abbiamo sopra esaminato, che un litro di vino costava all'ingrosso 2 soldi e 8 denari e al minuto 3 soldi e 4 denari. Ognuno di noi può convertire tali importi in quelli attuali (già molto diversi tra loro), ma deve anche chiedersi: era lo stesso vino di oggi? c'erano gli stessi consumi? la stessa produzione? la stessa disponibilità monetaria? Certamente no.

Per gli stessi anni di cui ci stiamo occupando disponiamo anche del prezzo della carne venduta al minuto nella macelleria di Spilimbergo. Sempre nell'Archivio di Stato di Udine<sup>5</sup> troviamo il testo di un editto col quale "li nobili signori conti giurisdicenti" bandiscono, in data 13 ottobre 1791, la condotta della "pubblica beccaria" di Spilimbergo:

Terminando la condotta di questa beccaria l'ultimo del corrente mese di ottobre, col tenor del presente editto, d'esser pubblicato ed affisso al luoco solito di questa Terra, facciamo pubblicamente intendere e sapere che chiunque voglia concorrere ad assumersi il



## bimbi eleganti

SPILIMBERGO  
VIA MAZZINI, 50  
TEL. 0427 50136

carico d'esercitare la beccaria stessa e di mantenerla di carni sufficienti al bisogno e comodo del paese, da vendersi al minuto alli prezzi che saranno limitati, cogl'obblighi soliti e consueti verso il consorzio nostro [cioè verso i conti], oltre il solito pubblico dazio, debbano portare in questa cancelleria le loro pollizze colle loro esibizioni.

A seguito dell'editto (che viene anche chiamato *stridore*: si noti l'analogia con le *grida* manzoniane) concorrono all'esercizio della macelleria i fratelli Angelo e Giuseppe Della Donna, ai quali viene affidata la condotta. Nell'atto di concessione, emanato il 5 dicembre 1781, vengono fissate le condizioni e definiti i prezzi di vendita al minuto:

Li nobili signori conti giurisdicenti di Spilimbergo infrascritti delliberano e concedono alli medesimi [cioè ai fratelli Della Donna] per anni uno continuo, da incominciarsi il di primo genaro prossimo venturo dell'anno 1782 e da terminare il di primo genaro 1783, la beccaria stessa coll'obbligo indispensabile ad essi beccari di dover sempre, durante detta di loro condotta, di mantenerla ben provveduta di buona e sufficiente carne di manzo, vitello e castratto rispettivamente, secondo le stagioni, e di tenerla, da Santa Caterina di novembre a San Antonio di giugno, provveduta di manzi della Stiria. La vendita delle quali carni al minuto resta alli stessi conduttori limitata alli seguenti prezzi: cioè il manzo forastiere, così di Stiria come d'altri luochi, ed anco il paesano d'ottima qualità, a soldi 10 alla libra; ed il vitello per mesi otto a soldi 10, annualmente, e li altri quattro mesi a soldi 9; ed il castrado a soldi 9 alla libra.

La libra, rapportata alle misure di peso dei nostri giorni, corrispondeva a poco meno di mezzo chilogrammo (esattamente, sempre stando al già citato Perusini, a grammi 476,69).

Come si vede, non si facevano differenze di prezzo, come al giorno d'oggi, in base al taglio della carne, più o meno pregiato, ma solo in base all'a-

nimale di provenienza. I prezzi indicati però riguardano solo gli animali migliori: non si fa alcun cenno, ad esempio, ai manzi *paesani* che non fossero d'ottima qualità.

I conduttori della macelleria, oltre alle condizioni sopra riportate, dovevano accettare anche impegni pecuniari, cioè versare i dazi dovuti ai consorti di Spilimbergo e al dominio veneto (il pagamento delle tasse non è una prerogativa dei nostri tempi), cioè dovevano

corrispondere ad esso illustrissimo consorzio [...], oltre il dazio del prencipe serenissimo, l'antichissimo dazio feudale di contadi lire 1 soldi 4 per manzo ed in proporzione delli manzi, secondo il respetivo loro peso per li terzotti, soldi 4 per cadaun vitello e soldi 2 per castratto.

Di carattere più generale, ma sempre vincolanti, sono le ultime disposizioni contenute nella concessione. I concessionari non dovranno

mai lasciare essa beccaria senza carne, in pena di lire 25 per cadauna volta, da essersi in cadaun caso in cui si trovasse la beccaria senza carne irremissibilmente levata; e col debito preciso di dover tenere la beccaria stessa giusto il consueto in questa Terra; restandosi vietato di tenerla fuori delle porte della Terra stessa; e di dover macellare in essa beccaria tutte le carni da vendersi nella medesima.

### Note

- 1 Archivio di Stato di Udine, *Archivio Spilimbergo*, busta 11, fasc. 13.
- 2 Giulio Andrea Pirona - Ercole Carletti - Giovanni Battista Corgnali, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, 2ª ed., Udine, Società Filologica Friulana, 1992.
- 3 Va tenuto presente che il valore delle misure variava da località a località.
- 4 Gaetano Perusini, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze, Olschki, 1961, in particolare il capitolo *Misure agrarie consuetudinarie*.
- 5 Per un periodo storico precedente si veda: Luca Pellegrini, *Monete, prezzi e tariffe in Friuli e a Spilimbergo nel medioevo*, «Quaderni parteniani» 2 (2001), pp. 16-27.
- 6 Archivio di Stato di Udine, *Archivio Spilimbergo*, busta 31, fasc. 16.

## LUOGHI E SCOPERTE

VEDERE UNA CITTÀ, A MIO PARERE, NON È SUFFICIENTE PERCHÉ VEDERE NON VUOL DIRE CAPIRE. NECESSITA LA VOLONTÀ DI CONOSCERE LA REALTÀ NASCOSTA DELLE COSE, CHE CI PUÒ PORTARE A MOTIVI DI RIFLESSIONE E RICERCA CHE SORPRENDENTEMENTE QUALCHE VOLTA, COME IN QUESTO CASO, TROVA LEGAMI CON IL NOSTRO FRIULI.

## Torseonant par Parigi

D I B R U N O S E D R A N

La prima volta che giunsi a Parigi fu verso la metà di un dolce settembre del 1968. Un anno questo che rimarrà nella storia durante il quale la gioventù del mondo chiedeva libertà e la rottura di vecchi schemi e convenzioni. Dimostrazioni avevano iniziato a *incendiare* la città verso la fine della primavera portando studenti e operai a duri scontri con le forze d'ordine mano del potere. Imperavano ancora le canzoni di protesta e le interpretazioni dei Beatles, di Donovan, di Dylan, della Baez e di molti altri cantautori anche italiani, basti per tutti ricordare Fabrizio De Andrè. Come buona parte (forse) dei giovani del mondo avevo seguito e mi sarebbe piaciuto e voluto partecipare a queste richieste (anche se nel mio piccolo l'ho sempre fatto) ma purtroppo avevo altri problemi. Mio padre era stato colpito da una grave malattia che lo avrebbe portato a morte entro giugno e aveva bisogno di assistenza. Per questo e altri motivi, quasi all'inizio dell'autunno, decisi di prendere vacanza recandomi a trovare mia sorella Luciana, sposata oltralpe con un francese originario di Pinzano.

Partii da Spilimbergo con la littorina (la ferrovia era ancora in funzione) se non ricordo male verso le diciannove del mattino. Il treno Venezia-Parigi muoveva dalla laguna intorno alle 18 con arrivo previsto alla Gare de Lyon alle 8 e trenta del mattino seguente. Lì avrei trovato i parenti che mi avrebbero portato in auto a Bures sur Yvette, nella verdissima Vallée de Chevreuse, una trentina di chilometri oltre la Porte di Orleans dove abitavano.

Racconto questo perché mi permette di ricordare un aneddoto che ancora oggi mi lascia stupito per le casualità che ebbi modo in seguito di riscontrare. Durante il viaggio, per non annoiarmi, ave-

vo portato un libro: si trattava di un giallo del tipo *segretissimo* che trattava di spie, servizi segreti, guerra fredda ecc.; faceva parte di una collana simpatica che nelle narrazioni curava i particolari riportando toponimi, riferimenti riguardanti luoghi di città, paesi, valli, personaggi. Una serie che mi piaceva perché al di là delle storie che raccontava, permetteva di viaggiare con la fantasia in luoghi in cui non ero stato mai stato ma che, per fortuna, in seguito riuscirò a ritrovare dal vivo.

Non ricordo il titolo di quel libro ma l'azione si svolgeva in Francia e il protagonista di lingua tedesca partendo da Venezia arrivava a Parigi nell'orario e con lo stesso treno con il quale stavo viaggiando. Lo spione giunto alla stazione prendeva un taxi (una potente *Palace* della Citroen dall'assetto variabile) il cui autista assomigliava molto a Jean Gabin, coppola in testa compresa, e si faceva portare all'aereo porto di Orly (lo scalo di François

Roissy non era ancora funzionante) situato a poca distanza dalla casa di mio cognato da dove proseguiva la sua avventura. Il tassista veniva descritto come un tipo tosto che aveva fatto la guerra, il *maquis*, era di origine bretone e pur parlando francese ci teneva che la lingua della sua terra fosse valorizzata ed entrasse nelle scuole. Giunto che fui alla Gare de Lyon non trovai parenti ad attendermi (seppi dopo che per fare presto avevano percorso un pezzo di autostrada rimanendo imbottigliati e in coda causa un incidente). Il fatto non mi scoraggiò più di tanto anche se vi era un notevole affollamento al quale non ero abituato dato che la gente scesa dal treno si muoveva celermente verso lidi a me sconosciuti. Mia sorella non aveva telefono per cui, attesa una mezza ora, presi una decisione drastica avviandomi verso il po-



La vigna di Montmartre a Parigi (foto Bruno Sedran).

steggio dei taxi dove moltissimi viaggiatori erano in fila attendendo un mezzo che li portasse a destinazione. L'andare e venire dei taxi aveva dell'incredibile (ora ce ne sono circa 15.000); così nell'attesa profittai per gettare un primo sguardo sulla città.

Quando giunse il mio turno, sollevando la valigia dal marciapiede di smistamento, grande fu il mio stupore trovandomi di fronte la Citroen e il tassista riportati nel libro. Lungo il percorso parlammo di tante cose: della guerra, della sua lotta partigiana, di lingue minoritarie e lui si informò se ero tedesco perché il mio accento francese ricordava i teutonici. Logicamente era di origine bretone e i nomi dei villaggi che incontravamo fuori la Porte d'Orleans corrispondevano a quelli scritti nel libro. Gli feci notare la casualità, si mise a ridere e mi disse che portava bene. All'arrivo volle offrire del cognac così ci fermammo a un *bistrot*, ora chiuso, nei pressi dell'abitazione di mia sorella. Quando ci accomiatammo gli lasciai il libro per ricordo.

Da un po' di tempo ritorno ogni anno a Parigi approfondendo sempre più la conoscenza della città. Una considerazione mi salta subito agli occhi ed è quella che la Rivoluzione di fine settecento ha portato senz'altro una ventata di libertà mettendo fine a molti privilegi di una ristretta cerchia di persone ma ha anche fatto scempio di conventi, vecchi palazzi, chiese e abbazie. Molto è rimasto a ricordarci il *mal della pietra* di Luigi XIV e dei suoi predecessori (che avessero antenati friulani?); ma ogni volta medito quanto doveva essere caratteristica la *ville lumière* nei suoi vecchi quartieri medievali del Marais, di Saint-Germain-des-Près, di Montparnasse, della City e nei villaggi di Passy, Montmartre e altri ora inglobati nel tessuto cittadino. Indubbiamente belli ma, allo stato attuale, probabilmente poco funzionali.

Si potrà condividere o meno il modo di operare dei nostri cugini d'oltralpe ma, a mio parere, bisogna dar loro atto che quando decidono di effettuare innovazioni lo fanno in maniera radicale. E non solo oggi-



Le Moulin Rouge - Parigi (foto Bruno Sedran).

giorno. Infatti verso la metà del 1800 venne dato incarico al barone Haussmann di provvedere alla trasformazione di Parigi con l'apertura dei grandi boulevards e avenues nella città ancora medievale per dare respiro al traffico cittadino. Il prefetto, nel suo piano, facendo convergere alla Barrière de Neuilly (l'Etoile e dal 1969 anche piazza Charles De Gaulle) valorizzò il mai terminato *Arc de triomphe* posto alla sommità dei Champs Elysées, contribuendo alla lottizzazione della zona nord-est e determinando l'eruzione di nuovi quartieri.

Questa rivoluzione urbanistica intaccò una struttura particolare di Parigi: i percorsi coperti che permettevano a nobili, damerini e in buona sostanza a tutti i cittadini di passeggiare tranquillamente tra il I e il II *arrondissement* (centro) senza bagnarsi o avere timore del traffico scriteriato prodotto dalle carrozze. All'inizio del XIX secolo di questi *passage* se ne contavano circa 140, ridotti a un trentina alla fine dei lavori di ristrutturazione, tutt'ora percorribili. Hanno ospitato e ospitano botteghe, alberghi e ristoranti. Partendo dal Louvre ti portano quasi fino sotto la *Boutte*, la collina di Montmartre dove in 57 rue du Faubourg Montmartre si trova una simpatica trattoria denominata "La Pignata", forse una volta gestita da friulani, a cui faccio sempre visita.

È passato qualche anno da quando scoprii per la prima volta questi manufatti che concatenano il loro percorso al piano terra di austeri palazzi. Ricordo che era un giorno nel quale il sole faceva fatica a prevalere sulla pioggia; non avevo appuntamenti prefissati che mi attendessero, per cui, da buon spilimberghese, decisi di seguire l'itinerario

denominato sulla guida turistica: "Lungo i portici di Parigi".

Partendo dal grande museo, già residenza cittadina dei re di Francia, percorsi le gallerie del Palais Royal dove, seppur rimaneggiati, trovai tracce pavimentali di mosaici. E sorpassata la rue de Petits Champs, entrando nella "Gallerie Vivienne" ebbi occasione di vedere pavimenti tirati a mosaico dalle tessere bianche e

nere ornati di greche sui quali, in special modo all'uscita che prospetta la vecchia sede della Bibliothèque Nationale, risultava ben chiaro che il lavoro era stato fatto da un nostro conterraneo: "G. Facchina - Mosaïste - 2 bis Rue Legendre - Paris".

Del sequallese molto in seguito venne scritto e sappiamo che alla sua impresa sono attribuiti i mosaici dell'Opera, del Sacre Coeur e altri pregevoli lavori sparsi nel mondo, ma le sue maestranze compirono anche opere minori; così in quel momento mi venne la curiosità di ricercare il posto dove aveva avuto sede la ditta di questo illustre friulano (Sequals 1826 - Parigi 1903).<sup>2</sup>

Non avevo con me cartine topografiche per cui mi recai nella sede principale dell'*Office du Tourisme* de Paris alla sommità dell'*avenue des Champs-Elysées*. Con l'aiuto della graziosa Paulette stabilii che l'impresa doveva essere locata in luogo strategico e in effetti trovammo che la via Legendre diparte dall'*avenue de Villiers*, che incrocia il boulevard de Courcelles il quale, assieme a quelli des Battignoles, Clichy e altri, a metà del 1800 tracciavano le fortificazioni e la cinta daziaria sul nord-est della città. Prendendo la linea due del metro in direzione Nation, da Etoile scesi alla stazione Monceau posta nei pressi dell'omonimo parco che vide percorrere i suoi ordinati vialetti Marcel Proust.

La zona al tempo dell'insediamento della ditta, verso il 1850, doveva essere una grande spianata ondulata *extra mura*, costellata da fabbriche e imprese, da campi e boschetti che in seguito lasciarono posto a dimore altoborghesi *fin de siècle*. Il quartiere è posto a due passi (relativamen-

te) dalla Gare de St.-Lazare, dal cimitero di Montmartre, dalla Boutte e della stessa Opera progettata dall'architetto Garnier. La via Cardinet, dove in seguito il Facchina si trasferì, si trova nello stesso quartiere. All'atto del sopralluogo, correva-no gli anni Ottanta, logicamente non esisteva più alcun riferimento che ricordasse laboratori o fabbriche (tuttora il luogo ospita distinti palazzotti abitati da gente danarosa). Suonai comunque al 2 bis di rue Legendre e la gentilezza della portinaia mi permise di intravedere oltre il massiccio portone un portico d'entrata ai vari appartamenti, alla fine del quale si apre un cortile interno occupato da alberi e da bassi garage. Proseguì recandomi al cimitero degli artisti, il Père-Lachaise, dove alla sommità nel viale trasversale n. 2 campo 41, sulla tomba di Gian Domenico recitai una prece.

Qualche anno dopo accompagnato da Caterina *la dolce*, volli risalire la Boutte (la collina) di Montmartre per farle vedere lo splendido panorama che da lassù si gode e i suggestivi mosaici fatti dal Facchina nel catino presbiteriale della basilica del Sacro Cuore. Come al solito preferii salire da nord, non tanto per evitare la zona di Pigalle, cuore per antonomasia della vita erotica parigina dove troneggia il famoso "Moulin Rouge",<sup>3</sup> ma per passare accanto al piccolo e suggestivo cimitero di St.-Vincent (forse il più piccolo della città), al grazioso e noto locale "Au Lapin Agile" dove i turisti notturni hanno preso il posto dei personaggi del mondo dell'arte, e, in ultima analisi, per rivedere un luogo che mi ha affascinato dal primo momento che ho visto: la piccola vigna posta in prossimità della chiesa, un pezzo di campagna nel cuore della città.

Come si sa la collina di Montmartre, il *monte* più alto di Parigi le cui propaggini scendono verso sud oltre il quartiere delle lorette<sup>4</sup> e dalla parte dell'Opera nei pressi della chiesa della Trinità, fin dal XII secolo ospitava una famosa abbazia di suore benedettine rasa al suolo durante la Rivoluzione. Il piccolo sobborgo alla fine del 1800 era ancora costellata di mulini a vento (ora è presente solo il *moulin de la Galette*), vigne, fienili, rocce, fontane d'acqua, campi; insomma un mondo agreste che nella seconda

metà del XIX secolo attirò e vi fece stabilire pittori, scrittori e artisti in genere; una società movimentata dove arte e amore si mescolò e fece prosperare una vita notturna del tutto particolare. Il villaggio entrò a far parte della vita amministrativa di Parigi a partire dal 1 gennaio 1860, creando i presupposti anche per i cento giorni eroici e sanguinosi della Comune del 1871, quando si tentò il primo governo gestito dalla classe operaia. Un quartiere particolare, con la sommità e le piazzette animate da turisti e artisti.

Da alcuni anni preferisco visitare Parigi i primi di giugno, perché di norma il tempo è migliore e, come si sa, le ore di luce maggiori. Pertanto ho sempre visto le viti in fioritura e mai bei grappoli maturi, ma quel giorno ebbi una sorpresa. Era il 17 settembre e, girato l'angolo, notai subito strani movimenti. Nell'unico vero vigneto di Parigi, il cui primario impianto risale al 1929 per opera del pittore Francisque Poulbot e di qualche suo amico (così come ci appare è sorto nel 1933), presenti tutti i maggiorenni e notabili di Montmartre, le delegazioni delle province francesi e dei *taste-vin* di tutte le regioni, nonché alcuni ospiti giapponesi, si stava effettuando la vendemmia delle tremila duecento viti che producono un discreto *thoméry* e, per festeggiare, *le clos Montmartre*, un vino spiritoso che ha la reputazione di far *saltare* come un cervo chi lo beve.

Ci dichiarammo friulani e complice un benemerito di non so quale fraterna ma di antiche origini nostrane riuscimmo a entrare nell'apezzamento, dare una occhiata, effettuare qualche foto (tutti erano bordati con mantelli e cappelli dei vari ordini di assaggiatori) e.... accontentarci di un bel grappolo di uva nera che gustammo proseguendo la salita.

In tempi più recenti decisi di mettermi alla ricerca anche di un lontano parente o meglio di un qualcosa che testimoniava il suo passaggio a Parigi. Si trattava di Alfeo Narcise Sedran (Spilimbergo 2 agosto 1874 - 17 luglio 1952), cugino di primo grado di mio nonno Virgilio. Qualche notizia l'avevo cavata a fatica da mio zio Mario e riportata sul Barbacian.<sup>5</sup>

Il cugino Elio-Remo mi aveva fornito altre notizie e cioè che all'età di

circa 13 anni era andato a bottega a Venezia probabilmente, quando il Facchina nel 1877 aprì un laboratorio-scuola. Verso i 15-16 anni era a Lione e a 20 a Parigi, dove risulta aver attrezzato un laboratorio in proprio in via Saint-Lambert, nel quale però collaborarono gli spilimberghesi Luigi Miniscalco e Angelo Cesare *Gabana*. Erano anni d'oro per il mosaico e Alfeo, che oltre la bravura aveva anche un grosso senso degli affari, fece fortuna lavorando in special modo per il Ministero della Difesa, ma anche in varie parti del mondo ottenendo alte onorificenze.

Non essendo riuscito ad affidare al giovane parente Mario la continuità del suo *atelier* diversificò i propri interessi con buon profitto che gli permise di far sorgere a Spilimbergo la "villa Sedran" (che noi chiamavamo *Clementina* in onore della maestra sua sorella che vi abitava) inglobando una vecchia torre di guardia delle antiche mura spilimberghesi. Durante il secondo conflitto mondiale, all'invasione tedesca della Francia, ritornò definitivamente in Friuli, dove concluse il suo operare collaborando con la Scuola Mosaicisti, portando le idee innovative che aveva acquisito *tal forest*.

Similmente a quanto successo per il Facchina, attualmente la zona dove Alfeo viveva e operava, che in passato aveva preso sviluppo in quanto destinata a caserme, alla scuola militare, alle opere destinate agli invalidi di guerra, non è ricca di laboratori ma è brulicante di vita, che si rispecchia nello sfondo dorato della cupola del Dome des Invalides e sull'imponente massa ferrea della Tour Eiffel, simbolo di Parigi.

#### Note

- 1 Ivanoe Zavagno - Barbacian - A. XVI n.1/1979 - p. 18-19.
- 2 Maryse De Stefano Andrys - Barbacian - A. XXXVIII - n. 1/2001 - p. 53-54.
- 3 Venne inaugurato domenica 6 Ottobre 1889 sulle rovine del precedente locale "La reine blanche".
- 4 Le filles-de-joie, venivano così chiamate perché molte abitavano nel quartiere de Notre Dame de Lorette.
- 5 Bruno Sedran - Barbacian - A. XXXVI - n. 1/1999 - p. 55-60

## LIBRI

UN INTERESSANTE OPUSCOLO APRE SPIRAGLI SU UNA PARTICOLARE REALTÀ  
DI FEDE E DI POLITICA NELLA SPILIMBERGO ANTICA

# Confraternite e potere

DI CLAUDIO ROMANZIN

Lo scorso numero del Barbacian il dottor Tullio Perfetti raccontava (p. 79) fatti curiosi su una confraternita di Clauzetto. Ne prendiamo spunto per illustrare una pubblicazione curata da un altro nostro attivo collaboratore, Mario Concina, sulle confraternite della città del mosaico. In modo rapido e scorrevole si forniscono notizie della loro origine, dell'attività svolta e delle vicende principali. Ma, leggendo tra le righe, si riescono a cogliere anche altri e più nascosti aspetti sulla vita sociale e politica della cittadina.

*L'insofferenza popolare avverso la Famiglia (dei conti), che culminava spesso volte in accentuati contrasti, lotte, insidie veniva alimentata altrettanto spesso nel segreto delle varie confraternite presenti in loco. Molto lascia a pensare che la famosa riunione del 20 gennaio 1483 dove i popolani si erano dati appuntamento l'indomani con giuramento, al fine di "uccidere tutti i Consorti, senza eccezione di età, di sesso e di dar fuoco alle loro case e al castello" sia appunto stata la conclusione di una serie di riunioni presumibilmente iniziate nella sede di qualche confraternita (p. 11).*

Episodio isolato? Tutt'altro: è solo la spia di un clima molto diffuso di malessere, che perdurò secoli.

*I popolani si associavano volentieri in confraternite più che per ragioni di pietà per difendere i propri diritti contro la usurpazione dei conti, e ci tenevano a prendere parte nelle riunioni, unica occasione per quei tempi per esprimere pubblicamente il proprio istinto di indipendenza: durante le riunioni infatti stavano seduti e con il cappello in testa davanti ai conti come testimonia il notaio J. Domenico Cancianino in un atto datato 17 giugno 1697: "I confratelli di queste scuole, in occasione del far consiglio stanno seduti sopra le banche della salla e chiesa respective di dette confraternite con il cappello in testa e nei consigli della scuola di S. Rocco, vi intervengono sempre diversi contadini suburbani di questa terra li quali pure (alla stregua dei confratelli) stanno seduti con cappello in testa assieme con li signori cittadini e popolari" (p. 12).*



Antica insegna della Confraternita del SS. Corpo e Sangue del N.S. Gesù Cristo.

Spesso la città - dopo che l'autorità comunale si era indebolita - viveva forti contrasti che potevano essere di tipo sociale, con scontri tra il popolo e i consorti per motivi di tasse e di giustizia; oppure tra i conti e le famiglie più ragguardevoli per il controllo del potere. Le confraternite, tuttavia, prima di diventare una forma di sindacato ante litteram, erano nate da un sentimento popolare di spiritualità che le strutture ecclesastiche non erano in grado di soddisfare. La prima a Spilimbergo fu la Confraternita dei Battuti costituita nel 1324, cui si deve l'erezione della chiesa di San Pantaleone e quella di San Giovanni Battista, oltre che dell'ospedale. Tra le altre: quella del Santissimo Sacramento (1507) e quella di San Rocco, che si lega a un momento tragico della vita locale: la peste del 1533, che mietè più di 400 vittime.

*In quella grande desolazione, ben immaginabile, il paese sempre più sconvolto fece un voto solenne alla Vergine e a S. Rocco: "erigere una chiesa in loro onore se il Signore mediante la loro intercessione avesse liberato il paese dalla pestilenza". Donna Benvenuta vedova di Isidoro dei signori di Zigliacco, che dimorava in casa Cisternini, vi concorse con la donazione di un sedime situato a ponente, fuori le mura, per la erigenda chiesa. Questo gesto è un segnale importante a indicazione di come la borghesia locale mirava alla propria indipendenza dallo strapotere feudale...*

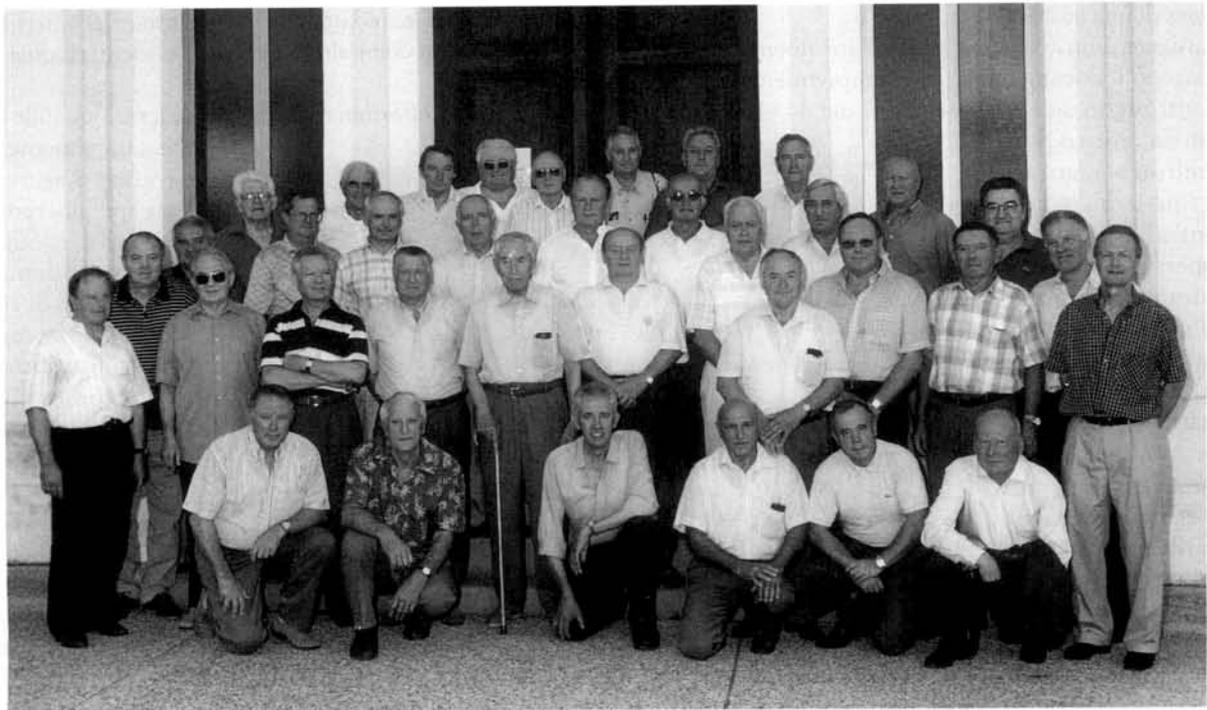
*La confraternita di San Rocco, operando fuori le mura, indubbiamente aveva dei vantaggi su quella di San Zuanne (dei Battuti) che agiva invece in borgo e quindi più controllabile e più soggetta alla prepotenza del giuridicante. Ed è per questo motivo che molti cittadini facoltosi aderivano contemporaneamente ad entrambe le scuole, oltre che a quella del Santissimo Sacramento, più devozionale (pp. 25-26).*

MARIO CONCINA  
Confraternite a Spilimbergo  
Spilimbergo 2001, pp. 30.

## Mosaicisti 50 anni dopo



Allievi del quarto anno della Scuola di Mosaico nel 1953. Sono riconoscibili il direttore Severo Giacomello, Fred Pittino e Angelo De Carli.



Gli stessi allievi cinquant'anni dopo, riunitisi il 16 agosto del 2003, per ricordare vecchi maestri e compagni scomparsi. Sono presenti i maestri Bepi Teia, Angelo Castellan e Mario Pauletto. Sono riconoscibili: Giuseppe Cimarosti, Bruno Collavino, Felice Bortolin, Giovanni Trivisanutto, Bruno Ciut, Tiberio Altan, Alessandro Chivilò, Antonio Bozzer, Luigi Pittaro, Walter Bertuzzi, Giovanni Cristofoli, Vittorino Martina, Gino Bonazza, Giovanni Zucchiatti, Giacomo Cancian, Pasquale Innocente, Giuseppe Piazza, Luciano Cominotto, Pietro Facchina, Guido Martina, Giuseppe Deano, Luca Marmai, Luigi Piasentin, Ferruccio Genero, Angelo Benedet, Pietro Crozzoli, Franco Lunari, Bruno Chivelli, Stelvio Follador, Domenico Fagotto, Antonio Boreatti, Danilo Zucchiatti, Danilo Masutti.

TAGLIAMENTO - DOCUMENTI  
 DA UN DOCUMENTO DEL XV SECOLO, LO SPUNTO PER UN'INDAGINE STORICA SUL FIUME.  
 PRIMA PARTE.

## Passus sive transitus Tulmenti

DI STEFANO ZOZZOLOTTO

*Un manoscritto notarile della metà del Quattrocento dell'Archivio Sandini, a firma del cancelliere Marco Durazzo da me trascritto (artigianalmente!), presenta molti atti relativi alle acque della Terra di Spilimbergo e del potere che i signori consorti detenevano su fiumi, rogge e torrenti, dal greto del fiume Tagliamento a quello del torrente Meduna.*

Marco Durazzo,<sup>1</sup> il cui nome di famiglia dovrebbe far pensare a una origine adriatica, ha servito come notaio e come Cancelliere dei signori di Spilimbergo dalla metà del Quattrocento fino all'anno della sua morte, che dovrebbe essere avvenuta nel 1476.

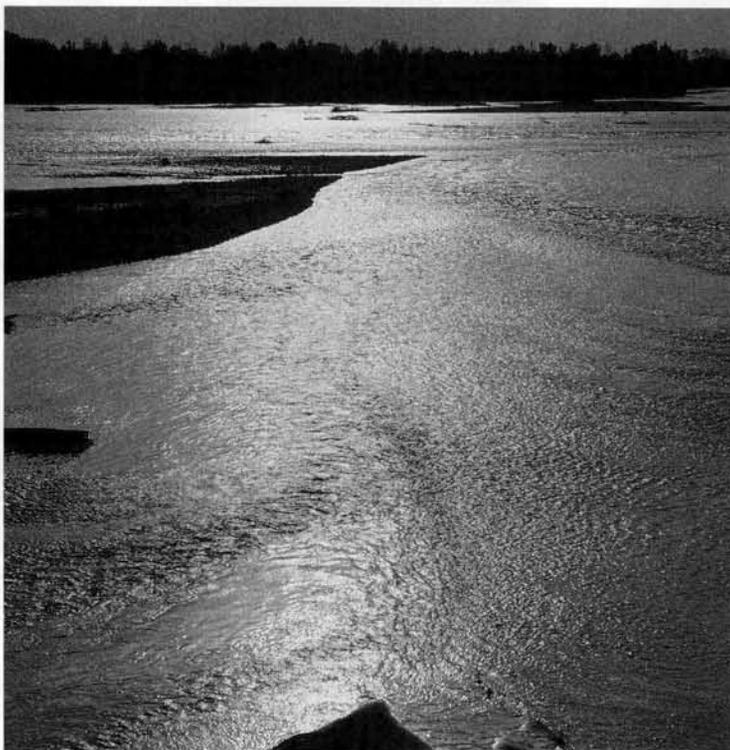
Marcus Duratius,<sup>2</sup> come si firmava alla latina, aveva una grafia chiara e ordinata, fatto questo che permette tuttora una precisa lettura degli atti da lui rogati, tra l'altro riscontrabili anche in un manoscritto di proprietà privata il quale, a differenza dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Pordenone, non ha mai subito l'onta di una alluvione.

L'insieme di instrumenta, cioè di atti notarili, che compongono il documento citato, comprende circa duecento atti riferiti agli anni intercorsi dal 1454 al 1463; tenendo conto che sembrano mancare le quattro pagine centrali e quelle di copertina, sono comunque numerosi, tra gli altri rimanenti fogli, quelli che hanno un argomento riguardante il Tagliamento e interessanti questa breve ricerca e tutti naturalmente riferibili ai signori di Spilimbergo, che sulle acque delle loro terre avevano sovranità assoluta.

Innumeri rivoli di denaro sono entrati infatti nelle casse dei Consorti di Spilimbergo durante il Medioevo, e anche in periodi successivi, in funzione della loro

padronanza assoluta su fiumi, torrenti e rogge, hanno tratto infatti notevole profitto da questo fruttuoso e cospicuo monopolio. La loro onnipotenza sulle acque site nel "distretto e nelle pertinenze" delle terre di proprietà permetteva loro di mettere all'asta (incantare), ad affitto semplice o perpetuo, traghetti, folli, e campi coltivabili sulle grave, di allivellare poste per la costruzione di molini, segherie o quant'altro. Tutto ciò fino all'arrivo in Italia di Napoleone e delle sue leggi innovatrici che cancelleranno anche gli ultimi privilegi in proposito, come facilmente controllabile anche nelle tavole catastali: nelle nuove mappe, redatte con precisi criteri geometrici e scientifici, non compaiono più segni evidenti di quei re-taggi secolari.

Vale la pena effettuare alcune considerazioni sulle acque naturalmente attraversanti le terre degli Spilimbergo, in questo caso specifico omettendo dunque qualsiasi tipo di considerazione su rogge e su canali artificiali. Il torrente Cosa,<sup>3</sup> che col suo scorrere irruente contribuiva all'isolamento (ma anche alla difesa) del nucleo originario del castello di Spilimbergo e poi del paese intero sul lato occidentale, non costituiva un grosso problema per chi, provenendo dal nord-est dell'Europa, doveva recarsi a Venezia, Milano o Roma. Il passaggio sul Tagliamento per contro costituiva un



Acqua alta a Gradisca (foto Pietro De Rosa).

vero e proprio problema per quelli che, superato il passo di Tarvisio, il più basso delle Alpi in questo lato dell'Italia, ai viaggiatori, mercanti e pellegrini che dovevano attraversare il Friuli per raggiungere l'Italia tutta, dato che, per il suo carattere scorbutico, era sovente di difficile e periglioso attraversamento. Il traghetto tra Aonedis e il sacello dell'Ancona (v. appendici A1 e A2) costituiva dunque un passo obbligato per tutte quelle persone che volevano arrivare alle rive occidentali del fiume e un vero e proprio affare per chi gestiva contratti e appalti relativi.

I consorti di Spilimbergo li mettevano all'asta ogni anno tramite i loro "praecones" - o banditori - con partecipazione e presenza di tutti i nobili consorti all'avvenimento, probabilmente per il fatto che l'ammontare dell'incanto costituiva un introito notevole per le loro finanze. Borghesi emergenti, di notevoli possibilità finanziarie, si occupavano di risolvere l'incanto stesso a loro favore, per poi demandare a terzi la parte operativa del lavoro, quella più faticosa e pericolosa, che naturalmente era anche la meno pagata.

Dunque nel '400 il consolidato quadro dei balzelli relativi alle attività sulle acque, in particolare quelle del Tagliamento, era completato dal cosiddetto "dazio sulle zattere" (v. appendice B), che veniva regolarmente incantato con le procedure codificate nel tempo e previste da dettagliate modalità di intervento.

Il meccanismo dell'incanto nel Quattrocento infatti avveniva sempre con le stesse puntuali modalità (v. appendice C): la persona di fiducia dei consorti, il banditore, comunicava alla popolazione il luogo e la data nella quale sarebbe stata battuta l'asta. Successivamente, nel giorno prefissato, si incantava l'appalto nei modi consueti, salvo poi trovare una persona che con tutti i suoi avere di seguito comunque garantisse, mediante fidejussione, la sostenibilità economica del contratto.

Molto meno fruttuoso di quello verso San Daniele era il traghetto sul Tagliamento esistente tra Gradisca e Bonzicco (v. appendice D). In corrispondenza di questo paese, sul lato sinistro del fiume, erano altri possedimenti dei consorti della Terra. Questo secondo guado collegava Spilimbergo ai territori siti a est, al resto della patria del Friuli, alla Dalmazia e costituiva comunque oggetto di asta, e quindi di introito, anche se con connotazioni pecuniarie evidentemente molto meno consistenti, dato che le percorrenze più lontane, in quella direzione, costituivano tragitti molto meno frequentati e appetibili, che potevano anche essere effettuati con percorsi alternativi, o addirittura per via marina.

Un altro esempio relativo al potere dei signori di Spilimbergo non solo sulle acque, ma anche sui greti dei fiumi, si può evincere da due ulteriori atti rogati dal citato Marco Durazzo e riferiti alle richieste rispettivamente degli abitanti di Codroipo (v. appendice E) e Bagnarola (v. appendice F) per potere raccogliere nel torrente Meduna sassi sufficienti a costruire rispettivamente un pozzo e un campanile nei loro paesi: i sassi di questo torrente infatti, a differenza di quelli del Tagliamento, si prestano a essere rotti secondo la "vena giusta", cioè secondo una linea mediana (vedere ad esempio l'altissima qualità dei vecchi muri in sassi di Vivaro e San Foca).<sup>4</sup>

(fine prima parte)

## Note

- 1 Marco Durazzo da Archivio Sandini. Non di tutti i notai di Spilimbergo si hanno molte notizie, come ad esempio per la dinastia degli Stella, ma sappiamo che Marco Durazzo fu per certo operante in paese dal 1450 al 1475 come notaio e cancelliere dei signori di Spilimbergo. Tullio Perfetti nel suo interessante articolo su *Il Noncello* n°59 del 1985 (IL NOTARIATO A SPILIMBERGO E NEL SUO TERRITORIO DALLE ORIGINI AL XX SECOLO, parte prima, pagg. 213-281) lo chiama "Marius Duratius quondam Martini de Castronovo" e lo descrive come operante a Spilimbergo dal 1450 al 1465. Possiamo aggiungere che, come prevedibile, nei primi anni di professione Marco roga molto poco (vedi anno 1451), ma già dal successivo anno 1452, incomincia a redigere il "quinternum administrationis bonorum et redditu(m) ecclesie Gloriosissime Virginis Marie de Spilimbergo", conservato nell'Archivio Parrocchiale di Spilimbergo (cartolare 82) nel quale, nel 1466, riporta relativamente a sé stesso che: "Infrascritte sono le cose per lo maistro ser Consolado (era Camerario del Duomo in quell'anno, ma era anche fratello dello stesso Marco) date a me Marco gastaldo e procurador de la ditta giesia: Prima formento stara 10; meglio stara 10; avena stara 10; soldi lire 12; vin orne 10". In seguito diviene anche procuratore e avvocato: compare in queste vesti in favore del "magistri Johannis molendinarij de Aurava", come appare nell'istrumento del 28 aprile 1472 "acta iudicialia inter Johannem molendinarium et Simeonem ac Dominicum eius filium et Nicolaum quondam Candidi de Aurava" (ASP. ANA. busta 1168 fasc. 8150, notaio Remedius).
- 2 V. anche articolo sul Barbacian agosto 1984, pag. 5.
- 3 V. ZOZZOLOTTO 2003.
- 4 Mi raccontava anni fa il dottor Francesco Lotti come, ancora bambino, aveva avuto la possibilità di osservare al lavoro un certo Enrico Pilosio, *spaccasassi* da Zoppola. Costui, dopo aver recuperato una certa quantità di sassi nel greto del torrente, iniziava a vagliarli per grandezza, formando così svariati mucchi di dimensione e di peso diverso: per ognuno di questi sceglieva una martellina (di quelle che si usano alla scuola di mosaico) dello stesso peso di ogni sasso di ogni gruppo. Sasso nella mano sinistra e martellina nella destra, a braccia completamente aperte, operava un movimento convergente delle mani, parallelo al terreno, in modo che la martellina colpisse il sasso al centro, proprio davanti alla faccia, rompendolo così in due parti eguali senza grande fatica, anche quando già era divenuto anziano, riducendo al minimo lo sfrido. Ancora migliori a questo scopo sono i sassi del torrente Cellina.

## Appendici

### A1. 1454 gennaio 26. Marco Durazzo da Archivio Sandini

(Incantus passus Tulmenti).

In Christi nomine amen. Anno nativitatibus eiusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo quarto, indictioe secunda, die sabbati 26 mensis ianuarij. Actum Spilimbergi in burgo veteri super platea praesentibus egregio viro ser Johanne de Vipulzano et magistro Thoma rotario olim de Montegnaco Spilimbergi habitante, testibus et aliis pluribus.

Ibi cum Mandato spectabilium et senerosorum dominorum Spilimbergi, passus sive transitus Tulmenti dictorum dominorum qui, cum barchis sive sandolis, ducitur ex opposito Spilimbergi incantatus fuisset per Leonardum praeconem dictorum dominorum, et nullus reperitus fuerit, qui dictum passum plus supraposuisset et me-

lius incantasset quam Jacobus quondam Nicolai de Carpaco.

Idcirco spectabiles et generosi viri dominus Henricus, dominus Adoardus, dominus Franciscus, dominus Johannesfranciscus, dominus Albertinus et dominus Bartholomeus, domini Spilimbergi, pro se ipsis et alijs suis consortibus dederunt, vendiderunt et per Leonardum praeconem antedictum deliberaverunt antedicto Jacobo quondam Nicolai de Carpaco, tanquam personae plus offerenti et melius incantanti <pro uno anno proximo futuro> suprascriptum eorum passum sive transitum Tulmenti, precio et foro librarum parvorum centum triginta unius cum dimidia, cum modis, pactis et conditionibus infrascriptis, videlicet:

Primo, quod dictus Jacobus teneatur et deb[e]at solvere et dare praefatis dominis quartam partem precij incantus dicti passus sive transitus in fine quorumlibet trium mensium, usque ad integram satisfactionem.

Item quod dictus Jacobus teneatur et debeat, infra tres dies proximos secuturos, bonam et idoneam fidejussionem et principalem solutorem praestare antedictis dominis de dictis <libris> centum triginta una cum dimidia.

Item quod dictus Jacobus, sive illi qui ducent barchas sive sandola in dicto passu, teneantur et debeant hinc inducere et conducere gratis et sine aliquo premio dictos dominos, propinquos, suos salariatos, nuntios ac famulos et principaliter pauperes, sub poena xxv librarum parvorum.

Qua deliberatione sic facta, ibidem Cancianus quondam Dominici de Carpaco precibus et instancia dicti Jacobi se constituit fidejussorem et principalem solutorem de suprascriptis libris parvorum centum triginta una cum dimidia, promittens per se suosque haeredes solempni stipulatione sine aliqua exceptione juris vel facti se principaliter et insolidum, obligando praedictis dominis stipulantibus pro se et dictis alijs suis consortibus dare et integraliter solvere eisdem dominis dictam quantitatem pecuniarum in terminis suprascriptis. Obligans ad hoc omnia sua bona et renuncians beneficio veteris ac novae constitutionis de fidejussoribus et quilibet alij suo juri.

#### **A2. 1455 gennaio 20, Marco Durazzo da Archivio Sandini**

(Mutatio millesimi. Incantus barche).

Mandato spectabilium et generosorum dominorum Spilimbergi, incantatur per Leonardum dictum Schiapinum praeconem et nuntium juratum dictorum dominorum et plus offerenti dabitur et deliberabitur pro uno anno proximo futuro passus Tulmenti dictorum dominorum quem habent ex opposito Spilimbergi, die sabbati nunc proximo futuro, cum modis, pactis et conditionibus infrascriptis, videlicet:

Primo, quod emptor dicti passus teneatur et debeat dare et solvere praefatis dominis quartam partem precij incantus dicti passus in fine quorumlibet trium mensium usque ad integram satisfactionem.

Item quod dictus emptor teneatur et debeat, infra tres dies post deliberationem sibi factam immediate secuturos, bonam et idoneam fidejussionem et principalem solutorem praefatis dominis praestare de toto precio et quantitate quibus ipsum passum emerit.

Item quod dictus emptor, sive illi qui ducent barchas in dicto passu, teneantur et debeant hinc inducere et

conducere gratis et sine aliquo precio praefatos dominos, eorum propinquos, salariatos, nuntios et famulos et potissimum pauperes.

Datum Spilimbergi die lune vigesimo mensis Januarij 1455, indictione tertia.

(Deliberatio suprascripti incantus barche). 1455 gennaio 25. Dicto millesimo et indictione, die sabbati vigesimo quinto suprascripti mensi Januarij. Actum Spilimbergi in burgo veteri sub logia porticus novae praesentibus egregio et prudenti viro ser Johanne de Vipulzano, egregio et famoso artium et medicinae doctore magistro Anthonio filio dicti ser Johannis et ser Anthonio notario filio magistri Jacobi Troni de Spilimbergo omnibus testibus ad haec habitis, vocatis et rogatis et alijs. Ibi cum Mandato spectabilium et generosorum dominorum Spilimbergi passus Tulmenti dictorum dominorum qui extat ex opposito Spilimbergi incantatus fuisset per Leonardum praeconem ipsorum dominorum et nullus repertus fuerit qui dictum passum plus superposuisset et melius incantasset quam Petrus quondam Jacobi Morasij de Gradisca. Idcirco spectabiles et generosi viri dominus Thomas, dominus Adoardus, dominus Franciscus, dominus Bartholomeus et dominus Jacobus, domini et consortes Spilimbergi, pro se et alijs eorum consortibus dederunt, vendiderunt et per Leonardum praeconem antedictum deliberaverunt praedicto Petro quondam Jacobi de Gradisca, tanquam personae plus offerenti et melius incantanti, suprascriptum eorum passum pro uno anno proximo futuro precio et foro librarum soldorum parvorum ducentarum iuxta continentiam cedulae incantus dicti passus.

#### **B. 1456 febbraio 16, Marco Durazzo da Archivio Sandini**

(Deliberatio dacij zattarum).

Dicto millesimo, indictione, die, loco, praesentibus egregijs viris ser Nicolao notario quondam magistri Peregrini, ser Mathia apothecario et magistro Thadeo aurifice omnibus habitantibus Spilimbergi testibus et alijs. Ibi cum Mandato ut supra, Datium zattarum dictorum dominorum incantatum fuisset per Danielem ut supra et nullus repertus fuerit qui dictum datium plus superposuisset quam ser Johannes de Vipulzano habitans Spilimbergi, praefati domini ut supra dederunt, vendiderunt et per dictum Danielem ut supra deliberaverunt dicto ser Johanni tanquam personae plus offerenti et melius incantanti suprascriptum datium zattarum precio et foro librarum solidorum parvorum quattuor.

#### **C. 1456 gennaio 17, Marco Durazzo da Archivio Sandini**

(Incantus barchae).

Mandato spectabilium et generosorum dominorum Spilimbergi incantatur per Danielem de Spira praeconem et nuntium juratum dictorum dominorum et plus offerenti dabitur et deliberabitur pro uno anno proximo futuro passus Tulmenti dictorum dominorum quem habent ex opposito Spilimbergi, die sabbati nunc proximo futuro cum modis pactis et conditionibus solitis. Datum Spilimbergi die sabbati 17 suprascripti mensis Ianuarij.

(Deliberatio dictae barchae).

Dicto millesimo et indictione, die sabbati vigesimo quar-

to mensis Ianuarij. Actum Spilimbergi sub logia porticus novae, praesentibus egregijs viris ser Johanne de Vipulzano, ser Consolato quondam Egregij viri magistri Martini, ser Bartholomeo de la Cola de Venetijs et Simone quondam nobilis viri domini Francisci de Pulcinico testibus et alijs.

Ibi cum Mandato spectabilium et generosorum dominorum Spilimbergi passus Tulmenti dictorum dominorum quem habent ex opposito Spilimbergi incantatus fuisset per Danielem de Spira praeconem et nuntium juratum ipsorum dominorum et nullus repertus fuerit qui dictum passum plus superposuisset et melius incantasset quam ser Leonardus hospes a Stella in Spilimbergo. Idcirco spectabiles et generosi viri dominus Franciscus honorabilis rector, dominus Henricus et dominus Thomas, consortes Spilimbergi, pro se et alijs eorum consortibus dederunt vendiderunt et per Danielem praeconem antedictum deliberaverunt praedicto ser Leonardo hospiti, tamquam personae plus offerenti et melius incantanti, dictum eorum passum pro uno anno proximo futuro precio et foro librarum solidorum parvorum ducentarum septuaginta iuxta continentiam cedulae incantus dicti passus.

(Fidejussio).

Dicto millesimo et indictione, die mercurei quarto mensis februarij. Actum Spilimbergi sub logia porticus novae, praesentibus egregijs viris ser Francisco quondam nobilis viri ser Andreae de Fanna, magistro Tadeo aurifice quondam magistri Jacobi tagliapiera, his habitantibus Spilimbergi, Johanne quondam Cichuti, Leonardo quondam Vidoti et Georgio filio Valentini omnibus de Boncicho testibus.

Ibi cum providus vir ser Leonardus hospes a Stella in Spilimbergo emerit a spectabilibus et generosis dominis Spilimbergi ad incantum passum Tulmenti dictorum dominorum quem habent ex opposito Spilimbergi precio et foro librarum soldorum parvorum ducentarum septuaginta, cum pacto praestandi bonam et idoneam fidejussionem et principalem solutorem de tota dicta quantitate pecuniae, prout de dicta emptione et deliberatione constat instrumento scripto manu mei notarij infrascripti sub instantia, millesimo et indictione, die vero sabbati vigesimoquarto mensis Ianuarij, et pro conservando dictum pactum rogasset providum virum Leonardum quondam Venuti olim de Istraco habitantem Boncichi ut pro ipso ser Leonardo vellet se constituere fidejussorem de dicto precio.

Idcirco dictus Leonardus precibus et mandato dicti domini Leonardi pro se suosque haeredes se constituit fidejussorem et principalem solutorem pro dic-

to ser Leonardo spectabilibus et generosis viris domino Johannifrancisco honorabili rectori et domino Henrico ex dominis consortibus Spilimbergi, stipulantibus pro se et alijs eorum consortibus eorumque haeredibus de supra scriptis ducentis septuaginta libris, quas ducentas septuaginta libras dictus Leonardus pro se ut supra solemni stipulatione sine aliqua exceptione juris vel facti stetit et promisit dare et solvere praefatis dominis stipulantibus ut supra, et mihi notario infrascripto stipulanti vice et nomine aliorum suorum consortium juxta formam cedulae incantus dicti passus sub poena dupli etc. Pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis obligavit omnia sua bona mobilia et immobilia, renuntians beneficio novae et veteris constitutionis de fidejussoribus beneficio de pluribus responsis debendi epistolae domini Adriani et cuilibet alij suo juri.

**Appendice D. 1453 maggio 9. ASPn, Archivio notarile antico, busta 1168, fascicolo 8150, Notaio Marco Durazzo, (1451-1453)**

Dicto millesimo, indictione ac die. Actum Spilimbergi in burgo veteri sub logia porticus novae praesentibus egregijs et circumspicis viris ser Constantino quondam ser Johannis de Blancefloris de Civitate austriacae Spilimbergi habitantibus, magistro Remedio scholarum rectore, ser Daniele filio ser Odorici de Aviano et Anthonello filio ser Nicolai de Zumeljs et Leonardo dicto Schiapin praecone dominij Spilimbergi omnibus Spilimbergi habitantibus testibus ad haec habitis, vocatis et rogatis.

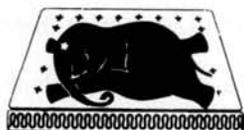
Ibi spectabiles et generosi viri domini Henricus et Thomas honorabiles rectores suae terrae Spilimbergi, Johannes franciscus, Adoardus, Albertinus, omnes consortes de Spilimbergo, per se suosque haeredes ac vice et nomine omnium aliorum suorum consortium pro quibus promiserunt de ratihabitione etc. locaverunt <et ad affectum

simplicem concesserunt> providis viris Johanni quondam Cichutti de Boncicho et Petro quondam Odorici de Cosa conductibus pro se ipsis et pro Petro quondam Simonis de Gradisca eorum socio passus sive transitus Tulmenti quos dicti domini habent ex opposito Cosae et Gradiscae, dantes et concedentes dicti domini supra scriptis conductoribus plenam licentiam et vailiam, tamquam veri domini et proprietarij ipsorum passuum, quod ipsi possint ducere barchas sive sandula et cum eis transire per dictos passus conducendo homines et res ab ecclesia Sancti Stefani de Gradisca usque ad confines <suos> Valvasoni, ubi eis melius placuerit et commodius erit infra dictos terminos hinc ad unum annum proximum futurum, promittentes per se ut supra etc. solemni stipulatione dicti conductores pro se et dicto Petro eorum socio stipulanti-



*Novembre 2002: il Tagliamento in piena  
(foto Pietro De Rosa).*

# Stella flex



Fabbrica artigiana  
di materassi a molle  
e in lattice

Trapunte, Piumini  
Rifacimento dell'usato  
Reti da letto  
Biancheria per la casa  
Tappeti

**VENDITA DIRETTA**

**SPIILIMBERGO**  
Via Ponte Roitero  
Tel. 0427 2561  
Fax 0427 41314

bus ipsos passus eisdem usque ad dictum terminum legitime defendere et manutenere ab omni homine, communi, collegio, capitulo et universitate. Hoc tamen pacto inito inter dictas partes solemni stipulatione firmato quod si nautae sive noclerij passuum et transituum dictorum dominorum positorum ex opposito Spilimbergi irent ad ducendum barchas et sandula infra suprascriptos terminos et confines datos dictis conductoribus, qui tunc et eo casu dicti Johannes et socij pro rata temporis quo nautae passuum <ex opposito> Spilimbergi duxerint suas barchas et sandula infra dictos terminos et confines non teneantur aliquid per solvere et dare de affictu suprascriptorum passuum ipsorum locatorum etc. eisdem dominis etc. Et e converso dicti Johannes et Petrus per se suosque haeredes, et pro antedicto Petro eorum socio, solemni stipulatione promiserunt dare et solvere in fine dicti anni eisdem dominis stipulantibus ut supra nomine affictus et pro affictu dictorum passuum libras solidorum parvorum octo, quae omnia et singula suprascripta dictae partes vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientes promiserunt per se suosque haeredes et cum obligatione omnium suorum bonorum ac refectione dampnorum omnium et expensarum litis et extra ac interesse habere firma, rata et grata et non contrafacere, dicere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub poena dictarum octo librarum stipulatione promissa quae soluta vel non nichilominus praesens instrumentum et omnia in eo contenta obtinerint plenum robur atque perpetuam firmitatem.

**E. 1456 febbraio 11. Marco Durazzo da Archivio Sandini**

(Licentia data illis de Quadruvio eundi ad accipiendum de lapidibus de Meduna pro uno puteo).

Dicto millesimo et indictione, die mercurii undecimo suprascripti mensis februarij. Actum Spilimbergi in burgo veteri ante domum habitationis mei notarij infrascripti, praesentibus honorabilibus viris ser Francisco quondam nobilis viri ser Andree de Fanna et Simone quondam nobilis viri ser Francisci de Pulcinico, ambobus habitantibus Spilimbergi testibus ad haec habitis.

Ibi coram spectabilibus et generosis viris domino Francisco honorabile rectore, domino Adoardo et domino Thoma consortibus Spilimbergi, comparuerunt providi viri Simon quondam Nicolai de [cancellato Chodroip] Quadruvio et Jacobus filius Venuti de Arba habitans Quadruvij, exponentes et dicentes qualiter Communi et hominibus dicti loci Quadruvij ad praesens est opus lapidibus pro constructione unius putei quem ibidem construere coeperunt. Idcirco nomine dictae Communis supplicaverunt praefatis dominis ut sibi licentiam dare vellent possendi ire in Medunam sive in lecto aquae Medunae ad accipiendum de lapidibus pro dicto eorum puteo construendo. Qua supplicatione audita, praefati domini pro eorum solita humanitate pro se et alijs suis consortibus dederunt praefatis Simoni et Jacobo nomine quo supra postulantis plenam et liberam licentiam eundi in Medunam ad accipiendum et conducendum de lapidibus pro dicto puteo sine contradictione et impedimento alicuius personae etc. De quibus rogatus fui publicum debere conficere instrumentum.

**F. 1459 maggio 28. Marco Durazzo da Archivio Sandini**

(Licentia data hominibus Bagnarolae accipiendi lapides in grava Medunae).

Dicto millesimo et indictione, die lune 28 suprascripti mensis Maij. Actum Spilimbergi Concordiensis diocesis in burgo medij sub porticu domus habitationis Anthonelli dicti Fritaglia fachini, praesentibus ser Johanne de Vipulzano et ser Mathia apotecario de Crema civibus Spilimbergi testibus.

Ubi spectabiles et generosi viri domini Thomas et Ludovicus ex dominis consortibus Spilimbergi nomine suo et aliorum suorum consortium dederunt licentiam Jacobo quondam Jacobi Johannis et Adam quondam Jacobi Tibaldi de Bagnarola, tamquam nuntijs Communis dictae villae Bagnarolae et nomine dicti sui Communis petentibus, possendi accipere et accipiendi lapides in grava Medunae super toto dominio dictorum dominorum et aliorum suorum consortium pro aedificatione unius turris sive campanilis quam dicti homines facere intendunt in dicta villa Bagnarolae.

RACCONTO

# Inseguendo un grosso pesce rosso in Tagliamento

D I C E S A R E S E R A F I N O

Ogni anno, i pomeriggi d'estate, la maggior parte dei ragazzi di Spilimbergo si ritrova in Tagliamento, nei pressi del ponte, in riva al grande fiume per rinfrescarsi nelle gelide acque. Questo rito antico si tramanda da generazioni.

I posti per fare il bagno sono sempre gli stessi. Il primo si trova alla fine della pista, ciò che rimane del grande attraversamento costruito in cemento armato dai soldati tedeschi durante l'ultima guerra: serviva, in caso di bombardamento del ponte di Dignano, per raggiungere con gli armamenti la riva sinistra del fiume.

Il secondo, nei pressi dell'albero detto di Tarzan: una grande e frondosa pianta con grosse, rugose e vecchie radici, quasi sempre immerse in un branco d'acqua fresca, proprio dove sostano tanti tipi di trote marmorate.

E per ultimo, il terrapieno di Gradisca. Ma questo posto è e resterà sempre pericoloso, sia per la grande profondità dell'acqua sia per un continuo vortice con

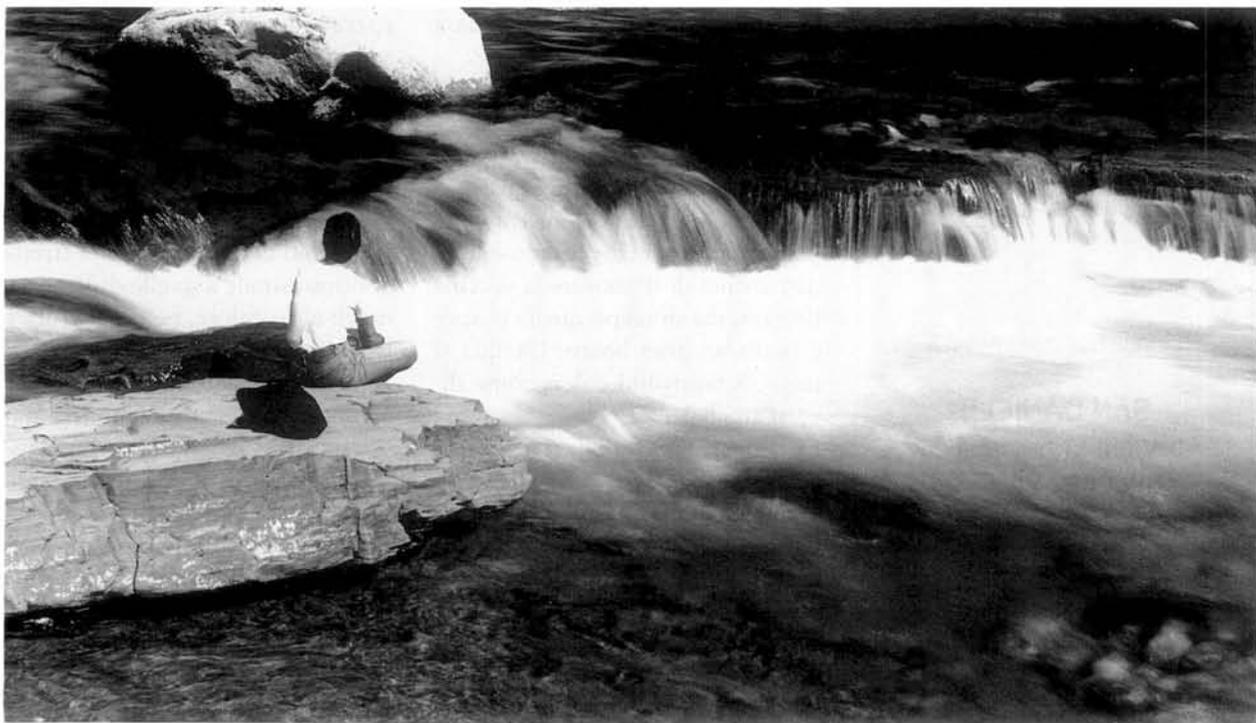
risucchio. Bisogna proprio essere esperti nuotatori per affrontarlo, e io francamente non lo sono mai stato.

La seconda arcata del ponte sul Tagliamento, venendo dal paese di Dignano, è perciò il luogo più opportuno per me e l'amico Paolo. Ciò che vi sto per raccontare mi è successo negli anni '60.

A quel tempo diversi ragazzi, provetti nuotatori, portavano con sé affilate fiocine, ricavate dalle aste d'ombrello, per dare la caccia ai pesci; molti altri, invece, se ne stavano a guardare, appollaiati sui grossi sassi. Paolo e io preferivamo la compagnia di questi ultimi.

Ma un bel giorno, stanco di stare a guardare, arrivo con la mia nuova bicicletta fiammante in un nuovo posto, raccomandatomi dall'amico Mondino. Posto a me ancora misterioso, vicino alla casetta cosiddetta di Garibaldi.

L'interno è tutto in rovina e molte scritte sui muri inneggiano alle varie squadre di calcio locali e nazionali. Recenti tracce fanno presumere a un rifugio provvisorio di pastori con i loro greggi. Davanti alla casetta di



Vicino al fiume (foto Gianni Cesare Borghesan).

OROLOGERIA  
OREFICERIA  
LABORATORIO

**MANSUTTI**



**CITIZEN**  
E' il tuo Tempo

**HAMILTON**  
The World of Precision Accuracy

**TISSOT**  
SWISS WATCHES SINCE 1853

**RADO**

**SAN DANIELE**  
Viale Venezia, 1  
Tel. 0432 955773

**SPIILIMBERGO**  
Corso Roma, 49  
Tel. 0427 3340

Garibaldi, intravedo tra il fogliame due giovani ragazze, che si stavano abbronzando al sole, in abiti adamitici.

Una di loro la conosco bene si chiama .... Loro si accorgono di me e frettolosamente cercano un nascondiglio un pò più in disparte.

Un piccolo cane nero mi viene però incontro, abbaia domi; poi di colpo si ferma e mi guarda con due grandi occhi, implorando attenzione e carezze!

Forse il cane è randagio, ma al collo porta un collarino di riconoscimento con la scritta "mi chiamo Athos", come uno dei tre moschettieri.

A nord della casetta, vicino a un cumulo di vecchi mattoni dove si forma un'ampia secca d'acqua trasparente, tra i flutti un grosso pesce rosso, ma veramente grosso, tanto che in un primo momento mi fa paura. Ho voglia, però di catturarlo; come trofeo.

Dalla mia sacca cavo la maschera da "quasi sub" ed entro nelle gelide acque del fiume. Il nero cane Athos mi segue.

Cerco di scorgere il grosso pesce rosso quando, vicino a dei detriti, vedo mezza affondata tra terriccio e sabbia una vecchia finestra. Scorgo anche dei pezzi d'anfora. Sembrano romani. E più in là raggiungo un grande spuntone di ferro arrugginito, forse un'antica spada a forma di scimitarra.

Riemergo per respirare, non credo ai miei occhi.

Athos sguazza tranquillamente e incurante nell'acqua limpida.

M'immergo di nuovo; questa volta però il cane mi segue. Cerco immediatamente di rimuovere la vecchia finestra, ma di colpo quella si apre e sento un gran boato. L'acqua si tinge di tantissimi colori come diversi arcobaleni.

La finestra aperta lascia uscire grandi fasci di luce color turchese, ocra e viola. All'improvviso si apre davanti ai miei occhi una luminosa grotta. Intravedo in lontananza i segni di una grande, antica, misteriosa città, circondata da alte mura merlate con grossi sassi. Tutto questo immerso nella profondità nell'acqua del fiume, proprio nei

pressi della casetta di Garibaldi!

Sogno o son desto?

Un'onda mi fa cadere la maschera dagli occhi e come per incanto m'accorgo che sto respirando sott'acqua, come il grosso pesce rosso che poco prima stavo inseguendo. Il nero cane Athos è sempre lì con me, come un compagno fedele.

Ci vengono incontro delle strane figure, facendo cenno di seguirle.

Io m'addormento e cado in un sonno profondo.

Quando mi sveglio mi trovo in una sontuosa stanza ricoperta di affreschi di varie battaglie; ci sono anche mobili antichi e oggetti e vasi visti solamente nei musei, appartenuti sicuramente ad antichissime popolazioni. Un delicato profumo di mughetto riempie la stanza (torno a precisare, che tutto questo si trovava e si svolgeva sott'acqua in Tagliamento).

Mi si avvicina un vecchio con dei grossi baffi bianchi, vestito con una ricca tunica color oro (solo più tardi m'accorgo che quel color oro non erano altro che migliaia di filamenti di puro oro zecchino, con incastonate varie pietre preziose). Il vecchio mi accompagna in un vasto terrazzo, per farci ammirare la città: "Questa è la mia Atlantide" spiega superbamente.

Molti studiosi l'hanno cercata disperatamente, questa mitica città sommersa, in Africa, in Asia; mai nessuno ha pensato che potesse sorgere proprio qui, tra il guado di Dignano e quello di Spilimbergo; tutto sotto il letto del Tagliamento, vicino alla casetta di Garibaldi.

Il vecchio ci fa salire su una stretta gondola, simile a quelle di Venezia, ma di altro colore, per farci visitare la sua immensa città. Grandi piazze lastricate con ciottoli dorati e argentati, con sculture, antichi palazzi, torri, vasti giardini con grosse piante acquatiche e tanta, tanta gente vestita di fogge multicolori.

Scorgo, stupito, vicino a un possente muro affrescato, dei grandi e illuminati oblò di vetro spesso. Incuriosito guardo attraverso a questi e scopro, con mia grande meraviglia, scorci della mia Spilimbergo, ciò che sopra di noi in quel

preciso momento stava accadendo: si poteva benissimo vedere in una via il maestro Severino Giacomello, con i suoi ragazzi del mosaico, mentre stavano avvicinandosi alla scuola; riconosco anche Sclipitario che vende bagigi e angurie vicino alla farmacia Santorini.

Al bar Trieste in corso Roma, riconosco il signor Santo, il proprietario che sta per schiacciare un sonnellino; sulla terza panchina del viale Barbacane una ragazza mora, tale Patrizia, sta dipingendo una vecchia sedia a dondolo di color verde bottiglia, mentre un coniglio bianco era scappato di mano alla giovane Marzia e lei via a rincorrerlo.

Inverosimile, direte voi. Ma reale, rispondo io... E' successo proprio a noi due: io e il nero cane Athos, che può sicuramente testimoniare l'accaduto, se ben interrogato e coccolato dalla sua padrona.

Dopo tante e tali emozioni, ho chiesto al vecchio l'ora, mi pare d'esser lì da una eternità.

Certamente mia madre mi sta aspettando per studiare, sicuramente non potrò raccontarle la storia di aver scoperto la mitica città di Atlantide.

Non so più che "pesce" pigliare.

Il grande orologio della centrale di Atlantide segna già le 4 e 30 (è pomeriggio, le 16 e 30), come se già fosse passata un'ora e più da quando avrei dovuto ritornarmene a casa mia.

D'improvviso avverto due grossi botti nell'acqua, come lo scoppio di due potenti bombe. Comincio a vedere rosso e giallo tutt'intorno a me. Miriadi di bollicine d'aria mi avvolgono e mi sento catapultare fuori dall'acqua, il cane Athos sembra impazzire, ma mi segue. Ma che cosa sta succedendo?

Toni detto Voglon sta pescando con il carburo e, quando mi vede riemergere dal fondo con un cane nero, gli viene male e sviene. Ma subito dopo si riprende e, presomi in braccio, mi porta a riva, tutto frastornato. Non sto qui a raccontarvi le grida e le invettive, mentre il "mio" cane, anche lui incavolato nero, lo addenta a una caviglia.

Ora però devo affrontare un pro-

blema assai spinoso: mia madre e spiegare il mio ritardo.

Arrivo a casa tutto trafelato. Mia madre mi guarda calma e chiede: "Come mai oggi sei arrivato così in anticipo?"

Guardo l'orologio a cucù appeso nel tinello, quello regalato dalla zia Aurora, e m'accorgo che veramente segna le 15 meno un quarto.

Prima d'addormentarmi, ripasso frettolosamente tutti i passaggi dell'avventura capitatami. Chissà che fine avrà fatto il mio compagno, il cane nero Athos? Ripenso all'ora dell'orologio della torre centrale della mitica città: le 16 e 30. Però dopo tutto, proprio questa mi ha salvato da un sicuro castigo! Ed eccomi addormentato come un sasso.

Dopo tanti anni, solo oggi ho scoperto il perché dell'ora sbagliata dell'orologio di Atlantide: a quel tempo loro, più progrediti di noi, già avevano inventato l'ora legale!

Qualche mese dopo, una domenica mattina, rivedo in piazza Duomo il cane nero Athos. E' legato a un corto guinzaglio rosso, "attanagliato" alla mano di un'avvenente giovane, bionda, capelli a caschetto, forse la sua padrona.

Il cane è intelligente, mi riconosce subito e cerca d'avvicinarsi a me. Ma la donna bionda non allenta la morsa del guinzaglio. Il cane, tenuto troppo stretto, dà uno strattone, rompe il piccolo guinzaglio e mi si avventa addosso addentandomi la caviglia destra, cercando disperatamente di mordermi l'osso.

La donna bionda guarda la scena come infastidita, ma non fa nulla e nemmeno interviene a mio favore.

Di colpo la vecchia sveglia suona, ricordo le urla di mia madre "Alzati, dormiglione!"

Aprò la finestra della mia camera, quella che dà verso il Tagliamento. Mi viene un gran mal di testa. Sono tutto sudato, con la bocca impastata. Cerco le scarpe.

E' il 7 giugno del 1962. Che strano sogno ho fatto. La caviglia destra è ancora dolorante.

Chissà per quale motivo?

**D  
O  
L  
O  
R  
E  
B**

**boutique**

**il tuo negozio  
prêt à porter**

**Piazza I° Maggio  
SPILIMBERGO  
Tel. 0427 2051**

## PERSONAGGI

IL PROFILO DI PIETRO D'INNOCENTE EMERGE DAL RICORDO DI UN DRAMMATICO EPISODIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE CHE COINVOLVE LA COMUNITÀ DI BARBEANO

# Pierì Muntich

DI ARMANDO COLONNELLO

V'era un gran daffare in quel giorno di luglio 1949 attorno alla vasca contenente la poltiglia bordolese, situata proprio accanto alla nostra casa, a lato della strada appena abbondantemente inghiaiaata che da Navarons conduce a Barbeano.

La capace vasca in cemento di pianta rettangolare, alta quasi un metro e spessa non più di cinque centimetri, era stata ideata e costruita con grande perizia da Carmelo Tonello da Barbeano, un vero artista per lavori del genere. Egli, del resto, aveva pure eseguito con precisione millimetrica la canaletta larga una quindicina di centimetri che si trovava vicino alla stalla, quella che convogliava l'acqua del fossato, fatta innalzare preventivamente di meno di un paio di spanne da un muricciolo in cemento a mo' di diga che consentiva un salto di caduta che non raggiungeva il metro per la produzione di energia elettrica. Si trattava di un impianto veramente minuscolo realizzato nel 1943, subito dopo che mio padre venne congedato dal servizio militare prestato nella DICAT (la difesa antiaerea territoriale in cui, coloro che prestavano servizio, tutti anziani, avevano combattuto nella guerra 1915-18...) alla bella età di cinquant'anni.

Era il giugno 1943. Una ruota di bicicletta (un cerchione), sulla quale erano state saldate delle spatole di sottile lamiera che l'acqua in movimento faceva girare, azionava una dinamo. Inutile dire che l'energia prodotta era veramente irrisoria, in tutto 10-12 watt, ma ciò, in una località totalmente sprovvista di corrente elettrica, aveva certamente del miracoloso. Questa inezia serviva tuttavia per i bisogni della stalla, allorquando si mungevano o si *governavano* le vacche e i tori; sì, poiché i miei a quell'epoca avevano una monta taurina e di tori ne possedevano ben tre.

Siccome un rudimentale impianto elettrico era stato fatto pure nell'abitazione, la debole luce, una volta terminati detti lavori, sarebbe poi stata utile per la cucina o per le altre stanze della casa. Così succedeva che, accendendo ad esempio una lampada nell'abitazione, quella già accesa nella stalla si riduceva almeno della metà, la quale, oltretutto, fungeva anche da segnale. Dato a intermittenza, funzionava dunque come richiamo (ciò si sarebbe dimostrato oltremodo utile durante la lunga giacenza a letto del nonno paterino Giacomo, 1854-1947, protrattasi per ben tre anni).



*Celeste Colonnello, militare in servizio alla DICAT.*

Ideatore di questo pur minuscolo congegno era stato il signor Vignuda, il quale era più volte venuto da noi per l'acquisto di vino e aveva intravisto delle possibilità per sfruttare l'acqua vicina alla stalla. Costui era di San Daniele, amico di mio padre.

Ma tornando a quella giornata di luglio, mi ricordo come fosse ieri, di quanto l'intensissimo blu-cobalto del solfato di rame mescolato con la calce splendesse sotto un quasi altrettanto blu del cielo – era piovuto il giorno precedente e i venti notturni avevano spazzato l'atmosfera – con un sole già caldissimo verso le undici del mattino di quella giornata radiosa.

Mio padre, lo zio e un famiglia avevano pressoché terminato l'irrorazione delle viti, allora operata ancora manualmente mediante delle pompe che stavano sui loro dorsi. Intendevano far presto alfine di impiegare, possibilmente prima di pranzo, il cavallo per un altro lavoretto.

Io, con un apposito secchio, avevo il compito di riempire i serbatoi delle pompe.

I passi brevi e scanditi, rumorosi sulla spessa ghiaia, annunciavano qualcuno in arrivo dalla parte della chiesetta, recentemente restaurata, ed ecco, poco dopo, apparire una figura ben nota e familiare. Era tal D'Innocente Pietro, detto Pierì Muntich, secondo un soprannome assai comune, allora come oggi, per indicare con precisione una certa persona fra gli svariati D'Innocente di Barbeano, suo paese d'origine. Questi conduceva una vita assai precaria, forse al limite della legalità e, secondo valutazioni di tipo politico-giudiziario, talvolta al di là di tale limite, ma era uomo di una certa finezza che si distingueva agevolmente dalla maggioranza dei suoi compaesani della stessa età.

Di radicata fede comunista, dottrinalmente ben preparato, aveva una calma eccezionale e parlava sommessamente ma in modo molto chiaro senza mai – per nessuna ragione – elevare il tono della voce. Amava molto il vino. Comunque... per dare un'idea del tipo di personalità, della quale solo recentemente sono venuto a sapere da gente che lo conosceva di certo, cito un aneddoto che si riferisce al lontano autunno del 1944, al tempo, cioè, delle tristi vicissitudini che ebbero a conoscere gli abitanti del suo paese in seguito all'intervento tanto sconsiderato e così poco eroico di due cosiddetti *partigiani* che seppero scatenare la spietata e

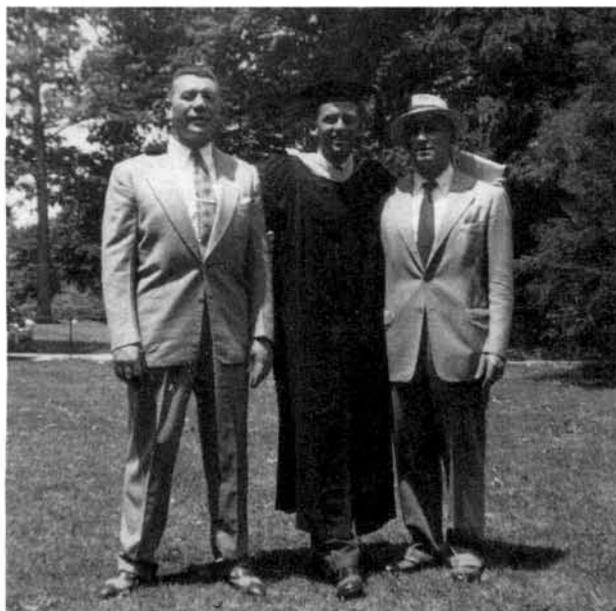
durissima rappresaglia tedesco-cosacca, la quale portò loro funestà e lutti tanti (ritengo che se questi due *eroi* avessero svolto la loro proditoria e mortale azione in altre contrade, in altri paesi, sarebbero potuti incozzare in un linciaggio, seppur duro, sicuramente giustificato in quei tempi calamitosi...).

Il Pieri, allora, anche per sottrarsi alla pericolosità del centro dell'abitato, tra case e stalle già preda delle fiamme, e avendo egli un'anziana parente non più in grado di camminare, condusse questa, adagiata su di una carriola, verso la periferica zona della Bainsizza, ove aveva la casetta paterna e, una volta colà giunti, la vecchietta che aveva preso seco un bottiglione di vino, grata di quell'insolito viaggio, disse al suo providenziale trasportatore: "Beh, Pieri, un paio di bicchieri te li sei proprio meritati!", al che egli rispose: "Il vino mi piace tanto, ma oggi no, proprio no, poiché Barbeano brucia!".

Il Pieri era di costituzione minuta, vestiva sempre di scuro e mai si separava dal suo cappello. Dimostrava dignità e compitezza. Allorché voleva esprimere un concetto importante, ricorreva alla lingua italiana, tralasciando l'abituale friulano, per mezzo del quale non gli riusciva di trasmettere con la dovuta precisione e altrettanto incisivamente le sue finezze ideologiche.

Mio zio Felice, spesso in vena di facezie, prima ancor che il Muntich giungesse sulla strada all'altezza della vasca, riconosciutolo facilmente, e dopo aver risposto a un saluto dato dal transiente con un distinto cenno della testa, senza preambolo alcuno, lo interpella dicendogli: "Ecco, Pieri, ecco l'occasione giusta per te per dimostrarti utile! Vieni a darci una mano, dato che ci onori della tua presenza e che apprezzi tanto il vino... v'è uno zaino pure per te!". Sentendo queste parole il Muntich si ferma e per un brevissimo istante rimane immobile e quasi pensieroso, ma sono attimi, poi, molto pacatamente e garbatamente risponde: "No, non posso, poiché noi comunisti siamo d'accordo di dividere il vino, ma non il lavoro!". Fragoroso scoppio di risa generale degli astanti... Bisognava pur onorare in qualche modo una simile inattesa risposta!

Raccomandazione dunque al famiglio, in quel momento so-



Italo Colonnello (pugile in America, cugino di Armando e Rino Colonnello) con Antonio Colonnello, fratello di Felice e Celeste. Al centro il figlio di Antonio, Donald, nel giorno della laurea.



**SUPERMERCATI**

**A SPILIMBERGO  
VIA VERDI  
VIA CAVOUR**

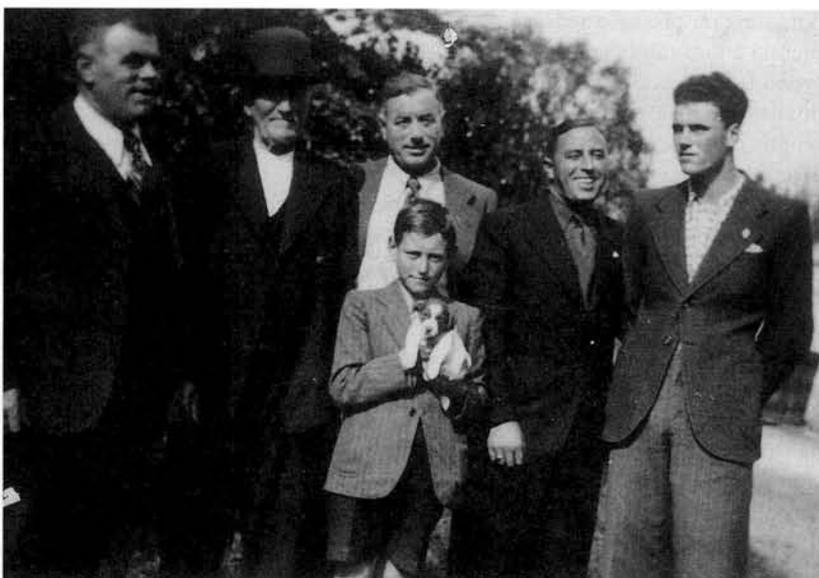
*“Dimeglio non c'è”*

# Gioielleria Fedrigo



*La tua gioielleria  
del cuore!*

**SPLIMBERGO**  
Via Umberto I°, 25  
(cond. Cristobal)  
Tel. 0427 51110



*Da sinistra: Felice Colonnello, il papà Giacomo, Celeste (padre di Armando e Rino), Attilio e Rino Colonnello. In prima fila Armando Colonnello.*

praggiunto, di terminare il poco dell'aspersione che ancora rimaneva e, subitaneamente, mio padre e lo zio si tolgono di dosso le pompe ormai vuote e, dopo essersi lavati alla svelta sotto il solo rubinetto pubblico a pulsante, posto a meno di un metro dalla vasca, invitano il Pieri in cucina.

L'acquedotto, così chiamato, cioè quella fontana a pulsante, era di una certa importanza per le donne delle case sparse in Bussolino, poiché queste ivi convenivano per rifornirsi di acqua potabile con i secchi, per lo più di rame, portati in coppia con il noto arconcello, il *buinç* friulano, e, soprattutto, a scambiarsi le ultime notizie. Era implicitamente quasi un dovere per colei che aveva appreso una novità di recente, quasi sempre proveniente da Spilimbergo, da chi lavorava in filanda o nel cosiddetto *Poligono*, informare le altre presenti. In un mondo di agricoltori con scarsissime informazioni, quasi inesistenti apparecchi radio-riceventi (la luce elettrica ci era giunta da poco più di un anno e sicuramente non per merito del Comune), la solidarietà fra i membri di una borgata come la nostra andava ben al di là dell'aspetto meramente opportunistico del mondo odierno, un mondo questo, in cui una tale solidarietà sarebbe davvero difficile da ricreare (devo purtroppo constatare che i tempi mutati, che tanto progresso hanno apportato, hanno altresì reso la gente più egoista, invidiosa e... ignorante).

La relativa frescura dell'ampia cucina era propizia per una bella pausa sia per coloro che tanto avevano sudato,

ma pure per chi aveva soltanto camminato. Il vino era copioso, fresco e buono. Anche il pane, appena giunto dal capoluogo, era morbido e fragrante. Le fette di salame provenienti dal *camarin* non cessavano di avvicinarsi, alternate a quelle ben diverse del formaggio, sul capace e oblungo piatto posto al centro della spaziosa tavola. Fu così che il lavoro previsto col cavallo prima di pranzo venne postposto. Il tempo passò tra piacevoli risate e schermaglie dialettiche. Più tardi le donne, impazienti di servire il pranzo abituale (ma ve n'era poi bisogno?), cominciarono a muoversi discretamente attorno al tavolo senza, tuttavia, e saggiamente, profferir parola alcuna. Intanto il famiglia, dopo aver finito il lavoro che restava da svolgere, apparve in cucina. Mio padre lo chiama tosto discretamente in disparte e lo esorta ad attaccare alla carretta la cavalla, la famosa Lola cosacca, sempre volenterosa e svelta e, dopo l'ultimo bicchiere trangugiato con voluttà davvero grande, invita gentilmente il Muntich a salire sulla carretta, dato che questi, dopo sì lauta libagione, sarebbe stato del tutto incapace di rincasare con le proprie gambe.

Ultima nota di rilievo prima della sua partenza: il Pieri, con somma cortesia, chiede a mia madre un paio di cesoie, recide una bella rosa rossa che il suo esperto occhio aveva individuato all'arrivo e, una volta avviatosi, la brandisce quale vessillo del proprio partito e la serba accuratamente con sé quasi a testimoniare un'inaspettata ospitalità e una felice quanto abbondante bevuta...

FOTOGRAFIA  
L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO NELLA STAGIONE IN CORSO

## Craf d'inverno

DI ANNAROSA COMINOTTO

Dopo la chiusura delle attività estive del Craf, che quest'anno ci hanno permesso di apprezzare i preziosissimi capolavori della collezione Alinari presso la villa Savorgnan di Lestans, oltre alle inedite immagini di Luigi Crocenzi presso palazzo Tadea a Spilimbergo, il Centro di ricerca e archiviazione della fotografia ha presentato le attività del periodo autunno e inverno 2003-2004 ponendo in prima linea i progetti di formazione e una mostra che si sta rivelando un vero evento culturale.

### Attività formative

Per quanto riguarda i progetti di formazione il Craf offre numerose proposte, adatte a soddisfare ogni tipo di esigenza: ci sono corsi per chi vuole intraprendere la professione di fotografo, per chi vuole occuparsi di archivi fotografici e approfondire gli aspetti della conservazione e restauro della fotografia, per chi intende specializzarsi nell'innovativo settore del "digitale", per chi considera la fotografia come un hobby; alcuni di questi corsi sono aperti a tutti, altri sono riservati ai diplomati, altri ancora ai laureati. Moltissime sono le richieste che il Craf riceve da parte di giovani interessati alla fotografia come bene culturale e quindi per l'anno in corso le proposte sono molteplici.

Tra queste, il corso post-diploma per *Fotografo*, della durata di 600 ore (di cui 230 di stage), mirato ad apprendere gli elementi base di tecnica fotografica, ripresa e stampa; in questo percorso formativo non mancheranno comunque moduli dedicati allo studio delle tecnologie digitali e del linguaggio fotografico (dal punto di vista artistico, storico, e di informazione e comunicazione).

Il corso post-laurea, di *Esperto nella conservazione e restauro della fotografia*, della durata di 500 ore (di cui 200 di stage), è dedicato all'approfondimento della storia e tecnica della fotografia, ma soprattutto delle tematiche di conservazione, archiviazione, catalogazione e restauro della fotografia. Questo percorso formativo è



Pausa sul campo d'esercizio, Gorizia, 8 gennaio 1915 (foto André Kertész).

mirato a preparare esperti responsabili nella gestione di archivi, fondi, musei in cui la fotografia è giustamente considerata alla stregua di "bene culturale".

Un corso molto innovativo, proposto per la prima volta dal Craf, è quello di *Illustrazione e animazione digitale*, della durata di 1200 ore (di cui 400 di stage), rivolto a diplomati e laureati residenti in Friuli: il percorso, ricco di moduli tecnici specifici, si occuperà di digitalizzazione ed elaborazione delle immagini, tecniche e linguaggi di ripresa video digitale, animazione digitale, montaggio, modellazione 3D...

Questi tre percorsi formativi sono stati studiati dal Craf in collaborazione con l'Arsap di Pordenone (Associazione regionale per lo sviluppo dell'apprendimento professionale), specializzata nella formazione professionale avanzata, e si svolgeranno a villa Ciani di Lestans dove saranno a disposizione degli iscritti i laboratori, compreso quello di informatica, le aule, la biblioteca, l'archivio, la camera oscura.

Per quanto riguarda invece i corsi organizzati dal Craf in collaborazione con il Progetto giovani del Comune di Spilimbergo, visti i successi dell'edizione precedente (inverno 2002-2003), verrà riproposto un *Corso di base per ripresa e stampa fotografica*, aperto a tutti, in orario



Cappella nel Borgo Castello, Gorizia, 20 dicembre 1914 (foto André Kertész).

serale, con lezioni di tecnica della ripresa e di camera oscura, oltre che esercitazioni pratiche. Per quanti avessero seguito già questo corso durante l'edizione precedente, è previsto inoltre un corso di secondo livello per approfondire le tematiche culturali e tecniche della fotografia. Tutti i programmi dei corsi sono consultabili all'interno del sito internet del Craf, all'indirizzo [www.agemont.it/CRAF/indexita.html](http://www.agemont.it/CRAF/indexita.html), alla voce *Corsi*. Per maggiori informazioni, comunque, per chi fosse interessato, è possibile telefonare alla segreteria del Craf allo 0427.91453.

### Esposizioni

La mostra che rappresenta per il Craf un vero evento culturale, sempre nella stagione invernale 2003-2004, è quella di *André Kertész*, fotografo nato a Budapest nel 1894 e morto a New York nel 1985. L'esposizione, ospitata a Gorizia dal 28 novembre 2003 al 15 febbraio 2004, è stata realizzata in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Gorizia e i Musei provinciali di Gorizia, ed è il risultato di approfondite ricerche effettuate da parte del Craf nel contesto della propria attività istituzionale, relativamente ad aspetti della storia della fotografia collegati alla prima guerra mondiale particolarmente nel Friuli Venezia Giulia.

Da queste ricerche, sviluppate anche grazie alla collaborazione del Ministero della cultura di Francia, è stato individuato negli archivi parigini un corpus inedito, piccolo ma importante, di immagini realizzate dal grande fotografo André Kertész a Gorizia, Trieste e nell'Isonzo tra il dicembre 1914 e il maggio 1915.

Già di per sé questo è un evento culturale di rilievo, per l'autore e per gli stessi contenuti estetici delle immagini che mantengono una visione dei luoghi e delle persone rappresentate con il punto di vista poetico proprio di questo grande autore.

Inoltre il Ministero della cultura di Francia si è reso disponibile a realizzare - dai negativi originali conservati - una serie completa delle stampe di André Kertész autorizzandone la presentazione in una mostra e la loro pubblicazione su un volume nonché la loro successiva

acquisizione e conservazione presso gli archivi del Craf.

André Kertész è probabilmente il più estroverso e fantasioso dei fotografi mai esistiti; si dedica molto presto alla fotografia: appena diciottenne, nel 1912 compra la sua prima macchina fotografica, e tra il 1914 e il 1918 presta servizio militare nell'esercito austro-ungarico e fotografa quasi quotidianamente le scene della vita militare e del fronte. Viene ferito e rimane immobilizzato per un anno; nonostante ciò, nelle retrovie, continua a fotografare: altri soldati feriti, amici, i

bambini di un vicino accampamento di zingari. Le sue immagini assolutamente spontanee, intuitive, lo fanno conoscere in una cerchia d'intenditori. Sfortunatamente gran parte delle fotografie riprese sul fronte furono distrutte.

Il materiale esposto in mostra, che rappresenta vedute del borgo castello di Gorizia, paesaggi, gruppi di comilitoni e ritratti, è dunque particolarmente prezioso sia dal punto di vista storico-artistico che documentale e l'operazione culturale portata a termine dal Craf risulta pienamente inserita nelle direttive proprie del Centro, che, come definisce l'acronimo, è di ricerca e archiviazione della fotografia: la ricerca ha portato al ritrovamento e identificazione delle immagini inedite, che sono divenute patrimonio storico conservato presso l'archivio del Craf.

La mostra, aperta fino al 15 febbraio 2004 dal martedì alla domenica dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19 è ospitata a Gorizia presso borgo Castello ed è accompagnata dalla pubblicazione di un volume edito per l'occasione.

Altra interessante iniziativa, collegata a questa, è la mostra *La storia ritrovata* inaugurata il 30 ottobre scorso presso la sede del Consiglio regionale a Trieste: è una selezione di 40 fotografie del fotografo goriziano Arnaldo Grundner, e rappresenta un vasto lavoro di ricerca compiuto dall'autore nei luoghi della prima guerra mondiale, il fronte dell'Isonzo. Come l'autore stesso afferma, "le trincee continuano a essere un libro di storia a cielo aperto, nonostante il tempo passato e il degrado in cui versano". Sono le testimonianze di battaglie, spostamenti di truppe, assalti e ritirate, ma anche della vicenda umana di chi ha sacrificato al loro interno la propria gioventù.

Il fotografo dunque ha rivisitato questi luoghi, ha individuato e interpretato le tracce di chi ha vissuto e combattuto, di chi ha voluto lasciare un nome graffiato nel cemento o un simbolo, magari di pace, e ne ha catturato la testimonianza per portarla fino a noi "perché rimanga almeno la memoria dei luoghi, perché restino almeno le immagini".

## MUSIC A

IMPORTANTI CAMBIAMENTI NELLA FILARMONICA CITTÀ DI SPILIMBERGO A OTTO ANNI DALLA SUA COSTITUZIONE

# L'istituto Guido Alberto Fano

DI LUCHINO LAURORA

La Filarmonica Città di Spilimbergo cambia nome e si dà un nuovo assetto istituzionale. Da diverso tempo era stata proposta la revisione del vecchio statuto della Filarmonica che, pur nella sua validità, non permetteva l'ampliamento operativo dell'associazione e non aveva tutti i requisiti per essere in regola con le attuali normative. In particolare sono state ridefinite sia la parte strutturale che quella organizzativa del nostro sodalizio che assume sempre di più la connotazione di un istituto con finalità culturali, primariamente rivolte alla musica, ma con ampie aperture al settore divulgativo ed educativo in generale. Per giungere al documento finale sono stati interpellati diversi professionisti del settore che, nei mesi precedenti la stesura del nuovo statuto, hanno dato le indicazioni necessarie alla sua composizione, apportando tutte le correzioni e le aggiunte utili a creare

uno strumento in grado di avere un giusto rapporto con le pubbliche istituzioni. Rimane immutata la composizione del Consiglio di amministrazione, attualmente composto dal presidente Stefano Tracanelli, dal vice Luchino Laurora e dai consiglieri Giulia Battistella, Vertilio Battistella, Stefano Colonnello, Pier Mario Cudini, Claudio Romanzin. Presidente onorario Pieruti Lovison. L'atto formale è stato firmato in giugno davanti al notaio Annalisa Gandolfi, presenti i soci.

L'idea di dedicare l'istituto al maestro Fano nasce dall'affetto che molti conservano per questo grande compositore il quale, pur non essendo di origini friulane, amava molto la nostra terra e in particolare la zona dei magredi dove trovava, evidentemente, motivi d'ispirazione nei periodi di vacanza che trascorreva a Tauriano. Il nome Filarmonica Città di Spilimbergo rimane però ancora a rappresentare l'orchestra a fiati, che è stato il primo nucleo della ricostituita banda cittadina, manifesto e orgoglio dell'associazione.

*Il maestro Guido Alberto Fano.***Guido Alberto Fano**

Nato a Padova nel 1875, qui inizia gli studi musicali con Vittorio Orefice e quelli pianistici sotto la guida di Cesare Pollini. Nel 1894 Giuseppe Martucci lo vuole suo allievo di pianoforte e composizione a Bologna. Nel 1896 ottiene una borsa di studio ministeriale, per singolari meriti di composizione per perfezionamento all'estero. Si reca quindi in Germania e Austria per conoscere la vita musicale di quei paesi, ove fa anche un giro di concerti. Nel 1897 consegue il diploma di maestro compositore a pieni voti con lode presso il Liceo musicale di Bologna e l'anno seguente vince il primo premio nel concorso indetto dalla Società del Quartetto di Milano con la composizione di una sonata per pianoforte e violoncello.

Viene nominato direttore dell'Accademia Pierluigi da Palestrina di Bologna

per lo studio e la diffusione dell'arte corale antica italiana. Nel 1899 ottiene la nomina, a seguito di concorso per titoli ed esami, di insegnante di pianoforte principale nel Liceo musicale di Bologna e nel 1900 il diploma di organizzatore di concerti spirituali per la mostra di Arte Sacra San Francesco di Bologna. Ottiene inoltre una menzione d'onore al concorso internazionale Rubinstein per compositori a Vienna. Nominato nel 1905 direttore del Conservatorio di musica di Parma, dopo aver rifiutato la nomina a insegnante e virtuoso di pianoforte al College of music di Cincinnati (Ohio, Usa), diventa prima direttore del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli (1912) e successivamente del Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo (nel 1916, contro la sua volontà). Nel 1922, dopo ripetute richieste, ottiene la nomina a professore di pianoforte principale al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Ma nel 1938 in conseguenza delle leggi razziali è costretto all'esilio a Fossombrone e Assisi. Verrà riassun-

...dal 1930  
**Lenna**

t u t t o u f f i c i o

**Panasonic**  
DIGITAL IMAGING SYSTEM

**EPSON**  
Best Seller

**FUJITSU**  
**SIEMENS**

SOFTWARE GESTIONALI  
CONTABILITA'

SOFTWARE GESTIONE  
ARCHIVI

SOFTWARE GESTIONE  
PUNTO VENDITA  
CODICI A BARRE

NOLEGGIO ATTREZZATURE  
PER UFFICIO

CORSI D'INFORMATICA



33097 Spilimbergo - PN -  
Viale Barbacane n° 4  
Tel 0427 2104 Fax 0427 2105  
m a i l @ l e n n a . i t  
W W W . L E N N A . I T

to nei ruoli del Conservatorio Santa Cecilia in Roma nel '45 e successivamente reintegrato al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.

Nel 1947 è collocato a riposo. Muore nel '61 a Tauriano, ove ha trascorso gli ultimi anni della sua vita; le nostre montagne, i magredi, la gente, gli davano evidentemente la serenità e l'ispirazione per le sue opere e il fatto che abbia voluto lasciare le sue spoglie mortali alla nostra terra lo colloca a pieno titolo fra i concittadini illustri.

La decisione di intestare l'istituto al maestro Fano ha quindi il doppio significato di rendere attiva la memoria per chi ha dedicato la vita all'educazione musicale, alla composizione e divulgazione di questa nobile arte ed è inoltre una dimostrazione di stima e affetto.

#### Attività formativa dell'istituto

L'istituto Guido Alberto Fano è riconosciuto come **scuola di musica a indirizzo professionale**. I corsi annuali di formazione musicale e didattica sono complessivamente 14 strumentali e 3 teorici. I corsi, tutti con un maestro titolare, sono: flauto, clarinetto, sassofono, oboe, fagotto, corno, tromba, trombone, flicorno, tuba, percussioni, pianoforte, chitarra, contrabbasso, storia della musica, teoria e solfeggio, armonia complementare. L'anno scolastico è strutturato come l'anno accademico dei Conservatori statali, da settembre a Giugno, con l'unica limitazione degli orari che tengono conto della ridotta disponibilità di tempo per chi studia o lavora.

L'istituto ha inoltre instaurato una collaborazione, finalizzata alla **formazione e aggiornamento degli insegnanti di musica**, con la scuola elementare (ufficializzata con un protocollo d'intesa con la direzione didattica) dove un insegnante specificamente preparato svolge attività costante.

Dal 1998 l'istituto promuove poi **corsi di perfezionamento per strumenti a fiato, percussioni e direzione d'orchestra**, indirizzati ai giovani musicisti provenienti dalle scuole di musica pubbliche e private e dai conservatori. Gli insegnanti sono tra i maggiori esponenti contemporanei della musica strumentale per fiati e percussioni. A garanzia della qualità didattica e

dell'eccellenza artistica vi è il loro collocamento in prestigiose istituzioni quali la Scala di Milano, la Fenice di Venezia, il Verdi di Trieste, il Comunale di Bologna, l'Accademia Chigiana di Siena ecc.

I corsi, della durata di otto giorni, si svolgono nel periodo estivo e coinvolgono gli studenti dalle prime ore del giorno fino a sera nell'alternarsi di lezioni singole, per sezioni, a gruppi misti e prove orchestrali. Il direttore del corso è il maestro Jo Conjaerts dell'Istituto superiore di musica di Maastricht.

L'istituto ha avuto, in questi tre anni, importantissimi **scambi culturali e collaborazioni con scuole musicali** di riferimento e di grande prestigio. Fondamentale la collaborazione con la Scuola di Fiesole per quanto concerne l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti elementari e degli insegnanti di musica alle nuove didattiche. Con l'Istituto superiore di musica di Maastricht vi è una collaborazione continua che permette di mantenere elevati gli standard del perfezionamento strumentale.

Periodicamente nel corso dell'anno, infine, si promuovono seminari di studio a indirizzo esclusivamente professionale: le più recenti **masterclass** sono state quelle per suonatori di corno e tuba wagneriana tenute dal maestro Corsini, primo corno della Fenice di Venezia; quella per trombone a tiro tenuto dal maestro Mazzucco dell'orchestra Rai di Torino; e quella per tuba, tenuta dal maestro Toso.

#### Attività educativa

L'istituto è presente presso la scuola dell'infanzia di Spilimbergo con **tre corsi di propedeutica musicale per bambini dai 3 ai 6 anni**. I corsi che si tengono da oltre quattro anni sono condotti da personale qualificato e specializzato nella didattica di questa età dello sviluppo.

Nelle scuole elementari sono attivi **dei corsi di educazione al suono e alla musica** e di primo approccio allo strumento musicale con pratica individuale, per i bimbi dai sei agli otto anni.

Tali attività si svolgono negli orari curricolari e nel rientro pomeridiano facoltativo previsto dal Piano di offerta formativa. Grazie a questo impegno si è potuto realizzare il laboratorio musicale e si è formato

il primo nucleo di musica d'insieme dei giovani scolari con la piccola banda "G.B. Cavedalis".

C'è da dire che le attività formative all'interno delle scuole materne ed elementari sono fortemente condizionate dalle disponibilità di finanziamenti. Per alcuni anni la Filarmonica si è accollata interamente l'onere dello stipendio dei maestri che, settimanalmente, per tutto il periodo scolastico hanno svolto la loro attività divulgativa in quegli istituti. Ovviamente, uno sforzo finanziario così importante non è sostenibile per lunghi periodi senza l'aiuto della scuola o della parte pubblica, com'è avvenuto sino a ora.

Attualmente un nostro maestro, esperto in didattica musicale, incontra periodicamente gli insegnanti di musica per sviluppare metodologie di apprendimento in questo specifico campo. Costante è la presenza di quattro insegnanti di musica strumentale nel rientro pomeridiano degli alunni. L'intervento è stato quindi ridimensionato nell'attesa di poter vedere qualche significativo segnale di collaborazione, cosa peraltro già in essere in molti Comuni della nostra Provincia.

Mentre la strutturazione del corso di **canto corale** è una novità in fase di definizione, il corso di **musica d'insieme** per giovanissimi è funzionante dall'anno 2000. Da rilevare che la banda giovanile ha partecipato il 10 maggio 2003 al concorso regionale per formazioni giovanili di Corno di Rosazzo, guadagnandosi un prestigioso quarto posto. Un esordio che fa ben sperare.

E' istituito inoltre un **corso per portatori di handicap visivi**, condotto da un'insegnante di musica con preparazione specifica. La strumentazione specialistica e una fornita biblioteca con metodi e partiture musicali in scrittura Braille ci mettono in grado di accogliere gli allievi che ne facciano richiesta.

#### Altre iniziative

Vivace l'**attività concertistica**. L'istituto musicale nel corso dell'anno ha proposto concerti cameristici, orchestrali e per solisti. Gli appuntamenti sono stati organizzati

in date che, per tradizione collettiva o dell'istituto, sono ricorrenti ormai da diversi anni. I concerti di primavera, la rassegna di agosto, Santa Cecilia e il concerto di fine anno.

L'orchestra a fiati dell'istituto è presente nelle principali manifestazioni civili e religiose. E' ormai consuetudine e tradizione che la formazione si proponga con due repertori di musiche originali per orchestra a fiati, in grado di offrire al pubblico un ascolto quanto più interessante e vario. L'orchestra ha recentemente verificato il livello di preparazione raggiunto classificandosi al secondo posto al Concorso Internazionale di Vocklabruck (Austria).

L'edizione di una **rivista semestrale** di cultura e critica musicale è una recente iniziativa dell'Istituto che si propone di trattare temi e argomentazioni sulla musica contemporanea classica e di sviluppare le tematiche storiche delle produzioni di artisti noti e meno noti. Molte anche le esecuzioni dei concerti, registrati dal vivo per finalità di verifica e documentazione. Con il materiale tratto dall'archivio sono stati prodotti quattro **cd musicali** di divulgazione. Il più recente è un'operetta in friulano per coro, orchestra e sei voci soliste. Le opere più significative sono tradotte e corredate di libretto e documentazione storica e vengono inviate alle più importanti biblioteche della regione.

L'istituto si è posto tra i propri obiettivi la ricerca, l'esecuzione e la **registrazione di brani inediti di autori regionali** sia storici che contemporanei, al fine di valorizzare e far apprezzare al pubblico la ricchezza e i valori della grande tradizione musicale.

Tra le numerose iniziative dell'ultimo triennio spiccano tre **eventi** artistici di rilievo: l'opera sinfonica *Spengenberg* del maestro Miani, che l'istituto ha voluto commissionare al compositore e donare alla nostra città in occasione della fine del secondo millennio.

La trascrizione e rielaborazione dell'operetta friulana *la Batarele* composta dal maestro Francesco Favero nel 1932 su libretto in lingua friulana di Lorenzoni, primo presidente della Filologica Friulana.

Attualmente è in produzione la seconda parte del trittico commissionata al maestro Miani che prenderà il nome di *Tiliment* in onore del fiume che attraversa la nostra regione.

E' evidente che in un programma così strutturato ogni obiettivo richiede impegno e risorse da ricercare e utilizzare nel modo migliore e nei tempi possibili. Non è cosa semplice visto che chi si offre in questa impresa lo fa con spirito di volontariato, donando il proprio tempo e, a volte, anche il proprio tangibile contributo.

La Scuola di Musica che apre le sue aule da settembre a giugno è sicuramente la parte che maggiormente impegna, ma riteniamo che sia giusto così.

Offrire delle opportunità ai nostri giovani è lo scopo primario di queste attività e tutto ciò che viene fatto trova in questa motivazione il suo motore principale.

I nostri ragazzi devono avere la possibilità di esprimere le loro potenzialità culturali in tutti i campi, non solo in quello musicale. Per questo mi sento di lanciare un appello per far emergere la drammatica carenza di strutture ricettive dove poter fare musica, teatro, danza o rappresentazioni collettive. A Spilimbergo, unica anomalia fra tutte le cittadine della regione, manca un auditorium o comunque una sala polifunzionale dove rappresentare spettacoli, dove la comunità possa semplicemente riunirsi.

Questo argomento, che da solo richiederebbe un articolo per il *Barbaccian*, è quanto mai attuale e intendiamo sostenerlo con forza e farne il vessillo delle nostre future azioni.

E' un appello rivolto alla nuova amministrazione comunale che primariamente dovrà rendersi promotrice e sostenitrice di questo progetto, ma anche a tutte le forze politiche e culturali, alle associazioni e agli uomini di buona volontà a uscire dal torpore di troppi anni di attesa, di un cambiamento che non arriva.

Dare voce e sostanza a questa esigenza ci pare un'azione culturale degna di una certa priorità. Noi ci proviamo, dateci una mano.

MUSICA  
LA FILARMONICA IN AUSTRIA AL CONCORSO INTERNAZIONALE DI VOCKLABRUCK

## International Musiktage

DI LUCHINO LAURORA

La Filarmonica di Spilimbergo è, nel panorama bandistico regionale, una delle più giovani compagini musicali. Gli otto anni passati dall'atto di costituzione rappresentano un cammino che è stato molto stimolante ma anche non facile, frutto di continuo impegno e dedizione. Inoltre, come ogni progetto che si rispetti, verificare la qualità del nostro lavoro è parte integrante del nostro modo di agire anche perché sappiamo che confrontarsi con gli altri e farsi giudicare è un forte stimolo a migliorarsi. Cosa che non tutti hanno il coraggio di affrontare.

Per questo, quando nel mese di gennaio di quest'anno, il maestro Franco Brusini propone alla Filarmonica di partecipare a un concorso internazionale per orchestre a fiati, proviamo emozioni diverse e, se vogliamo, contrapposte: da un lato l'orgoglio per la proposta, che ci fa intravedere il raggiungimento di uno degli obiettivi del nostro progetto, dall'altro il timore di

confrontarsi con i forti gruppi orchestrali del nord Europa, ricchi di tradizioni e provenienti da rinomate scuole di musica. Inoltre, il costo della trasferta, comprensivo di viaggio e albergo per due giorni nella cittadina di Vocklabruck, nel salisburghese, è sicuramente oneroso per il nostro bilancio, già fortemente impegnato nelle attività didattiche e divulgative.

Grazie all'interessamento personale di Pierino Soligon e all'aiuto della ditta Galvanotecnica di Spilimbergo l'ostacolo viene però superato e possiamo così partecipare a questo prestigioso appuntamento.

Per costituire un'orchestra completa, con tutte le sezioni strumentali rappresentate ed equilibrate la Filarmonica decide di unirsi alla Banda di Passons, che è sempre diretta dal Brusini e ha il nostro livello di preparazione. Si forma quindi un organico di ben 54 strumentisti che per quattro mesi si ritrova due volte la settimana, nelle ore serali, nell'auditorium di Pas-



L'orchestra a fiati Spilimbergo-Passons al Concorso Internazionale di Vocklabruck.

Dal 1924

gioielleria  
oreficeria  
orologeria  
argenteria

# Gerometta

di Berlese Franca & C. sas

- unica sede -

SPIILIMBERGO  
CORSO ROMA, 5  
TEL. 0427 2034

sons, struttura con maggior capienza rispetto alla nostra sala prove. Per noi spilimberghesi sicuramente un bell'impegno e una fatica in più.

I brani del programma, uno libero e uno obbligatorio, hanno un indice di difficoltà rispettivamente di 4 e 5 nella scala musicale che va da 1 a 6 (professionisti) e danno l'idea dello studio che ci aspetta. Alla fine di Maggio, raggiungiamo un buon livello di preparazione ed eseguiamo due concerti *preparatori*, in provincia di Udine e a Pordenone. Siamo pronti.

Partenza venerdì 28 maggio e, dopo una notte di comprensibile trepidazione ci presentiamo sabato mattina alle 8.30 nel grande Auditorium di Vocklabruck, di fronte alla giuria composta da cinque professori di conservatorio provenienti dalle più prestigiose istituzioni musicali europee. Da segnalare la presenza del maestro Franco Benzi di Parma, a rappresentare l'Italia e del maestro Philip Sparke, dalla Gran Bretagna, noti e stimati compositori di fama internazionale.

L'esecuzione dura circa 35 minuti e ci pare buona ma sappiamo che nella nostra categoria (fra l'altro siamo anche l'unica orchestra italiana) abbiamo concorrenti che, seppur a noi sconosciuti, sappiamo provenienti da importanti istituti musicali. La giornata scorre piacevolmente nel bel salotto urbano della piccola ma graziosissima cittadina austriaca. Nel pomeriggio sfiliamo suonando in un grande stadio pieno di gente che ci applaude; ridiamo e scherziamo ma, anche se non ne parliamo, l'attesa delle premiazioni diventa sempre più snervante. Alle sette di sera ci trasferiscono nella grande sala dove è stato allestito il Gala delle premiazioni. E' una festa in grande stile con una numerosa partecipazione di pubblico (pagante) proveniente da tutta la regione. Sono presenti le autorità e, ci par di capire, molti personaggi importanti tra cui il ministro della cultura austriaco e il Presidente del Land salisburghese.

La festa inizia con musiche e gruppi professionali che si alternano sul palco: c'è di che divertirsi. Poi, finalmente, inizia la premiazione e, incredibile ma vero, siamo secondi, con questa graduatoria: Orchestra a fiati Spilimbergo - Passons secondo posto con il punteggio di 81,2/100 a pochissimo dai vincitori del gruppo Musikverein Niederwaldkirchen (83/100). Alle nostre spalle, al terzo posto la Jeugdorkest Koninklijke, Harmonie van Peer con 77,7 punti e quarti il gruppo Blasorchester der städt Sing-u. Musikschule Schrobenuhausen con 76,2 punti.

Il seguito è, ovviamente, una notte di gran festa, continuata il giorno dopo con il gruppo bandistico di Lind (Sachsenburg), che ci attendeva al nostro rientro verso l'Italia.

Ora, a distanza di mesi, ci rimane la soddisfazione per questo significativo riconoscimento e soprattutto per le parole pronunciate dal maestro Benzi al termine delle premiazioni: "In commissione non vi ho regalato nulla, ma sono onorato e mi complimento con voi per aver fatto onore all'Italia".

## VITA DI COMUNITÀ

E' STATA CONFERITA CON UNA CERIMONIA SOLENNE LO SCORSO OTTOBRE. IL REGGIMENTO È L'ULTIMO TESTIMONE DI UNA PRESENZA MILITARE DI GRANDI DIMENSIONI, CHE MOLTO HA INCISO NELLA VITA SPILIMBERGHESE

# Cittadinanza onoraria al 32° Carri

D I A N T O N I O L I B E R T I

Piazza Duomo ha vissuto la mattina di sabato 4 ottobre 2003 un momento che si può definire storico per Spilimbergo. Per la prima volta, infatti, è stata concessa la cittadinanza onoraria, massimo segno di rispetto che una amministrazione civica possa esprimere. A riceverla, non una persona fisica, ma un intero gruppo: il 32° reggimento carri appartenente alla brigata corazzata Ariete. Il reggimento, che è di stanza nella caserma Forgiarini di Tauriano ha una storia molto intensa. Costituito nel 1938 all'interno della brigata corazzata Ariete, si è distinto particolarmente in Egitto e in Cirenaica, combattendo anche nell'intensa battaglia di Tobruk. Sciolto e ricostituito più volte, ha partecipato attivamente ai soccorsi nel terremoto in Friuli e alle popolazioni alluvionate del Piemonte. E' stato più volte impegnato anche all'estero con compiti di pace, prima in Somalia e recentemente nei Balcani. Tra l'altro, la cerimonia è coincisa proprio con il rientro dei volontari del reggimento dal teatro operativo del Kosovo.

L'avvenimento, seguito da un numeroso pubblico, è incominciato con l'afflusso dei reparti in armi, dei medaglieri, dei labari, del gonfalone della città e dello stendardo di guerra. Una volta schierata la truppa, sono stati resi gli onori alle autorità e alle associazioni combattentistiche. Quindi sono stati pronunciati gli interventi delle autorità ed è stata conferita dal sindaco Arturo Soresi la cittadinanza onoraria.

Il significato del gesto è ben riassunto dalle parole del primo cittadino: "rendere tante persone partecipi della nostra storia e dei valori morali e civili di cui siamo fieri". Sono stati sottolineati anche i rapporti di reciproco interesse tra la città e le forze armate: da una parte l'esercito ha portato linfa vitale a Spilimbergo, anche dal punto di vista economico; dall'altra molte famiglie di ufficiali e sottufficiali si sono stabilite in città, trovando accoglienza.

Una presenza, quella grigioverde, che in passato ha raggiunto cifre anche molto alte; ora però lo scenario è cambiato e molti reparti se ne sono andati: pochi anni fa era toccato al battaglione logistico della brigata alpina Julia, di stanza a Vacile. Da qui il desiderio di rendere onore ai carristi, ultimo corpo militare rimasto di stanza a Spilimbergo, testimone di una parte della storia locale. L'iniziativa, stabilita dalla giunta e approvata dal consiglio comunale nelle settimane precedenti, ave-

va trovato d'accordo anche gli esponenti delle opposizioni.

Di seguito, il testo integrale del documento letto dal sindaco nel corso della cerimonia, che spiega per esteso i motivi della concessione della benemerenda.

A Spilimbergo la presenza delle Forze armate è sempre stata significativa. Negli anni di un non lontano passato i giovani di leva di stanza nelle caserme del comune e del circondario rappresentavano una grande percentuale (oltre 50%) rispetto alla popolazione residente.

I regolari avvicendamenti che avvenivano con gli scaglioni di leva obbligatoria, hanno fatto giungere a Spilimbergo e soggiornarvi per un periodo più o meno lungo giovani provenienti da ogni parte d'Italia, che hanno conosciuto la nostra città e in una qualche misura hanno potuto allacciare conoscenze fra di loro e la nostra popolazione. I rapporti sono stati corretti e di attenzione per gli impegni che le forze armate svolgevano nel nostro territorio.

Una riflessione a parte merita la presenza degli ufficiali e dei sottufficiali, che in molti casi hanno deciso di stabilirsi nella nostra città, mettere su famiglia e diventare spilimberghesi a tutti gli effetti. Questi nostri concittadini, le loro famiglie e i loro figli hanno costituito una ricchezza aggiuntiva per Spilimbergo, partecipando attivamente alla vita della città e delle associazioni, di cui siamo ricchi.

Oggi lo scenario è cambiato e continuerà a cambiare nel futuro: la progressiva eliminazione della leva obbligatoria per il reclutamento su basi volontarie, hanno portato alla sensibile riduzione delle presenze di uomini e di reparti. Le caserme sono sotto utilizzate, per non dire che alcune sono state chiuse completamente. In queste circostanze la presenza delle forze armate e soprattutto la loro assenza si fa sentire.

L'apprezzamento per le forze armate da parte della nostra popolazione è diventato sempre più palpabile in quanto, oltre ai compiti istituzionali che i militari assolvono, abbiamo avvertito una sempre loro maggiore presenza là dove le popolazioni civili hanno bisogno di aiuto a seguito di calamità naturali, ovvero perché richiedono una organizzazione capace di ristabilire l'ordine e la sicurezza compromessi da lotte, incomprensioni, odi razziali o etnici sfociati in veri atti di guerra.

Le iniziative umanitarie e di protezione civile non possono non trovare l'approvazione e suscitare sentimenti di riconoscenza verso coloro che si prodigano per alleviare sofferenze altrui.

Tutte queste considerazioni mi hanno portato a voler testimoniare con un atto ufficiale l'attenzione che Spilimbergo riserva alle forze armate di stanza nel nostro territorio.

Si tratta di un atto di particolare rilevanza in quanto, se la memoria non m'inganna, è il primo caso di conferimento di una cittadinanza onoraria e inoltre perché rendiamo il nostro concittadino onorario (o meglio tante persone che vi hanno operato e operano) partecipi della nostra storia e dei valori culturali e civili di cui siamo custodi e di cui andiamo orgogliosi.

La decisione è maturata in occasione dell'incontro avuto con il generale comandante della Brigata Ariete, generale La Valle, intesa a organizzare la cerimonia pubblica per il rientro del 32° Reggimento Carri dalla conclusione della missione in Kosovo.

La storia del 32° Reggimento Carri, che ha sede in Tauriano dal 26 agosto 1992 e dal 16 marzo di quest'anno è affidato al comando del colonnello Vito Muscella, è ricca di eventi militari e di partecipazione a operazioni umanitarie, di protezione civile e in generale di pace.

E' stato costituito nel dicembre del 1938 e viene assegnato poco dopo alla Brigata Corazzata Ariete. Partecipa alla seconda guerra mondiale impiegato sul fronte dell'Africa Settentrionale, dove guadagna una medaglia d'oro al valore militare e una medaglia d'argento al valore militare per fatti d'arme avvenuti tra la fine del 1940 e gli inizi del 1941 in Egitto, in Marmarica e Cirenaica.

Dopo essere stato disciolto e ricostruito per alcune volte, il 32° Reggimento Carri guadagnava una medaglia d'argento al valore dell'esercito per le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal grave terremoto del Friuli nel 1976. Ancora gli viene conferita una medaglia di bronzo al valore dell'esercito per aver partecipato alle operazioni condotte dal contingente italiano in Somalia tra il 1992 e il 1994.

Infine, nel 1996 gli viene conferita una medaglia di bronzo al merito della Croce Rossa Italiana per le operazioni di soccorso colpite dall'alluvione in Piemonte nel 1996. Tra il 1999 e il 2003 il 32° Reggimento, complessivamente o con sue unità date in concorso, viene impiegato per ben cinque volte nei Balcani in terra kosovara.

E' per me motivo di orgoglio affermare che la nostra città si sente partecipe delle operazioni di soccorso, non solo alle popolazioni del territorio nazionale, ma anche delle azioni volte a ristabilire l'ordine e il processo di riappacificazione tra etnie diverse e degli interventi che hanno lo scopo di migliorare le condizioni di vita delle fasce di popolazione più deboli.

Grazie, quindi 32° Reggimento Carri.

Mi auguro che il conferimento della cittadinanza onoraria possa rappresentare un segno di riconoscenza e ci consenta di consolidare i rapporti di stima e di collaborazione tra la popolazione residente e gli uomini in divisa.

VITA DI COMUNITÀ  
UN SALUTO AGLI AMICI CHE SONO MANCATI

## Mandi

C . d . R .

### Angelo

In settembre, all'età di 97 anni, è scomparso a Spilimbergo Angelo Collesan. Si trovava in ospedale, dov'era ricoverato per un ictus; accanto a lui fino all'ultimo sono rimasti i fratelli Clari Maria, Elena, Livio e i nipoti. Angelo, notaio in quiescenza, apparteneva a una vecchia famiglia spilimberghese che ha rivestito grande importanza per la vita della città. Il padre Andrea era stato sindaco tra il 1912 e il 1918, vivendo in pieno il travaglio della prima guerra mondiale e in particolare dei problemi sorti dopo la rotta di Caporetto. Anche lui era stato costretto a fuggire e viaggiò per tutta Italia, prodigandosi per aiutare gli sfollati. Angelo era il maggiore di 12 fratelli, alcuni dei quali avevano proseguito la tradizione del commercio: tutti ricordano ancora il fratello Marco, con il suo immanicabile toscano in bocca, che continuò a gestire un alimentari in corso Roma fino agli anni '80. Altri invece si erano indirizzati ad attività professionali di alto livello, trasferendosi altrove; lo stesso Angelo era rientrato in città solo dopo essersi ritirato in pensione, al termine di una lunga e stimata carriera.

### Ivonne

Con Ivonne Rossi è mancato un punto di riferimento per tutta la comunità di Castelnuovo. Aveva solamente 50 anni, quando è spirata lo scorso mese di ottobre al termine di una grave e lunga malattia. Ivonne, di origine veronese, era apprezzata e amata sia per le sue caratteristiche umane, sia per il suo grande impegno sociale, che l'aveva portata giovanissima a impegnarsi nella Pro Valcosa. Per quasi trent'anni è stata l'anima dell'associazione, curandone la segreteria prima al fianco del marito Ermes Del Toso, poi del successore Bendoni. Colpita da un male incurabile, ha lottato a lungo, sottoponendosi a difficili terapie presso il Centro di ricerche oncologiche di Aviano. Nelle ultime settimane era ospite della casa della Via di Natale, sempre seguita dai familiari e dagli amici. Oltre a Ermes, ha lasciato i due figli Simone e Cristiano, ma soprattutto un grande vuoto in tutti coloro che avevano avuto la fortuna di conoscerla. La Pro Spilimbergo esprime le sue condoglianze alla famiglia e agli amici di Castelnuovo.

VITA DI COMUNITA'

NEL RICORDO DI ELIO FRATINI SONO STATI COMPLETATI I LAVORI DI AMPLIAMENTO E ADEGUAMENTO DELLA PALESTRA DEL JUDO

## Tutti per Elio

DI GIANNI COLLEDANI

Da sabato 18 ottobre la palestra di via del Macello Vecchio è intitolata ufficialmente a Elio Fratini. Alla sentita cerimonia erano presenti, oltre alle autorità, decine di amici, estimatori, dirigenti, sportivi, tecnici e atleti vecchi e nuovi dello Judo Club "G. Fenati", la società sportiva che Elio ebbe il merito di far crescere e lanciare in campo nazionale e internazionale, fa-

facendo al tempo stesso conoscere ovunque il nome della nostra città. Tutti i convenuti nella palestra si sono sentiti parte del grande progetto che, con rara sensibilità e passione straordinaria, il Presidente Fratini, era riuscito a concretizzare.

Degne di rilievo sono state le parole di saluto indirizzate da Lorenzo Cella presidente del Comitato Provinciale del Coni: "In tanti abbiamo avuto modo di conoscere l'amico e lo sportivo Elio Fratini.

Sicuramente abbiamo potuto ammirare in lui la laboriosità, l'attenzione allo sport, l'impegno e la disponibilità; doti umane che, anche nel suo ricordo, ci fanno interrogare sulla positività di questi valori, valori che vanno lealmente vissuti e fermamente additati, soprattutto alle nuove generazioni, con atteggiamenti impregnati di lealtà, di correttezza, di solidarietà, di accoglienza e di rispetto delle regole condivise. Ecco che allora, in questa significativa cerimonia, manifestiamo il plauso per l'iniziativa, la stima e l'ammirazione per i promotori. Abbiamo la convinzione che l'indelebile ricordo dell'amico Elio ci aiuterà a camminare dentro di noi, per rinvigorire la buona volontà, per ritemperare la responsabilità, per rinnovare la speranza e per ritrovare la forza e la gioia di stare nei nostri ruoli, con autentico spirito di servizio a favore del mondo dello sport".

Sono parole che, seppur in breve, tratteggiano il grande cuore di questo nostro concittadino che, pur tra tante e varie difficoltà, molto ha dato alla sua città e del cui operato tutti dobbiamo essere orgogliosi.

Le autorità intervenute hanno tutte indistintamente sottolineato il grande impegno di Elio che, per dare corpo al suo sogno, trascurava spesso il lavoro e la famiglia, sicuro



La targa, opera di Marco Macasso, che intitola la palestra di via del Macello Vecchio a Elio Fratini.

però che, tutto quello che perdeva da una parte l'avrebbe trovato decuplicato da un'altra, in questo caso nella crescita sportiva e umana delle centinaia di ragazzi e ragazze verso cui era padre benevolo e generoso amico.

La moglie Daniela, visibilmente commossa, unitamente ai figli, ha ringraziato tutti i presenti e tutti coloro che, nell'arco di questi anni

hanno contribuito alla crescita del Club e alla realizzazione dello stabile. Ha ribadito la caparbia volontà del marito tutto teso a raggiungere lo scopo, quello di vedere innalzata una grande e confortevole palestra per ospitare i giovani atleti, luogo sicuro di aggregazione ma anche di sacrificio, luogo dove troverà perfetta realizzazione il noto, ma sempre valido, *mens sana in corpore sano*. La targa in mosaico, collocata sopra la porta d'ingresso della palestra, opera di Marco Macasso, accomuna in pochi centimetri quadrati l'impegno di tutti e soprattutto una particolare visione del mondo, ricca di quei generosi ideali che facevano parte del sogno nel cassetto dell'ineguagliabile Elio Fratini. Ora il sogno, concretizzatosi grazie anche alla fattiva collaborazione di molti, ha raggiunto dimensione grande.

Spilimbergo e la sua gioventù hanno maturato verso Elio un grande debito di riconoscenza. Siamo ora chiamati ad alimentarne il ricordo e l'esempio.

Ecco che, con legittimo orgoglio additeremo a ospiti e ad amici la targa in mosaico ben visibile dal curvone del Barbacane: "Palestra Elio Fratini".

Allora, a noi che l'abbiamo conosciuto e amato, ci verranno incontro due occhi chiari e vivaci, un sorriso bonario che zampillava dalla barba rossiccia e che velava una profonda cultura del dovere e una volontà di ferro, un corpo possente di atleta abituato a lottare sul *tatami* ma anche contro le scartoffie insidiose della burocrazia. Ecco Elio, un uomo che, come pochi altri, sapeva legare le parole ai fatti e passare dall'ipotesi del farsi alla realtà del fare. Quella targa in mosaico col suo nome è un riconoscimento per lui. Per noi un grato ricordo e un monito continuo a fare di più, sulla scia del suo straordinario esempio.

VITA DI COMUNITÀ  
ALCUNI FATTI RILEVANTI ACCADUTI NEGLI ULTIMI MESI

## Sot i puartins

DI ANTONIO LIBERTI

### Successo delle ginnaste Fenati

Un risultato prestigioso è stato conquistato dai ginnasti spilimberghesi del Judo Club Fenati, che si sono classificate al sesto posto al Gym Festival di Fiuggi, svoltosi dal 20 al 29 giugno. Si tratta del più importante evento nazionale organizzato ogni anno dalla Federazione ginnastica italiana. La manifestazione è articolata in più fasce: il *Mare di Ginnastica*, con circa tremila partecipanti, la finale del campionato nazionale di serie C1 e *Ginnastica in festa*, con seimila partecipanti. Quest'ultima sezione comprende, tra le altre, due categorie particolari: il trofeo Esordienti, cui prendono parte i bambini dai 5 ai 7 anni, e che prevede percorsi ginnici a staffetta e un esercizio collettivo a corpo libero; e il trofeo Topolino, cui partecipano gli atleti dagli 8 ai 13 anni e che si articola in percorsi a tempo e un esercizio collettivo a corpo libero. L'elemento più importante risulta qui essere l'originalità e la creatività messe in mostra dalle squadre con le loro combinazioni coreografiche collettive.

E' proprio in queste due categorie che si sono particolarmente distinte le compagini del Judo Club Fenati: dopo che già avevano superato in precedenza le selezioni provinciali e regionali, a Fiuggi hanno ottenuto risultati eccezionali, piazzandosi ai primi posti su 44 formazioni provenienti da ogni parte d'Italia.

Nel trofeo Esordienti sesto posto per la squadra spilimberghese, formata da Arianna Corda, Elisa Dal Bello, Francesco Damiano, Michela Dreosto, Martina Ciriani, Letizia Bergamasco, Elisa Dal Bello e Giulia Milan.

Nel trofeo Topolino, invece, quarta posizione (prima assoluta del Friuli Venezia Giulia) per il gruppo composto da Alice Bevilacqua, Federica Borolussi, Francesco Donolo, Francesca Passudetti, Simonetta Rignanesse, Elisa Serena, Giovanna Trento e Serena Zecchini. A tutti i piccoli atleti della ginnastica artistica e alla società del Fenati sono andate le felicitazioni di tutta la comunità.

### Concorso tesi di laurea

Il 4 ottobre, con una cerimonia in palazzo Spilimbergo di Sopra, si è conclusa la prima edizione del concorso per tesi di laurea di argomento locale, iniziativa programmata e realizzata nell'ambito della Biblioteca civica di Spilimbergo. Ad aggiudicarsi i 2.000 euro di vincita è stata Laura Totis, studentessa di Udine, che si è laureata lo scorso anno in scienze degli alimenti con una tesi dal titolo: "Influenza della salmuerie sulle caratteristiche tipiche del formaggio Asino". L'iniziativa è stato avviato per favorire lo sviluppo di studi utili alla conoscenza di Spilimbergo e del territorio, sotto ogni punto di vista: culturale, artistico, storico, linguistico, sociale, economico e via elencando. Erano 11 i lavori in concorso, numero che - trattandosi della prima volta - è considerato molto positivo dall'amministrazione comunale. Buono pure il livello qualitativo, che ha reso difficile la scelta agli esaminatori. Gli altri concorrenti erano: Fabrizio Cancian di Spilimbergo, Matteo Della Rossa di Udine, Luigi Gervaso di San Michele al Tagliamento, Elisabetta Lunardi di Galzignano Terme (Padova), Francesco Monea di Maniago, Martina Peloso di Cappella Maggiore (Treviso), Maria Angela Riva di Treviso, Marika Venier di Pordenone, Elena Viola e Fiorella Zannier di Spilimbergo. Tutte le tesi possono essere liberamente consultate nella biblioteca civica.

La premiazione è avvenuta alla presenza del sindaco Arturo Soresi, del magnifico rettore dell'università di Udine Furio Honsell e del professor Cesare Corradini, relatore della tesi. Nel suo intervento il docente parlerà dei prodotti tipici agroalimentari del Friuli Venezia Giulia. La tesi della dottoressa Totis è stata premiata con la seguente motivazione: "L'approccio è rigoroso e scientifico e consiste in una individuazione degli obiettivi, in una introduzione esaustiva con ricca bibliografia, in una corposa parte sperimentale. Le conclusioni sono molto interessanti e di utilità per i possibili utenti di questa



Il giardino di palazzo Lepido, sede della Biblioteca civica (foto Cristiano Bortuzzo).

ricerca (operatori dell'industria casearia). In particolare viene chiarito l'effetto dell'immersione nelle *salmuerie* sulla composizione e sulle proprietà organolettiche dei formaggi. Tenuto conto del recente riconoscimento del carattere di prodotto agroalimentare tradizionale del Friuli Venezia Giulia ottenuto dal formaggio Asino, la tesi rende conoscibile le particolarità tecniche della tradizione delle *salmuerie*, tradizione già presente nella letteratura storica citata con precisione nell'elaborato".

Tutte le analisi di laboratorio durate diversi mesi, sono state effettuate presso la ditta Tosoni, con sede a Spilimbergo. Il concorso verrà ripetuto ogni due anni e riguarda tesi universitarie che devono avere un indubbio interesse locale. Alla prossima edizione potranno parteciparvi tutti i laureati che abbiano discusso la tesi nel 2004. La domanda dovrà pervenire in carta semplice al sindaco di Spilimbergo, insieme con una copia del lavoro, il certificato dell'università che attesta la data della laurea ottenuta e a una dichiarazione da cui risulti che la tesi non è stata già premiata in altri concorsi. La commissione giudicatrice è composta da cinque membri, tra cui due docenti dell'ateneo di Udine, uno di Trieste e la responsabile della biblioteca civica. Il vincitore sarà proclamato e premiato nel 2005. Copia integrale del bando di concorso e ulteriori eventuali informazioni possono essere richieste in Biblioteca.

#### Un fondo Braille in Biblioteca

Un fondo di opere letterarie in caratteri Braille, per consentire di fruirne anche ai non vedenti. Il progetto, diventato realtà, è partito a novembre dello scorso anno, grazie alla collaborazione tra la Biblioteca civica e una famiglia locale, che ha voluto mantenere l'anonimato, che si è proposta di donare un certo numero di libri destinati ai bambini e ai ragazzi con gravi difficoltà visive. Si è trattato di un piccolo passo (750 euro la spesa), ma di grande importanza, considerato che soltanto poche istituzioni librerie dispongono di sezioni di questo tipo. Le opere acquisite per prime sono grandi classici della letteratura, stampati su ampi volumi dalle pagine cartonate e stampate in rilievo.

Nell'autunno di quest'anno, poi, il fondo è cresciuto con una seconda donazione di opere in caratteri Braille alla Biblioteca. In questo caso la benefattrice è stata la signora Caterina Avoledo. Si tratta di un nucleo di circa 370 volumi di vario interesse: dalle opere di lettura e dai sussidiari per la scuola elementare alle antologie e alla grammatica italiana; dai testi di letteratura in lingua inglese e francese alla narrativa per ragazzi.

Il fondo, così arricchito, troverà collocazione all'interno della sezione per i minori.

E' prassi comune a Spilimbergo che le famiglie acquistino libri per donarli alla biblioteca, allo scopo di permetterne un'ampia consultazione al pubblico. Ciò si verifica soprattutto a titolo di memoria per persone care. L'istituzione è infatti sentita molto vicina ai cittadini, che ricambiano con questo tipo di mecenatismo. Le donazioni sono sempre concordate con la biblioteca stessa, in modo da seguire le linee di sviluppo programmate. E' stata la prima volta però che al centro della donazione ci fossero opere specifiche in Braille.

L'interesse va oltre i limiti della cittadina, perché anche nelle scuole dei comuni vicini vi sono bambini non vedenti, che potranno così adesso accedere al servizio pubblico.



*arredamenti*

**Ponticelli**

*Progettazione e realizzazione  
di mobili classici e moderni  
su misura*

*Cucine su misura*

*Soggiorni*

*Salotti*

*Divani*

*Camere*

*Camerette*

*Reti-materassi*

*Taverne*

*Pareti attrezzate*

*falegnameria*

Via XX Settembre, 146

Tel. 0432 950098

PINZANO AL TAGLIAMENTO (PN)

*esposizione*

Via Cavour, 29

SPILIMBERGO (PN)

LETTERE

## La posta dei lettori

### A proposito della famiglia Ciriani...

Carissimo Barbacian, sono Paolo, figlio di Marco, nipote di Giulio già sindaco di Sequals, che era fratello dell'on. Marco già sindaco di Spilimbergo.

Il vostro articolo "Demolito palazzo Ciriani" di Vacile, mi ha stimolato a comunicarvi (vi prego scusarmi per il ritardo, ma non avevo ancora assimilato il lutto) la scomparsa di Marco, mio padre, il 22 settembre 2002 e della zia Giuliana il 15 giugno 2003 (ora risposano assieme a tutti i loro fratelli nella tomba di famiglia a Vacile), che sono stati gli ultimi Ciriani a nascere e vivere nel *Palazat* di Vacile e nel palazzo Spilimbergo di Sopra in Valbruna, da un paio d'anni trasformato splendidamente in sede comunale per merito del sindaco Gerussi, cui rivolgo un sentito ringraziamento a nome di tutta la nostra famiglia per il gentile invito fatto alla zia Giuliana e a mio padre, allora ancora viventi, per visitare la loro casa già restaurata, prima che le attrezzature mobiliari degli uffici comunali potessero nascondere loro gli ultimi ricordi infantili: il salotto della mamma Bice, lo studio del papà, la camera da letto dei genitori e così via, secondo i ricordi della zia che, nell'occasione, Oarricchì noi nipoti di altre storie di famiglia. Purtroppo questo non è potuto accadere per il *Palazat*.

Tra questi ricordi mi colpirono particolarmente il racconto della zia che, da bimbetta, si faceva spingere dai fratelli sull'altalena costruita da Marco, utilizzando la particolare forma dell'albero, ancora oggi vivente a sinistra dell'ampio giardino antistante il palazzo di Sopra, e il racconto delle avventurose sortite al seguito dei fratelli nella galleria che dal retro portava giù, nei

pressi della chiesetta [dell'Ancona], nel vallone tra il palazzo di Sopra e il castello dove allora abitava la zia Clara di Spilimbergo, moglie dell'on. Marco.

Mio padre Marco a 10 anni soffrì molto per la perdita del suo papà Giulio, nel 1920, poco prima della nascita della zia Giuliana, che in realtà era stata battezzata col nome di Giulia: quella morte improvvisa segnò la vita di tutta la famiglia. La crisi mondiale del 1929 e la troppo giovane età di Marco (primogenito) impedirono la gestione del complesso patrimonio familiare e costrinsero gli eredi di Giulio prima a cedere l'attività di bachicoltura dello stabilimento bacologico fondato a Vacile dalla nonna Elisabetta Simoni Ciriani e trasferito poi sul retro del palazzo di Sopra, poi le filande, che erano sparse in diverse parti del Friuli (una è quella di Dignano), del Veneto e della Lombardia, e infine nel 1945 a vendere la proprietà immobiliare dei due palazzi ai Chiesa.

I fratelli Ciriani cercarono fortuna lontano da Spilimbergo: Marco a Milano e Sergio a Padova, sempre legati al settore tessile; Peter, laureatosi in agraria, a Udine nel settore veterinario; Antonio nell'alimentare e, mentre la sorella Milena si sposava a Padova, Giuliana visse con la mamma Bice a Udine.

Ma tutti restarono molto legati alla loro terra, mantenendo le giovanili amicizie spilimberghesi, in particolare i Mirolo e i Marin, e tutti trasmettendo, ai rispettivi figli, l'amore per le tradizioni *furlane* e un viscerale legame con le proprie radici.

Ringrazio tutti i pubblicisti del *Barbaccian* per tutti gli articoli in cui spesso ricordate il nome dei Ciriani, sperando che ciò sia anche un piacere per tutti gli spilimberghesi. A nome di Roberto, Claudio, Daniela, Alberto, Marco, Marina, Silvana, Renata, Giovanni e Ugo, i cugini, un caloroso mandi!

Paolo Maria Ciriani



Nuove alluvioni hanno colpito il Friuli  
(ill. Leandro Fornasier).

Sono la nipote di Marco Ciriani, mancato un anno fa e con lui una parte di me. Il nonno per me era non solo un punto di riferimento, ma un esempio da seguire. Era friulano non solo per la nascita, ma anche nel suo cuore. Era un uomo retto, di grandi principi e valori e per questo amato e stimato da tutti. Io sono nata a Vicenza, ma mi sento friulana e orgogliosa di esserlo. Sono cresciuta con le favole del nonno che ricordava i sentieri, i prati, i boschi e le montagne attorno Spilimbergo. Sono cresciuta ascoltando i suoi ricordi di bambino della casa di Vacile e del palazzo di Sopra. Quando ero bambina sognavo che da grande avrei lavorato tanto per ricomprare quelle case e ridare così al nonno una parte della sua vita. Sogno impossibile, ma che ha

rafforzato in me le mie radici *furlane* e il sentimento verso queste terre. Il nonno mi leggeva sempre il *Barbaccian* e ora continua a farlo mio padre Paolo, suo figlio. Spesso avete parlato della mia famiglia e volevo ringraziarvi per ricordarla sempre come una parte di storia di Spilimbergo. Questa terra è sempre stata nel cuore di mio nonno e ora continuerà a esserlo nel mio!

Cordiali saluti e mandì.

Livia Ciriani, Vicenza

*Ringraziamo i signori Ciriani per le parole di apprezzamento al nostro operato e anche per l'appassionato ricordo della loro famiglia. Il Barbaccian cerca - e a volte ci riesce - di raccontare l'anima di Spilimbergo e del Friuli: illustrando il presente, guardando al futuro, ma anche ricordando il passato. Negli anni abbiamo raccontato di tante persone che, in condizioni eccezionali o nella semplice vita di ogni giorno, hanno fatto la storia della comunità. E ci piace pensare che domani, sfogliando le nostre pagine, qualcuno possa sentire un'emozione, accorgersi di quello che è stato, aver voglia di capire e amare le nostre radici.*

#### Mimi Mamusa e il gemellaggio con La Châtre

Je me nomme Jean Roger Fabris. Je suis français, mais mon père était originaire de Pinzano al Tagliamento. Après le tremblement de terre [terremoto] de 1976, résidant dans le pays du romancier Georges Sand à La Châtre, je me suis rapproché de ma cousine Mimi Mamusa de Spilimbergo: elle m'a fait rencontrer plusieurs personnalités de Spilimbergo, Associations culturelles et sportives et nous avons organisé ensemble des rencontres avec les jeunes de La Châtre et de Spilimbergo.

Ainsi, nous avons réalisé le parrainage [gemellaggio] des deux villes Spilimbergo-La Châtre. Nous étions seuls, à l'époque, et initiateurs de ce projet. De mon côté, avec mes moyens financiers, j'ai organisé à La Châtre la fête des spaghetti, avec une cuisinière de Spilimbergo. A cette manifestation, j'ai pré-

senté au public des céramiques de l'école de Spilimbergo et différents produits artisanaux du Frioul. J'ai aussi organisé, avec le chœur Tomat de Spilimbergo, à la Basilique de Saint-Denis et à l'église Saint-Eustache à Paris, deux concerts.

Je n'avais pas d'argent pour une telle opération (60 personnes en pension complète, pendant ces deux manifestations): c'est avec mes faibles moyens [modesti mezzi] et l'argent que m'avait octroyé [offerto] Radio France pour le concert, que la manifestation n'a pas tournée à la catastrophe.

Toujours attaché à mes racines, je suis revenu dans le Friul, où je réside. Si j'ai réussi à rapprocher La Châtre de Spilimbergo, je n'ai jamais oublié que je le devais à ma cousine Mimi Mamusa, femme dévouée, généreuse et pleine de bon sens. Je voulais que ces choses là soient dites pour qu'elles restent associées à l'histoire du parrainage de Spilimbergo avec La Châtre.

Jean Fabris, Vito d'Asio

*Spilimbergo è gemellata con la cittadina francese di La Châtre, nel Berry e con quella carinziana di Sachsenburg, senza contare gli ottimi rapporti che sussistono con altre comunità in Italia e all'estero che, anche se non sono culminate in atti formali, vedono comunque frequenti scambi: citiamo per tutte Latera, in provincia di Viterbo. Tutte queste relazioni sono importanti, non solo per l'aspetto folcloristico, ma soprattutto perché realizzano la forma più genuina di convivenza e di amicizia che è alla base di ogni speranza di pace. Perciò è doveroso ricordare tutti coloro che a questo scopo si sono impegnati.*

In chiusura, volgiamo un ringraziamento all'Istituto Storico Germanico di Roma che, nel numero 82 della rivista *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken* dello scorso anno, ha steso una recensione del libro *Gli statuti di Spilimbergo del 1326 con le aggiunte fino al 1421*, curato dal professor Pier Carlo Begotti ed edito dalla Pro Spilimbergo.

#### Norme per i collaboratori.

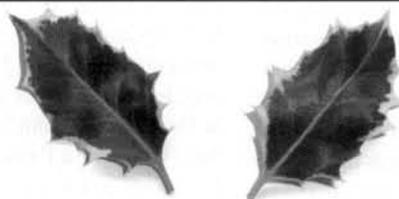
La Redazione si riserva di decidere sull'opportunità e sul tempo di pubblicazione dei contributi. La proprietà letteraria è riservata agli Autori dei singoli articoli. Gli Autori, da parte loro, sono invitati a consegnare i documenti per lo meno dattiloscritti, non compilati a mano. Sono graditi i testi su floppy disk, se possibile su formati tipo word (.doc) o solo testo (.txt). In caso di tabelle, grafici o disegni, specificare il programma con cui sono stati creati. Lettere al direttore e materiali possono essere inviati anche via e-mail all'indirizzo [barbaccian@prospilimbergo.org](mailto:barbaccian@prospilimbergo.org).

Gli originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Chi riproduce anche parzialmente i testi, è tenuto a citare la fonte.

# DEL DO

INTIMO  
PELLETTERIA  
ACCESSORI MODA

SPILIMBERGO  
Corso Roma, 16  
Tel. 0427 2110



# Natale

duemilatre  
*Spilimbergo*

**Mercatini natalizi in centro storico**

**Concerti musicali in piazza**

**Spettacoli d'animazione per bambini**

**Esposizioni d'arte contemporanea**

**Messe d'Avvento in musica**

**Presepe monumentale in Santa Cecilia**

**Città illuminata**

**Falò epifanici**



Città di Spilimbergo  
Pro Spilimbergo  
Ascom Spilimbergo

Scuola Mosaicisti del Friuli  
Parrocchie di Spilimbergo

Associazioni, Gruppi  
e Zone operanti  
a Spilimbergo e nelle frazioni

Arcometa - Consorzio turistico  
fra le Pro Loco  
dello Spilimberghese

Associazione fra le Pro Loco  
del Friuli Venezia Giulia

Un ringraziamento particolare  
a tutto il personale del Comune  
di Spilimbergo  
e alle Forze dell'Ordine

**La Pro Spilimbergo, l'Ascom, gli Operatori economici, le Associazioni, i Gruppi e i Circoli aderenti all'iniziativa, nell'annunciare il programma delle festività, hanno il piacere di augurarVi un Sereno Natale e un Felice Anno Nuovo**